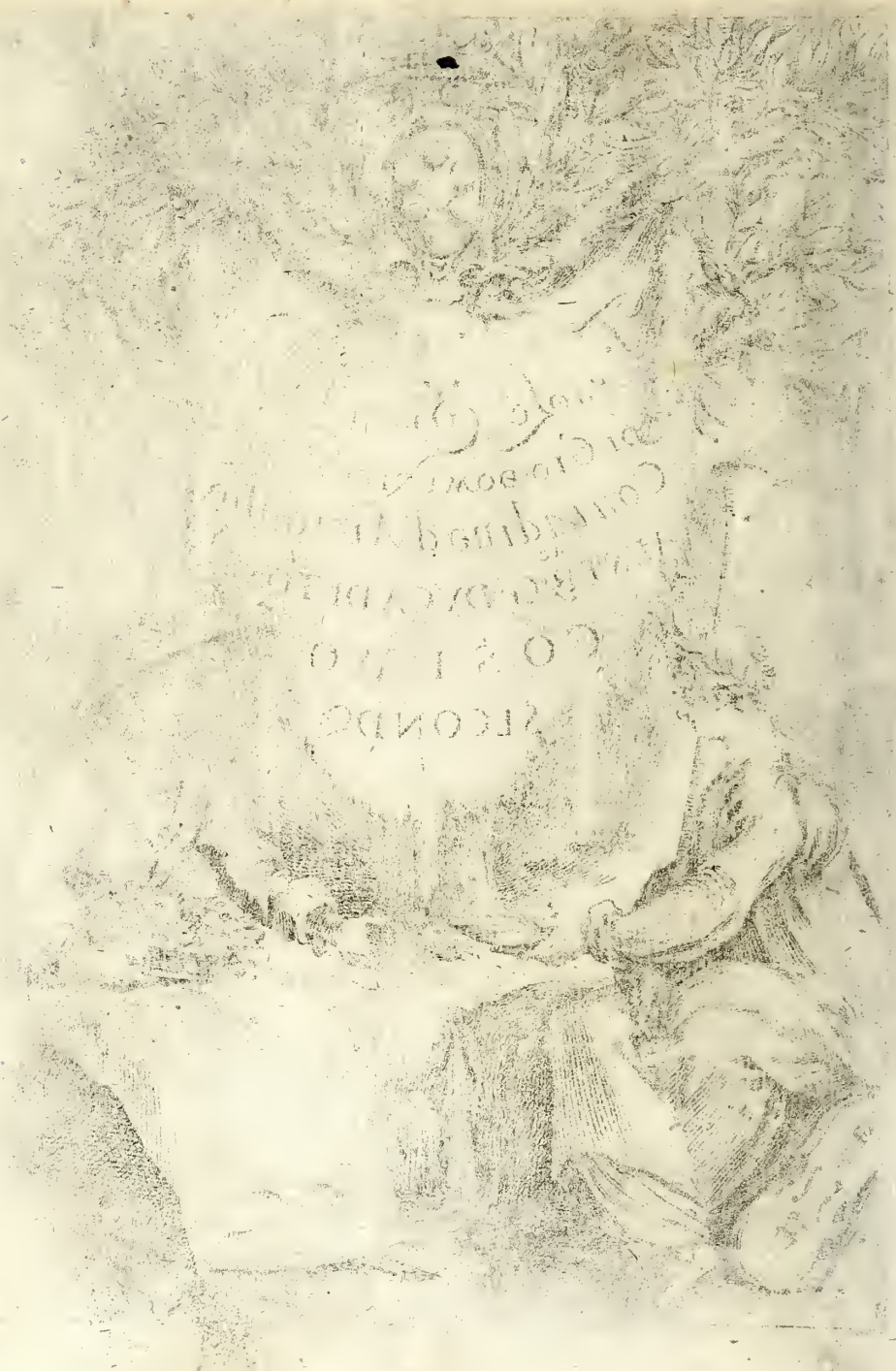
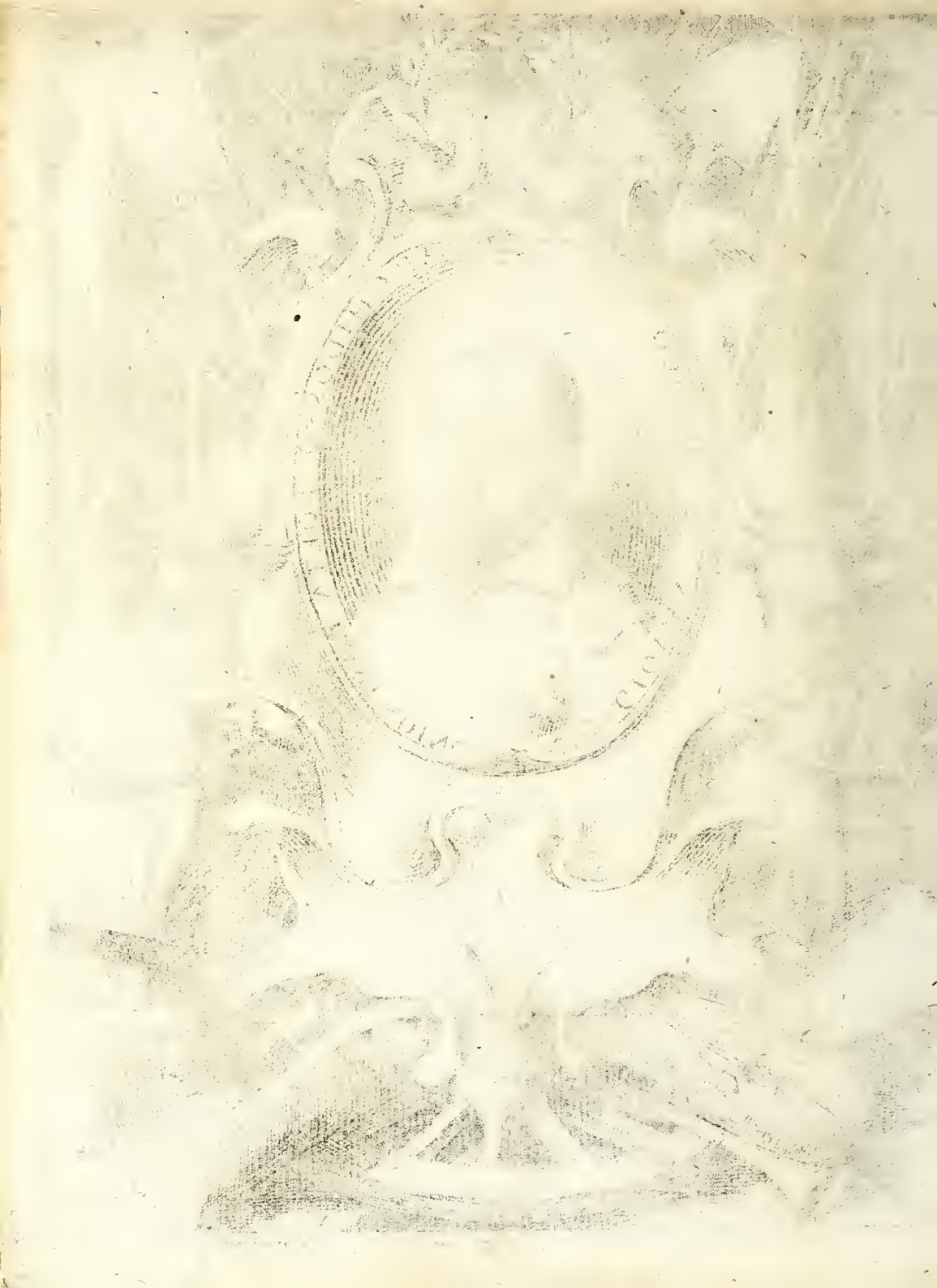
EX LIBRIS
AMADEI SVAJER.

FESOLE DISTRVTTA
DI GIO·DOMENICO PERI
Contadino d'Arcidosso
AL S·ER.MO G·DVCA DI TOSC.A
COSIMO
SECONDO

GIOVAN DOMENICO PERI D' ARCHIDOSSO POETA CONTADINO

Lo Stampatore a' Lettori.

QVEL non timido Comentatore della Poetica d'Ari-
ſtotile quando nella gran lite che è tra la natura, e
l'arte, à fauor dell'arte ſentenziò, forſe non hareb-
be affermato così, ſe haueſſe il preſente Poema ve-
duto. In Arcidoſſo Caſtel del Saneſe nella monta-
miata nacque l'Autore, e pouero sì, che niente più.
Non prima imparò à leggere, che à regger la zappa,
e gl'altri ruſticani ſtrumenti. Leggende, e qualche libretto di quei, che
più in Contado hanno ſpaccio l'incitarono, e più la natura al compor-
re; e'l ſentir cantare riſpetti, e ſtrambotti, e impararne, faceua à lui ve-
nir voglia di farne degl'altri. Compoſe più coſe, e ciaſcuna oltre alle
forze ſue fanciulleſche. Quando poi s'abbattè à veder l'Arioſto ſtupì,
e migliorò non poco il ſuo ſtile, poi tanto più quando gli fù donato il
Poema del Taſſo. Fece la guerra degl'elementi in più canti in ottaua
rima, venendo con eſsi à Firenze circa vent'anni ſono ci fù accarezza-
to non poco, e ci hebbe più d'vno, che li donò libri, e danari. Tornan-
do poi doppo dieci anni fù detto al Gran Duca eſſerci vn Contadino,
che non pur componeua Sonetti, e Canzoni, ma Paſtorali, e altri Poe-
mi grandi. Piacque à S.A. di dar commeſsione, che gli fuſſe introdot-
to, e dalle Poeſie, e dal ſuo parlare comprendendone il merito, ordinò
che dato gli fuſſe, e vitto, e veſtito, e libri, e tutt'altro, che per lui, e pe'
ſuoi biſognaſſe; così continuando, e accreſcendo il donargli, cagionò,
che laſciando di procacciarſi da viuere arando (pur con gl'altrui buoi)
tutto ſi deſſe al poetare. Innanzi à queſto Poema da principio à fine
conduſſe vn'altro, che intitolò il Mondo deſolato, e intendo, che non è
inferiore alla Fieſoleide, la quale s'io diceſſi in quanto poco tempo è
ſtata compoſta, credo, che non mi ſarebbe creduto; però ſe il Lettore
ci trouerà circa le rime, ò altro qualche coſa, che doueſſe ſtare altrimē-
ti, non ſe ne marauigli; ſcuſi, e perdoni, che ſi potea facilmente rime-
diare, ma ſi è penſato, che ſia per eſſere queſta prima impreſſione più
grata, come nel primo getto è venuta dal Poeta, e così non hauendo
parte l'artifizio, e l'emenda, meglio ſi potrà vedere quanto gran poſ-
ſanza è quella, che nel comporre, ò in altro hà in noi la natura.

Serenissimo Gran Duca.

Stato così gradito per tutta Italia, e particolarmente, doue sono in pregio le belle lettere, il Poema di Iacopo Peri da Arcidosso detto il Poeta Contadino; che per sodisfare à molti librari, che me ne fanno particolare instanza, conuiene, ch'io lo ristampi, il che fo volentierissimo per più rispetti, & principalmente, perche il Mondo conosca, che si come la Toscana fu sempre fertile produttrice di nobilissimi Ingegni; così ancora è hoggi; a' quali non manca mirabile Mecenate, poiche hanno V. A. S. che non solo con la sua autorità gli protege, ma co' suoi fauori tra gl'altri gli rende riguardeuoli, come ne fa chiara testimonianza l'Arcidosso medesimo; che auezzo à trattare i Vomeri, e gli Aratri; Solleuato dalla magnanimità di V. A. S. ardisce di sonare le pregiate Lire di Febo, e de' più bramati Lauri coronarsi la fronte; so che alla grandezza del suo Nome solo conuerrebbe la Greca, o la Latina tromba, ò almeno quella de' due più celebrati Epici Toscani; ma non essendo, così fortunati i nostri tempi, o felice la mia stamperia quello, che già dal proprio Autore gli fu destinato in dono, di nuouo le rappresento; suplicando V. A. S. à gradire non il dono, che non è mio, ma il mio particolare affetto; il quale illustrato dal sole della sua grazia, doue hora al tutto è spossato, ardirà di comparire auanti all'Altezza Sua Serenissima con parti più Eroici, che lungamente faticati, e'n qualche parte desiderati; sò certo, che non dispiaceranno à V. A. S. alla quale facendo humilmente reuerenza bacio la veste. Di Firenze li 15. di Marzo 1620.

Di V. A. S.

Humilissimo Seruitore

Zanobi Pignoni.

ARGOMENTO

Temendo il fier Pluton, che la rouina
Di Fiesole alzi la Christiana sede,
Tenta d'opporsi à quanto il Ciel destina,
E fa l'Inuidia di sua voglia erede:
Essa vola nel Campo, e Duci inchina
Al suo disegno, ottien vittorie, e prede,
Scende punta d'Amor Mirtilla al piano
E fa gran danno al Principe Romano.

CANTO PRIMO.

1

DE la prima Città d'Etruria canto
Le rouine, gl'affanni, e lunghi errori,
E di quei, che di lei la palma, e'l vanto
Hebbero (inuitti Eroi) l'Armi, e gl'Amori:
Per cui pomposa di più nobil manto
FLORA s'incoronò d'eterni Allori,
E di sanguigna strage onusto, e cinto
Corse à l'Arno il Mugnon sõmesso, e vinto.

2

Musa, che là tra le rotanti sfere
Spieghi la pompa del souran Parnaso,
E tra le menti eterne ampio piacere
Versi da sommo, e innaccessibil vaso:
Tú l'ale impenna al mio desio, che altere
L'erga, e s'inuoli dal mortale Occaso
Portando seco al Ciel con ratto volo
De' magnanimi Eroi l'inuitto stuolo.

3

E tù, che i ricchi, e fortunati Campi
De l'Etrusco Giardin purghi, e rischiari
COSMO, e con aura di celesti lampi
Reggi frenando in vn le Terre, e' Mari:
Porgi al mio pronto ardir superni vampi
Onde a cantar l'alto tuo pregio impari,
Che fatto Cigno, il tuo bel nome in seno
Porterò da la Terra al Ciel sereno.

4

Poi se auuerrà, che in fronte ti risplenda
Real Corona di smeraldi, e d'Auro,
E'l bellicoso Cor pronto s'accenda (ro:
D'armarsi contro il Trace, e cõtro il Mau-
All'hor farò, che maggior zelo incenda
Mia Musa, e sparga più souran tesauro,
E con più risonanti, e tersi carmi
Canti del valor tuo l'Imprese, e l'Armi.

5

Da le congiure occulte, e da gl'inganni
Del fomentato ardor saluato s'era
Già Catilina l'empio, e' mortal danni
Lassati hauea fuggendo in Roma altera;
E ricourato ne' superbi scanni
Di Fiesole l'auanzo di sua schiera;
Poi tra le gelid' Alpi, e'l pian fecondo
Di Piceno fuggito era dal mondo.

A E tra'l

6

E tra'l Mugnone, e l'Arno oue l'assedio
De la gente di Marte, e di Quirino
Stato era lungo tempo con gran tedio
Del Fiesolan giacea morto Fiorino:
Nè però la Città sapea rimedio
Trouare al minaccioso suo destino,
Che con maggiore sforzo era in persona
Cesar tornato à farle ampia corona.

7

Hauea l'inuitto Eroe d'intorno cinta
La potente Magion con lunga riga
D'innumerabil turba, quale accinta
S'era per trarre al fin la fera briga:
E di profondi fossi, e moli auuinta
Fin dal bel Colle oue il Mugnone irriga
La feconda campagna, e chiuso il varco
A chi volesse entrar di preda carco.

8

Nel monte opposto a l'Oriente in cima
Fatte di legni hauean Torri, e Castella
In guisa di Cittade, oltre ogni stima
Sublimi, e d'archi onusti, e di quadrella,
Che sopra immense rote l'erto Clima
Cingea portando vn'orribil procella,
Mentre moueansi à treplicati muri,
Che i Cittadin facean da lor sicuri.

9

Quando colui, che a l'infernal magione
Con tremendo imperar dà legge, e norma,
Girò gl'occhi infocati, e la tenzone
Vidde de l'vna, e l'altra immensa Torma;
Vidde i successi, e de l'Ostile Agone
Gl'alti disegni, e con più retta forma
In astratto del Ciel mirò gli arcani
Profetati tal'hor da sensi humani.

10

Hauea da mille lingue in varij detti
Da Sibille alternati, e da Profeti
Inteso dir, che da gl'Empirei tetti
Verria'l gran Verbo à farne i giorni lieti:
Hauea de' foschi Oracoli gl'effetti
Spiati ancor, che gl'immortal Decreti
Prefisso hauean, che la cristiana gregge
Fondar doueua in Roma Impero, e Legge.

11

E che al suo scettro vniuersal, col tempo
Unir doueasi ogn'alta Monarchia,
E così sormontar di tempo in tempo
Che à lei s'aprisse ogni difficil via;
E speculando inteso ancor che à tempo
Auanti la venuta del Messía
Anni settanta oue il bell'Arno ondeggia,
Erger doueasi altra sublime Reggia.

12

Reggia, che vnita à lei, d'Etruria sede
Diuerrebbe crescendo, e serua al cielo,
In cui la gloria, il pregio, e la mercede
Regnerian cinti di celeste zelo;
E che del suo bel seggio vnica erede
Saria virtù scesa d'eterno stelo,
Là doue ogn'hor d'alta bontà munita
A mille Eroi daría spirito, e vita.

13

Hor per vietar moti sì giusti, e santi
A tutto suo poter l'iniquo Duce
Tra i Cerberi triformi, e Radamanti,
E l'altr'Ombre voltò l'infausta luce,
Mirò tra gli Orchi orribili, e giganti
Se spirto vi scorgea torbido, e truce,
Atto à l'esecuzion del suo disegno,
E buon per infiammar guerriero sdegno.

14

Mirò tutto l'Inferno, al fin l'Inuidia
Idonea giudicò per far tal danni,
Quella, che à fabbricar fraude, e perfidia
Nacque il grã dì de' suoi primieri affanni:
Essa, che sempre i cor maluagi insidia,
E gli sommerge tra suoi tesi inganni,
Scelse tra tutta la maligna schiera
Quarta consorte ha l'infernal Megera.

15

Ma quando egli pensò ne' bassi Auerni
Trouarla, restò vano il suo pensiero,
Perch'ella fuor di quei gelati verni
Uscita era nel sen del mondo altero;
Doue per fabricar nouelli inferni
Volto hauea di sua vista il guardo fero,
Restò stupito il Rè de l'ombre, quando
Lungi da sè la vide andare errando.

Chiama

16

Chiama à lui per trouarla vn de l'immonda
Schiera maligno ſpirto, a cui l'aßunto
Dà di tutta cercar la terra, e l'onda
Fin che dauanti à l'empia Lue ſia giunto:
Ond'eſſo accinto al vol' qual' mobil fronda
S'alzò verſo il ſeren dal negro punto,
Fabricator d'inganni, e ſcoße l'ali
Verſo il nemboſo albergo de' mortali.

17

Cercò per tutto oue pensò, che lei
Haueſſe il ſuo meſtiſſimo ſoggiorno,
Ne le ſtanze de' ruſtici, e plebei
Oue hà la pouertà perpetuo ſcorno;
Vidde le piazze, e le prigion de' rei,
E gli oſpizi, e gl'artefici d'intorno,
Ou'eſſa d'ogni tempo hà ſeggio, e loco,
E i petti ingombra di liuore, e foco.

18

Tra gl'amanti paßò, paſsò volando
Tra le vani falangi de le donne,
Oue pensò, che s'annidaſſe quando
Moſtra fan di ſe ſteſſe in ricche gonne;
Scorſe feſte, e mercati u' ſpeſſo errando
L'inuidia ſuole andar perche s'indonne
La ſua peſſima rabbia in ſen di quelli,
Che de l'inopia ſon figli, e fratelli.

19

Entrò per Magiſtrati oue gli honori
Si vendon con inganno, e con malizia,
Oue Auarizia regna, oue i peggiori
Reggon gl'vffici, e fan del mal douizia:
Scorſe, come i preſenti hanno i fauori
Ridotti in ſen d'vniuerſal nequizia,
Nè quì trouolla, oue credea ſicura
Mirarla in grembo a queſt'infernal' mura.

20

Cercò le ſtanze oue d'Aſtrea ſi libra
Col peſo de i danar le colpe altrui,
Oue il più fauorito cerne, e cribra
La pena, e'l merto, come piace à lui:
Oue mercè de l'Or falſa ſi vibra
L'empia, e crudel ſentenza ver colui,
Che da neceſſità caduca auuinto
Giace di pouertà nel Laberinto.

21

Dopo molto aggirarſi entrò in penſiero
I Palazzi cercar de' ſommi Regi.
Che gli ſouuenne a l'hor che'l ſuo primiero
Seggio ſaria tra nobiltate, e pregi;
Colà dunque ſpiegato il volo altiero
Vidde ne' limitar de' tetti egregi
De la cercata belua l'orme amiche,
E'l ſuono vdì de le querele antiche.

22

Staua del regio trono ella nel primo
Grado teſſendo altrui guerre, e tumulti,
Machinaua calunnie, e d'alto ad imo
Precipitar facea quei primi adulti:
Inalzaua da poi, chi mai ſublimo
Stato non era, e repentini inſulti
Tendeua al ſublimato, hor alto, hor baſſo
Mandandolo con ſtrage empia, e fracaſſo.

23

Come quando tal'hor d'ampia Citerna
Traggon sù l'onda due concordi vaſi,
Che mentre aſcende l'un l'altro s'interna
Toccando del gran centro il fondo quaſi:
Così da l'empia Arpia la face alterna
Volue la turba con diuerſi caſi,
Ed ogn'alma infettata dal ſuo toſco
Porta lacero il core, e'l ciglio loſco.

24

Hauea l'orrida faccia, e'l petto intriſo
La ſozza Lue di velenoſo ſangue,
Volgea liuido il guardo, e'l meſto uiſo
Di uecchia donna; era ogni reſto d'angue:
Tenea tra i negri denti mezzo inciſo
Con inſolita moſtra vn ſerpe eſangue,
Di cui paſceaſi, mentre il crudo morſo
D'eſſo gli trafiggea le tempie, e'l dorſo.

25

A l'orecchie gli corſe il negro augello,
E l'empia voglia di Pluton gli eſpoſe,
Che hauea di fabricar ſtrage, e macello
Nel campo de le turbe bellicoſe:
Ond'eſſa tolto in man l'aſpro flagello
Senza punto indugiare in via ſi poſe,
E giunſe al campo a l'hor, che in Occidente
Correa Febo à tuffar la lampa ardente.

E per

26

E per meglio esseguir l'empio disegno
Lasciò, che ognun si desse a la quiete,
Poi quando il sonno i sensi in cieco regno
Tuffati, hebbe a sorbir l'onde di Lete;
Con incognito effetto, e scaltro ingegno
Rotto al senso visiuo ogni parete,
A sparger cominciò per l'altrui mente
L'aspro rigor del suo pensiero algente.

27

Con freddißima sferza vrge, e percote
Ogni sopito senso, ogni pensiero,
E con torbidi sogni in mille rote
Larue gli finge con sembiante altero;
Cesar figura, che con false note
Tenti vsurparsi il fabricato impero,
E con quel nuouo honor, col sangue altrui
Cerchi comprar per arricchir poi lui.

28

Sapea ben'essa, che da l'alta impresa
Mille pregiati Eroi s'eran partiti.
E per simil cagion l'aspra contesa
Lassata hauean cercando estrani liti:
E che Antonio, e Pompeo la strada presa
Hauean di Roma, ed altri seco vniti,
E che scemando l'Oste a poco, a poco
Hauria sicuro il suo disegno loco.

29

Cognoscea di Rosmondo il generoso
Animo, auuinto ad vn pensier fedele,
Scorgea nel viril petto il bellicoso
Spirto purgato d'ogn'opra infedele;
Vedea d'imprese illustri il cor zeloso
In cui spiegaua alto desio le vele,
E che in lui non capìa follia mondana,
Nè sinistr'operar di voglia insana.

30

Vedea Brimarte il giouanetto altero
Volto a la gloria anch'ei d'honor celeste,
E militar sotto il romano impero
Con sincero disio d'imprese honeste;
E con lui Filiberto il Duce fero
Inchinato à stirpar l'iniqua peste,
E per esaltazion del comun Regno
Espor la vita, e l'honore ad vn segno.

31

Vedea poscia in lor cambio vn Cloridante,
Vn Learco, vn Creonte, vn Roldoano,
Vn Rambaldo, vn Ruberto, vn' Agricante
Volti a l'acquisto di fauor mondano;
E ciaschedun di loro auido amante
Dello splendor de l'Or negletto, e vano,
E volti a le grandezze, ond'hoggi il mõdo
Per troppo ergersi in sù, cade in profondo.

32

In questo sfauillò l'empie pupille
La cruda Erinni, ed auuentò tra loro
Aspro velen, che di mortal fauille
Gl'ingombrò l'alme, in cui sommerse foro:
N'infettò doppo questi, mille, e mille
Tratti dal tristo esempio di costoro,
E gl'indusse á sgombrar per varie strade
Il campo, auidi ogn'hor di libertade.

33

Intanto il negro Nunzio hauea Zambardo
Gran fabro d'arte magica trouato,
Il qual fu di Sulmon figlio bastardo
A tender morti, e gran ruine nato:
E nutrito ne' boschi da Canardo
Peggior di lui già da Frison traslato,
A cui fatto palese hauea l'interno
Disegno ingiusto del Rettor d'Auerno.

34

Promette questo far quanto desia
Il gran Rè de le tenebre profonde,
E che'l suo moto tosto sentiria
Sonar laggiù fin di Cocito a l'onde:
Esseguito il pensier si mette in via
L'empio messaggio, e d'atre nebbie asconde
Se stesso, e passa il campo, e con sicuro
Vol, mette il piè nel Fiesolano muro.

35

E come quel, che de' pensier d'Amore
Era ministro, e tesorier lasciuo,
Di volere addormir si mette in core
De le sue fiamme ogni pensier piú viuo;
Donzella era colà d'alto valore,
Ne l'armi esperta, e di cor saggio, e diuo,
Bella così, che in quell'antica etade
Non fu veduta mai maggior beltade.

36
Da l'altro canto altera, e generosa
Di gran forza, gran senno, e cor virile,
Nel guerreggiare intrepida, e ritrosa
Al donnesco operar d'ogn'atto vile;
Non sò dir se più forte, o più vezzosa,
O se più ritrosetta, o più gentile,
Basta sol dir, che bellezza, e virtute
Eran del pari in lei qua giú piouute.

37
Costei da' monti Sciti, oue già nacque
Poco tempo da poi partita s'era,
E trauersando hor terre, hor gelid'acque
Tra donne donna, e tra guerrier guerriera:
Spesso in selua, e burron domar gli piacque
Hor Leon ferocissimo, hor Pantera,
Vinse mille Giganti, e Lestrigoni,
Onde altri estinse, altri menò prigioni.

38
Inteso hauea, che da l'antico Atlante
Che Fiesole fondò, venia'l suo stelo,
E che la stirpe sua più tempo innante
Errò pe'l mondo al graue incendio, al gelo;
Fin che ricca d'honor fermò le piante
Nel Tosco clima, oue guidolla il cielo,
Et oue de l'Esperia vnica erede
Diuenuta, in lei fissa hauea sua sede.

39
E che dal ceppo suo mille rampolli
Surti eran, che l'Italia hauean ripiena,
E fatto i campi suoi fecondi, e molli
Di mille piante, e lei lieta, e serena;
E che l'ampia Magion, che à sette colli
Fa col giro souran pomposa scena,
Nata dal fonte Fiesolan nemica,
Preparaua ver lei guerra, e fatica.

40
Questi, e molti altri moti eran cagione,
Che la scelta dal ciel real donzella
Era da sì remota regione
Per tosto giunger quì montata in sella;
Hauea dopo più volte in largo Agone
Pugnato, d'arco armata, e di quadrella,
Co i Latin Caualieri, e di vittoria
Tornata colma, e di superna gloria.

41
Hauea tra gl'altri vn giorno il gran Rosmon(do
Sfidato in campo a singolar tenzone,
E pe'l miglior guerrier, che hauesse il mōdo
Conosciutol con l'arme à paragone;
Non sol del valor suo, ma del giocondo
Sguardo inuaghita s'era, e dolce sprone
Sentito al fianco suo d'ardente fiamma
Hauea da quel, che i nobil petti infiamma.

42
S'era non men di lei la voglia accesa
De l'inuitto Garzon di sua possanza,
E nel feruor de la mortal contesa
S'erano aperti i nomi, e la sembianza;
Et ogn'alma rimasa auuinta, e presa
Di dolce ardor ne l'amorosa stanza,
E fin posto al duello, ambi piagati
D'Amore, a' regi alberghi eran tornati.

43
Quì presa occasion l'Angel maligno
Di far del campo Rosmondo partire,
Per poi serrarlo entro à confuso ordigno
Da cui mai più non potesse fuggire;
Cangiò l'aspetto, e del guerrier benigno
Tolta la forma, mentre, che a dormire
Hauea Mirtilla esposti i sensi, e'l core (re.
Gli apparue in sogno entro il più dens'orro

44
Così haueua la guerriera ardita
A cui l'empio Demon si fece auante
Fingendo il viso altier, gl'occhi, e la vita
Di Rosmondo, e'l magnanimo sembiante;
Che con voce interrotta ad essa aita
Chiedea de l'error suo suplice amante,
Con le sue proprie man mostrando il petto
Arso dal sol del suo lucente oggetto.

45
Pareali vdir del bel garzone i lai
Mentre mostraua a lei piagato il seno,
E che de' suoi begl'occhi i chiari rai
Rimira, e'l volto angelico, e sereno;
Veder somma beltà non vista mai,
Che al suo freddo rigor troncaua il freno,
E fatta di guerriera amante amata
Goder col ben di lui vita beata.

Pareale,

46

Pareale, che in tal gaudio il mondo, e'l cielo
L'immense stelle, l'ampia luna, e'l sole
Di più viuace, e rutilante velo
Cingesser l'onda, e la terrestre mole;
E che di dolce, & amoroso zelo
Gioisse lieta in lor l'humana prole,
E ne l'aere, e ne l'acqua, e tra le selue
Festeggiassero pesci, augelli, e belue.

47

Vede l'elera amante vnirsi a l'olmo,
E con quel disfogar gl'interni ardori,
E'l ciel con lor d'ogni delizia colmo,
Con la terra goder gl'antichi amori;
E seco ogn'altra cosa essere in colmo
Al nouel pulular d'erbette, e fiori,
E tra tante delizie ingombra l'alma
Sente colmarsi il cor di dolce salma.

48

Da così lieta vision disciolta
Mirtilla nel mattin chiaro, e viuace
Si troua desta in dolci nodi auuolta,
E ingombro il sen d'vn'amorosa face;
Rimembra a l'hor, che vdì la prima volta
La voce, cui le diè contento, e pace,
E vidde di Rosmonda il volto, e poi
L'alto valor prouò de' moti suoi.

49

Da sì dolce desir la donna spinta
Ragionò tra se stessa in tal maniera,
Dunque tra muro angusto chiusa, e cinta
Starà la mia virtù, fieuol guerriera?
Soffrendo ogn'hor, che da pigrizia auuinta
L'età mia perda il fior di primauera,
E la sua libertà sì cara voglia
Tener prigiona entro rinchiusa soglia.

50

E la fama, e l'honor, che i suoi verd'anni
Già gli promesser fin dal gran natale,
Cada sommersa in obliuios'inganni
Dal tempo estinta fatta inerme, e frale;
E ch'io ristretta da femminil panni
Vegga a la gloria mia tarpate l'ali,
E quel grido, che l'huom da morte serba
Mi fia da gl'anni tronco, e suelto in erba.

51

Vna lontana parentela adunque,
Ch'io mi ritrouo hauer col grand'Ircano
Rè di questa Città, potrà douunque
Desio d'andar farmi disegno vano;
E nell'auuerso esercito, e in qualunque
Sentier mi spinga il piè, drizzi la mano,
E potrà in me più l'obligo, e'l douere,
Che non hò in questo, ch'è'l gusto, e'l piacere

52

Che se col gran Rosmondo ardita vnisco
L'alme, e'l valor, che fia, che ne contrasti?
Qual fora dubbia impresa, o mortal risco,
Che saldo resti a' nostri pensier uasti:
Ei per dritto sentier dal sangue prisco
D'Alcide scese, e questo vo', che basti
Hauer l'origin da l'Eroe fecondo,
Del cui ualor fù breue angolo il mondo.

53

Se Alcide il ceppo suo fù, che discese
Da lui, che l'età prima honora, e cole,
E l'inuitta Tomiri al mondo rese
Chi diè principio a la mia chiara prole.
Tomiri ardita, che d'Atlante scese
Fondator primo di quest'ampia mole,
Onde è ragion, che due progenie illustri
S'vnischin per durar perpetui lustri.

54

La fedeltà, che deue al suo signore
Se gli presenta in questo, e la lusinga
Dicendole, che biasmo, e dishonore
Sarà, che à tal'impresa ella s'accinga:
Ma qual saggio pensier può cõtro Amore?
E qual'è gran virtù, ch'ei non astringa?
Al suo valor, dicalo il mondo, il quale
Per volar dietro a lui perdute hà l'ale.

55

Questi al petto gl'auuenta ardente face
Suegliandoli entro al sen dolce pensiero,
E doue à fedeltà l'alma soggiace
La lega à forza al suo tenace impero;
Essa resiste alquanto, e con viuace
Discorso di ragion s'appiglia al vero,
La sforza Amor di nuouo, e libertade
Gli mostra larghe al desir suo le strade.

Al fin

56

Al fin disposta di voler virtute
Per le strade d'Amor seguir disciolta,
E non auuinta al fren di seruitute
Ver le stanze reali il piè riuolta:
Là, doue giunta con parole argute
Parla al gran Rè, che le sue note ascolta
Con attenzion gratißima, & à lui
Palesa in questo suono i pensier sui.

57

Inuitto Rè, da la cui saggia mente
Questa nobil Città sicura viue,
E la rinchiusa in lei feroce gente
La cara vita al tuo gran senno ascriue:
Il desir mio, che ogn'hor di gloria ardente
Tanti monti trascorse, e tante riue,
Per acquistar'honore, honor desia,
E menar gloria in più sicura via.

58

Io, io se'l cor non manca al gran pensiero
Bramo libera vscir da queste mura,
E trattar l'armi, onde il Roman guerriero
Estinto resti in pugna atroce, e dura;
Io vo' (se non me'l neghi) ogni più fero
Duce sfidar giù ne la gran pianura,
E quel, che dianzi mal facemmo insieme,
Senz'altra aita di far sola ho speme.

59

Io voglio ad vno, ad vn priuar di vita
De l'esercito auuerso i più feroci,
Onde poi la tua gente insieme vnita
Habbia per fugar gl'altri piè veloci;
Dammi licenza hor tu de la partita,
Che spero, che fin quì le meste voci
Habbia a sentir de la mortal rouina,
E goder di quel ben, che'l ciel destina.

60

Stupito Ircano alza le ciglia, e dice,
O benedetto il dì, che a noi giungesti,
O de la nuoua età rara fenice,
Che l'alme neghittose à gloria desti;
Fosse ogni donna, come tu felice
O pur'haueßi di sì degni gesti,
Dieci altri Eroi nella viril mia corte,
Come ardirei per tutto il campo a morte.

61

Al tuo libero ardir largo concedo,
E lostare, e l'uscir contro al nemico,
Tu te l'elegga, a la tua uoglia credo,
Nè curò intoppo, nè pauento intrico;
Ma, che uada soletta non concedo
Senza teco condur drappello amico,
Che nuocer ne potria più, che giouare
Il uoler senz'aita in campo andare.

62

Mandar potremo un, che a la pugna sfidi
Ad uno, ad uno ogni guerrier più degno,
Con patto tal, che armata turba guidi
Per sicurarti al destinato segno:
E quel che uinto fia prigion s'annidi
Sotto a l'imperio del nemico sdegno,
E che incognito Duce il campo eleggi
Legando altrui con quest'oblighi, e leggi.

63

Non seppe la gran donna à questo scusa
Trouar, ma si rimeße al suo parere,
E trouato un Araldo, come s'usa
L'inuiò giù uer l'accampate schiere;
Esso con corte d'arme circonfusa
Di ricca pompa, le domande altere
Tolte da lei, paßò nel campo, e dritto
Al padiglione andò del Duce inuitto.

64

Trouollo, che sublime in seggio aurato
Sedea con uolto placido, e sereno,
E gli Eroi più famosi haueua a lato
Con cui poneua a gl'altri legge, e freno:
Era fuor, che la testa tutto armato,
E splendea quasi tremulo baleno,
Discorrendo con quei degli auuenuti
Casi, onde tanti Duci hauean perduti.

65

E ch'era buon pria, che peggio auueniße
Di far lo sforzo omai di sua poßanza,
Ponendo fine a le dannose riße,
Che d'infettar le menti han per baldanza;
Quando inchinollo il gran meßaggio, e diße
In sermon dolce, e placido in sembianza,
Vengo ò Romano Duce a farti aperto
Quel che tosto vedrai con segno certo.

66

Colà ne la Città nemica è chiuſo
Vn Caualier, che vſcir domanda in campo,
E vuol com'è di guerra l'antic'vſo
Da ſolo a ſol pugnar ſenz'altro inciampo;
Con patto tal, che chi di ſella eſcluſo
Sarà, dal Fieſolan, non cerchi ſcampo,
Ma ſi ſupponga a lui prigione, e porga
A' lacci il piè fin ch'altri lo ſoccorga.

67

Nè ricuſa neſſun, ma tutti accetta,
O Duce, ó Caualier, che ſia tra voi,
O di ſublime ſtirpe, o di negletta,
Nato di baſſi, o di ſublimi Eroi;
E vuol ſe vint'ei ſia che la vendetta
Scenda ſopra di lui da' penſier tuoi,
E per poter tra voi pugnar ſicuro
Vuol gente trar da l'aſſediato muro.

68

Queſto ſol diſſe, e la riſpoſta atteſe,
Che conforme al deſio Ceſar le diede,
Dicendogli, che hauea chi far conteſe
Potrà con quel che ancor chi ſia non vede;
Hauuta la riſpoſta il Nunzio aſceſe
Con ratto paſſo entro a la regia ſede,
E l'accettato inuito a la Guerriera
Apportò, che l'vdì con fronte altera.

69

Poi colma di letizia, il durò vsbergo
Domanda, e'l buon deſtrier, l'aſta, e lo ſcudo,
E munita d'acciar la fronte, e'l tergo
Con real maeſtà, con penſier crudo;
Licenziata dal Rè, l'odiato albergo
Laſſa, ſcendendo al pian del monte ignudo,
In compagnia di mille armati, e'l colle
Prende, ch'è dal Mugnon rigato, e molle.

70

Qual dal muro Troian tal'hor diſceſe
A far de' Greci ſtrage atroce, e rea,
Con fera moſtra di mortal'affetto offese
Guida di mille Eroi Pantaſilea;
O come in campo de' Latin ſi reſe
Fera Cammilla auanti al forte Enea,
Così parea coſtei, cosí ſe moſtra
Di sè, sfidando ogni guerriero a gioſtra.

71

Rotti gl'indugi, e'l ſouran Duce intanto
Hauea ne l'vrna infuſi i nomi alteri
Di quei, che di pugnar già ſi dier vanto,
E tratti fuor n'hauea molti guerrieri:
Il primo fu di Chiuſi, Orcano il franco,
Che hauea nel picciol corpo alti penſieri,
In guerra eſperto, e gran maſtro di frode
Per cui vincendo, ſpeſſo hà fama, e lode.

72

Queſti cinta d'acciar la fronte, e'l petto.
Con ſonoro nitrir moſſe il cauallo
Soura cui s'era aſſiſo, e del diſtretto
Del campo vſcito, ſceſe altier nel vallo;
Oue fra l'Oſte, e'l Colle, che v'hò detto
Giacea tra piccoliſsimo interuallo
Atto à giochi di Marte vn verde piano
Spazioſo quãto vn'huom può trar cõ mano.

73

Quiui giunto il feroce in larghe rote,
Il deſtrier volteggiò maſtro di guerra,
E con volubil ſalto l'aſpra cote
Calcò col duro piè de l'ampia terra;
Vedutolo Mirtilla il fianco ſcote
Del buon cauallo, e la gran lancia afferra,
Stretta nell'arme, e con terribil faccia
Non ſol coſtui, ma il mõdo, e'l ciel minaccia

74

Da l'altra parte il Caualiero ardito
Chinando l'aſta ſi riſtringe in ſella,
E con gli ſproni il corridor ferito
Lo ſpinge contro la real donzella;
Caddero in tronchi ne l'erboſo ſito
Fiaccate l'aſte in queſta parte, e in quella,
E l'vrto de i deſtrier fu di tal pondo,
Che quel del forte Eroe partì dal mondo.

75

Cadde, ſeco traendo a la caduta
Orcan di ſdegno carco, e di dolore,
Eſſa prigion lo manda, e non rifiuta
Aridan, che ne vien con più feruore:
Aridan, che in vigor d'età canuta
Auanza ogn'altro d'animo, e valore,
Di Luni era coſtui Duce, che a l'hora
Fiorina, hor meſta il tempo altier diuorà.

Vedu-

76
Vedutolo venir la donna prende
Da le man d'vn sergente vn'alta traue,
E piegatala in giù ver lui si stende,
Che di sì fero incontro nulla paue;
Si come a l'hor, che rouinoso scende
D'erta pendice, o tronco, o pietra graue,
Che al suo mobil rotar vacilla il dorso
De la terra, tal fea costei nel corso.

77
Il colpir di costui fu di tal forza
Quando percosse la donzella ardita,
Che la fece piegar da poggia ad orza,
E quasi, che di doglia vscir di vita;
Ma il gran tronco di lei, la dura scorza
Gli apre col petto, e nell'erba fiorita,
Morto il rouersa, onde cangia colore
Il verde pian di sanguinoso vmore.

78
Morto il forte Aridan, Cesar lo sdegno
Per la morte di lui la mente accese,
Mirando estinto vn Caualier sì degno,
E mancate di lui l'vtil difese:
Per tosto vendicarlo fece segno
Al fier Lamberto, che'l pomposo arnese,
Chiesto vestissi, e nel destrier feroce
Asceso, al Cielo alzò l'orribil voce.

79
Più non andrà de l'altrui spoglie onusto
L'incognito campion, che là vedete,
Però che'l capo dal nemico busto
Gli stirperò, mandandol morto a Lete:
Era costui d'Ardéa Duce robusto,
E nuouo condottier di gente liete,
Per proua eletto, e nel dubbioso affronto
Vie più, che nel sicuro ardito, e pronto.

80
Staua intanto Mirtilla il nuouo aspetto
A riguardar del drappel furibondo,
Desiando, che omai l'amato oggetto
Se le offerisse del gentil Rosmondo;
E sentia palpitarsi il cor nel petto
Di feruido pensier fatto fecondo,
Quando l'armato Eroe da lungi vede
Con pronto ardir mouerle incontro il piede.

81
L'vna, e l'altr'asta in mille schegge, e mille
Vola per l'aere, e cade in tronchi al piano,
Da scudi scintillar faci, e fauille
I ferri fer tra la possente mano;
Infiammò d'ira il petto, e le pupille
L'inuitta donna rimirando vano
Il duro incontro, e tratto il brando fuore
Ver lui l'alzò per emendar l'errore.

82
Lo giunse a mezza spada in su l'elmetto,
Che di forbito acciar sorgea lucente
Nol tagliò già, ch'era buono, e perfetto,
Ma batter le fe' ben dente con dente:
E percoter col mento il proprio petto,
E'l busto penzolar non altrimente,
Che far soglia di pianta eccelsa vetta
Scossa, e tagliata da pesante accetta.

83
Lamberto l'orgoglioso, che si vede
Giunto a mal porto, il crudo ferro vibra,
E dal ferrato arcion s'inalza, e riede
Indi dietro al colpir, si stende, e libra;
Infiamma d'ira il cor, che da la sede
Tira bollente il sangue d'ogni fibra,
E d'aspra punta a la donzella il fianco
Fere, onde ne diuien pallido, e bianco.

84
Essa sdegnosa, a lui s'auuenta, e'l punge
Di graue punta ne la destra spalla,
E in vn tempo d'vn vrto il sopraggiunge;
Che tutto ne vacilla, e ne traballa;
Vuol solleuarsi, ma ferina giunge
La mano auuersa, e fa sì, che gli falla
Il gran disegno, e da seconda scossa
Vien posto al piano à far la terra rossa.

85
Fè di Lamberto la caduta estrema
Sbigottir tutti i Caualier del campo
Merauiglia suegliando in altri, e tema,
E in altri rinforzar feruido uampo:
Nè quel conoscer san, che con suprema
Possanza faccia ad ogni forza inciampo,
Al cui souran ualore, a la cui possa
Guerrier non esce, che resister possa.

Giudica

86

Giudica alcun, che ſia del grand'Ircano
Il figlio Armonte, altro, che ſia Mirtilla,
Ed altro qualche Caualiero ſtrano
Venuto da Città lontana, o villa;
Il giudizio è commun, ma il certo è vano
Saper del vero vna minuta ſtilla,
Che la cauta donzella eſtrano arneſe,
Quando là venne, e ſtrana inſegna preſe.

87

Era ſtato Roſmondo vn pezzo in forſe
A penſar chiunque foſſe il Caualiero,
Che ſceſo al pian sì franco in gioſtra corſe,
Che da lui reſtò vinto ogni guerriero;
Ma poi che'l guardo a graui colpi porſe.
E meglio giudicò l'aſpetto altero,
S'accertò, che Mirtilla era coſtei,
Ch'altri tant'opra non faria, che lei.

88

Tra'l dubbio, e'l certo il cor fido, e coſtante
In ampio mar d'alte delizie ondeggia,
Mira l'amat'oggetto l'occhio errante
Mentre, ch'ebro d'Amore arde, e lãpeggia;
Tal'hor teme d'errar, ma de l'errante
Timor ſi duol, che chiaro il ſol non ueggia,
Teme di lei, che qualche ſtrano incontro
Non ſe le oppõga, e brama andarle incõtro.

89

Sa ben ch'eſſo è di quei, ch'uſcir del uaſo
Deputati a pugnar col gran campione,
E che ſe bene a dietro era rimaſo
Deue col propugnante hauer tenzone,
E ſe pria non temè d'auuerſo caſo,
Hor di temerne hauea giuſta cagione,
Nè uorria, ch'altri a lui più innãzi andaſſe,
Ma ch'egli foße quel che in Cãpo entraſſe.

90

Ma il Ciel che'l giorno hauea l'inuitta Dina
Deſtinata a far coſe altere, e nuoue
Fà che'l poſſente Enrico innanzi arriua,
E ſi pon ſeco a le dannoſe proue,
Perciò che con la lancia eßa l'arriua
Nel duro ſcudo, e lo riuerſa doue
Precipitati hauea gl'altri compagni,
Che dianzi ſeco fer pochi guadagni.

91

E innanzi, che Roſmondo richiamato
Fuſſe a la pugna dal famoſo Auguſto,
Che i guerrieri eleggea, più d'un'armato
Entrò con la donzella in campo auguſto,
E ciaſchedun fu in terra riuerſato,
O da la lancia, o dal brando robuſto,
Al fin ſopra di lui cadde la ſorte
D'uſcire armato contro al guerrier forte.

92

Sentendo il nome ſuo de l'urna uſcito,
Roſmondo ringrazionne i ſommi troni,
E de l'usbergo, e d'ogn'arme guernito
Fece al ſuo buon deſtrier ſentir gli ſproni;
Era queſto vn cauallo il più forbito
Di quanti tra l'eſtreme regioni,
Che'l Tago irriga, tra i guerrieri armenti
Naſcon veloci al ſibillar de' venti.

93

L'hauea mille, e più uolte in dubbie impreſe
Difeſo a forza di furore oſtile,
Per cui la fama ſua le penne ſteſe
Hauea da Battro a' termini di Tile:
D'un così raro don le fu corteſe
L'ardito Iroldo Caualier gentile,
Quand'ei ſaluollo da le man rapaci
Nel boſco Ircan de formidabil Traci.

94

Con queſto, cui nomò ſempre Rouano
Dal vago pel della macchiata veſte,
Ratto ſi moſſe diſcendendo al piano
Chiuſo ne l'armi d'aurei fior conteſte;
Quando Mirtilla il bel ſembiante humano
Vidde, e conobbe il fulgorar celeſte,
Che la uiſiera hauea Roſmondo alzata,
Da mill'aſpri penſier fu ſaettata.

95

Folgoraua da gl'occhi ardente face
Il giouinetto, e parea, che chiedeſſe
Al ſuo cocente ardor refugio, e pace,
E ch'ella i moti, e le note intendeſſe:
Mentre ſentia nel petto ampia fornace,
Creſcer con uampe più uiuaci, e ſpeſſe,
Che la uoce tremante, e la parola
Gli formauan confuſa entro la gola.

Amor

96

Amor gli ministraua i dolci detti,
E vergogna sopia la voce errante,
E'l desio tra le fiamme de gli effetti
Bollía feruido al sol del suo leuante;
Al fin tratta dal ben di quei diletti
Pigra esser più non vuol, nè muta amante:
E quel che discoprir non può col suono,
Giudica il cenno à tale vfizio buono.

97

Con la man dianzi ministra di morte,
Hor ministra d'Amor fa cenno à lui,
Che dal consorzio de l'armate scorte
Parta, seguendo audace i passi sui;
Sprona il destrier ciò detto, e per vie torte
Esce del campo, e non fa motto altrui,
Esso la segue, e per angusto calle
Giungano entrābo in larga, e chiusa valle.

98

Iui giunta l'altera il capo priua
Del graue elmetto, e gli si mostra quale
Già si mostrò la boschereccia Diua
Ne le valli Gargafie al gran riuale;
Lampeggiò il guardo, e fe la verde riua
Rider di gioia, e col batter de l'ale
Amor nel sen del giouinetto il foco
Rauuiuando, addoppiò tra scherzo, e gioco.

99

Indi con voce angelica, e sonora
Presa honesta baldanza, lo saluta
In simil note mentre i lumi inrora
Il bel desio, che in fiamma anch'ei si muta:
Gentil Garzon, tu, che nel sen l'Aurora
Porti del pensier mio, la tua venuta
Giunge amante, o nemica, ardi d'Amore,
O pur ver me di bellicoso ardore.

100

Ardo d'amor disse Rosmondo, e vegno
Amante à te, non già crudel nemico,
E se ben del tuo volto amante indegno
Mi reputo, altà speme in cor nutríco;
Deh non vietar, che al suo bramato segno
Giunga il desir cinto d'ardor pudíco,
E che'l mio fido amor conforme al merto
Quel premio ottenga, che gli mostri certo.

101

Hauea la bella donna apparecchiata
L'amorosa risposta, quando apparue
Non lungi vn Caualier con vista irata,
Come soglion tal'hor fantasme, o larue;
Hauea di fino acciar la fronte armata,
E'l petto, e'l tergo à l'hor ch'iui comparue,
E sedea sopra vn gran destrier leardo
Di fero aspetto, e minaccioso sguardo.

102

Era costui del fero Ircan figliolo
Acceso anch'ei de la gentil donzella,
Che geloso di lei, dal patrio suolo
Pur dianzi vscì ne la campagna bella:
Poi che la vidde con l'armato stuolo
Di Fiesole partire armata in sella,
Anch'egli errò, fuor de le mura vscito,
Per celato sentier solo, e romito.

103

Vista l'hauea pur dianzi in largo prato
Pugnar col fior de' Caualier Latini,
Indi partir del campo, e per celato
Sentier condursi in quei bassi confini:
Ond'ei, ch'era feroce, e in terra nato
Sprezzator de' mortali, e de' diuini,
Senza legge nudrito, e senza honore,
Gran ministro di morte, e di terrore.

104

Veduta la donzella, e'l fier guerriero
Insieme ragionar, si trasse auante,
E si come orgoglioso era, e seuero,
E sopramodo insano, & arrogante;
Così proruppe in suon fremente, e fero
Con intrepida voce, e minacciante,
Voltó a Rosmondo, ond'è ladron, che ardire
Hauto hai con costei fin quì venire.

105

Quanto era meglio a te di star celato
Tra la turba de' tuoi negletto, e vile
Viuendo senza amor, che amante amato
Mostrarti con costei bella, e gentile;
Replica l'altro d'alto sdegno armato,
Ladro sarei se fussi a te simile,
E negletto guerrier, ma perche proua
Può farne il ferro, il rampognar non gioua.

106

Parue vn tuono la voce, e'l ferro vn lampo,
Vn turbine il gran moto, e la percossa,
Sfauillò l'elmo vn Mongibel di vampo
D'Armonte al suon de la veloce scossa;
Chi vidde mai là ne l'Ercinio campo
Fero Leon contro al Torel far mossa,
Giudichi, che tal fosse il foribondo
Guerrier quãdo auuẽtossi al gran Rosmõdo

107

Con la spada, che hauea dal fianco tratta
Ver la testa gli drizza vn colpo fello,
Egli sotto a lo scudo il capo appiatta
Schiuando il fulminar del gran rubello;
Lassa il brando crudel, rotta, e disfatta
La dura tempra, e gl'introna il ceruello,
Hor quì l'ira s'addoppia, e con vicenda
D'vrti, e di botte vien la pugna orrenda.

108

Mirtilla, che si vede vscir di mano
Sì bella occasion, si trae da parte,
E con sermon più de l'vsato humano
Pon per placarli ogni scienza, ed arte;
Ma spande i preghi, e le ragioni in vano,
Che troppo fero è l'implacabil Marte,
Disponsi al fin, poi che'l pregar non gioua,
Far con la spada in man più certa proua.

109

Ma in quel che vuol riporsi l'elmo, sente
Ferirsi à tergo d'vn colpo empio, e crudo,
Si volge al suon qual turbine repente
D'ira infiammata, e vibra il ferro ignudo:
E vede il fier Dragutte, che tagliente
Ferro di nuouo inalza, e in strano ludo
Tenta, mirando lei de l'elmo priua
Troncargli il capo, e far che più non viua.

110

De l'estinto Aridan costui nipote
Fù, che pur dianzi vcciso fú da lei,
E perche ingiuria tal soffrir non puote,
Disposto a fargli trar gl'vltimi omei;
Da lungi la seguì con mille rote
Di passi, fin che giunto oue costei
Pon per placar gli amanti ogni disegno
Se le auuentò colmo d'ardente sdegno.

111

Ma fosse, ò la gran fretta, o'l troppo ardire
Del traditor, che drizzò il colpo al collo,
Pensando dal bel busto dipartire
La testa, e farle dar l'vltimo crollo:
Sopra vna spalla la venne à ferire,
Nè di quel colpo sol restò satollo,
Che raddoppiar lo volle, ma l'altera
Se gli lanciò tutta orgogliosa, e fera.

112

Sentissi a l'hor Dragutte vn freddo gelo
Scorrer per l'ossa, e gir tremante al core,
Quando il ferro di lei venir dal cielo
Vidde, e cader ver lui con tal furore:
Che scorgendo di morte il denso velo,
Spronò quant'ei più puote il corridore,
E posto ne la fuga ogni soccorso,
Schiuò il grã colpo, e si commesse al corso.

113

Essa di sdegno accesa, in preda a l'ira,
Precipitosa a tutta briglia il segue,
Ne freme la foresta, e ne sospira
Ei, che trouar non può paci, nè tregue:
Armonte a quel rumor le luci gira,
E se ben la licenzia non consegue,
Da l'inuitto Rosmondo, si discioglie,
E dietro a la guerriera il corso scioglie.

114

Segue Rosmondo anch'ei la pesta, e sprona
Con gran fretta il destrier, di sdegno cinto,
Ma intanto Febo il bel carro imprigiona,
Lassando d'ombra il colle, e'l prato auuinto;
Sorge l'orrida notte, e di corona
Folta, d'insogni mostra il volto tinto,
Sparisc an le campagne, il colle, e'l bosco
Sotto a l'orror caliginoso, e fosco.

Fine del Canto primo.

ARGO-

ARGOMENTO.

In gran tempeſta di penſier s'immerge
Ceſar, vedendo a' ſuoi fuggir l'impreſa
De la Città, che con ſperanza s'erge
Del ſoccorſo appreſtato in ſua difeſa;
Chiama i Duci à conſiglio, e i petti terge
D'ogn'odio, e s'apparecchia à nuoua offeſa,
Fa la moſtra reale, indi ſicuro
Diſpon l'aſſalto al Fieſolano muro.

CANTO SECONDO.

1

IETA traea da l'onde il biõdo crine
L'Alba nunzia del ſol da l'Oriẽte,
Scotean da l'erbe l'aure matutine
Le vaghe perle innanzi al ſol naſcente;
E'l mormorar de l'onde criſtalline
A l'opre richiamaua ogni viuente,
Quando da graui cure oppreſſo, e ſtanco
Ceſar ſolleuò deſto il molle fianco.

2

Gli punge il petto vna tenace cura
Miſta d'intenſa doglia, e di terrore
Il veder l'oſtinata impreſa, e dura
Creſcer di forza, d'animo, e valore;
E'l veder poi da le nemiche mura
Torſi ogni Duce ſenza hauer roſſore,
E del ſuo campo il generoſo ſeme
Sgombrar dou'egli hauea più ſalda ſpeme.

3

Sapea, che Fieſolan Principe inuitto
Seguace già di Catilina, hauea
Fatto in Nouergia, e in Gotia alto tragitto,
E che aiuto, e teſor di là traea:
E che quella Città d'onda, e di uitto
Copioſa per molt'anni ſi tenea,
E che l'indugio era dannoſo, e incerto,
E'l precipizio del ſuo campo certo.

4

Si che per dar prouedimento a tanti
Minaccioſi perigli, e ſtrani errori,
E trouar modo di frenar gli erranti,
E del ſuo campo trar liti, e rumori;
Chiamò nel gran Teatro a sè dauanti
I ſaggi Duci, e Caualier migliori,
Quelli, che di canuta, e ſtabil mente
Eran ſoſtegno, e uita a l'altra gente.

5

Era queſto un teatro, che già fatto
Il ſouran Duce hauea con bel lauoro,
A tal'uſo coſtrutto, in cui ritratto
Era di quell'impreſa ogni decoro;
Di Circo in guiſa, in uago ordin contratto
A Cielo aperto, oue tutti coloro,
Ch'erano ognun su l'aureo ſeggio aſſiſo
Poteano udirſi, e riguardarſi in uiſo.

6

Di Pario marmo l'edifizio egregio
Con bell'architettura era formato,
E sopra archi, e colonne di gran pregio,
Con proporzion leggiadra fabricato;
Fatto à seggi dorati, e vago fregio
Era dentro girando in ogni lato,
In cui per strade tortuose intorno
Poggiaua ognuno al suo sedile adorno.

7

In questo luogo i generosi Eroi
S'adunar tutti a' seggi lor conuersi,
Oue Cesar mirando intorno a' suoi,
Così prima parlò con grati versi:
Principi eletti a' sommi gradi, e uoi
Domatori d'Egizi, Arabi, e Persi,
Voi che'l mondo vinceste, e con sereno
Lampo, a l'orgoglio suo poneste il freno.

8

S'io ben raccolgo le discordie interne
Nate ne l'espugnar di queste mura,
E le vecchie fatiche, e le moderne,
Che a tutti n'apportò l'empia congiura;
Le cieche inuidie, e le querele interne,
L'impresa fatta oltr'al douer matura,
Temo, che folle a le Romane genti
Ogni nostro operare al fin diuenti.

9

Quanto sofferto habbiam di scherno, e danno
Tra disagi, e tra morti omai vedete,
Sol per domare vn barbaro Tiranno,
Che d'vn fral muro ogn'hor si fa parete:
E quant'error n'apporti, e quanto affanno
Questa sola Città, che innanzi hauete,
Mercè di mal nudriti dispareri,
Che germinati son tra i petti alteri.

10

Sapete quanti Eroi priui di vita
Son rimasi mercè di questa peste,
E quanti han fatto, e fan da noi partita
Spinti da cause inlecite, e inoneste;
E quanta immensa turba ha insieme vnita
Tratta da' monti incogniti, e foreste,
L'auuerso Fiesolan d'Ircan figliolo
Con la qual se ne vien repente a volo.

11

E che col nostro indugio a lui s'aggiunge
Comodo tempo, sicurezza, e speme,
Che se mentr'egli fu dal campo lunge,
Vincere vn sol non poter tanti insieme,
Che fia poi se con quel si ricongiunge,
E le forze di noi per molti sceme,
Hauren danno, e vergogna, e forse il fine
Del nostro vaneggiar morti, e ruine.

12

Hor per dar fine à licenziati petti,
Che osan fuggir l'incominciata impresa,
E dall'alme sgombrar gli accesi affetti,
E far l'Oste restar di sdegno illesa;
Indi voltar ver gli nemici tetti
L'armi, pria, che s'aggiunga a lor difesa,
E facilitar l'opra, e la fatica
In benefizio ognun suo parer dica.

13

Tacque ciò detto, e chino, e reuerente
I gran Duci honorò con fronte altera,
Al'hor s'vdì tra la riuolta gente
Gran bisbiglio alternar d'aura guerriera;
Indi volger d'ognun gl'occhi, e la mente
Al gran Guiscardo, vn de l'eletta schiera,
Quasi accennando di voler, che lui
Spieghi ne' detti suoi gli affetti altrui.

14

Era questo vn guerrier nato, e cresciuto
Tra le ciuil discordie, e'l moto esterno,
Del Roman fasto, di natura arguto,
Di gran forze, gran senno, e gran gouerno
A cui raro splendor nel crin canuto
Di viril maestà surgea superno,
E vi spiraua vn vigoroso ardire
Atto a smorzare, atto a raccender l'ire

15

Egli a sua voglia il pensier volue, e gira,
Di chi l'ascolta, e folce i sensi, e lega,
L'eloquenza di lui tal forza spira
Nel cor, che l'vn desio con l'altro adegua
La passion tranquilla, e'l voler tira
D'ognuno, o guerra indica, o pace, o tregua
Tutto è in poter di lui, si può nel core
De l'ascoltante il suo diuin feruore.

Fatte

16

Fatte costui le riuerenzie, e i segni
Conuenienti à sì bel concistoro,
A rapir cominciò l'alme, e gl'ingegni
Da' petti altrui con questo suon canoro:
Supremi Eroi, che le Prouincie, e i Regni
De' magnanimi cor pompa, e decoro,
Partorite da i petti, e vn sol pensiero
Di tutti a soggiogar basta vn'impero.

17

Il dì, che a questa impresa honore, e gloria
Ne spinse, e non follia d'acquisti frali
Sol per poi trionfar d'vna vittoria,
Per cui tanti hanno in darno scosse l'ali;
Vi stia fisso nel sen con la memoria
Di scacciar dal pensier di vita i strali,
Sueglisi omai virtù reale, e vera
In voi rara virtù, che a' sensi impera.

18

L'vndecimo anno gia s'aggira, e volue,
Che si cinser d'assedio queste porte,
Nel qual tempo di noi quant'ossa, e polue
Son diuenuti entro al gran sen di morte;
Ciascun se'l sà, che sà chi turba, e solue
Il regno human con variabil sorte,
Ch'hora ergendone al sommo hor vili, o bassi
N'ha fatti, hor vincitori, hor vinti, e lassi.

19

E'l tutto auuenuto è, perche concordi
Tenute non habbiam le mente, e i cuori,
Ma in vn diluuio di pensier discordi
Sommersi habbiam'ogn'hor gl'ostil rigori;
Deh piaccia al ciel, che omai l'alma s'accor
Ad un bel fin fugando i ciechi errori, (di
E con bel nodo d'vnion si leghi
Il cor, nè a stran desio gia mai s'impieghi.

20

Quest'unione, (ahi chi nol sà?) reprime
De' potentati altrui, le forze, e l'armi,
Per cui l'humano ardir se'n ua sublime
A sommi gradi, e spezza bronzi, e marmi;
Per lei rubella ogni Città s'opprime,
Ed ogni Regno auuien, che si disarmi,
Santissima union, che libertade
Porta a ciascun, che per discordia cade.

21

Questa frena il furor, questa distrugge
L'inginste voglie di proteruia ornate,
Questa doma i Tiranni, e Scettri adugge,
Rompe eserciti inuitti, e schiere armate;
Dal bel corso di lei trepido fugge
L'humano ardire in parti orbe, e gelate.
Per lei giustizia, e fedeltà s'honora,
L'empio Inferno si sprezza, e'l Ciel s'adora.

22

Con questa uinceremo, io ui assicuro,
L'armi, e'l ualor de le contrarie posse,
Abbatterem' de l'inimico muro
Gl'argini eccelsi, e le muraglie grosse;
Baluardo non fia benche sicuro,
Che resista al furor de le percosse,
Nè traue, merlo, o pietra, ancor che greue
Ver noi uerrà, che'l sommo honor ci leue.

23

Questa sarà cagion, che un sí noioso
Spettacol ne trarren dauanti a gl'occhi,
Per cui materia spesso al fauoloso
Vulgo habbiam dato, che la lingua scocchi:
E l'eterno nemico imperioso
Ha preso ardir di preparar gli stocchi,
Vedendo, ch'una impresa ancor che uile
Resista in casa nostra al ferro ostile.

24

Quante ribellioni, e quanti danni
Alla nostra felice Monarchia,
Da questo nasceran col far degli anni
Per tant'altrui sì nota codardia;
Dunque ostacolo omai di finti inganni
Faccianci tutti, e per la retta uia
Seguiam uirtù concordemente, e uegnà
Retta union sotto felice insegna.

25

Ma per troncare i velenosi artigli
D'inuidia, e riparare al comun danno,
Diesi in poter de' taciti bisbigli
La gran Cittade a fuoco, e saccomanno:
Con questa condizion, che chi più pigli
Tesor da lei per emendare il danno,
Più n'adopri in suo prò, per poi fondare
Nuoue mura, e magioni a noi più care.

26

Fondisi vna Città, che fia di Roma
Nel volger d'ogn'età compagna eterna,
Da cui per sempre debellata, e doma
Di Fiesol sia la maestà superna,
E doue in Arno la superba chioma
Bagna il Mugnone, e nel suo sen s'interna
Le prime fondamenta, e i primi seggi
Surghin per quel, ch'hà più trionfi, e preggi

27

Cosi forse auuerrà, che'l campo errante
Sazij l'auida mente, e freni il piede,
Più pronto diuenendo, e più zelante,
E l'istabil pensier conserui in fede:
Tacque ciò detto, e'l vulgo mormorante
Gradì le note, ei ne la propria sede
Lieto s'assise, mentre alto bisbiglio
Vinto il partito, l'approuò col ciglio.

28

Questo prefisso, ognun promette, e giura
Nel sacro libro u' son le leggi, e i riti,
Che finche in poter suo l'opposte mura
Non sien già mai, passar del Tebro a' liti,
Fatta tra sommi Eroi simil congiura,
Colà tornar donde s'eran partiti,
Cesar fra tanto da tromba sonora
Fa impor la mostra a la seguente aurora.

29

Tutto il resto del giorno in festa, e gioco
Fu da i guerrier passato in largo campo;
Ma poi che'l sole a la sorella loco
Diede, portando in altra parte il vampo:
Chi sotto à padiglion, chi presso al foco
Chiuse gl'occhi aspettando il nouo lampo,
Pasciuti prima i suoi digiuni, e spenta
L'auida sete, che'l desir contenta.

30

Con rutilante aspetto il nuouo sole
Traea da l'onde i matutini raggi,
Risuegliando l'erbette, e le viole,
Gl'augelli, i riui, e i dilettosi maggi;
Quando a ritor la già deposta mole
Inuitauan de l'armi i gran messaggi
Col rauco suon di mattutina tromba,
Per cui l'aer, la terra, e'l ciel rimbomba.

31

Tosto, che'l suon de' bellici strumenti
Scorse intonando altrui l'orecchie, e i cori,
Sorser le turbe inuitte de le genti,
Risuegliando entro al sen gli vsati ardori:
E suentolando a lo spirar de' venti,
Si spiegar mille insegne in più colori,
Sotto a le quali ogni guerriero armato
Comparue, ricoprendo il colle, e'l prato.

32

Staua il gran Duce in eminente seggio,
Da cui scorger potea l'armate schiere,
Quando di pompa onusta, e chiaro preggio
Gl'Etruschi vscir sotto le lor bandiere;
Questi con guida di guerriero egreggio
Mandon Siena, Perugia, e Arezzo altere,
Saturnia, Chiusi, Roselle, e Cortona,
Città degne in quei tempi di corona.

33

S'accinsero ancor pronti al degno acquisto
Di nobil madre i generosi figli,
Primi in Etruria a riconoscer Christo,
E d'Inferno schiuar gl'orridi artigli:
Roma il gran Pietro ancor non hauea visto
Quand'ei suelò di Dio gl'alti consigli
A lei, che Lucca è detta in virtù rara,
E in dolce libertà lucida, e chiara.

34

Tutti raccolti fur da i pian fecondi,
Che la Chiana, l'Ombrone, e'l Serchio laua,
E di doue Volsena i cupi fondi
Di lui col pondo di tant'acque aggraua;
Gente vsa ad opre eccelse, a vincer mondi,
D'animo inuitto, e in vn sagace, e braua,
A le delizie vsata, al ferro, e doue
La chiami, a far di sè mirabil proue.

35

Con questi, quei, che le feconde selue
Nutrono, vscir del vago Monte Armita,
Huomin robusti, vsi a cacciar le Belue,
E menar dura, e faticosa vita:
Non è di lor chi più scaltro s'inselue
Ne le guerriere insidie, e ne l'ardita
Milizia, di cui gl'ordini, e le frodi
Appreser tutte' magisteri, e i modi.

A par

36

A par di lor venian quei, che'l Tirreno
Con l'ondoso suo sen nutrisce, e bagna,
Gente ricca di biade, a cui l'ameno
Sito ministra, e la nobil campagna;
Questa nutrì nel suo fecondo seno
Ansedonia Città, che in mar si stagna,
E con riparo di perpetua sponda
Da se lontana tien l'instabil'onda.

37

Son quattromila i Caualier, son mille
I Fanti armati di corazza, e d'elmo,
Quel che scorta è di lor, da monti, e ville
L'accolse ei stesso, e l'Aretino Anselmo,
Huom, che in canuta età lampi, e fauille
Fulmina di virtù, seco è Guglielmo
Gran Consiglier, machinator d'aguati,
E di publici assalti, e di celati.

38

Passar secondi quei, che al Tebro intorno
Roma nutrì tra le campagne apriche,
Roma vsata a pigliar gioco, e soggiorno
Tra gl'acquisti del mondo, e le fatiche:
Gente traea, da cui perpetuo scorno
Hebbero i Regni, e le Prouincie antiche
Mentre supposto con terribil crollo
Tennero al giogo suo sommesso il collo.

39

Questi d'arme finissima, e di maglia
Adorni militar sotto Arsimano,
Primo Duce di lor morto in battaglia
Sotto il flagel del furor Fiesolano;
Hor gli guida Brimarte, e chi più vaglia
Di lui non ha nè Duce, o Capitano,
Il campo tutto, tranne sol Rosmondo,
E'l sommo Augusto al suo valor secondo.

40

Son di numero vgual co i Toschi alteri,
Ma d'armi, e di costumi differenti
Son d'inuitta virtú nati a gl'imperi,
A debellar Prouincie, a domar genti;
Escano a par con lor nuoui guerrieri
Vsi a gli acquisti, a varie imprese intenti,
Questi tra Garigliano, e Messi alloggia
L'ameno sito, oue'l mar scende, e poggia.

41

Lassar costor l'apriche piagge, e monti
Di Gaeta, Misen, Sessa, e Teano,
E doue Liri, e Sarno han larghi fonti,
E'l Glanio inonda il paludoso piano:
E Capua, e Cuma in cui con desir pronti
Passò con la Sibilla il gran Troiano
A' ciechi Regni del profondo Inferno
Scorto dal fato, e da l'amor paterno.

42

Di Palermo, di Naia, e d'Agrigento,
Di Gela antica, e de l'antica Imera
Gente venia congiunta, a cui per cento
Prouincie, accolta hauea gente guerriera
Armi conteste in vn d'oro, e d'argento
Portaua indosso la superba schiera,
Assisa sopra lor destrier correnti
Nati nel corso à gareggiar co i uenti.

43

La terza squadra il Mauritano Arbante
Guida, raccolta da l'alpine uille,
Tra l'eccelso Appenino, o'l mar sonante
Che imbocca nel Tirren l'onde tranquille;
Ardita negli assalti, e tollerante,
Suegliata al suon de le guerriere squille,
A cui per graue incontro vnqua timore
Non si sueglia nel cor colmo d'ardore.

44

Cinquecento guerrier son quei, che in sella
Vengon, trecento è poi la turba a piedi,
Tutti pronti à cercar gloria nouella,
E farsi di virtù pregiati eredi;
Surgon poi contro a la Città rubella
Nuoue falangi, in cui conosci, e vedi
Generoso desio d'honore, e zelo
D'eterni acquisti, cui permette il cielo.

45

Questi tra l'Arno, e le tranquille sponde
De l'Adriatico mar Felsina manda,
E Rauenna, e Ferrara, e chi da l'onde
Cinta è dal Pò ver la sinistra banda:
Auerardo gli guida, huom, che di fronde
Più volte il crine ornò fregio, e ghirlanda
De le Muse consorte, e di Bellona
Degno di scettro, e di real corona.

46

Tremila son col numerato stuolo
De' fanti a piè, cui fan quasi pareggio,
Per cui l'aer lampeggia, e trema il suolo
De l'ampia terra ne l'immobil seggio;
Doppo questi se'n vien di verso il polo
Schiera nouella, cui simil non veggio,
Di forza d'arme, e di viuace ardire,
V' par che Marte ogni sua forza spire.

47

Questa tra i paludosi, e fertil campi
L'Eridano real bagna, e conserua,
E Mantoua, e Verona l'arme, e i lampi
Gli ministrano, e biade, e fonti, & erua,
Perle, e tesor Vinegia, e i sacri vampi,
Per cui l'arte di Febo, e di Minerua
Appréda ogn'alma, e lieta al ben s'accinga
La ue à gloria immortale il cor lusinga.

48

Retti son da Manfredi; huom, che a la plebe
Diè legge vn tempo, indi gl'vffici ottenne,
Per cui trasse da' campi, e da le glebe
Squadra ĩmortal, che a quell'impresa uẽne;
Nè tra quei d'Argo mai, nè quei di Tebe
Fú, che meglio di lor lancia, o bipenne,
Maneggiaße girando a mezzo il corso
A voglia sua d'vn corridore il morso.

49

Trecento son quei, che i destrier veloci
Porton guerniti d'arme, e di coraggio,
Sono altrettanti i Fantaccin feroci
Vsciti appar col mattutino raggio:
Dietro a costor da più remote foci
Vengon genti a portare al campo omaggio,
Questi'l Tanaro manda e'l colle aprico,
V' siede d'Alessandria'l nome antico.

50

Mischiati son con questi quei, che bagna
Como, Tesin, Varo, Druenza, Isera,
E'l Serio ondoso, che nel Pò si stagna
Correndo seco al mar con fronte altera;
Questi nel sen di più fertil campagna
Milan produsse, a cui pregiata schiera,
Bergamo aggiũse, e lei, ch'in mar uagheggia
Corsica incontro, che nel sen gli ondeggia.

51

Capo di loro è il Populonio Arnaldo
Di Populonia a l'hor nouel Signore,
In arme esperto, e ne la guerra saldo,
Di gran senno, gran forza, e gran valore;
Seco accolse Aridante, e Sinibaldo,
Rinieri, e Cosmo a lui fratel minore,
Da cui fauille di valor non meno
Vscian da gl'occhi, che uigor dal seno.

52

Doppo gli Esperi Eroi, sotto l'insegna
Di Rubicon passaro i begli inuitti
Huomin feri, e robusti, che per degna
Lode fur sempre a la milizia scritti;
Questi di là doue imperioso regna
Il Ren, facendo al mar lontan tragitti,
Fino a Garona han seggio grato, e nido;
E fin u' s'ange il mar con rauco strido.

53

Due mila son, sono altrettanti quelli,
Che'l Gallico Terren ministra, & arma,
Vsciti da Cittá, Ville, e Castelli,
Cui più, che'l ferro animo inuitto gl'arma:
Lassar costor gl'ampij paesi, e belli,
Oue d'acqua hor si gonfia, hor si disarma,
Il superbo Rodan, Senna, e Druenza
Con gl'altri, ch'han dal mar vital semenza.

54

Segue la gente poi, che altera alberga
Tra Garona, il mar d'Anglia, e l'Oceano,
E doue il Pirineo l'immense terga
Erge sprezzando il paludoso piano;
Son due mila guerrier, che scettro, e verga
Dato han di loro al Nauarrese Arbano,
Huom, che in canuta età ne l'armi esperto
Il giouinil valor vince di merto.

55

Hor se ne vien de la milizia il fiore
Sotto a la scorta del Roman Rosmondo,
Più di questa di pregio, e di valore
Schiera non hebbe, e non conobbe il mondo;
A cui da che gli vscì del campo fuore,
Regge Druante l'honorato pondo
Di lui fratello, oue natura, ed arte
Scolpiro a gara in vn Cupido, e Marte.

Dugento

56

Dugento son, fur già trecento prima,
Che l'empia Inuidia gl'infettasse l'alme,
E gli rodesse il cor con fredda lima,
Torcendo ognun da l'honorate salme:
Gente ardita, e feroce oltre ogni stima
Nata a gli acquisti di famose palme,
Sẽbran folgori in guerra, han vista, e moto
D'infausta morte, e suon di terremoto.

57

D'Aquilea, di Sauona, e di Tiferno,
Di Sutri antica, d'Alba, e di Calcide,
Di Falisca, e d'Ardea lo stuol superno
Accolto, e scelto fu da genti fide;
Taccia l'antico secolo, e'l moderno,
E chi lodó Giasone, e'l Greco Alcide,
Taccin l'Argiue trombe, e'l suon canoro
D'Orfeo, che fora nulla appo costoro.

58

In questa guisa le feroci genti
Si dimostraro al souran Duce armati,
Nè tanti frondi mai gl'orridi venti
Scoßer da' monti al suo rigor gelati:
Nè tante stille d'acque ampij torrenti
Versar scesi da lor tra colli, e prati
Quante fur queste, a cui sotto a le piante
Trema la terra immota, e l'onda errante.

59

Viste il Duce Roman l'inuitte torme
Sotto sì bella forma a lui mostrarse,
Giubilò di letizia a quel conforme,
Che in Grecia cinto di tant'armi apparse;
E s'vnqua disegnò di fermar l'orme
Ne la Città nemica, hor n'arse, hor n'alse,
Mill'anni pargli ogn'hor volger la fronte
Al muro opposto, e tesser morti, ed onte.

60

Ma il non veder tornato a la sua schiera
L'inuitto Eroe neruo, e vigor del campo,
Quel che dianzi partì con la guerriera,
Che di Fiesole vscì menando vampo;
Frena del suo desio la voglia altera,
E fa noioso al gran disegno inciampo,
Che senza il braccio del garzon sourano
Stima lo sforzo altrui fallace, e vano.

61

Onde per far di tal mancanza emenda,
E ricondur l'Eroe bramato a l'oste,
Fa sì, che'l gran Brimarte il camin prẽda
Cercandolo per valli, e selue ascoste:
Ma con frequenza tal, che al campo il rẽda
Pria, che alla gran Città la gente accoste,
Quel nõ indugia, e prende arme, e destriero,
E'l camin segna, ond'ei partì primiero.

62

Intanto il Rè de l'assediate mura
Visto'l disegno, l'apparecchio, e i moti
Sente nel dubbio cor mortal paura
De' congiunti vicini, e de' remoti;
Teme de la gran donna a cui la cura
Diede d'vscir di là tra' campi ignoti,
Teme di sè, che senza lei si troua,
E senza i figli a far l'vltima proua.

63

Veduto hauea da le merlate cime
Ogni moto di quella, ogni successo
Il giorno auanti, e quanto essa sublime
Era restata al marzial progreßo;
Sapea che Armonte suo da l'arte a l'ime
Parti era sceso a la gran donna appreßo,
E che col gran Rosmondo aspra contesa
Da non la torr'à gioco hauea già presa.

64

Sapea, com'ella dietro al fier nemico
A tutto corso hauea mosso il cauallo,
E che per calle, o per sentiero oblico
Seguitato l'hauea lontan dal vallo;
E come ardenti, e l'vno, e l'altro amico
Di lei, senza curar duro interuallo,
Scorti da rouinosa, e cieca guida,
Seguitata l'hauean per strada infida.

65

Tanto in parte veduto, e in parte detto
Gl'era stato da quei, che vscir con ella,
Che s'eron già sotto a l'amico tetto
Tratti colà de la Città rubella;
E condotti cattiui entro al ristretto
I prigionier, ch'essa leuò di sella,
Attendendo ansiosi il suo ritorno
Se non la sera, almeno al far del giorno.

Ma

66

Ma nè quel poscia, nè quell'altro ancora
Veggion venir, che gli apporti speranza,
Onde sdegno, e dolore ange, e diuora
Il cor del Rè ne la rinchiusa stanza;
Hora il sospetto l'ange, hor l'auualora
Ferocità di cor, che in lui s'auanza,
Paue, e spera in vn punto, e in dubbia lance
Libra speme, e timor con meste guance.

67

Come legno tal'hor, che presso al porto
Agitato da' venti, mesto arriua,
Ch'hor tra l'onde sommerso, & hor risorto
Guarda tremante la bramata riua:
O qual Pastor tra dense nebbie absorto,
Cui de l'amato gregge il guardo priua,
Teme di quello in vn dubbio, e feroce,
Pauenta i lupi con terribil voce.

68

In questo graue stato il grande Ircano,
Pur si conforta, se ben tal'hor langue,
E'l muro inalza, empiendo il voto, e'l vano,
E'l vulgo incita a le ferite, e al sangue;
Sembra hor Leon superbo, hor Orso insano,
Hor Tigre, & hor di Libia orribil'angue,
Sgrida, e conforta i suoi, minaccia, e prega,
E i vanti andati, e le promeße spiega.

69

Ma non per questo il buon Latin s'arresta
Di preparar le macchine, e gl'armari,
Se ben rimira ogni nemica testa
Drizzare incontro a lui schermi, e ripari:
Le Catapulte, e le trauate appresta,
Dandone il nobil pondo a' suoi più cari,
Incarra gl'Arieti, acconcia, e scote
De le gran Torri le volubil rote.

70

Fiesole antica in vn bel monte siede
D'altezza assai sublime, a cui d'intorno
Pende vn gran precipizio, oue si vede
Erger l'eccelse chiome al faggio a l'orno;
Un vago colle indi s'inalza, e riede
Verso colà doue a lei spunta il giorno.
D'vguale altezza, onde da' lieti monti
Scendon rinchiusi, in lei tranquilli fonti.

71

Dal canto onde Aquilon surgendo spira
Tra chiuse rupi il bel Mugnone ondeggia,
Che mormorando l'erto colle aggira
Portando vita à l'assetata greggia:
Oue al bel suon di boschereccia lira
Danzan le Ninfe ogn'hor tra verde seggia,
Van l'alme Muse à corre i lor tesori,
Tra selue, e prati, e i fonti de gli allori.

72

Di triplicate mura intorno cinta
La potente Città si troua, in cui
Surge ampia piazza d'alte moli auuinta,
Quasi teatro in mezo a' cerchi sui;
Và la Rocca fortissima, e distinta
Per breue spazio da' Palazzi altrui,
Nel più sublime grado, oue ampia loggia
Il Rè riceue, e la gran corte alloggia.

73

Questa di baluardi, e di trincere
Coronata, e di merli altera sorge,
Spettacolo di macchine, e di schiere,
D'arme, d'armati, oue il valor si scorge;
Non hà luogo di lei, ch'à l'ire altere
Ceda, nè debol parte vi risorge
In cui possa il nemico a' furti intento
Applicar fraude, ò bellico strumento.

74

Iui son per nutrir caualli, e fanti
Biade, purissime onde, e paglie, e grani,
Già ricolte da quei molt'anni auanti
Per far del fier nemico i pensier vani;
Sonui mulini à cui gl'Austri volanti
Gonfian le vele, e con ordigni strani
Tritan girando il natural frumento
Con graui moli, e fanno ogn'huom contéto.

75

Nè può da parte alcuna il Roman Duce
Fuor che dal colle opposto, darli assalto,
Iui dunque ogni macchina conduce,
E lo sforzo del campo tira a l'alto;
Che vuol come Rosmondo in lui s'adduce
Far col rischio comun l'ultimo appalto,
Perche con ogni forza il muro opposto
O rompere, o morirui esso hà disposto.

Hor

76

Hor mentre con ſpianate appreſta i calli,
E gli argini riſpinge ver le mura,
E fa tra le rotture, e gl'interualli
Tirar piante, aſpre ſelci, e terra dura;
E fanti accomodar, Duci, e caualli,
Arcieri, ed armi con mirabil cura,
Tutto di polue aſperſo vn meſſo giunge,
Che con triſte nouelle il cor li punge.

77

Egli auuiſo portò, che il gran nemico
Del Fieſolano Rè maggior figliuolo,
Venia repente per ſentier'oblico
Famoſo condottier d'auuerſo ſtuolo;
E che di Roma, e de l'Imperio antico
Nemica turba tratta hauea dal polo,
Con cui lungo il Danubio era già ſorto
Da vigilanti, e caute guide ſcorto.

78

Narrò, che di Nouergia Huomini, ed armi
Di Gotia, e di Filandia accolti hauea,
E che fin là da gli vltimi Biarmi
Turba feroce dietro a ſe traea;
Turbe, che a ſtrano ſuon d'infernal carmi
Moue a ſua poſta ogni tempeſta rea,
Orribil ne l'aſpetto, empia, e beſtiale
Di cor ferigno, ogn'hor dedito al male.

79

A cui nè sforzo di guerrieri armati,
Nè diluuio di nembi, o di tempeſte,
Nè ſtrepito mortal d'aſcoſi aguati
Naſcer può mai, che'l ſuo grā corſo arreſte:
Conſuman col paſſar torrenti, e prati,
Ardon co i fuochi lor ſelue, e foreſte;
Nè coſa v'è, che al ſuo furor reſiſta,
Ch'ogni cor teme à sì terribil viſta.

80

A così ſtrano auuiſo il capitano
Turboſsi alquanto, e girò intorno i guardi,
Poi ne l'aſpetto del drappel Romano
Saldi gl'affisse, e ſembrar lance, e dardi,
Dardi, che al ferro richiamar la mano,
E gl'animi, e'l valor de' più gagliardi,
Ciaſcun brama litigio, e non pauenta,
Nè per veder periglio il paßo allenta.

81

Grida, e freme la turba, arme, arme, e moue
Gli affetti, e'l cor, ma gli pon freno à piede,
Brama, e s'infiamma à le bramoſe proue,
Nè troua luogo, e guerra annūzia, e chiede:
Vuol correre à le mura ardita, e doue
Lo ſtraniero nemico armato riede,
Facendo in vn de l'vno, e l'altro ſtrage
Con fera moſtra di tremenda image.

82

Rumoreggia il gran campo, e i condottieri
Di lui gridan biaſmando il nuouo indugio,
Sottoſopra caualli, armi, e guerrieri
Van deſiando far mortal pertugio;
Spingon Ceſare a guerra i conſiglieri
Pria, che giunga al Tiranno altro refugio;
Ond'egli l'ordinanze appreſta, e gira
Verſo la gran Città gl'occhi, e la mira.

83

Fa del poſſente eſercito, ch'ei guida
Tripartite falange, e in ogni torma
Pon cauto vn Capitano in cui confida
De l'ampie ſchiere ordinator, la forma;
Doppo in diſparte il venturiero annida,
E di quanto dee fare appien l'informa,
Poi le conſulte de l'armate genti
Sceglie, e deſtina a bellici ſtrumenti.

84

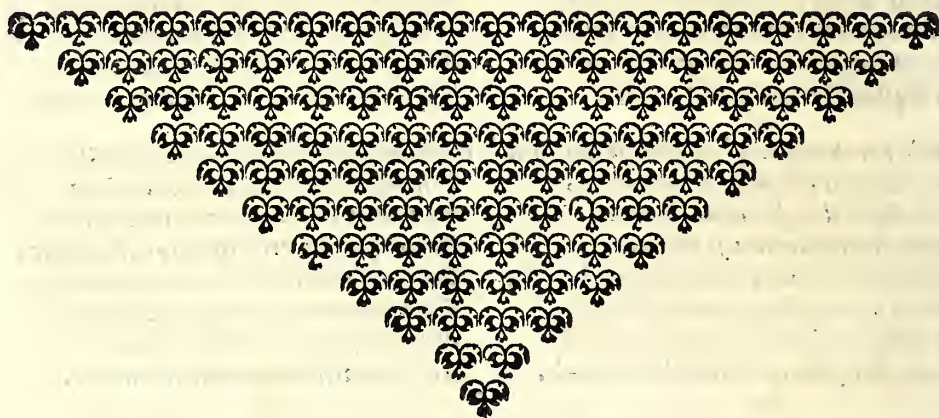
Era già il ſol traſcorſo al mar d'Atlante,
E la notte il ſuo manto ritoglìea,
E ſcintillando a par nel ſuo leuante
Ogni lucida ſtella riſorgea:
Quando l'Oſte Latin drizzó le piante
Verſo il muro vicin, che innanzi hauea
Con diluuio di Torri, e di Caſtella
Serrando i paſſi in queſta parte, e in quella.

85

Poſta al ſuo luogo ogni munita Torre,
Acconci i palchi, e gli arieti duri,
E drizzati gl'ordigni, oue comporre
Poſſin le ſcale, e circondati i muri;
Fa da' meßaggi alle gran turbe imporre,
Che per fin che la notte il mondo oſcuri,
Ciaſcun ſotto l'inſegna al deſtinato
Luogo, ſempre ſi ſtia con l'arme a lato.

86

Che vuol rott'ogn'indugio al giorno chiaro
Mouere il campo a far l'estrema proua,
Indi ad esso fondar nuouo riparo
Per sicurarsi d'ogn'insidia nuoua,
Fuggì la notte, e con bel raggio à paro
Sorse il gran Duce, e coraggioso à proua,
Corse al muro nemico, e fero aßalto
S'incominciò da insanguinar lo smalto.

Fine del Canto Secondo:

ARGOMENTO

Mirtilla inferocita, aspra vendetta
Fa de l'oltraggio, e in riua vn fiume troua,
Donna, che mesta il suo morire aspetta,
Colpa d'Amor, da cui saper le gioua
Lacrimoso successo; indi s'affretta
Vdito il tutto, a perigliosa proua,
Libera dal furor d'empio Tiranno
Clorindo, e colta è in vn magico inganno.

CANTO TERZO.

1

IRTILLA in tanto al Ciel notturno, e fosco,
Lungi da l'Oste il fier nemico segue,
Nè val per arrestarla incolto bosco,
Nè da lei ricercar paci, nè tregue:
Fugge il miser Dragutte il mortal tosco
Del furor d'essa, e perche si dilegue (po
Sprona in fretta il destrier, che per suo scam
Fido adiutor, non cura morte, ó inciampo.

2

Come tal'hor là ne l'Ercinia selua
Segue la Tigre Caprio snello, o Damma,
Che quanto più da lei mesto s'inselua,
Tant'essa al ratto suo fuggir s'infiamma;
Al fin l'aggiunge inferocita belua
Dilaniandol co i dẽti a dramma, a dramma
Tal Dragutte sembrò, tal sembrò lei
Di lui nemica, e de' suo' modi rei.

3

Tra sconcertate rupi in chiuso calle
Al fin lo giunse dopo lunga strada,
Doue pe i fianchi, e per le curue spalle
Gl'immerse cento volte, e più la spada;
Stillò di sangue il corpo, e ne la valle
Corse, bagnando l'erbe, e la rugiada,
Cadde il meschin tutto trafitto, e l'alma
Fuggì, lassando la sua fragil salma.

4

Sfogata l'ira, e intepidito il sangue,
Che gli bollì nel cor, la gran donzella
Visto il nemico sopra l'erba esangue
Rimise il ferro, e racconciossi in sella;
E per tornar doue ristretta langue
Dal Roman Duce la Città rubella,
E doue il gran Rosmondo, e'l fero Armõte
Dianzi laßati hauea, voltò la fronte.

5

Ma l'orror de la notte, e del sentiero
Il torto auuolgimento, e i lunghi giri,
Turban del bel disegno il moto altero,
E s'oppongon contrari a' suoi desiri:
Errò fin che la notte il manto nero
Tenne, ingombrando il ciel d'aspri sospiri,
Accusando souente il suo furore.
Ch'habbia nel bel pensier percoßo amore.

6

Lo sdegno ahimè dicea dal vago oggetto
M'ha tolta, che m'ergea tra gioco, e riso,
E col chiaror del suo lucente aspetto
Ogn'aspro duol rendea da me diuiso;
Deh perche sdegno in me più che diletto
Potè tormi dal sol del vago viso,
Se quel viuo splendor, che sorge in lui
E tal, che può smorzar gli sdegni altrui.

7

Se le presenta in questo il gran periglio,
In cui l'amato ben lassato hauea
Per la pugna crudel, che contro il figlio,
Del Fiesolano Rè pur dianzi ardea;
Sà la forza d'Armonte, e lo scompiglio,
Che de' lor bei disegni fatto hauea,
Sà i moti della sorte, e quanto vani
Sieno i disegni, e gl'ardimenti humani.

8

E se ben sà, che'l suo Rosmondo è tale,
Che al suo valore ogni valor soggiace,
Non per questo il timor manco l'assale,
Nè quieta il cor, che Amor temer la face:
Chi punto ha il sen da l'amoroso strale
Scusa non cape mai, benche verace,
Non ha chi scacci in lui noiosa cura
Effetto alcun, che Amor non ha misura.

9

Per questo più s'affligge, e si tormenta
La bella donna, e tutta notte sprona,
E'l segnato sentier di trouar tenta,
Poi tutta in preda al caso s'abbandona;
Nè mai stanca si posa, o s'addormenta,
Nè a l'amato destrier, nè a sè perdona,
Trauersa boschi, e solitarie valli,
Nè la pon ritener deserti calli.

10

Cerua è simile a lei, che fonte, o stagno
Cerchi assetata in valle adusta, ò in monte,
Là ve fiume non sia fonte, o rigagno
Da smorzar dolce le sue voglie pronte;
Erra gemendo, e col suo rauco lagno
Ingombra il bosco ergẽdo al ciel la fronte,
Antro, o speco non è, non è cauerna
Oue non sfoghi la sua voglia interna.

11

L'Aurora intanto i rugiadosi albori
Sparir facea portando il nuouo giorno,
E la schiera immortal de' vaghi fiori
Il colle, e'l prato fea di pompe adorno:
Sorgeano a carolar Ninfe, e Pastori,
E scoprian le lor cime il faggio, e l'orno,
A l'hor che sciolta da notturni inganni
Fè la gran donna tregua con gl'affanni.

12

Si vidde a lo spuntar del nuouo lume
Ampie campagne, e vaghi boschi auante,
E in riua si trouò d'vn vago fiume,
Che al mar correa superbo, e mormorante,
Là doue Ninfa, o boschereccio nume
Non si scorgeua a l'hor tra l'onda errante,
Ma solitari Augelli, Aure, e Sirene
D'armonia dolce hauean le riue piene.

13

Quiui a l'ombra trouò d'vn verde Ontano
Donna nel volto, e ne gl'affetti mesta,
Che a la guancia tenea l'eburnea mano,
Sopra la qual reggea la bionda testa;
Era di vago aspetto, e sour'humano,
Cinta di ricca, e preziosa vesta,
E quasi Aurora, che bel prato imperle
Traea da gl'occhi rugiadose perle.

14

Piangea così dirottamente, e tanto
Versaua humor nel delicato seno,
Che non ne versò tanto in riua al Zanto
La mesta Ecuba al ciel fosco, e sereno:
Giunta la gran guerriera ad essa a canto,
La salutò sciolto a la lingua il freno,
E col soaue suon de' detti poi
Le chiese la cagion de' pianti suoi.

15

Essa inalzando da la terra i lumi
Al cortese parlar così rispose,
Gentil guerrier, perch'io da gl'occhi fiumi
Versi nel sen di queste riue ombrose,
Non t'ammirar; che barbaro costume
Fa le mie guance meste, e rugiadose,
E sorte iniqua, e rea, d'Amor nemica
Fa che'l mio piãto ogn'hor la terra implica.

E se non

16

E se non t'aggrauasse l'ascoltarmi
Caso vdiresti degno di pietade,
Caso da far stillar di pianto i marmi,
E l'inferno sgombrar di crudeltade;
Replica l'altra a lei, che puoi tu farmi
Grazia maggior, che in quest'erme cõtrade
Oue smarrito son, contarmi cosa
Conforme al desir mio mesta, e dogliosa.

17

Disse, e frenò il destrier, porgendo al volto
La bellissima destra, e intenta udilla,
Essa in bel uelo hauendo prima accolto
Il molle pianto, ch'entro al sen gli stilla;
Così prese à narrar; Signor che volto
Sei per vdir la sorte empia d'Armilla,
E le corse fortune, e i lunghi pianti,
Che a quanti vnqua ne fur passaro innanti.

18

Figlia fui d'Arigeo Principe saggio
D'un bel castel, che in riua à l'Arbia siede
Poco lungi di quà uerso il bel raggio,
Che in Oriente rosseggiar si uede:
Ero de l'età mia nel uago Maggio
Quando Amor pose in mè sua regia sede,
E d'un gentil Guerrier che in corte hauea
Doppo lungo contrasto mi fe rea.

19

Ida non uidde mai, Pafo, e Cefiso
Più bel di questo, che'l mio pensier cole,
Hauea Marte ne' membri, Amor nel uiso,
Vener nel petto, e ne' begl'occhi il Sole:
Per questo dal mio seno il cor diuiso
Mai sempre fù, nè me ne dolse, ò duole
Se ben fù poi con infelice fine
Ogni nostro sperar morti, e rouine.

20

Questo gentil Garzon d'andar conforme
Tenne con l'andar mio congiunto il petto,
Nè per mirar beltà tra varie forme
Fuor del mio volto, mai prese diletto;
Crebbe l'ardor, che in petto altier non dor-
E si fe scala à più sicuro oggetto, (me,
Nudrendone ne i cor feruente face
Guida infelice di pensier tenace.

21

Sentita ardermi tutta fei disegno
Di consenso de' miei torlo per sposo,
E con'esso comun l'hauere, e'l Regno
Far con la vita, e'l pensiero amoroso:
Gli dico vn dì, che prezioso pegno
Haurà de l'amor suo, s'egli zeloso
Tenterà con buon mezzi, e con leggiadre
Maniere d'impetrarmi in moglie al padre.

22

Esso, che altro pensier nel cor non tenne
Giamai, nè desiò più dolce stato,
Rotti tutti gl'indugi, al fatto venne
Credendo essere a lui, come a me grato;
Indi à par col fauor, pratiche tenne
Di gran poter, per far sè, e mè beato,
Ma poco li giouar, che'l padre mio
Trouò tutto contrario al suo desio.

23

Proposto hauea di maritarmi à Aronte
Vnico figlio de l'Etrusco Albano,
Che vn Castello tenea nel vicin monte,
Del qual'esso era Duce, e Castellano;
D'honor sublime, e di ricchezze conte
A par di qual fù mai Lazio, o Toscano,
A cui richezza fea pompa, e decoro
Più che'l dominio assai d'argento, e d'oro.

24

Questo intender gli feo, soggiunse ancora
Che'l maritaggio già conchiuso s'era,
E che far si douea breue dimora
A far del suo desio la voglia intera:
Paßò la Notte, e la seguente Aurora
Hebbe l'amante mio la nuoua vera
De la sua morte da color che in vano (no.
Posto haueano in suo prò l'occhio, e la ma-

25

Fù da risposta tal trafitta l'alma
Del misero Clorindo, e inciso il Core,
Così hauea nome quel, che amica palma
Sperò portar del suo pudico amore:
Ne fù d'Alcide mai l'immensa salma
Graue così, nè di maggior terrore
Mostro domo da lui, quanto fù quella
Repulsa al pensier suo, grauosa, e fella.

Vistosi

26

Vistosi escluso il miserello, in preda
A la disperazion tutto si lassa,
E senza, ch'io gli parli, o pur che'l veda,
Si veste l'arme, e fuor del ponte passa:
Fugge il Castello, e mè sua dolce preda
Senza l'aspetto suo caduca, e bassa,
Disposto hò di morire, o di far tanto,
Che mora Aronte cagion del suo pianto.

27

In questo mezzo il Genitor mio trama
Col grande Alban le desiate nozze,
E vuol per contentar sua interna brama,
Ch'io mal mio grado vn simil tosco ighiozze
Nè per mostrarmi ogn'hor dolēte, e grama
Far posso, che'l voler suo mai si sgozze,
Così fisso nel cor s'hauea, che moglie
Fussi di quel che non curò mie doglie.

28

Venner gl'imbasciator del nuouo amico
A terminar gl'infelici Imenei,
Oue s'ordì con doloroso intrico
L'orribil tela de' miei lunghi omei;
E'l padre mio d'ogni mio ben nemico
Conchiuse il patto, onde'l mio cor perdei,
E destinò lo sposalizio, e prese
Tempo al comodo suo di spazio vn mese.

29

Nel qual tempo, chi sà, che cosa è Amore
Può giudicar qual fusse la mia vita,
Trouandomi lontan dal mio signore
Con cui tenni mai sempre l'alma vnita;
E correndo pericolo maggiore
Di perder lui senza sperarne aita,
Se ben fisso nel petto hauea, che innante
Volea morir, che darmi ad altro amante.

30

Disposta era con laccio, ò con veleno
Troncare il nodo a cui l'alma s'appende,
Pria, che locar nel mio verginal seno
Foco più bel di quel che l'arde, e incende;
Sciogliere audace a la vergogna il freno,
Che lungi dal mio ben mesta mi rende,
Sopportar mille morti, e mille affanni
Auanti, che a mè stessa ordir tal danni.

31

Fei con secreti messi, e lettre intanto
Ricercar di Clorindo in ogni riua,
Perch'egli fin ponesse al flebil pianto,
Che per la via de gl'occhi il cor m'apriua;
Nè di saper di lui mai si diè vanto
Nuoua, o vestigio alcun persona viua,
Onde disperazion, pianto, e paura
Fero entro al pensier mio mortal congiura.

32

Dannata à morte, e tal che à laccio il collo
Già porga, e mesto al suo morir s'inuie,
Oue per dar di sè l'vltimo crollo
Dispera tutte al suo scampar le vie;
Tale il cor mio d'ogni sperar satollo,
Sol cerca il fin de l'aspre doglie mie,
E tra la turba de le morti immensa
Scegliendo và quella, ch'elegger pensa.

33

Soggiunge intanto l'odioso giorno
Dal ciel prefisso a l'aspre mie rouine,
Nel qual far si douea tra bel soggiorno
Le nozze mie con miserabil fine:
Se'n vien lo sposo d'aurei fregi adorno
Al mio Castello pria, che'l dì s'inchine,
Con vaga compagnia d'armata gente,
E fa intimar le nozze al mio parente.

34

Fù Aronte a l'hor con lieto grido accolto
Dal padre mio tra splendida famiglia,
E si conchiuse il marital diporto
Ne lo spuntar de l'altra alba vermiglia;
Passò la notte, e già nel lucid'orto
Hauean posta a Piroo l'aurata briglia,
L'hore nunzie del dì chiamando il sole
A portar vita a la terrestre mole.

35

Quando tutto di timpani, e di trombe
L'aer sonò rinuigorito, e chiaro,
Al cui tenor da le riposte tombe
Ecco alternò con suon canoro, e raro;
Ed à quel suon che par che'l ciel rimbombe
L'addormentate turbe si destaro,
E corse in piazza à varij vffici intente
Ad honorarmi hauean volta la mente.

Si pre-

36

Si preparano à gara archi, e colonne,
E giochi s'apparecchiano, e piaceri,
Vengano allegri in lei fanciulli, e donne,
E con pompa immortal Duci, e guerrieri;
Oue in leggiadri aspetti, e ricche gonne
Fan di sè mostra a' nobil Caualieri,
Gioisce ogn'alma, io sol m'affliggo, e piãgo,
E nel confuso petto il dolor frango.

37

Già raccolte le turbe, e già comparso
Era lo Sposo in militar sembiante,
Già in ogni mensa hauea la copia sparso
Cibo, e licor dolcissimo, e stillante;
Et io spinta da forza in seggio scarso
Sedea non lungi a l'odiato amante,
A l'hor, che cinto d'arme in vista altero
Entrar si uidde in piazza un grã guerriero.

38

Sedea sopra vn destrier cinto di maglia,
Ferocissimo in uista, e pien d'orrore,
E come quel, cui par che nulla caglia,
La propria vita, il debito, e l'honore;
Sfidò senza rispetto a la battaglia
Armonte, e ogni suo pronto difensore,
E'l disse in guisa tal, che parue il Tempio
Aprir di Iano à portar morte, e scempio.

39

Soggiunse, e la cagion, che à far tal cosa
Lo spingea, gli spiegò con breui note,
Dicendo, che di lui la nuoua Sposa
Senza la morte sua goder non puote;
E che à lui pria, che ad esso l'amorosa
Donna la fede sua promise in dote,
E ch'era preparato à sostenere
Col ferro in man le sue proposte uere.

40

Fur simil detti vna facella ardente
Al cor del nuouo amante, e così dura
Querela, che infiammarsi l'alma sente,
Nè più la vita, che la morte cura;
Freme quasi atro uento, e batte il dente,
Chiedendo à tutta voce l'armatura,
Sì come quel, ch'era d'animo grande,
Robusto, ardito, e di forze ammirande.

41

Il gran Principe Alban, che a la presenza
Col figlio si trouò del nuouo intrigo,
Senza pigliar dal padre mio licenza
Corre a l'arme, e s'accinge al fier gastigo;
Si drizza ogni guerrier senza temenza
Facendo a lo stranier confuso rigo,
Van le mense sossopra, e l'empia turba
Tumultuando ogn'ordine perturba.

42

Il peregrin guerrier temendo il crudo
Pensier non gli sortisca se più tarda,
Sfodra il brando, e porgendo'l duro scudo
A l'armi opposte a lui si mette in guarda;
E vibra con tant'arte il ferro ignudo,
Che apre la calca in guisa di bombarda,
E mal grado d'ogn'altro Aronte incontra,
Che tutto ira, e furor gli venia contra.

43

Di mille colpi già rimbomba il cielo
Da le man fulminanti di costoro,
Passa per l'ossa a' circostanti il gelo
Vdendo il suon del tragico lauoro,
Van l'armi in pezzi, e versa il carnal velo
D'Aronte il sangue, e già per più d'vn foro
Se'n fugge l'alma pallida, e tremante,
Lassando il corpo del mal nato amante.

44

Nè la turba foltissima, e feroce,
Nè del padre il valor, nè il gran periglio
Poter sì far, che a la tartarea foce
Non passasse quel dì l'alma del figlio:
Nè che'l gran Caualier, che tanto nuoce
Fuor non vscisse del mortale artiglio,
Morto il nemico, e fatta strage orrenda
D'huomini, e d'armi, e de l'ingiuria emẽda.

45

Se'n va colmo di sangue, e di spauento
Il gran Campion poi ch'ha fornita l'opra,
Lassandone feriti più di cento,
Oltre il misero Aronte, ognun sossopra:
Qual turbine confuso, e fero vento,
Che in densa selua ogni sua forza adopra,
Suelle, tronca, e rouina Aceri, e Cerri,
E fanno i furor suoi per mille ferri.

46

A sì fero spettacolo, e sì graue,
Il padre mio restò stupido, e muto,
E come quel che maggior cose paue
Corso per l'arme in piazza era venuto;
Quando l'irato Alban, che nel cor'haue
Aspro dolor, gia stolto diuenuto
Per la morte d'Aronte, e pe'l fuggito
Vccisor, si pensò d'esser tradito.

47

E si crebbe il sospetto, che repente
Col Brando in man verso'l mio padre corse,
Che guardando il pericolo euidente
Del disegno di lui punto s'accorse;
Ma giunto il crudo tutto d'ira ardente
Così fatto nel sen colpo le porse,
Che gli passò tra costa, e costa il tergo,
E scacciò l'alma sua dal dolce albergo.

48

Nè questo le bastò, che tutto rabbia,
Tutto furor, mena la spada in giro,
E nel vulgo s'auuenta, e fa la sabbia
Colmar di pianto, e di mortal sospiro;
Incita a l'ira i suoi, nè vuol che s'habbia
Pietà d'alcun così fatto, e deliro,
Fugge la plebe imbelle, e in alto ascende,
E con dardi, e con pietre si difende.

49

Segue Alban da lo sdegno, e da la strana
Furia guidato, e ch'io sia presa, grida,
Che vuol sopra di me la rabbia insana
Tutta sfogar, precipitoso, e l'ira;
Nè punto fu la sua domanda vana,
Ch'io, ch'à lo scampo hauea volta la mira,
Vistomi estinto il padre al mio palaggio
Ero fuggita dal presente oltraggio.

50

Lui da turba armata, e violente
Fui presa, e ricondotta auanti a lui,
Che inferocito, e del mio sangue ardente
Mi riseruò por tender lacci altrui;
Nè giouó lassa me, che l'innocente
Pensier mostrasse, perche posta fui
Prigion del fier Tiranno in chiuso loco
Fin che venisse il dì del mortal gioco.

51

Prefisso il giorno fu, che per le mani
Del Carnefice rio morir douesse,
Intanto esso il Castello, e' terrazzani
Da' suoi seguito, vinse, e sottomesse:
E genti assai chiamò da luoghi strani
A lui congiunte, e quelle in guardia messe,
Fortificando a suo poter le mura,
Che hauea del peregrin guerrier paura.

52

Esso attende più dì, che ne la rete
Venga da mè tirato, a dar di petto,
Per poter disfogar l'auida sete
Di sangue al viuo fonte del suo petto;
Nè far potè già mai sue voglie liete
Fin che viuo sentì l'amat'oggetto,
Freme precipitoso intanto, e smania
Da le furie agitato, e da l'insania.

53

Sorgiunge in questo il dì, che a la mia morte
S'era prefisso, e già la mano hauea
Stesa il Ministro in mè fra le ritorte
Funi, attorcendo la mia vita rea;
Quando Clorindo mio senz'altre scorte
Comparue in piazza, ou'io morte attendea,
E in presenza di tutti al fero Albano
Di voler fauellar, cennò con mano.

54

A piedi era, senz'arme, a cui fu fatto
Largo, ond'ei se'n passò dal fier Tiranno,
E chiese al morir mio vital riscatto,
Torcendo tutta in sè la colpa, e'l danno:
Con dirgli, quel son'io, che tolsi ratto
Al figlio tuo la vita, io mè condanno,
Come reo nel supplizio, e non vo' mai,
Ch'altri s'vsurpi i miei debiti guai.

55

Chi ti spinse a tal fatto, e che disegno
Fù il tuo perfido, e rio far tale eccesso
Disse il Tiranno? ei replicò, lo sdegno,
Sdegno d'Amor, che m'hauea'l core oppresso;
Egli, che piú purgato, e raro ingegno
Souente ha vinto, e al suo poter sommesso,
Replica l'altro, hor vn paterno amore
Farà l'emenda del tuo pazzo errore.

Misero

56

Miser'oggetto, a queste note i lumi
Mesti riuolgo, e à mè richiamo l'alma,
Che pe'l sentier di morte a' negri fiumi
Se'n fuggia scarsa de l'humana salma;
E dico à lui; Deh perche più rassumi
Torméti al morir mio? che maggior palma
Cerchi da morte tù, s'io, che la vita
Son di te stesso, fò da te partita?

57

Basta, basta la mia per render paga
L'iniqua voglia del Tiranno ingiusto,
Basta'l mio capo a far sua mente vaga
Tor con la vita in vn dal mortal busto:
A sì strano spettacolo s'indraga
Viè più, che mai l'empio pensier vetusto,
E guardando colui, che'l figlio vccise
S'allegra, e d'ira auuampa in varie guise.

58

Impone a l'hor che'l giouin preso sia,
E incarcerato in luogo orrido, e mesto,
E ch'io fuor del Castel per strana via
Vada raminga in bando aspro, e funesto,
Così da duri lacci, ond'ero pria
Auuinta, cinto fù Clorindo, e presto
Tra tenace prigion, ceppi, e catene
Inuolto, e spenta al mio morir la spene.

59

Iui con duro cambio esso rimase
Prigionier del Tiranno entro al mio nido,
Et io fui fuor da le paterne case
Cacciata in bando dal nemico infido;
Oue disperazion mi persuase
Consigliera fallace, in ogni lido
Cercar pietosa al mio Clorindo aita,
Pria, che romper lo stame a la mia vita.

60

Hò tentate mill'arti, e mille modi
Per fidi messi, e per secreti amici:
Di fare al bel prigion rompere i nodi,
Che potrian rotti far miei dì felici;
Nè son giouate mai lusinghe, o frodi
Contro l'astuzie de' crudel nemici,
Ed hoggi appunto è il dì, ch'egli al suplizio
Condur si dee con mortal precipizio.

61

Corsi sei giorni son dal dì, che preso
Fù il misero garzone, e'l reo dannato,
E tra poch'hore deu'essere appeso
Fuor del Castello, al luogo deputato;
Ond'io, che hò pienamente il tutto inteso,
Guidata ahimè dal mio funeste fato,
Disperata son giunta à questa sponda
Per finir la mia vita in seno a l'onda.

62

Quì da pianto interrotta, e da sospiri
Finì la donna il tragico successo,
E le lacrime sue con larghi giri
Cadean da gli occhi al sen mesto, e dimesso;
Mirtilla punta al suon di quei martiri
L'assicurò con giuramento espresso,
Ch'essa le daria libero il suo Amante,
Pur che la guidi ou'è la turba errante.

63

Come potrai, disse la donna, solo
Quel liberar senza morir tu ancora,
Lassa, lassa da parte il flebil duolo,
Replica l'altra, e non facciam dimora;
Che se fusse con lui tutto lo stuolo,
Che à Troia mirar fe l'vltima aurora;
Non partirò pria, che tutti non habbia
Mandati morti à insanguinar la sabbia.

64

Tu non poteui ritrouar migliore
Scampo del mio per adempir tua voglia,
Indi toltala in groppa al corridore,
L'arma di speme, e di timor la spoglia:
Nè molta strada fan, ch'alto rumore
Senton non lungi vscir colmo di doglia,
Poi veggion di lontan l'empio drappello
Venir col prigionier fuor del castello.

65

L'hauean sopra vn grã carro assiso, e intorno
Gl'eran due masnadier col ferro ardente,
Che per fare al meschin l'vltimo scorno
Nel foco lo tenean d'ardor lucente,
Sorge non lungi al funeral soggiorno
L'aspro ordigno di morte, in cui repente
Douean da ferri pria lacero, e guasto
Farlo d'ingordi augei terribil pasto.

66

Eran le porte, e le merlate cime
Tutte coperte a l'hor d'huomini, e d'armi,
Sopra cui si vedea d'ognun' sublime
Il fier Tiranno torreggiar tra i marmi:
E caui Bronzi con funeste rime
S'ascoltauan sonar lugubri carmi,
Quando Mirtilla ascosa in chiuso loco
Prima la Donna corse al fero gioco.

67

A tutto corso il corridor declina
Col ferro ignudo in man verso la gente
Quella, che far deuea mortal rapina
Del sangue illustre del guerrier dolente:
Fulgor non portò mai strage, e rouina
Maggior di questa, ò rapido torrente
Tra folti boschi, e seminati campi,
Quanto costei, che par che'l tutto auuampi.

68

Nel primo, che incontrò la spada immerse
Per fino à l'elsa, indi la trasse, e giunse
Il secondo, à cui larga a l'Alma aperse
Fenestra tal che più non si raggiunse:
Al terzo poi mandó rotte, e disperse
Le membra sì, ch'ogni vigor n'emunse,
Leuò poscia dal quarto il capo netto,
E'l quinto al suol mandò trafitto al petto.

69

Fur volte verso lei cent'aste, e ronche
Da ministri trattate del Tiranno;
Ma tutte in terra dissipate, e tronche
Restar tra i lor signor con doppio danno:
Molti n'andar con gambe, e braccia mõche
Auanti al Rè del sempiterno affanno,
Altri col petto in varie guise inciso,
Altri col Teschio dal busto diuiso.

70

Piastre non ritrouò, corazze, o scudi,
Che resister potessero al suo sdegno,
Ch'erano d'arme la più parte ignudi
Fuor che di spade, e di ferrato legno:
Tal che potè la donna i pensier crudi
Sfogare a pieno, e farli stare al segno,
Mandandoli fuggendo à tutto corso
Verso la Terra à domandar soccorso.

71

A l'improuiso assalto, al non pensato
Comparir del fortissimo guerriero,
Arde di sdegno il fier Tiranno irato,
E più crudo diuenta, e più seuero:
Comanda in fretta, ch'ogni Duce armato
Esca del chiuso contro il Caualiero,
E che sia preso, e prigionier condutto
A riportar di tal misfatto il frutto.

72

In questo mezzo la gran donna scioglie
I duri lacci, e'l buon prigion dislega,
E illeso giù dal tristo carro il toglie
Confortandol che rapido la segua:
Quel s'erge ratto, e da la terra coglie
Lucida spada, e con lei si dilegua,
Gl'esce dietro il tumulto de la gente,
Da cui sonar la terra, e'l ciel si sente.

73

Già de' fuggenti a l'incuruate spalle
Presso, e'l tumulto, e'l minacciar feroce,
Disse Mirtilla à lui, giù ne la valle
Scendi mentr'io caccio la turba atroce:
Nè spauentar perche sicuro calle
Farò col ferro in lei, che sì ne nuoce,
Risponde l'altro, innanzi, che fuggire
Vo' vincer teco il gioco, o ver morire.

74

E se ben disarmato, e fuor di sella
Nul'a pauento, hauendo te consorte,
Nè soffrir potrò mai, che la rubella
Turba per saluar mè doni à tè morte:
Intanto il suon de la mortal procella
Viè più s'auanza, e per vie chiuse, e torte
Tenta gl'incliti Eroi recarsi in mezzo,
Per fargli vdir di morte aspro ribrezzo.

75

Gira Mirtilla il fier cauallo, e rota
La graue spada, e coglie in frõte Arnaldo,
Che auanti à tutti era per strada ignota
Giunto soura vn destrier possente, e baldo:
Scende il tagliente acciar tra gota, e gota,
Nè troua intoppo à sì gran forza saldo,
Che faccia sì che dipartito il volto
Non cada, e penda da le spalle accolto.

Clorin-

76

Clorindo anch'ei verso Ranier s'auuenta,
Che corre per gittarle vn laccio al collo,
E la spada ch'ei colse violenta
Vibra, e l'induce à dar l'vltimo crollo;
Poscia mirando in lui la vita spenta,
Per render meglio il suo desir satollo,
D'vsbergo, e d'elmo in fretta lo disarma,
E'l capo, e'l tergo baldanzoso s'arma.

77

Indi corre al destrier, da cui si sciolse
Pur diãzi Arnaldo, e'l ricco arcion li preme
Poscia verso Mirtilla il passo volse
Per vincer seco, o morir seco insieme:
Ella in quel punto à più di venti tolse
Col ferro il moto, e le parole estreme,
E in vn punto di mezzo al primo cerchio
Si trae, schiuando cauta il gran souerchio.

78

Lupo è simile à lei, cui folta schiera
Di latranti Mastin dieno la caccia,
Ch'hor fugge, hor uolge cõ sẽbianza altera
Verso i riuali suoi l'orribil faccia;
E col batter de' denti, e con la fera
Vista in vn punto gli ributta, e scaccia,
Baian da lungi quei, mirando il suolo
Tinto del sangue de l'amico stuolo.

79

Cresce de' Caualieri, e de' pedoni
Ogn'hor la calca, accrescendo spauento;
Gira Mirtilla il ferro, e forti, e buoni
Manda estinti di sella al pauimento:
Gli altri rincalza, e fà sentir gli sproni
Al suo destrier, che più leggier del vento
Va verso il bosco, dal garzon seguita
A cui saluata hauea dianzi la vita.

80

Hauria quel giorno memorabil proue
Fatte di quelle turbe in quel contorno,
E reso eterno a le memorie nuoue
Vn così noto, e memorabil giorno:
Ma sì degno rispetto hoggi la moue
A far con fretta al suo cammin ritorno,
Che non curò per saluar l'altrui vita
Far paragon di sua forza infinita.

81

Ella temea, che resistendo al pondo,
E graue intoppo del drappello armato
Gli fusse il buon guerrier tolto dal mondo,
Che dianzi hauea dal gran furor saluato:
E che la donna, che con cor giocondo
Lungi attendea da lei l'amante amato
Trouata fuße, e ricondotta in mano
Con gran periglio del Tiranno insano.

82

Per questo a tutto corso il destrier punge
Verso la, ue pur dianzi ascose quella,
E col giouin Clorindo à luogo giunge
Ou'essa l'attendea tremante, e bella:
Vista dal fido suo, la destra aggiunge
A la sua destra, e se l'adatta in sella,
E via caualca innanzi a la gran diua
Per sentier fosco, e sconosciuta riua.

83

Non è la turba à seguitar gia lenta
I due guerrier, se ben dubbia, e tremante
Hauendo à spese sue la violenta
Strage mirata del campione errante:
Ingombra il denso bosco, e giunger tenta
Gli armati Eroi tra l'intricate piante,
Ma fù vano il desio, che'l folto loco
Arrestar fè ciascun dal mortal gioco.

84

Essi per boschi incogniti, e lontani
Van caualcando, e quei lassonsi à tergo,
Che come stanchi dalla caccia i cani
Tornan dogliosi al gia lasciato albergo:
Quei se ne van per luoghi incolti, e strani
Chiusi tra l'ombre, come in acqua il mergo,
E lungi da perigli, e da i rumori
Saluan se stessi in quei seluaggi orrori.

85

Errar quel giorno fin che tutto spenti
Furo i raggi del sol da l'ombra bruna,
Ma nel fuggir de' suoi splendor lucenti,
E surta in vece lor l'argentea Luna:
Sentir cani abbaiar, muggire armenti
Non molto lungi oue il sentier s'imbruna,
Verso cui volser gl'occhi, e i paßi pronti
Fin che al bramato ouil si uidder giunti.

86

Fer l'improuiso lampeggiar di quelle
Insolite armi sbigottir la torma
De' buon custodi de la greggia imbelle,
Sì che segnar per porsi in fuga l'orma;
Ma l'assicura la guerriera, e delle
Lor peregrine voglie a pien l'informa,
Indi gli prega, che grato riposo
Gli dien la notte in quel sentier'ombroso.

87

Assicurati i semplici guardiani
Corrono vfficiosi a' Caualieri,
Altri prendon le staffe, altri le mani
Danno a le briglie, e tengano i destrieri;
Altri con atti, oltre a l'vsato humani
Traggono l'armi a' peregrin guerrieri,
E in rozzi seggi assisi, humil dispensa
Gli fan di latte a la seluaggia mensa.

88

Mensa forse più amabile, e piú rara,
E più gioconda, che dar possa il mondo,
In cui pascendo sè, la mente impara
La vera vita, e schiua il graue pondo;
Qui man ferigna di Tiranno auara
Velen nō mesce, altrui mandando al fondo,
Non v'ha ingordigia luogo, o finto ingāno,
Ma sol pace, e quiete eterno scanno.

89

In van per lei turbar s'ange, e s'affanna
Voglia peruersa, o repentin furore,
Che in lei la mente a nutricar di manna
Spinge vn'istinto grato, vn vero amore;
Auarizia non può, che'l senso inganna
Turbar la pace del diuin fauore,
Ma nuouo zelo, e godimento eterno
Colmano i petti ogn'hor d'affetto interno.

90

Restò stupito il giouinetto quando
Vidde l'aspetto de la gran guerriera,
E doppia merauiglia hebbe guardando,
E conoscendo a pien, che femin'era;
E che per le sue man da mortal bando
Ei s'inuolò tra la nemica schiera,
E che mercè del suo valor saluata
S'era la vita a la sua donna amata.

91

E se lodata, e riuerita prima
L'hauea di cor che donna la mirasse,
Hor l'accarezza, e quasi Dea sublima,
Nè soffrir può che in cortesia'l trapaße:
Se gli offre schiauo, e fa di lei più stima,
Che de la vita, cui da morte traße
Armilla ancor non sà trouar più degno
Cābio d'Amor, che offrirle il core in pegno.

92

Son tanto intenti ad honorar Mirtilla
Con ogni affetto i due felici Amanti,
Che l'amorosa, e feruida fauilla,
Premon ne' petti lor sì calda innanti;
E se ben dentro a l'alme arde, e scintilla
Fiamma uiuace ond'vscir morte, e pianti,
Han sì fisso il pensier d'amore in ella,
Che oblian del proprio la comun facella.

93

Bramano a gara ambi sapere il nome
Di lei, d'ogni lor ben fonte, e radice,
Per sempre hauer nel cor chi vinte, e dome
Habbia le forze de la turba vltrice;
Essa cortese, non patria, o cognome
Narra, ma solo il nome suo le dice,
E bastò questo sol, che'l resto poi
Sparso era da gli Esperi, a' Regni Eoi.

94

Domanda intanto al pastoral drappello
Essa contezza di quelle contrade,
E doue à girne al Fiesolan'ostello
Fusser più dritte, e più sicure strade:
Che vuol come il mattin fa il mondo bello
Colà trouarsi tra l'amiche spade,
Ma troppo al desir suo risponde vano
L'effetto, e troppo è il suo desir lontano.

95

Vdì, che vagabonda hauea trascorso
Presso a sessanta miglia di terreno,
E che a le falde del montano dorso
Era, ch'Etruria tien gioiosa in seno:
Monte, che fa con quei souran concorso
Ch'hā più superbo il giogo; un mōte ameno
Che d'ombre ricco, e d'altre cose belle
Tenta col uerde crin palpar le stelle.

Poiche

96
Poi che pasciuti fur d'esca soaue,
E spenta d'onda l'importuna sete,
Si diero al sonno macilente, e graue,
Chi sotto vn Faggio, e chi sotto vn'Abete:
Il che à gli amanti, cui più il cor non paue
Comodo fù di far lor voglie liete,
E con notturni, e placidi Imenei
Dar dolce cambio a' lor passati omei.

97
Fù quella notte à lor soaue quanto
Alcun'altra già mai da lor prouata:
Ma poi che d'oro il crin, di perle il manto
Il Sol mostrò da la magion stellata:
Al dolcissimo suon di flebil canto
Surse Mirtilla, e la coppia beata,
E ripigliando in fretta armi, e destrieri,
Tornar contenti a' peregrin sentieri.

98
Nè fur sì tosto de la valle vsciti,
Che incontrar cinto d'ornamento altero
Huom, che sembraua da lontani liti
Venir trottando à guisa di corriero:
Che giunto auanti a' dua guerrieri arditi
Gl'interrogò del più dritto sentiero,
E pe'l camin cortese compagnia
Gli offerse far per la noiosa via.

99
Domandato da quei donde il viaggio
Ratto volgea per quei deserti oscuri,
Rispose lor, ch'era vn Roman messaggio
Volto per girne a' Fiesolani muri;
Serenò tosto a l'hor Mirtilla il raggio,
E con quel s'inuiò con piè sicuri,
Che fatto duce lor, tra riui, e fonti,
Al fin gli trasse oltre à gli Ermeti monti.

100
Questi era di Zambardo vn finto messo
Di quelli, che traea dal tetro Auerno,
Che per far di Pluton l'ordin commesso
Chiamato à l'opre hauea tutto l'Inferno;
Giunto il vago drappel nel bosco spesso,
Graue strepito vdì sonare alterno,
Al cui romor corsa Mirtilla, cosa
Se gli fe incontra orrenda, e spauentosa.

101
Vidde iui giunta il suo Rosmondo affronte
D'huom, ch'haue cento smisurate braccia,
Era gigante uso à seguir pe'l monte
Feroci Belue, e dare altrui la caccia:
Tenea cinquanta in pugno à ferir pronte
Mazze ferrate, e con terribil faccia
Il buon guerriero hauea ridotto à tale,
Che più forza, e virtù nulla gli vale.

102
Egli sopra il destrier dal fulminante
Colpir del fero, e formidabil mostro,
Qual da l'vgna d'Astor colomba errante
Si ritraea uerso un seluaggio chiostro:
Mentre da cento colpi minacciante
Il seguia ratto pe'l sentier dimostro,
Tal'hor volgeasi il seguitato, e in vano
Percotea del fellone hor braccia, hor mano.

103
In van lo percotea, perche d'irsuto
Cuoio era cinto naturale, e duro,
Che da' colpi d'altrui l'alto, e membruto
Corpo rendea d'ogni stagion sicuro;
Visto il periglio la donzella, aiuto
Dar vuole à quel, ma se le oppone vn muro
A mezzo il corso di massiccia pietra,
Che da lo scampo del suo ben l'arretra.

104
Freme di sdegno a l'hor l'inuitta diua,
E riman di stupor vinta, e confusa,
Indi mirando sè d'ogni ben priua,
Amore à vn tempo, e la sua sorte accusa;
S'aggira intorno, e mentre i spirti arriua,
Scorge nel muro vn'ampia palla schiusa,
E dentro ad essa il gemito, e'l rimbombo
Ode il colpir del fier gigante, e'l rombo.

105
Sente la voce poi del fido amico,
Che'l nome alterna, e aiuto le dimanda,
E per vscir del periglioso intrico
Mesta s'afflige, e à lui si raccomanda;
Ingombra essa col piè l'vscio nemico,
Entro si chiude poi da l'altra banda,
E in folto bosco la riserra, e fugge
Da lei l'oggetto, che l'incauta strugge.

106

Suanisce il pianto, e'l colpeggiar feroce
Del fier gigante, e si dilegua l'ombra,
L'ombra verso di lui che'l cor le coce,
E'l mesto petto di timor gl'ingombra:
Sente ciò fatto, un'infelice voce,
Che in sì fatte note il cor gl'adombra,
Questo è carcer d'Amore v' si dimora
In pianto estremo fino à l'vltim'hora.

107

Disperata si volge, e si raggira
Al fero accento la donzella ardita,
E l'eccelsa muraglia intorno mira,
Che turba altrui la bramata partita;
Vede, ch'essa il gran monte intorno aggira
Senza in essa mirar scala, ò salita,
E che con la sua cima si distende
Così sublime, che col ciel contende.

108

Scorge la selua di confuso intrigo
Tutta aggruppata, oue vn'error s'auuolge,
Di strada fatta in tortuoso rigo,
Che mille volte in vn s'aggira, e volge;
In cui parle ascoltar mortal gastigo,
Che in graue pena ogni suo ben riuolge,
E di strano clamor concento alterno
Quasi traslato quì fusse l'Inferno.

109

Nè doue nasca, ò doue formi il suono
L'amarißimo pianto non comprende,
Nè sà che far, nè men che dir, che sono
Larue queste al suo cor troppo tremende:
Lampeggiar dentro al sen si sente il tuono,
E'l terremoto sì, che colmo il rende,
Di spauentoso orror, cui tanto abbonda,
Che fa tremargli il cor qual mobil fronda.

110

Mille orribil fantasme mira, e sente
L'occhio, e le addita al core, e'l core al senso
Il senso poi ne intorbida la mente,
Figurandole intorno vn nugol denso;
Nugol, che trasformato in ghiaccio algēte
Tutto gl'ingōbra il sen d'orrore immenso,
Che serpendo per tutto rende scossa
In lei d'ardor la mente, i sensi, e l'ossa.

111

Da così fatto gielo ingombra, lassa
Il mesto luogo, e in altra parte riede,
Oue vn bel fonte mormorando passa
Bagnando a' tronchi il tortuoso piede;
Limpida è l'onda tal ch'entra, e trapassa
In essa il guardo, e' suoi secreti vede,
Chiamando il gusto auidamente al molle
Argento suo, che tra bei fior s'estolle.

112

Surge vno scritto in vna selce viua,
Che in tai note à le uiste si dichiara,
Chi bee di questa fortunata riua
L'ottusa mente d'ogni duol rischiara;
E in questo Inferno ampia letizia auuiua,
In cui godendo à ben gioir s'impara,
Fugge dal sen, mercè del suo licore,
Il tristo affanno, il conceputo orrore.

113

Legge Mirtilla i dolci versi, e scorge
In lor, larue, fantasme, e sogni erranti,
E da le strane nouità s'accorge,
Ch'ogni loro apparenza opra è d'incanti;
Ma per far simil proua a l'onda porge
L'auide labra, e smorza in petto i pianti,
Che scacciando dal sen l'auida sete
Sente la mente in vn tuffarsi in Lete.

114

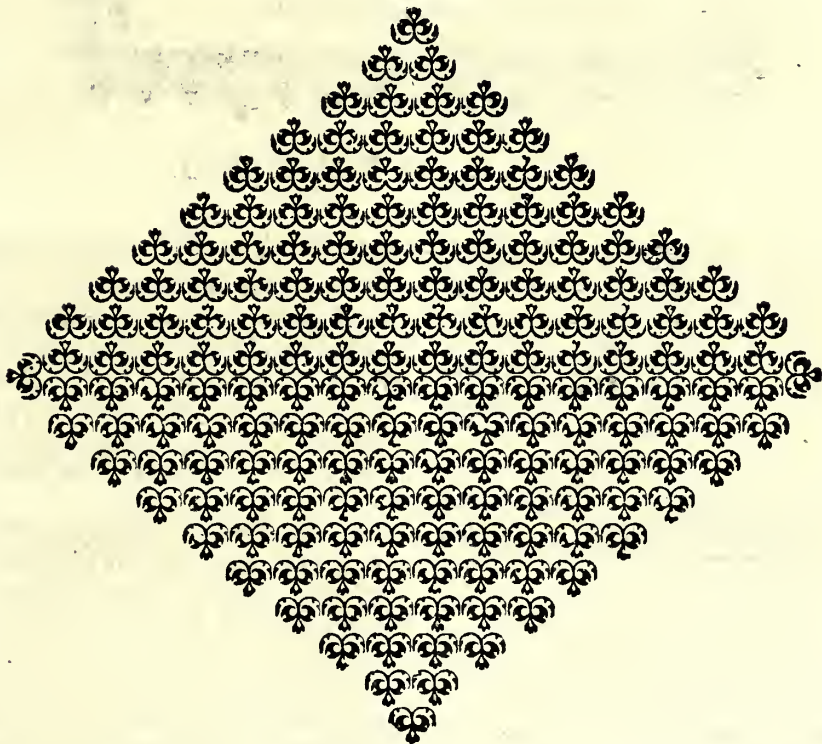
Fugge dal petto suo mestizia, e pianto,
E cresce il riso, e gl'egri spirti alleggia;
Se l'offre di Sirena il dolce canto,
Al cui lieto tenor l'aura vezzeggia;
La selua, che pur dianzi il verde manto
Squalido hauea, d'un bel color verdeggia,
Mormora il riuo, e con l'erbette i fiori
Scherzan chiamādo al suo gioir gl'Amori.

115

Con l'incantato humor la donna bebbe
Del tempo andato vn tenebros'oblío,
Che così stranamente in lei s'accrebbe,
Che mandò in bando ogni primier desio;
Nè voglia più d'amor, nè desire hebbe
D'honor mondan, ch'in lei si fè restío,
Nè men curò più ricercar quel uago
Guerriero amante, che inuololli il Mago.

116

La destra dianzi à nobil'opre intenta
Torpe hor tra le delizie, e tra i piaceri,
Nè più l'arme trattar, nè fugar tenta,
Come dianzi solea Duci, e guerrieri;
In lei quel raro spirto s'addormenta,
Che prima fea sì chiari i suoi pensieri,
Manca l'ardor, s'intepidisce il sangue,
E ne le viue fibre il vigor langue.

Fine del Canto Terzo.

ARGOMENTO.

Segue Roſmondo de l'amata Diua
Gl'amoroſi veſtigi a tutto corſo,
Fin che ne lo ſpuntar del giorno arriua
Oue Ceſille al ſuo cor pone il morſo:
Reſta inueſcato a l'incantata riua
Di lei, mentre Brimarte in ſuo ſoccorſo;
Cercandolo, peruien doue la ſede
Tien la Sibilla, e varie impreſe vede.

CANTO QVARTO.

1

ENTRE coſtei tra le delizie inuolta
Paſſa, e tra l'ozio neghittoſa vita,
Roſmondo inuitto, entro la ſelua folta
Segue la traccia da lei dianzi ordita:
Ma per sì ſtran ſentiero il deſtrier volta,
Che in vn perde ſe ſteſſo, e la ſua vita,
E lontan dal camin da lei ſegnato,
Eſce in ſolingo, e inconoſciuto lato.

2

Come leurier, che la fugace belua
Habbia perſa di viſta in torta via,
Scorre di giù, di sù tutta la ſelua,
Poi torna al luogo, oue la vidde pria;
Nè trouandola più, ratto s'inſelua,
E gemendo di doglia ſi diſuia,
Roſmõdo è tal, che in quel notturno orrore
Si troua inuolto in così baſſo errore.

3

Nè più d'Armonte, ò di Mirtilla ſente
Lo ſtrepitoſo calpeſtío veloce,
Nè in quel confus'orror d'humana gente
Aſcoltar sà baſſo concento, e voce;
Freme d'immenſa doglia, e'l cor ſi ſente
Trafigger dal martir, che l'ange, e nuoce,
Amore, e Geloſia, Timore, e Speme (me.
Gli fanno entro al penſier gran guerra inſie

4

Teme, che Armonte, l'orgoglioſo s'habbia
Tolta la donna, e dietro sè guidata,
E ch'eſſa volentier ſeguito l'habbia,
Schernendo lui, che l'hà di core amata;
Queſto ſoſpetto il cor le punge, e arrabbia,
E tanto nel penſier s'ange, e dilata,
Che auuelena la mente, e'l petto infiamma
De l'inclito garzon con doppia fiamma.

5

Qual ſe à feruido incendio eſca s'aggiunge,
Acceſo in piaggia, ò in altro aprico loco,
L'alimentato ardor tant'alto giunge,
Che tenta vnirſi a la region del foco;
Così fatto dolor l'anima punge
Del giouinetto, che non troua loco,
S'aggira intorno, e'l ſen di pianto irriga,
E nel confuſo error viè più s'intriga.

6

Non sà dou'egli sia, perciò che'l bosco
Da mille torte strade era segnato,
E l'orror de la notte, e'l sentier fosco
Poscia il rendean più fosco, e più intrigato:
Ond'ei, ch'era da duce insano, e losco
Senza consiglio entro al suo sen guidato,
Giua precipitoso à tutto corso,
Nè à sè ponea, nè al suo destriero il morso.

7

Intanto il Sol de la magion lucente
Traea la fronte d'aurei raggi ornata,
E dal vago balcon de l'Oriente
Surgea d'aure immortal schiera beata;
Indi al dolce tenor del riuo algente
Si suegliaua à cantar la schiera alata,
Quando il nobil garzon d'amor compunto
A la sponda d'vn rio si trouò giunto.

8

Hauea il suo letto a l'hor tranquillo, e largo,
E gonfio d'onda rilucente, e pura,
E bel nembo di fior nel verde margo
Spargea ricca di pompe a l'hor Natura:
Inuitauano à placido letargo
De le vaghe armonie dolce congiura,
Faceau l'aure soaui vn tal tenore,
Che parea l'onda dir quì nacque Amore.

9

Splendea di là dal fiumicello vn muro,
Fabricato di marmi alteri, e regi,
Che cingeua vn giardin con piè sicuro
Seminato di piante, e fonti egregi;
Nel cui centro surgea d'argento puro
Sparso di gemme, e di più ricchi fregi
Vn Palazzo, il più bello, e'l più giocondo
Di quanti mai n'habbia veduti il mondo,

10

Ne la sponda del rio tra i fiori, e l'erba
Oue più l'onda cerulea s'inlinfa,
Sedea di vago aspetto, e d'anni acerba,
Cantando vn'amorosa, e vaga Ninfa;
Con sì dolce armonia, che disacerba
L'affanno altrui, mentre la chiara linfa
Le fa grato tenore, e gli elementi
S'inchinan lieti à suoi soaui accenti.

11

Giouani amanti disse, ecco il riposo
De' vostri affanni, e de le vostre pene,
Quì nel bel sen di questo riuo ondoso
Sceso dal ciel, riposto è il vostro bene;
Quì gode ogn'alma in piacere amoroso,
Mentre cantan di lei Cigni, e Sirene,
Quì traslata è d'Amor la cuna, e'l nido,
E v'han le grazie, e'l riso albergo fido.

12

Quiui il pianto suanisce, e'l duol si perde,
E vi nasce il riposo, e l'allegrezza,
La vecchiezza s'estingue, e si rinuerde
Ogn'hor l'età tra giouenil bellezza;
Quì d'ogni tempo altrui l'April fa uerde
Il vago colle, e'l crudo Inferno sprezza,
Spunta eterna la rosa, e nel suo stelo
Muore, e rinasce ogn'hor, pompa del cielo.

13

Dunque a' vostri riposi altra quiete
Non cercate, che in questa ombrosa riua;
In questa, che può far felici, e liete
Le menti vostre a suon d'aura visiua:
Tende il tempo a beltà confusa rete,
E di vaghezza, e di splendor la priua,
Questa il tempo soggioga, e doma gl'anni
E defrauda del mondo i finti inganni.

14

Canta, e lungo il ruscel, tra i fior passeggia,
E quelli, e l'erbe in vn confonde, e mesce,
E ne fa fregi al crin, che a l'aura ondeggia
Indi si tuffa in quel, qual mergo, ò pesce;
Mira il guerrier la boschereccia reggia,
E nouello desio nel cor gli cresce,
Poi vago d'altre nouità, seconda
Gli spirti, e surge altier ne l'altra sponda.

15

Ou'ei preme il terren lieta germoglia
L'odorifera erbetta, e'l fior vermiglio,
Fà di smeraldo ogn'arboscel la foglia,
Spunta la rosa, e inuigorisce il giglio;
Passa occupando la marmorea soglia
De l'aurea porta, a l'hor d'Areta il figlio,
Areta, che à Guiscardo il gran guerriero
Già lo produsse in riua al Tebro altero.

Non

16

Non così tosto entro a l'ostel fiorito
Per vaghissima entrata egli peruenne,
Che di Donzelle vn bel Drappel gradito
Lieto, e concorde auanti a lui se'n venne:
Queste con grato, & amoroso inuito
Lo salutar, mentre'l Destrier gli tenne
Un giouane gentil, che a la sembienza
Parea di quei della celeste stanza.

17

Al'accoglienze graziose, e care
De le vaghe angiolette, e del bel paggio
Smonta Rosmondo, e per l'erbette rare
Verso il bel tetto a piè prese il uiaggio:
Mentre gl'augei tra l'aure, e'l mormorare
Del bel fonte facean uezzoso Maggio,
E l'estiuo color misto, e temprato
Coi Zefiri rendean quel ciel più grato.

18

Era quadro il giardin dal muro cinto,
Ch'io dissi dianzi oue per cento strade
Al regio albergo dal boschetto auuinto
Si giua u'lieta, ogni delizia cade:
Era da l'ampia fabrica distinto
Il muro illustre, e le uerdi contrade,
E d'un uago pratel si fea ghirlanda,
Che fiorito il cingea per ogni banda.

19

Quante le strade son, tante il bel tetto
Porte tenea nel prezioso albergo,
Per cui nel uago ostel fatto a diletto
Si poggiaua, lassando il bosco a tergo:
Daua una sala altrui grato ricetto
Cinta d'altre magioni il petto, e'l tergo
In cui stanzaua ogn'hor letizia, e riso,
E fean quasi concordi un paradiso.

20

Nel più dritto sentier, per la più bella
Porta passò il guerrier ne l'aurea loggia,
Là doue giunto altra gentil Donzella
Trouò uestita di più nobil foggia:
Qual se a l'aprir de la diurna stella
L'aer notturno di splendor s'inroggia,
E'l mondo illustra, tal nuouo sereno
Gli uscian da gl'occhi, e dal uezzoso seno.

21

Gl'ondeggiaua il bel crin d'oro lucente
Giù per le spalle, e per l'eburnea gola,
Oue un monil di bei Piropi ardente
Gli discendea nel sen fino alla stola:
E da l'arcato ciglio risplendente
Lampo sorgea, che'l cor da petti inuola,
E tra bei labbri oue ridean le rose
Nuouo tesor sorgea di perle ascose.

22

Tra le Neui del seno ardente face
Inuisibil da gl'occhi s'ascondea,
Che con feruido lampo, e con viuace
Foco per via del guardo i petti ardea;
Spiraua dalla bocca aura rapace,
Che i semplicetti cor dal sen togliea,
E nel petto di gigli, e di viole
Gli distillaua a' rai del suo bel sole.

23

Tra i uari oggetti che uagheggia il cielo
Non è di questo il più raro, e gentile,
Cipro non uidde mai, Sparta nè Delo
Lume maggior nè'l cantò lingua, ò stile:
Hauea Vener nel uolto, Amor nel uelo,
E ne le luci un uezzosetto Aprile,
De le grazie il drappel mostraua in grēbo,
Oue piouea di uiue faci un nembo.

24

Costei uisto il guereier, con lieta fronte
Le parlò in guisa tal doppo il saluto;
O tù, che sei d'ogni delizia al fonte
Per dritte uie gentil garzon uenuto:
Qui contentar potrai tue uoglie pronte
D'ogni diletto, e dar largo tributo
Al tuo desir di gloriosa uita,
A cui natura lieta ogn'alma inuita.

25

Qui doue spunta eterno il secol d'oro
Da le uiste sparito de' mortali,
Haurai d'ogni passato duol ristoro,
E condirai col ben gli andati mali:
Faranno a tè felici ampio decoro
D'ogni tempo gli amori, ergendo l'ali,
E d'ardor soauissimo, e di gioia
Colmo trarrai dal sen mestizia, e noia.

In que-

26

In questo amabil sito à vn parto nasce
Il fiore, e'l frutto, e spunta, e si matura,
E nel morir de l'vn, l'altro rinasce,
E con tal uariare eterno dura:
Di cui l'auida uoglia ogn'hor si pasce
Tra il mormorio de' fonti, e la uerdura,
Oue armonia soaue il senso lega,
Che bel Coro di Cigni alterna, e spiega.

27

Quì menerai beato i giorni, e gl'anni
Lungi da mesti pianti, e da le noie,
Là doue non potran mortali affanni
Turbarti il ben de l'apprestate gioie;
Né sarà più, che co' suoi finti inganni
Il falso mondo tua letitia ingoie,
Ma sarà ben, che vn godimento eterno
Scacci dal petto tuo l'ardore, e'l uerno.

28

Cotanto disse, indi auuentò da i guardi
Nel uiril sen del giouine feroce,
Mille miste d'amor saette, e dardi,
E fiamma, che rouente il cor li coce;
Nè fur cinquanta ancelle à portar tardi
Finito il suon de la gioconda uoce,
Cibi soaui, e pretioso humore
Stillato in uasi per le man d'Amore.

29

Il giouinetto à sì cortesi inuiti
De la serua d'Amor gentil famiglia,
Piega benigno i suoi pensier graditi,
Et al uoler di lei pronto s'appiglia;
S'asside à mensa mentre tra i fioriti
Arbori, il colle, e'l bel pratel s'ingiglia,
E in quel che'l gusto il cibo, e'l uin riceue,
Face d'Amor temprata in Lete beue.

30

Era questo del Mago vn finto inganno,
Scelto a l'insidie del guerrier tra mille,
Tra mille, che n'hauea per strage, e danno
Fare al campion de le romane ville;
Che del uoler di lui fero Tiranno
La Maga, che nomata era Cefille,
Di lui figlia, e d'Vria del Mar Nerea
Pe'l giouine inuescar mandata hauea.

31

Cefille era costei, che di Rosmondo
Legato hà il cor con disusati modi,
E in tetro orror d'ogni miseria infondo
Tiratol cieco tra menzogne, e frodi:
Nè merauiglia è già, che al senso immondo
Ei si supponga inuolto in varij nodi,
S'opra è d'incanto, e non del suo volere
Il vaneggiar tra uezzi, e tra il piacere.

32

Restò, gustato il cibo, l'intelletto
De l'inuitto guerrier smorto, e sopito,
E tra le gioie immerso, e tra'l diletto
Si fe di quel giardin Duce, e romito;
Nè più desia mirar di sangue infetto
Per la sua destra la campagna, e'l lito,
Nè più Mirtilla intensamente adora,
Ma neghittoso l'ombre osserua, e l'ora.

33

Qual'huom, che in graue sonno inuolto, miri
In sogno, ò larua, ò più terribil cosa,
Che risuegliato poi dal duol respiri
Cui fea la mente sua mesta, e dogliosa:
Torna al vital diletto, e quei sospiri,
Che vidde in sogno rimembrar non osa,
Tal'è Rosmondo, che'l passato oblía,
E lo stato presente ama, e desia.

34

Tra cibi immersò, e tra piacer uezzoso
Gode il garzon la leggiadretta Diua,
E tra lasciui sguardi, & amoroso
Ragionamento, maggior fiamma auuiua:
Era de l'aurea stanza il più pomposo
Chiostro, ch'altri la uista al senso apriua,
Di figure contesto, oue il pensiero
Se stesso inganna, e l'assimiglia al uero.

35

Il Dio de l'arme iui si mira inuolto
Con la Madre d'Amor tra dura rete,
Che giunto seno, a seno, e uolto, à uolto
Godan concordi un'amoroso Lete:
Indi poi gioue in grembo à Danae accolto
Smorzar d'Amor l'inestinguibil sete,
E in un punto saziar l'ingorde brame
A lei de l'oro, à sè d'Amor la fame.

Mirasi

36

Mirasi Febo in donna trasformato
Per tesser fraude d'Orcano a la prole,
E con essa fruir lieto, e beato
Col sol del suo bel raggio vn'altro sole;
E tra nodi d'amor cinto, e legato
Godere Alcide la bramata Iole,
Cangiata l'arme in gonna, e tolto il fuso
Con la conocchia, e volto à più vil'uso.

37

Indi colà ne le Spartane sponde
Il bel Pastor di Frigia si scorgea
Goder gl'auori, e l'auree treccie bionde
Di quella, per cui il mondo dianzi ardea;
E tra l'arene lucide, e gioconde
Peleo, e la Diua Teti si vedea
Dar moto, e vita al sõmo Eroe, ch'à Troia
Portò con l'arme in man cotanta noia.

38

Tra le figlie ancor lui di Nicomede
Cinto di nastro, e gonna feminile,
Hor l'vna, hor l'altra indi goder si vede,
E traer vita neghittosa, e vile;
Fruir Teseo le non concesse prede
Cinto dal Mar con disusato stile,
Tolte à Cretense Rè, pria morto, e vinto
L'infame Mostro, e sposo il Laberinto.

39

E Giasone il gran Greco, e'l Trace Orfeo
Vn con Medea, l'altro con Euridice,
L'inuitto Macedone, e'l fier Tideo,
E seco vnito il Teban Polinice;
E lui, che fù di mille colpe reo
Pretendendo di far quel che non lice,
E ne la grotta Enea, ne l'antro Vlisse
Con Circe, che al suo corso il moto indisse.

40

Vaneggiar tra gli scherzi, e folli amori
Si vedean poscia mille inuitti Eroi,
Che suegliati nel sen gli estinti ardori,
Godeano al sommo sol de' raggi suoi:
Queste fur fiamme a gl'inuescati cuori
De' nuoui amanti, che si crebber poi,
Che nel mirar concordi i rari oggetti,
Doppiaro a l'alme lor gioie, e diletti.

41

Mentre il guerrier con la diletta amante
Gusta col cibo vn neghittoso oblio,
Il gran Brimarte fuor del campo errante
Di lui cercar già mai non è restio;
Moue di quà, di là l'audaci piante
Tutto infiammato d'immortal desio,
E quasi tutto il Fiesolan contorno
Sol per lui ritrouar, cerca in vn giorno.

42

Gl'impiuma il piè gran volontà di lui
Trouar del Roman campo argine, e spõda,
Che per vn giorno non s'arresta, ó dui
Di cercar l'ime valli, i monti, e l'onda:
Nè soffrir può, che'l sol de' gesti sui
Vn picciol punto, vn picciol neo nasconda,
E così l'ama, che di cor desia
In lui mirar quanto per sè vorria.

43

Ne domanda per tutto à chiunque vede,
Nè può trouar di lui contezza vera,
Sprona affrettãdo al buon destriero il piede
Senza arrestarlo da mattina à sera;
Passa l'Arbia, e l'Ombrõ più uolte u' crede
Trouarlo, e mai l'alto pensier dispera,
Città non v'è, non v'è villa, ò Castello,
Ou'ei non cerchi, ò boschereccio Ostello.

44

Costeggia il monte Armita verso il lago
Di Volsena, ou'è il ciel temprato, e puro,
Oue il famoso, e inesorabil Mago
Chiude Mirtilla errante in fatal muro;
Caualca ver la Chiana, oue l'immago
Vede del Laberinto, in cui sicuro
Tenne il Tesor già Porsena, e lo Scettro,
Mentre il crin coronò d'oro, e d'elettro.

45

Indi il gran Transimen soggiunge, doue
Cadde il Roman per le man d'Aniballe,
Quando fur fatte le famose proue,
Che di sangue ingõbrar gl'antri, e le valle:
Al fin verso il gran mõte il pensier moue,
Che s'erge al ciel con le neuose spalle,
Oue il profondo Auerno l'onde stilla
Presso a l'ostel de la Cumea Sibilla.

46

Era in quel tempo assai famoso il grido
Della Cumea, non sol per quei contorni,
Mà ne l'Etrusco, e ne l'Esperio Lido
Hauea fatti suoi dí di gloria adorni:
E dal suo ricco, e cauernoso nido
De l'huomo i fausti, e gl'infelici giorni
Prediceua, e del ciel gl'alti secreti
Sapea, gl'influssi, e'l girar de' Pianeti.

47

E dal giorno fatal che i due gemelli
Cinser di mura la Città di Marte,
Essa hebbe à cor sempre i Romani Ostelli,
E de' suoi sommi Eroi prese la parte,
E co i spirti trattò del ciel rubelli
L'illustri Imprese lor; pingendo in carte,
E in tela, e in marmi gl'onorati moti
De' gran figli del Tebro, e de' Nepoti.

48

Da costei si pensò d'hauer notizia
Di Rosmondo Brimarte, e'l monte ascese,
Oue d'antri, e di rupi fè douizia
Natura a gl'habitanti del paese:
Occupò l'antro al fin con gran letizia
Il Caualier, poi ch'esser quello intese
Da non viste fantasme, e negri spirti,
Ch'eran nel bosco a l'hor tra lauri, e mirti.

49

Nel penetrar de l'orribil cauerna
Mille intricate vie mirando scorse,
E mille voci vscir da parte interna
Udì, mentre l'orecchie à gl'antri porse:
De le quali vna orribilmente alterna,
Che da l'impresa la sua mente torse,
Quà non entri nissuno, il qual non habbia
Modo d'vscir da l'intricata gabbia.

50

Dedal fè l'opra, ei la dissolue, e lega,
Ne ad altri mai non lo concesse il fato,
Se non se in quanto al suo voler si piega
La Diua, che vi tien seggio beato:
Questo vdito il guerrier supplice prega,
Che'l notturno sentier gli sia mostrato,
Che vuole in prò del Roman sangue vdire
Cosa da lei, di che Roma hà desire.

51

Al nome amato a l'hor tacquero intenti
I tumultosi spirti, e'l suon si sparse
Per l'aer negro, e fur gli sdegni spenti,
Che l'ira inferuorita dianzi l'arse:
Indi al guerrier con amorosi accenti
Pria salutato vna donzella apparse,
Cui l'introdusse per via torta, e breue
A la gran Reggia, che la Dea riceue.

52

Nel passar de la grotta vn suon repente
Sentono d'onda distillata, e pura,
Che sciolta in ampio, e rapido torrente,
Accogliea tra quei chiostri a l'hor natura:
Di cui poi ratta il fiume, e'l rio corrente
Formaua, e'l fonte con giusta misura,
Mandandogli à nutrir tra'l caldo, e'l gelo
De le piante, e de l'erbe il verde stelo.

53

Quì de' tranquilli, e cristallini fonti
Mirar potean le merauiglie eterne,
Di quante ne stillar superbi monti
Per antri opachi, e fluuide cauerne:
E de' metalli, e de' fior vaghi, e conti
Formati in sen di queste chiostre interne,
Con la copia immortal d'ambre, e cristalli
Di bei Piropi, e color persi, e gialli.

54

Vede il guerrier per quei recessi ascosi
Vari effetti del Ciel, vari disegni,
E come nasca in quei sentieri ombrosi,
Chi spesso inghiotte le Cittadi, e Regni:
E tal'hor fuor de' chiostri cauernosi
Pone à sua voglia al mar le mete, e' segni
Mentre hor con gran voragine'l diserra,
Et hor ne caui centri l'onde serra.

55

Scorre merauiglioso il gran Latino
Dietro à la guida sua la cieca via
Fin che sbrigati dal torto camino
Giungon colà, doue giunger desia:
Scorge a l'vscir de l'antro vn cristallino
Ciel, far nouella, e music'armonia,
E di colti boschetti adorno vn vago
Mondo con nuoua, e disusata imago.

56

V'è'l ciel ridente, e la stagion gioconda
L'aura viuace, e verdeggiante il colle,
Corre d'ambrosia, e di rugiada l'onda,
E di perle vezzeggia il prato molle;
Stilla di manna tremula ogni fronda,
E di mel rugiadoso il fior s'estolle,
Cantan versi gli augei soaui, e lieti
Mētre Amor tende a i cor lacciuoli, e reti.

57

Saltan tra l'erbe verdi, e fior tranquilli
Lasciui Daini, e timorose Lepri,
Mentre grata armonía canori grilli
Fan con soaue suon tra fonti, e vepri:
E con terso tenor de' dolci strilli,
Ecco alterna tra mirti, e tra ginepri,
Suona l'aer viuace, e i sensi appaga,
E fà del suo tenor la mente vaga.

58

Surge merauigliosa in sen de' prati,
Che d'ogni intorno il verde Aprile infiora
La nobil Reggia, oue tra seggi aurati
La fortunata donna ogn'hor dimora:
E tra l'apriche piagge, e'colli amati
Mena contenta il mese, il giorno, e l'hora,
Disuelando di Dio gli eterni arcani
Con sottil sillogismi a' sensi humani.

59

Era de' verdi lauri in ogni foglia
Scritto per man di lei qualche secreto
Di quei, che nel vestir l'humana spoglia
In dote ottenne dal Pastor d'Ameto:
Ogni muro, ogni pietra, & ogni soglia,
Ogni nodoso tronco, ogn'antro lieto,
Ragionauan per lei de l'opre eterne
Fatte in prò nostro da le man superne.

60

Non così tosto il pio guerrier le piante
Pose ne l'aurea soglia del Palaggio,
Che la gran donna ad incontrar l'errante
Giouine venne, e'l salutò col raggio;
Poi con maniere graziose, e sante,
E con parlar sublime, e pensier saggio,
Gli disse, Febo hà pur predetto il uero
De la tua gran venuta al mio pensiero.

61

Più giorni son, che'l tuo fatal camino
Lieta aspettai, nè fallì la speranza
In me, di quanto il gran pensier diuino
Prefisse sù ne la celeste stanza;
E perche sò, che'l guerrier peregrino
Cerchi, ch'hor lieto uaneggiando stanza,
Tra chiusi incanti, haurai da me rimedio
Di ricondurlo al destinato assedio.

62

Gran cose vdrai da me, vientene hor dentro
A riposar ne la mia ricca cella,
Indi presol' per man, passar per entro
La vaga chiostra in ampia parte, e bella;
Era questa vna sala, à cui nel centro
Surgea fregiato il crin d'aurea facella,
La bella Imago del Solar Pianeta
In ampia base à guisa d'alta meta.

63

Di verde alloro hauea la fronte ornata
Il simulacro del signor di Delo,
E nella destra man cetra dorata,
Con cui muoue a cantar gl'Orbi del Cielo:
D'vn bel Turcasso ancor la spalla ornata
Ricco, e munito di uolante telo:
E profetico spirto in foschi carmi
Spirar sentiasi ogn'hor da muti marmi.

64

La uenerabil Profetessa, il caro
Guerrier fatto con lei sedere a mensa
Di uino, e cibo prezioso, e raro
Gli fè gran copia a l'onorata mensa:
Indi appagato il senso, seco a paro
Si leuò lieta, e d'alto zelo accensa,
A scoprir cominciò l'occulte cose,
Che saran' fin che gira il ciel famose.

65

Prima del gran Rosmondo i chiari fregi
Scoprì, che uscir deuean da gesti suoi,
E come dal suo fonte, e Duci, e Regi
Surger deueano, e fortunati Eroi,
A cui dal ciel mille trionfi, e pregi
Ne gli Esperici Regni, e ne gl'Eoi
Eran promessi, e con diuin tesoro
Mille palme, e uirtù cinte d'alloro.

Vidde

66

Vidde che dal suo ceppo vscir douea
Sublime à tutte la MEDICEA Prole,
A cui ne l'Arno principal sorgea
Per farli seggio illustre eccelsa Mole:
E che la fama disegnato hauea
Farla girando illustre emula al Sole,
Tal che del valor suo l'Indo, e l'Ibero
Tremar doueße, il Mauro, e'l Trace altero.

67

E che per mille secoli nascenti
Regnar douea nel fortunato Clima,
Oue i suoi successori al bene intenti
Terrian d'Italia ogn'hor la parte prima:
E che a l'ombra di lor liete, e ridenti
Haurian d'honor la seggia più sublima
L'alme virtù, prendendo ogn'hor per duce
La cara al ciel Serenissima luce.

68

Ne tacque i moti, e l'onorate imprese
Fatte da quei cō l'arme, in terra, e in mare,
Ne le voglie d'amor mai sempre accese,
Et auide di gloria al ben oprare:
Disse l'antiche, e le moderne offese,
Ch'hauea la bella Italia anco a prouare
Da violente mano, e che per loro
Tornar douea più bello il secol d'oro.

69

E per meglio instruirlo a quanto il fato
Propizio promettea del gran successo,
E de' moti d'Italia, e del paßato
Tempo, non molto a la sua mente espresso:
Mostrò ne' bianchi marmi istoriato
Al pio guerrier, quanto dal ciel concesso
Era in decreto, in cui s'asconde, e serra
L'alto principio, e'l fin di quella guerra.

70

Oue prima vedeasi il grande Atlante
Felice vscir da le contrade estreme,
In cui si eresse l'Edifizio errante
A contrastar con le Magion supreme:
E ne l'Etrusco suol posar le piante
Tratto dal fato col suo nobil seme,
E Fiesole fondar, pria ricca Reggia
D'esso, e poscia de' figli altera seggia.

71

Mirasi estinto quel, tre grandi eredi
Restar doppo il suo fin Duci del Regno,
Sicano, Italo, e Dardano, a cui vedi
Gittar la sorte, chi ne fia più degno:
Italo resta, e gl'altri due le sedi
Van procacciando col suo raro ingegno,
E l'vn Sicania acquista, e fondatore
Si fà di Siracusa, e in vn signore.

72

L'altro la Frigia occupa, e fonda in lei
La gran Dardania, e gli dà norma, e legge,
Fin che colma di Duci, e Semidei
Troilo il Nepote il grand'Imperio regge:
Troia l'appella, a cui palme, e trofei
Giūge, e'l viuer primiero alza, e corregge,
L'esalta al ciel, chi sì grato s'inchina,
Che de l'Asia la fà capo, e Regina.

73

Cresce in grandezza fin che auuersa sorte
La sottomette a miserabil fine,
Da cui guidato da celesti scorte
S'inalza Enea tra i vampi, e le rouine:
Fugge, e del suo camin guida, e consorte
Pio genio ottien da le magion diuine,
Giunge nel Lazio, e nel suo sen fecondo
Fonda la gran Città base del Mondo.

74

Surge felice la nouella Roma
Madre d'Eroi così, che al Ciel s'estolle;
E dal suo gran valor, vien vinta, e doma
La fredda inuidia, e la superbia folle:
Piega al suo merto la pregiata chioma
L'Europa tutta, il pian fiorito, e'l colle,
Fiesole gl'osta, e non vuol che sublime
S'erga a coprir le sue grandezze prime.

75

L'assedia Roma, & vna volta, e due
Stanca da lunghi assedij l'abbandona,
Fugge al fin Catilina, e con le sue
Genti del muro altier si fà corona:
Viene Antonio il souran che sempre fue
Di lei nemico, e di là lo sprigiona,
Fugge di nuouo il perfido, lassando
Fiesole amica, e va per l'Alpi errando.

76

Muore al fin disperato, e ne la turba
Del nemico Roman gran strage lassa,
Roma di nuouo s'erge, e si disturba,
E di nuouo al Mugnon col campo passa:
Fiesole infesta, e'l suo splendor conturba,
Fin che la rende desolata, e bassa,
Cesar la strugge, e gloriosa palma
Ne ottien Rosmōdo, à cui dà l'ampia salma

77

Da la destra di lui l'alta vittoria,
E de' congiunti suoi nascer si mira,
Egli ne porta il vanto, egli la gloria
Del campo ottien, che sol per lui respira;
Ergon concordi poi nuoua memoria
Per emendar la Fiesolana pira,
Fondando lieti in riua d'Arno quella
Città, che rende Etruria illustre, e bella.

78

S'erge Fiorenza al ciel, fin che'l flagello
Di Dio l'opprime, insidiator mendace,
Che fa del Cittadin strage, e macello
Sotto vna finta emulazion di pace:
Corre sanguigno l'Arno, e'l gran rubello
Totila resta in lei lupo rapace,
Che desolata fin da fondamenti
La rende, e sfoga le sue rabbie ardenti.

79

Poi del nome Latin nemico incita
La raminga, e di lui nemica gente,
A rifar la gran Fiesole, e compita
In lei stanzar, tal s'hauea fisso in mente:
Spinge a tant'opra ogn'huomo, e nuoua vita
Si dona a la Città dianzi cadente,
La colma d'habitanti, e più, che prima
La fà ricca, e potente oltre ogni stima.

80

Giace la bella Flora vn tempo estinta
Tra le rouine immersa, e tra i disaggi,
Fin che l'Italia tutta oppressa, e vinta
Da' feri Gotti, surge da gl'oltraggi:
Rè Carlo Magno la solleua, spinta
Da lei la turba de' pensier seluaggi,
Poscia la gran Città di nuouo fonda
Del fluuid'Arno a la propinqua sponda.

81

Suscitata Fiorenza erge, e comparte
L'antica gloria, e sueglia i morti honori,
Trae fuor de l'Arno la Statua di Marte
Eretta in lei da' primi fondatori:
Abbraccia il sacro rito, e l'armi, e l'arte
Prende, e gode del ciel grazie, e fauori,
Ottone il primo Imperator gli aggiunge
Animo, e seco il suo valor congiunge.

82

Poscia il secondo, e'l terzo a proua esalta
La grandezza, e di lei l'honor sublime,
Fiesol si sdegna, e'l suol di sangue smalta
Più volte scesa al pian da l'erte cime:
Al fin concorde amica tregua appalta
Godendo ognun le preminenze prime,
Nè può per tale ostacolo la bella
Flora inalzarsi hauendo essa rubella.

83

Deliberato al fin troncar di lei
Il vasto orgoglio, il tirannico stile,
S'arma celatamente, e i semidei
Suoi mette a' passi con la turba ostile;
Ne van parte à mirar palme, e trofei
In Fiesole quel dì, ch'essa gentile,
Deuota ogn'anno celebrar solea
Di Romolo il natal, che in pregio hauea.

84

Fiesole incauta non l'osserua, e crede
Al contrattato patto, e'l giorno honora,
Ma cieca, e incauta del suo error s'auuede
Quando apparsa è per lei già l'ultim'hora;
Occupa il Fiorentin la regia sede,
E la Città nemica urge, e diuora,
Spiana Palazzi, e Tempij, e del superbo
Giogo di lei fa pastoral riserbo.

85

Arde repente il foco ogni edifizio,
Prima spogliato di pompa, e tesoro,
Van le grida mortali, e'l gran suplizio
Fin suso a' regni del celeste, Coro;
Ottien Fiorenza al fin del nuouo esizio
L'integra palma, e'l trionfale alloro,
Resta Fiesole estinta, e le rouine
Dan segno altrui d'vn misarabil fine.

Per non

86

Per non surger mai più tra i fiori, e l'erba
Sepolta resta l'ammirabil mole,
E la sua maestà già sì superba
Soggiace in man di rusticana prole:
Misera, & hor le sue vestigie serba
Così, che a pena le discerne il Sole,
E le stanze di lei già suso al Cielo
Erette, hor copre l'herba, e'l verde stelo.

87

De le reliquie sue Flora s'adorna,
E col cader di lei maggior diuiene,
Il Fiesolan fuggito iui se'n torna
Godendo amico le magioni amene:
Gioisce l'Arno, e'l bel Mugnon si scorna
Mirando mute in lui Cigni, e Sirene,
Misero, e manda il solito tributo
Al gran letto di quel dolente, e muto.

88

D'honore onusta l'eleuata Reggia
Fiorenza resta più che mai viuace,
E'n sè raccoglie l'vna, e l'altra greggia
De le due schiatte, e uiue un tempo in pace:
Indi fà nuoui acquisti, e l'aura Seggia
A cui l'Etruria, e'l suo ualor soggiace,
S'orna di Duci inuitti, e di tesori
Dal merto aggiunti, e di sublimi allori.

89

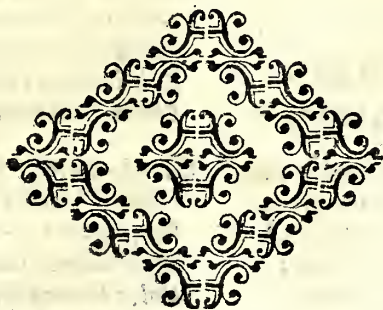
Sommette al giogo suo Castella, e ville,
E Città di gran pregio, e di gran fama;
A cui poi nuoue Leggi, alte postille
Impone, e varij acquisti ordisce, e trama;
Fa del patrio Tirren l'onde tranquille
Mentre il fero Ottoman da lui dilama,
E co' vittoriosi legni suoi
Il caccia da gl'Esperi a' lidi Eoi.

90

Fin quì vidde Brimarte, e nel dipinto
Marmo pascè la vista, appagò il core,
E s'era per mirar più innanzi accinto
Ne' vasti abissi del superno albore:
Ma'l ritrasse la Diua, e con distinto
Sermon gli disse, troppo breui l'hore,
Habbiam da rimirar sì gran successi,
Che fur dal cielo in questi marmi impressi.

91

Tempo mi pare omai, che al gran rimedio
S'accinga il tuo desire, e lieto uada,
A tor da l'intrigato, e mortal tedio
Rosmondo, e porlo in più sicura strada:
Onde la guerra, e'l destinato assedio
Habbia per lui quel fin, che al fato aggrada
E surghin dal suo fonte inuitte l'alme
A prender liete l'honorate salme.

Fine del Canto Quarto.

ARGOMENTO.

Seguitando Mirtilla Armonte, giunge
Lungi da l'Oste, oue Zambardo troua,
Ch'incontro al suo German l'affretta, e punge,
E in soccorso se'n vien con gente nuoua:
Esso col Rè di Fiesol si congiunge,
Narrando in sua salute ciò che gioua,
Cesar con duro assalto il muro stringe,
Ma rabbiosa tempesta il risospinge.

CANTO QVINTO.

1

Ntanto Armonte, l'orgoglioso, sprona
Dietro a la pesta de l'inuitta Diua,
Nè à sè pietoso, nè al destrier perdona,
Che non lo cacci ogn'hor di riua, in riua:
Intrigato è il sentier, nè può la buona
Strada segnar, che rio destin ne'l priua,
E si confonde più, quanto più spera
Sbrigarsi da la selua incolta, e nera.

2

Sbuffa, e del ciel nemico il mondo, e'l cielo
Carca d'empi impropéri, e di biasteme,
S'aggira indarno, e trae dal petto anelo
Aspri sospiri, e si dibatte, e freme;
Quasi fero Leon, cui senta il gelo
D'orrida febre, ò vasto mar, che geme,
Scosso da l'Austro violente, ò in seno
Di caua nube il tuon misto al baleno.

3

De la notte l'orror, del bosco l'ombra,
E'l non trito sentier, guerra mortale,
Fan cōcordi al guerrier, che'l seno ingōbra
Di sdegno ardente, e d'implacabil male;
Amor gl'è sēpre al fiāco, e'l cor gl'adōbra
D'interna gelosia, che ogn'hor l'assale,
Quasi Auoltor vorace, e'l cor nascente
Nuouo Tizio gli trae dal sen languente.

4

Hauea già il Sole a gli Antipodi il tergo
Volto, e l'alba vermiglia à noi sorgea,
E scacciando il pastor dal chiuso albergo,
Il molle gregge a paschi ritraea;
A l'hor, che mesto amante nuouo mergo,
Chiuso da l'ombre à lor si ritogliea,
E sbrigato da l'ombra, orrida, e negra,
Che mesto il tenne, alquanto l'alma allegra

5

Guarda il cammin precipitoso, e vede
Gl'incolti colli, e la confusa selua,
Oue, non che vestigio d'human piede,
Ma trouar puouui à pena orma di belua;
Volge intorno le luci, oue ancor crede
Veder Mirtilla, che lontan s'inselua,
Spera, e teme in vn punto, arde, e s'agghiaccia
Girando intorno la terribil faccia.

6

In atto tal mirò mesto Isdraelle
Il fier gigante al Terebinto suolo,
Quando superbo à minacciar le stelle
Si solleuò fuor de l'armato stuolo;
O quel feroce, che inalzò Babelle
Per contrastar col Regnator del Polo,
O lui, che al fulminar del braccio eterno
Pugnò col Ciel per conquistar l'Inferno.

7

Corre di quà, corre di là, nè troua
Formidabile in vista, oggetto grato,
E'l sospetto amoroso gli rinuoua
Esca di rabbia ogn'hor nel sen piagato;
Sprona quant'ei più può, ma nulla gioua
Trauersar la montagna, il bosco, e'l prato,
Che di quant'ei desia nulla succede
Al suo vasto desio d'Amore erede.

8

Veltro è simile à lui, che Caprio, ò Damma
Smarrito habbi, scorrendo il colle, e'l piano,
Cui cerca indarno, e di furor s'infiamma
Viè più quanto da lui se'n và lontano;
Al fin tratto dal vol di tanta fiamma
Giunge, oue mira in vestir lungo, e strano
Huom di matura età, cui scende irsuta
Barba nel petto, oltre il creder canuta.

9

A questo innanzi fassi, e con tremenda
Voce gli chiede il sito, e la contrada,
E se nel grembo à quella selua orrenda
Fia per passare à Fiesole la strada:
E quant'è, ch'egli è quinci, e qual faccenda
Fà, che in sì stran pendice errando vada,
S'hà veduto varcar per quel contorno
Caualier d'armi, e ricchi fregi adorno.

10

Solleuò il veglio a l'orgogliose note
A l'hor l'aspetto, e con sermon soaue,
Disse entro al sen di queste selue ignote
Stanzai gran tẽpo in vita lunga, e graue;
E quanto il ciel permetta, e quanto puote
Natura oprar non si nasconde, o paue,
Al mio saggio discorso, e sono amico
Del Padre tuo, di tè, de l'Auo antico.

11

Quanto cerchi è lontan da questa stanza
Rinchiuso in parte, oue per te si serba,
Nè dubitar di ciò, prendi baldanza,
E à miglior'uso l'amor tuo riserba;
Ma perche l'opra più che'l tempo auanza,
E'l fatto la speranza disacerba,
Volge à più degni fatti il cor feroce
In punizion di chi n'affligge, e nuoce,

12

Io veggio il vacillar de' pensier tuoi
Fiesole antica Reggia andar per terra,
E la base immortal de' Toschi Eroi
Precipitar ne l'ostinata guerra:
Vanne inuitto guerrier dunque, e co' suoi
Là ve tra l'arme la Città si serra,
Conduci il tuo german, che l'Oste inuia
Tutto lieto à suo prò per lunga via.

13

Io v'ageuolerò la strada, e i passi
Vostri farò veloci, e i pensier pronti,
Prendi questo destrier, cui stanchi, e lassi
Far non ponno i suoi piè torrenti, e monti:
Questo ti guiderà se andar lo lassi,
Oue il Danubio altier fa larghi fonti,
Quì l'esercito immenso accoglie, e corre
Con esso in fretta, e'l genitor soccorre.

14

Ciò detto, vn bel corsier guernito in punto
Gli presentò, da caua tomba vscito,
Era di pel morello a l'hora assunto
Da le ripe d'Auerno, e di Cocito;
Sella, e briglia hauea d'or con bel trapunto
Di fil d'argento, e così ben guernito,
Sù vi salse il Campion dal Mago istrutto
Come poggiar, come calar per tutto.

15

Era questo il gran Mago, à cui fu dato
Dal messaggio infernale assunto espresso
D'opporsi à quanto il ciel già decretato
Hauea, e Dio ne l'alta mente impresso;
Il dì, che ver le stelle infuriato
Erse le luci, e riguardò il successo,
Nato tra il gran Latino, e'l fero Ircano,
E'l minacciar del fato, e l moto humano.

16

Pensò questi (ò de l'huom fallaci, e frali
Disegni) far cessar gl'alti decreti,
Torcer di quei le Leggi, e gl'immortali
Influssi eccelsi, e'l volger de' Pianeti;
Troncare al Roman Duce audace l'ali,
E porre al valor suo mortal diuieti,
Poi d'eserciti onusto, e di rouine
Dare a l'imperio suo l'vltimo fine.

17

A questo effetto hauea volta la fronte
In queste parti il rio spirto infernale,
E comparso dauanti al fero Armonte,
Ch'hor veloce se'n va com'hauesse ale;
Prima tolto congedo, hor piano, hor monte
Trauersa, qual d'vn'arco vscito strale,
Nè s'accorge del corso suo repente,
Nè'l calpestío d'Inferno, e'l moto sente.

18

Passa quasi falcon, che vmil colomba
Segua volando l'Alpi, e l'Appennino,
E l'Eridano ancor ch'alto rimbomba,
Mẽtre bagna le piante al Faggio, e al Pino;
Vede l'antica Reggia oue s'intomba
Ei, che guidando il Sol torse il camino,
Indi Verona, e Manto, antico nido
Del gran Cigno, che à lei diè nome, e grido.

19

Lungo le sponde poi si stende, e gira
De l'Adriatico Mar, fin che à Treuiso
Giunge, oue le campagne opache ammira,
Poscia verso Aquilea riuolge il viso:
Ingombra l'Austria ou'hor feconda spira
La pianta illustre, amata in paradiso,
Pianta, che tanto in alto i rami estolle,
Che ad ogn'altra più ricca il pregio tolle.

20

Da questa oggi è traslato a l'Arno in riua
Germe di pregio tal, ch'illustra il mondo,
Il mirto esalta, e la pregiata vliua,
E fa il lauro venir dolce, e fecondo;
Il tasso, e l'elce d'amarezza priua,
Mentre sostien di sì gran frutto il pondo,
E che d'inesti de l'Etrusco Gioue
S'adorna, opre spiegando altere, e nuoue.

21

Trascorre ratto gl'erti monti, e vede
Buda, e Vienna, oue co' suoi s'annida
Oggi l'augel, che formidabil prede
Fa del Trace Auoltor, che'l Ciel disfida;
Quiui trouò che'l campo amica sede
Tenea posando con l'inuitta guida,
Stanco da le fatiche, e dal viaggio
Sofferto in quel sentier lungo, e seluaggio.

22

A ripigliar le forze, à munir d'arme
I carriaggi, à restaurar le torme
S'era quì fermo l'Oste al vario carme
Di tromba per segnar più franco l'orme;
Indi per far che nuouamente s'arme
Il campo risarciua ordini, e forme,
Quasi diluuio immenso à cui s'vnisca
Folgore, e far tremar la terra ardisca.

23

A l'apparir del Caualier Toscano,
Che segno diè di parentela, e pace,
Corre vn messo, e'l dinota al Fiesolano
German di lui, che in aureo carro giace;
A cui corona fa Drappel sourano,
Che d'armi onusto ad esso guardia face;
Impone ei, che s'ascolti, e s'introduca
Entro a' ripari, e ad esso si conduca.

24

Fù con grate accoglienze il gran guerriero
Fatto passar tra la straniera gente,
E condotto dauanti al Duce altiero,
Che vistol, volentier l'accoglie, e sente;
Giò tosto che intese il nome, e'l vero
E l'aspetto mirò del gran parente,
E in piedi eretto à por le braccia al collo
Gli andò più volte, e con amor baciollo.

25

Informato da lui poi del periglio
De la Patria, del Padre, e de' congiunti,
Arse di sdegno, e del suo lungo esiglio
Si dolse, e in vn dannò le stelle, e i punt
E di più non tardar prese consiglio
Pria che a l'vltimo fin tutti sien giunti,
Precorre il gran desio, nè vuol che arresti
Notte, ò disagio, che'l sentier non pesti.

26

Inuisibil tra lor cauto soggiorna
Il messaggio primier del Rè de l'ombre,
Esso appiana il sentier, purga, e distorna
Ogn'altro intoppo, che la strada ingombre;
Il vitto gli ministra, e fugge, e torna
Mille, e più volte da le selue a l'ombre,
Tempra gl'ardori, asciuga l'onda, e'l vẽto
Supisce, e spira il bellicoso accento.

27

Con la face d'Auerno i petti infiamma,
Aguzzando gli sdegni al sangue, e a l'ira,
Scaccia il timor con la feruente fiamma
Del rabbioso pensier, che morte spira;
Così marcia il gran cãpo, e Ceruo, e Dãma
Di lungo auanza, e nel furor s'aggira;
Il Mago intanto à confortar l'afflitto
Rè, se ne và da fier dolor trafitto.

28

Da le romite selue a l'ampia reggia
Passa Zambardo, e lo può far sicuro,
Che inuisibil se'n và senza, che'l veggia
L'auerso stuol, ch'era già intorno al muro;
Lo ritroua a consiglio in real seggia
Tra forti Eroi, mentre'l rendea sicuro
Il Cittadin, che armato a la muraglia,
Hauea dato principio a la battaglia.

29

Hor mentre il saggio Rè domanda, e sente
Variato parer, discorsi, e modi,
Come saluar la Stato, e la sua gente,
Come al nemico ordir trappole, e frodi;
Iuuisibil Zambardo a lui presente
A sí fatto sermon discioglie i nodi,
Non stupir saggio Rè, ma in grado piglia
Quanto il Ciel per mia lingua ti consiglia.

30

Non temer del nemico, ben che'l peggio
Hauer ti paia, e che'l soccorso lunge,
Soggiorni ancor, che in picciol tẽpo veggio
Esso apparir, che ogn'hor s'affretta, e pũge
Resisti pur, nè dubitar di peggio,
Poi che aiuto souran seco s'aggiunge;
Guerreggerà per te potenzia ignota
Scesa in tuo prò da parte a l'huom remota.

31

Corri al muro pur tù, prouedi, e guarda
A tutto tuo poter l'ampia Cittade,
Che de' gran figli tuoi non sarà tarda
L'aita, e ne verran per breui strade;
Vedrai, non temer più se ben ritarda
Vn gran bosco apparir d'aste, e di spade
Tra poch'hore, onde fia l'empio nemico
Distrutto, e morto, e saluo il seggio antico.

32

Al'improuiso fauellar, la luce
Volge intorno al gran Rè, ma nulla vede,
Chiede, onde venga il suon, che lo conduce,
E moue dubbio, e taciturno il piede:
Al fin colmo di speme si riduce,
Non potendo altro vdir, là doue riede
Il nemico furore accompagnato
Da la speranza, e dal drappello armato.

33

Prima d'armi finißime guernito
Hauendo il petto, e la real persona,
Ed in vece di scettro, in man gremito
Il ferro, e l'elmo in cambio di corona:
Hor mentr'esso s'accinge, il campo ardito
Di fuor, d'armi, e di strepito risuona,
Dietro a la scorta de l'inuitto Duce,
Che in tripartito esercito conduce.

34

Come spinto da turbini, e procelle
Nembo se'n vien di verso l'Austro irato,
Che munito di lampadi, e fiammelle
Le selue atterra, e infesta il colle, e'l prato;
Fugge'l fido pastor col gregge imbelle
Da verdi paschi in più riposto lato;
Và in rotta il bosco, e' seminati campi
Rouinan tutti a suon di tuoni, e lampi.

35

Tal parue il campo al primo suon di tromba,
Che gli ferì l'orecchie, e infiammò il core,
Ne lo spettabil moto, onde rimbomba
Da lungi il mar tra'l suo gelato humore;
Ne vacilla la terra, e si rintomba
In essa ogn'animal cinto d'orrore,
A sì terribil vista si spauenta
Il muro opposto, e fuoco, e calce auuenta.

36

Fulgore par l'ardente fiamma, e coce
Douunque giunge, e legni, ed armi auuăpa,
La polue accieca, il sasso aggraua, e nuoce,
E mal dal suo furor si fugge, e scampa;
Da l'altro canto il capitan feroce
Nel difensor morti, e ferite stampa,
Da gl'archi vscite, e da lanciati dardi,
E dal sommo valor de' più gagliardi.

37

Nel primiero squadrone altier lampeggia
Egli medesmo, e si fa Duce, e guida
Del più vasto Castello, il qual torreggia
Colmo d'armati Eroi, di cui confida;
Questo la porta d'Euro assale, e feggia,
E'l pronto difensor da' merli snida,
Spingendo in lui di pietre auuersa, e grossa
Grandin, che i mĕbri frange, e trita l'ossa.

38

Da la parte, onde l'Austro altero scote
Le salde mura, e le robuste piante,
Sopra cento trauate, e cento ruote
Macchina surge eccelsa, e torreggiante;
Druarte, è'l Duce suo: Duce, che puote
Domare i Regni, e la lor furia errante,
Di Rosmondo fratello, in cui la speme
Maggiore appo di lui la turba teme.

39

Da l'altro canto Aquilonar la torre
Anselmo guida, l'Aretin gagliardo,
Che sempre l'opra al gran valor precorre
Ne l'animoso cor di lui non tardo:
Così ben'ordinato il campo corre
Repente al muro, e par zoppo, e codardo,
A paragon di lui riuo, o torrente,
Che scende al mar precipitosamente.

40

Le magnanime turbe intente alzaro
Ver l'eccelsa muraglia archi, e baliste,
E tanti dardi, e macchine auuentaro,
Che del raggio solar priuar le viste:
Altro cade da' merli, altro al riparo
Corre a grandinar pietre, altro resiste
Con tele, e balle opposte al nembo oscuro
De le saette, che veniano al muro.

41

Lanciano anch'essi aste volanti, e traui
Da vari ordigni impetuosi spinte,
E pietre, e palle rouinose, e graui,
Che si mirano ogn'hor di sangue tinte:
Qual se cozzando in mar nemiche naui
Da tridenti, e da rostri risospinte,
Caggion da quelli ancore, antenne, e pare
De' corpi estinti vn mar di sangue il mare.

42

Il generoso Rè co' suoi piú degni
Scorre ouŭque è più vopo, e forza, e prega,
Prouede a gl'animosi, hor ferri, hor legni,
E questo è quello a vari vffici impiega:
Tal'hor dice, ò di Marte audaci ingegni
Terror del Roman sangue, ecco s'impiega
Ogni sua forza in voi, gite sicuri
A difensar di lui gl'amati muri.

43

Itene valorosi, e non si tema
Da uoi l'impeto lor, che tosto veggio
L'auuerso stuol tra la miseria estrema
Per le man vostre, e saluo il real seggio:
Ecco il soccorso, onde vacilla, e trema
Roma superba, io lo scorgo, e'l riueggio,
Mente incognita altrui, mente canora,
Me'l mostrò dianzi al nascer de l'Aurora.

44

Soggiunse ancor, che per comun salute
Di noi, su da le stelle aura guerriera,
Potenzia cinta d'immortal virtute
Pugnerà scesa in prò di nostra schiera:
Ite dunque sicuri a le ferute,
Al sangue, a l'onte pronti, oue l'altera
Latina turba vien cinta di sdegno,
E col fin suo saluate il vostro Regno.

45

Mentr'ei dice così, fulmina, e lancia
Con la feroce destra, hor dardo, hor pietra,
Ad altri il petto ancide, altri la pancia
Fora, nè mai dal mur fugge, o s'arretra:
Viuacità di cor libra, e bilancia
Con viril forza, cui dal cielo impetra,
Qual serpe fier, che di vetusta spoglia
Scarco rinuigorisce, e altier germoglia.

Fur

46

Fur da' colpi di lui ſoſpinti a terra
Learco Iſmeno, e'l Caualier Filandro,
Vn Latino, vn'Ingleſe, vn de la terra,
Cui bagna il mar nel promõtorio Antãdro:
Cadder trafitti in la medeſma guerra,
Per la medeſma man Criſpo, e Leandro,
L'vno inciſo nel ſen, l'altro forato
D'acuto ſtral dal dritto al manco lato.

47

Nè tè difender può dal crudo telo,
Auuentato dal Rè miſer Cerebo,
Quel gratiſſimo don, che ti diè il cielo,
Con cui chiamaſti al ſuon le Muſe, e Febo:
Feliciſſimo tè ſe al verde ſtelo
Sedeui a l'ombra tra Linco, e Filebo,
Là ne la bell'Arcadia in grembo a' fiori,
Che ancor godreſti i tuoi felici amori.

48

E tu miſero Andronico, che al canto
Sonente, & al bel ſuon d'eburnea cetra,
Le Ninfe di Citero, e d'Erimanto
Traeſti armate d'arco, e di faretra;
E con ſonoro ſpirto teco á canto
Scender feſti quaggiù gli Dei de l'Etra,
Hor muori, e l'alma tua muſica fugge
Dal ferro ſpinta, che'l tuo moto ſtrugge.

49

Con la medeſma ſorte a morte andaro
Himetra, il gran Fiamingo, e'l Trace Alauro,
Fuluio, Ridolfo, Alarico, e Clotaro
Degni portar nel crin corona d'Auro;
E Silurro, e Rambaldo accompagnaro
I morti Duci, & Arimante il Mauro,
Tutti Signori, e Caualier ſublimi,
Che sdegna il braccio altier dar morte a gl'imi.

50

Sdegna ferire il Rè l'ignobil plebe,
Ma drizza i colpi a più ſuperbi Eroi,
E i tratti da gli armenti, e da le glebe
Laſſa al minore ardir de' guerrier ſuoi:
Sembra il gran Capaneo quel dì, che a Tebe
Sfidaua il cielo, ò ſommi Numi, e voi,
O quel feroce, che da' Filiſtei
Saluò d'vn'oſſo armato i vinti Ebrei.

51

Ceſare intanto la volubil mole
Fulminatrice d'aſta, e di quadrella,
Al muro accoſta baldanzoſo, e vuole
Occupar ſeco la Città rubella;
Spinge innanzi l'Ariete con cui ſuole
Il muro aprir, mentre mortal procella
Scende da lei per difenſar la turba,
Che ſotto i palchi la Città diſturba.

52

Auuenta giù nel difenſor murale
Vn diluuio mortal d'aſtati ferri,
E di rotonde pietre, e fuoco, e ſtrale,
Che par che'l ciel rouini, e' monti atterri,
Mentre il cozzator giuſo oltraggio, e male
Tende a l'ima muraglia, e faggi, e cerri,
Ridotti in leue ſmiſurate, e groſſe
Sommette a ſoſtener rotture, e ſcoſſe.

52

Fugge il vulgo da' merli, e laſſa ignuda
La deſtinata parte già guardata,
Scote il monton ſicuro, e geme, e ſuda
Lo ſcotitor per far più larga entrata:
S'oppon di dentro a quello, audace, e cruda
Gente di legni, e groſſe pietre armata,
Che i fondamenti perforati, e feſſi
Riparan con trauon groſſi, e ſommeſſi.

54

Chi porta terra, e chi cumulo ſtrano
Di lane, e legni, e chi riparo face
Con archi, e lance al feritor ſourano,
Che oſa paſſar di là con fronte audace:
Ma cauto a l'hor l'aſſalitor Romano
Accende dal ſuo canto ardente face,
Che l'oppoſta materia ardendo ſtrugge,
E gli occhi al difenſor col fummo adugge.

55

Intanto giù da la gran torre il ponte
Cala nel muro, e ſi fa ſponda, ed arco
Al gran Latin, che con terribil fronte
Paſſa primier d'armi grauoſe carco:
Paſſan cent'altri, e fan di morti vn monte
Surger colà u'ſi contende il varco.
Con auuentate macchine, e tormenti,
E con lanciate pietre, e faci ardenti.

Sentiſ-

56

Sentissi tosto in quella parte vn suono
D'orribil grido, e di femineo pianto,
Sì come a l'hor, che rumoreggia il tuono
Ristretto in sen di nubiloso manto:
Entra fra tanto il vincitore, e dono
Ottien del muro lacerato, e franto,
Portando con l'entrar mortal terrore
Del secondo girone al difensore.

57

Hauea Fiesole a l'hor tre giri, e l'vno
Dieci braccia da l'altro era distante,
E si potea senza periglio alcuno
Per varij ponti por di là le piante;
Ponti, che si stendean repenti, e in vno
S'vniuan poscia al segno lor tirante,
Quasi squammoso serpe, che ritira
In se stesso la testa, e'l tergo aggira.

58

Tra l'vn giro, e tra l'altro entrò la gente
Credendo entrar ne la Città sicura,
Ma'l saettar secondo, e'l rumor sente
Ver lei venir da le seconde mura:
E corona mirò d'armi lucente
Far contro al furor suo crudel congiura
D'huomin freschi a l'assalto, e vigilanti,
A ferir pronti, à soffrir tolleranti.

59

Hor mentre in questo luogo ognun s'affretta
Reprimer l'altrui forze, il gran Druarte
Spinge la mole sua verso la vetta
Del sommo luogho anch'ei da l'altra parte:
E dal giro eleuato ardito getta,
E fuochi, e lance, onde ne teme Marte,
Con l'Ariete innanzi si conduce
Al muro opposto il glorioso Duce.

60

Giunto colà vicino a' merli spande
Vn diluuio di fulgori, e tempeste,
Col saettume, e par che a terra mande
Sprigionato Aquilon, piante, e foreste,
Il monton cozza, e fà capace, e grande
Strada passar ver le nemiche teste;
V'accorron quei del muro, e con difese
Tentan d'opporsi a le nouelle offese.

61

Parte scendan colà, parte ostinate
Stanno a la pugna, & è con essi Argeo,
Capitan di gran pregio, che varcate
Mille tempeste hauea nel vasto Egeo:
E per terra souente anco acquistate
Hauea più rare spoglie, ed vn trofeo,
Huom d'animoso cor, che hauea per poco
Por le Prouincie, e i Regni a ferro, e foco.

62

Questi hauea sopra il muro erette al cielo
Castel d'asse intessuto ampio, e sublime,
A cui facea di fuor sicuro velo
Scorza d'acciar da l'erti parti à l'ime:
Auentaua di suso hor lancia, hor telo
L'auuerso stuol, che hauea ne l'alte cime,
E trascorrea di quelle ogni ridotto
Da ruote, e grossi canapi condotto.

63

In questo scaricò l'auuersa torre
Da le faretre ogni quadrello, ogn'asta,
E col suo gran valor si venne à opporre
Al gran valor, che contro a lei contrasta:
Torreggia Argeo colà, gira, e trascorre,
E con vn dardo à Sao la tempia tasta,
Mentr'ei cercaua il formidabil'arco,
Con cui ferir non fù mai stanco, e parco.

64

Giunge il ferro pungente: e fora, e fende
Il cauo de l'orecchia, e la ceruice,
Esso rallenta l'arco, e in fretta stende
La man colà, mentr'ei lo scherne, e dice:
Vibra hor le frecce, e'l nemico arco tende,
E drizzal verso noi, se più ti lice,
Esso cade spirante, e non risponde,
Ma salta in Acheronte à guazzar l'onde.

65

Nõ cessa il fero Etrusco, hor pietra, or legno
Gittar da l'alto, e rinforzar le torme,
E tor da viui corpi l'alme in pegno
Del furor suo, poi risuegliar chi dorme:
Pur s'auuiene in Druarte, e mortal segno
Al fin si fà de l'arco suo ne l'orme,
Muoue a tempo, sì ch'ei l'acuto ferro
Nõ l'immerga entro al fiãco fino al cerro.

66
Sdegnato ei con la man tosto si suelle
Il dardo, e contro lui ratto l'auuenta,
Stride volando il ferro, e ne le belle
Armi s'affissa, e al sen se gli presenta:
Penetra il duro stral fino a la pelle
Al gran Campion, nè di passar più tenta,
Represso da l'Acciar saldo, e perfetto,
Di cui portaua cinto il tergo, e'l petto.

67
Ben cadde al colpo suo l'Etrusco arciero
Morto non già, ma fieuolmente stanco,
Dal sangue sparso onde'l vigor primiero
Mancò che ogn'hor gli vscia dal lato mãco:
Mancò seco al mancar del gran guerriero
Nel difensor virtù, talche più franco
Venne il forte Roman, preso baldanza
Da lo sparir de la real sembianza.

68
Occupa in tanto il muro il gran Latino,
E fà le schiere sue passare auante,
Rompe l'aspra muraglia indi vicino
Spinge a l'altra la mole torreggiante:
Non se le gelid'alpi ò l'Appennino
S'opponesse, staria saldo, e costante,
Al furor de lo stuol che surge armato
Di bellici strumenti d'ogni lato.

69
Ma la torre oue Anselmo, e'l grand'Ircano
Pugnano a fronte via più lenta passa,
Però che'l sommo ardir del Rè sourano
Facilmente di là passar non lassa.
Pur guardando de gli altri il caso strano
Lassa il giro sicuro, e'l ponte passa,
E rinforzando à suo poter s'affretta
L'altro riparo, à far di quel vendetta.

70
A la fuga del Rè l'ignobil turba
Fugge à l'altro riparo, e volge il viso,
E con varie difese a quei perturba
L'entrar di doue quello appare inciso:
Qual se'l Tebro tal'hor s'erge, e conturba
Con l'onde Roma, e fuor del seggio assiso,
Gli argini rompe, e col superbo corno
Suelle le case, e le muraglie intorno.

71
Tal parue il campo a l'hor, che'l primo muro
Piegò cedendo a lui le stanche spalle,
Onde l'Oste varcar potè sicuro
Dal passo aperto in più riposto calle:
Entran le schiere a gara, e via più duro
Contrasto fanno entro la chiusa valle,
Passan le torri a par, passano i graui
Monton cozzanti, e catapulte, e traui.

72
In vn momento alzar si veggion cento
Macchine minaccianti, e far corona
A gl'opposti ripari, e di spauento
Colmar, passando auanti ogni persona;
E tra l'vn giro, e l'altro, a cento, a cento
Sotto il furor di Marte, e di Bellona,
Giacer calcati, e vincitori, e vinti
Vgualmente cader per terra estinti.

73
Sembra il ristretto, e formidabil fosso,
Che cinge le muraglie alte, e munite,
Qual'hor Cocito più di fiamme rosso
Mormora intorno a la Città di Dite:
O qual Babel da fulmine percosso,
Colmò di sangue portici, e meschite:
Van suso al cielo i gridi, e le querele
Del ribellato stuolo, e del fedele.

74
Haueuano i Latini eccelse traui
Piantate in terra a la muraglia opposte,
Sopra cui per trauerso immense, e graui
Librate antenne eran con arte poste:
Ne le cui cime poi, quasi di naui
Ampie gabbie di ferro vscian composte,
Entro a le quali i Caualier più degni
Entrauan retti da più scaltri ingegni.

75
Poi con argini, e canapi tiranti
Sospingean l'altra parte ver la terra,
Onde quei se ne giano al ciel volanti
A portar sopra il muro orribil guerra;
Queste macchine fur, che tanti, e tanti
Lanciati Eroi leuar tosto da terra,
Che in breue hora s'èpì d'huomini, e d'arme
Il giro eccelso, e di funesto carme.

Stupisce

76

Stupisce il Rè con gl'altri, riguardando
Spettacoli sì nuoui, ardir si strano,
Ne s'arresta però, ma rincalcando (no
Và questo, e quel, trõcando, e braccia, e ma-
Vrta, reprime, inalza, e vibra il brando,
E giù trabocca, hor Duce, hor Capitano,
Fà la spada di lui per cento spade,
Sì nella fera destra, e punge, e rade.

77

Disperato furor pugna, e combatte
Ne lo stuol ferocissimo di lui,
E con l'esempio suo pugnando abbatte
La folta turba de' nemici sui:
Ma sì feruidamente vrta, e ribatte
L'ardito assalitor la possa altrui,
Che forza è pure al fin che s'abbandoni
Ogni difesa, e l'altro varco doni.

78

Inuisibil Zambardo intanto il fero
Successo scorge, e'l minacciar del fato,
Da torre eccelsa, e del Roman guerriero
Nota il valore in lui dal ciel traslato:
Corre al rimedio tosto, e dal più nero
Chiostro d'Inferno inuoca il fier senato,
Il Sol s'imbruna à sacrilegi a' detti,
Ed ogni stella oltre a gl Empirei tetti.

79

Dice, formato pria cerchio rotondo
Discinto, e scalzo, ò voi, che'l basso Inferno,
Ombre calcate, cui dal ciel giocondo
Meste precipitò giù il Rege eterno:
E voi che quì ne l'agitato mondo
Vibrate a senno vostro ardore, e verno
Quì v'adunate al mio comando pronte
Dal Ciel nemboso, e dal tetro Acheronte.

80

Io vi comando, ite, e mouete erranti
Gl'orridi nembi, i terremoti, e uenti,
Formate neui, e fulgori tonanti,
I turbini, le pioggie, e lampi ardenti:
Onde ne restin lacerati, e franti
Gl'empi Romani, e dissipati, e spenti,
Nè lasciate, che à quei refugio arrechi
Tomba, trabacca, antro riposto, ò spechi.

81

Ecco al fier mormorar de' suoi sermoni
Del ciel turbarsi i luminosi campi, (loni,
Fremer per l'aere gli Austri, e gl'Aqui-
E fulgorar da quattro parti i lampi:
Precorrer poscia quei fulmini, e tuoni
Tra varie piogge, e grandinos'inciampi,
Surger turbini, Busere, e procelle
Con nembi oscuri à minacciar le stelle.

82

Và in rotta il ciel vauui la terra, e'l mare,
E ne crollan gemendo gl'erti monti,
Fremon le selue immense, e uacillare
S'odon soura il terren colonne, e ponti:
Rota Euro, scote i scogli, e nel rotare
Versa dal seno un mar con larghi fonti,
Spargon le piante la lor uerde chioma
Da gl'Austri suelta, dissipata, e doma.

83

Con orribile aspetto ogni torrente
Ogni riuo viuace, ogn'ampio fiume
Cinto d'immondo limo alza repente
La fronte al mar, con gorgoglianti spume:
Il mar limpido nó, non più lucente (lume,
Biancheggia immerso entro a mortal vo-
Inghiottendo entro al sen frassini, e faggi,
E cerri, e querci, e pini irti, e seluaggi.

84

Grondeggia il ciel, fulmina Gioue, e sbuffa,
A tutto suo poter Garbino, e Coro,
E fan sopra il terren cotal baruffa
Che'l monte, il colle, e'l pian diuien sonoro:
La Bufera infernal girando azzuffa,
Grandini, e piogge in così stran lauoro
E d'algente rigor carica scote
L'ali aghiacciate, e'l mondo, e'l ciel percote.

85

Ogni pompa à la terra vrge, e consuma
La grandine sonante, e'l turbo orrendo,
Globi di nebbie van girando, e fuma
L'aer commosso dal suo giro alterno:
Porta douunque freme algente bruma
Aquilon fero, e sì terribil verno,
Che si congela il ciel non che la terra,
E volge il mondo, e gl'Elementi in guerra.

Roui-

86

Rouinoso dal ciel Borea s'auuenta
Colà doue i Romani ergon le tende,
E col fiato infernale estinguer tenta
Cio che dauanti il passo gli contende:
Nè di suellere, o franger si contenta
Trabacca, ò padiglion, che irato scende
Tra carriaggi, e gli scompiglia, e rompe,
Guastando al campo altier l'altiere pompe.

87

Voltan per l'aer denso isuelti lini
A suon di lampi, e di turbini alterni,
E seco i tronchi, e fulminati pini
Volan confusi entro a gelati verni;
Ridotti a simil termine i Latini
Non trouan pace in mezzo a tãti scherni,
E'l gran furor, che gli perturba, e batte
In vn le forze, e l'alte moli abbatte.

88

Abbatte a par con essi argini, e sponde,
Macchine immense, e smisurate traui,
Ripari, ed arme al suo van sotto a l'onde,
E ferri, e bronzi rilucenti, e graui:
Il vento spezza, il tuono vrta, e confonde,
La piogga imerge, e'l tutto auuien, che ag-
Mancan le forze a vigorosi cuori, (graui,
A petti l'alme, a l'alme i viui ardori.

89

E forza è pure al fin che si diuella
Dal muro il grosso esercito, e se'n torni,
Cedendo al vento irato, e a la procella,
Colà tra dissipati suoi soggiorni:
Trae quanto traer può con esso, e nellã
Valle auanzata a le rouine, a scorni,
De la turba infernal porta, e s'alloggia
Schiuando a suo poter grandine, e pioggia

Fine del Canto Quinto.

ARGO-

ARGOMENTO.

Resta inuescato entro à magico inganno
Clorindo, e Armilla minor mal s'elegge,
Cangiar la propria gonna in viril panno,
E fint'huom custodir l'armento, e'l gregge:
Cesar per restaurare il comun danno
Rintegra al campo le sommerse segge,
Ode nuoue non grate, onde Druarte
Sdegnato, da l'esercito si parte.

CANTO SESTO.

1

LORINDO intantò, e la uezzosa Armilla
Restati in sen de le siluestri piante,
Il giorno, che da lor partì Mirtilla
Per trar di mano al mostro il fido amante:
Poi che a la conturbata lor pupilla
S'inuolò chiusa entro a la selua errante,
Intenti l'aspettar, chiamando in uano
L'amato nome suo pe'l bosco strano.

2

Era cinto di rai trascorso intanto
De l'Emisfero a mezzo corso il Sole,
E'l ruuido guardian col gregge a canto
Giacea tra l'erbe steso, e le uiole:
E s'udia d'ogn'intorno il flebil canto
Del rosignol formar uoci, e carole,
Gioiuan lieti a' suoi temprati ardori
Le schiere de le Ninfe, e de' Pastori.

3

Quando la uaga coppia errando venne
De l'erta balza al rouinoso piede,
Oue giunta improuiso in huom s'auuenne
Doglioso, mesto, assiso in rozza sede:
Vedutolo Clorindo il piè ritenne
Del buon destriero, e la cagion le chiede
De la mestizia sua, sè proferendo
Indi al bisogno suo la vita offrendo.

4

Era benigno il giouinetto, e mai
Non mancò di soccorso a chi glie'l chiese,
Solleuò tosto i nubilosi rai
L'altro, che'l suon de le proferte intese:
E' in così mesti, e lacrimosi lai
La cagion del suo pianto fe palese,
Gentil guerrier, ben che refugio alcuno
Non speri, il duol ti narrerò importuno.

5

Vissi, misero mè, gran tempo amando
Giouinetta leggiadra, in cui natura
Infuse tal beltà, che sfauillando
Gli occhi, velaua al Sol la luce pura:
Questa ottenuta al fin, me'n giuo errando
Con lei, godendo i fiori, e la uerdura,
Tra queste amate ualli, a l'ombre amene
Gl'antri ammirando, e le seluagge scene.

Hor men-

6

Hor mentre al mormorio d'aure, e ruscelli
Godeuan lieti vn dilettoso Maggio,
Saltar d'vn'antro oltre misura snelli
Duo Fauni vsati fare a l'huomo oltraggio:
Venner questi, e mentr'io tra i fior nouelli
Sceglie a per farne al crin pompos'omaggio
I più leggiadri, e la gentil donzella
M'inuolar, ch'era meco amata, e bella.

7

Corsi al pianto di lei, che alzaua al cielo
La mestissima voce, e curuai l'arco,
Scoccando in van più volte il graue telo
Mentre ratti fuggian col dolce incarco:
Ma quei senza offension tra stelo, e stelo
Paßar veloci, oue tra scogli vn varco
S'apre, adito donando a chi vi passa
Sotto il gran monte in caua tomba, e bassa.

8

Quì si cacciar, quì la mia donna ascosa
Fù da costor, quì corsi audace anch'io,
Ma ne l'entrar di lei trouai ritrosa
Sfinge, cui fece il correr mio restio;
Perchè con vista fera, e disdegnosa
Iraconda s'oppose al pensier mio,
E con strida, e con graffi minaccianti
Fè vani, e tristi i miei disegni erranti.

9

Nè fù poco scamper, fuggendo a l'hora
Da l'antro aperto a tutto corso, e in ello
Laßar de gli occhi miei la viu'aurora,
E restar cieco in quel seluaggio ostello;
Qui tacendo sgorgò da gli occhi fuora
Misto di pianto vn rapido ruscello,
Lo conforta Clorindo, e la cauerna
Prega gli mostri, oue il suo ben s'interna.

10

L'afflitto amante a l'hor si drizza, e'l guida
Sotto l'orrida balza in tetra valle,
Dimostrandoli l'antro onde s'annida
L'orribil mostro in quell'angusto calle:
Smōta giunto il guerriero, e'l brando snida
Dal fodro, e volge a lui l'altere spalle,
Poi nel foro si caccia audace, e crede
L'empio mostro incontrar, ma nulla vede.

11

Vede in vece di lui, che l'antro oscuro,
E la volubil pietra si congiunge,
Chiudendo dentro a l'incantato muro,
Che cinge il bosco, in cui paßando giunge:
Strauaganza inaudita, ei che sicuro
Fù così dianzi, hor tema graue il punge,
Tema di sè non sol, ma de la Diua
Restata in sen di quell'ombrosa riua.

12

S'aggira indarno, e di dolor si sface,
Cercando in van la desiata vscita,
Qual fier Leon, che la bramata pace
Gli turbi, o febre, o più morral ferita;
O qual'egro, che languido soggiace,
Oltre a l'etico ardore, a strana vita,
Che agitato da mal crudo, e doglioso
Turban fantasme, e sogni il suo riposo.

13

Da disperata insania auuinto imgombra
Tutto dolente il bosco, e giunge doue
Sotto vn mesto Cipresso a la folt'ombra,
Che con flebil susurro l'aura moue:
Sorger mira d'Auerno uscita un'ombra,
Ombra da spauentar sù nel ciel Gioue:
Che ueduto il guerrier pe'l bosco errante,
Volse uer lui le mostruose piante.

14

Pennel non pinse mai, mente, o pensiero
Non scrisse, ò immaginò sì fatta forma,
Hauea setoso il corpo, e'l guardo fero,
Con occhi nò, ma sol de gl'occhi l'orma:
Testa d'angue crinita, e'l dente intero
Di seluaggio cignale, e'l petto, e l'orma,
Coda di serpe, humana forma, e grifo
Adunco, e torto à guisa d'Ipogrifo.

15

Giunta innanzi a Clorindo, io son colei
Diße cui cerchi, e non ti schiuo, e sdegno,
Che pretendi da me? se amante sei
Passa felice: quì d'Amore è'l Regno;
Quì si depon de gl'amorosi omei
La graue salma, e s'hà di pianto in pegno
Immortal riso, e da fallace honore
Idol del mondo, si disgraua il core.

Spauen-

16

Spauentato il garzon la spada stringe,
E in vece di risposta a lei s'auuenta,
Stimando esser costei la crude Sfinge,
L'acuta punta al petto gl'appresenta:
Passa il pungente acciar, sì che li pinge
Piaga mortal nel petto, e violenta,
Tal che estinta ne cade, e d'ampia piaga
Per doppia vena il suol di sangue allaga.

17

Misero oggetto, in quel che partir crede
Lo smarrito guerrier dal fero mostro,
L'amata donna sua gemendo vede
Versar dal petto il bel cinabro, e l'ostro;
E da la propria man senza mercede
Restare estinta in quell'orribil chiostro,
E quella, cui stimò nemica belua
Esser lei, che lassò ne l'ampia selua.

18

Vede in lei fatta la mortal ferita
Da le sue man sul delicato seno,
E dal ferro crudel tronca la vita,
E seco spento il bel guardo sereno:
Resta dal duol trafitto, e la fiorita
Terra preme col pondo, e si vien meno,
Languida giace alquanto, indi s'estolle
Da l'interno dolore oppresso, e molle.

19

Nè più la bella estinta, nè più mira
Il negro speco, il bosco, e la riuiera,
Ma gioconda pianura oue s'aggira
Di fiori ornata eterna primauera:
In cui tra l'erbe ogn'hor Zefiro spira,
E cantan d'augelletti alata schiera,
Ridono i colli intorno, e le sonore
Aure viuaci, i boschi, l'ombre, e l'Ore.

20

Tra l'odorate riue, e tra mirteti,
Che al superbo teatro fan corona,
Sente accenti alternar soaui, e lieti
Per cui l'aer, la valle, e'l bosco suona:
E mille mormorar tranquilli, e quieti
Riui, e stillar da lor chiaro Elicona,
E nel mezzo del pian rimira vago
D'ombrosi seggi cinto ergersi vn lago.

21

Mira ratte da quel tra verdi sponde
Guizzare armate di cetre, e viole,
Mille ignude donzelle, e in mezzo a l'onde
Far con la lor beltà vergogna al Sole:
Indi con armonie dolci, e gioconde
Tesser ebrie d'amor versi, e carole,
E sopirsi al bel suon de' nuoui accenti
Lo strepito de l'onde, e'l suon de' venti.

22

Sente questi da lor gioiosi canti
Articolar con armonia soaue;
O voi che al ciel d'amor leggiadri amanti
Passate da la vita lunga, e graue,
Questo è'l regno di lui, quì doglia, e pianti
Han fine eterno, e non si turba ò paue
Amoroso desio tra questi albori,
Ma gode vn mar d'auuenturosi ardori.

23

O del riposo, e del diletto amici
Correte al ben sicuro, e pien di gioia,
Deh passate tra noi gl'anni felici
Lungi dal mesto pianto, e da la noia:
Quì le vite beate, e beatrici
Han seggio eterno, nè si turba, ò annoia
Amoroso piacer, ma nato spira
Perpetuo ben, che in questo ciel s'aggira.

24

Questi al bel suon de le temprate lire
Vltimi accenti replicati foro,
Quando d'vn bel cespuglio vidde vscire
Coronata Napea di verde alloro,
Con cento altre compagne à se venire,
E fargli vnite intorno vn vago coro,
Carche le man di preziosi odori
Di rari frutti, e uariati fiori.

25

Giunta la bella Ninfa in cristallino
Bicchier versò brillante, e saporito
Da uaso intesto d'or, soaue uino
Facendone al guerrier cortese inuito:
Esso tratto dal Sol del peregrino
Aspetto, e quasi di se stesso uscito,
Per tante nouità, da la cortese
Diua, il terso rubin ne le man prese.

Prima

26

Prima di dolci frutti il gusto sazio,
E d'amorosi vezzi ingombro, bebbe,
Nè beuto passò poi lungo spazio,
Che'l sorbito diletto in lui s'accrebbe:
Fugge il mesto dolor, qual fero strazio
Dianzi gli fè del cor, cui tanto crebbe,
Suanisce in lui de la sua donna il zelo,
E'l nuouo, il vecchio ardor cõuerte in gelo.

27

Fugge dal petto suo mestizia, e doglia,
E v'entra in vece lor letizia, e riso,
E mentre estinto è l'vn, l'altro germoglia
Cangiando in vn momento habito, e viso:
Così restò ne l'incantata soglia
Il buon guerrier, dal mago anch'ei deriso,
Nè d'Armilla viè più, nè del suo amore
Gli souuien, nè cognosce il proprio errore.

28

Ella intanto dolente il cauo speco
Chiuder col bel prigion veduto hauea,
E'l finto peregrin, che restò seco
Da quel seggio sparir donde sedea;
Pianse misera, e corse v' folle, e cieco
Entrò l'amante, e de l'entrata rea,
Cercò il vestigio, e richiamò souente
Il nome amato, che non l'ode ò sente.

29

Rispose al pianto suo dal duro scoglio
Ecco alternante al suon fatta pietosa,
Ascoltaron gli augelli il suo cordoglio,
E con le fere sue la selua annosa:
Ne pianse il riuo, e'l suo peruerso orgoglio
Depose il Tigre, e l'Idra velenosa,
Sospirar l'aure, e lacrimar le fonti
Al suo languir, colli, spelonche, e monti.

30

Dicea dal duol trafitta; Ahi fera sorte
Di mè nemica, e del mio ben fallace,
Quanto di tè mi dolgo, che a la morte,
Mi togliesti, hor del ferro, hor de la face:
Che se moriuo a l'hor tra breui, e corte
Hore, passauo a la bramata pace,
E non m'hauresti ripercossa, e vinta
Hor con timore, hor con speranza finta.

31

Felicissima ahimè, se'l fier tiranno
Sfogaua sopra mè lo sdegno interno
Il dì, che al padre mio fe'l mortal danno,
Ch'hor non sarei tra questo viuo Inferno:
Nè tù Clorindo in doloroso affanno
Per me saresti, in così rio gouerno,
E di luce, e d'amor spogliato, e priuo
Tra duri scogli in vn sepolto viuo.

32

Io d'infelicità fui fatta segno
Il giorno miserabile, e funesto,
Ch'entrai lassa per tè d'Amor nel regno;
Regno fatto per noi deserto infesto:
Che fò misera mè, che più m'ingegno
Prolungar l'aura al mio viuer molesto,
Che non m'vccido omai, perche ritardo
La morte, se del Sol perduto ho'l guardo.

33

Deh prima, ahimè, che di quest'aspra selua
Con fero aspetto, e formidabil guisa
Famelica di mè rapace Belua
Venga, io sarò da le mie mani vccisa:
Forse auuerrà, che alcun che quì s'inselua
Trouando l'alma mia dal sen diuisa,
Tra quest'ombre mi dia sepolcro, e copra
L'Ossa infelici mie, pietoso a l'opra.

34

E forse ancor potria l'amato amante
In progresso di tempo vscir del chiuso;
E sepolta mirar tra queste piante
Mè, cui viua mirare hebbe sempr'vso:
E notata del cor la fè costante,
De lo spirito mio dal mondo escluso,
Trarre il cener di terra, e nel suo petto
In memoria di me dargli ricetto.

35

Tomba felice ben saria se Amore
Mi collocasse ne l'amato seno,
Godrei douunque fusse, ò tra l'ardore
De l'arsa Libia, o in placido terreno:
Godria lo spirto mio raro splendore
Se in lui stanzasse di delizie pieno,
Mirando in esso ogn'hor l'obbietto, e'l zelo
Ond'hebbe doppia vita il mortal velo.

36

Così dal duol sospinta iua cercando
Scoscesa balza, ò rouinosa strada,
In cui salendo, e giù precipitando
S'vccida, non hauendo laccio ò spada:
Quando vidde repente à se volando
Tortora scender da l'alta contrada,
Dietro a cui s'era con rapace morso
Posto vn Astore, e già gli premea'l dorso.

37

La ricoura la donna, e la difende
Dal vorace rattore, indi si volue
A se stessa, e da tal prodigio prende
Somma speranza, e viuer si risolue:
Le soggiunge vn pensiero, e la riprende
Del mal proponimento in cui s'inuolue,
Mostrãdole, che l'huom, mentr'egli hà vita
Sperar deue dal ciel perpetua aita.

38

S'arma d'ardir virile, e si consola
Con la memoria altrui, co' suoi successi,
E se ben si ritroua inerme, e sola
Cinta d'ombrosi faggi, e di cipressi:
Temer non vuol, ch'ogni timor gl'inuola
Il desio di morir, mirando in essi
Il periglio di morte, e che la morte
Può sol disacerbar sua dura sorte.

39

Mà per saluar la castità, che cara
Tiene assai più che la sua vita, scioglie
La ricca gonna al suo bel corpo, e impara
A farne d'huom viè più sicure spoglie:
Fende quella in più guise, e di più rara
Foggia s'ammanta il busto, e seco toglie
Forma viril, celando aurei capelli
Con mille intorno attorcigliati velli.

40

Sembra cinta così la bell'Arciera,
Che sotto habito d'huom formò Babelle,
Resse gli Assiri, e spauentò guerriera
Dell'Indo adusto le contrade belle:
In tal guisa composta ardisce, e spera
Domar gl'influssi, e le maligne stelle,
E in quei boschi habitar fin che migliore
Sorte le renda il suo perduto Amore.

41

Di là si parte, e trauestita torna
Pei calcati vestigi al chiuso ouile,
Oue la schiera pastoral soggiorna
Godendo d l'ombra vn sempiterno Aprile:
Iui a l'hor che co' rai la terra adorna
Febo, e quando si carca, e cangia stile,
Guida la greggia al pasco, e la conduce
Al fido albergo, e n'è guardiana, e duce.

42

E le mani vse far fregi, e ricami
In ricchi drappi, e in delicati lini,
Hora in vece di porpora, e di stami
Tesson fiscelle à piè di faggi, e pini:
E da pendenti, e giouanetti rami
D'aceri, bossi, e di cipressi alpini
Traggon le scorze, e ne forman sonore
Sampogne, e Cetre a lo spirar de l'Ore.

43

Tal'hor con ferro tortuoso incaua
Nappi di legno, e con le mani intatte
D'ogni putrido humor gli purga, e laua
Indi vi spreme il prezioso latte:
E ne fà cibo a sè qual'hor l'aggraua
L'auida fame in quell'ombrose fratte,
E qual'hor d'atra nube il sol si vela
Sotto ruuida pelle il corpo cela.

44

Nè passa giorno mai, che'l cauo speco
In cui soggiorna il prigioniero Amante
Non visiti piangendo, e dica seco
L'infelice di lei successo errante:
E la dolente Istoria al sonar d'Eco
Non incida col ferro in mille piante,
E ch'alle deità de' grati orrori (hor fiori.
Non porti hor latte, hor mele, hor frutti,

45

Cesare intanto entro a ripari accolta
La gente hauea da le sbattute mura,
D'acqua di fango, e d'atra polue inuolta
Orribilmente oltre a l'vsato oscura;
Langue la plebe afflitta al nembo volta,
Che macchinò ver lei l'empia congiura,
Duolsi di lui non sol, ma de la sorte,
Che al nemico schiuò rouina, e morte.

46

Chi la tenda sdruscita acconcia, e l'armi
Forbe di sozzo limo ingombre, e brutte,
Altri in ruuidi tronchi, e saldi marmi
Stendon le vesti, v' sien dal sole asciutte:
Questi esala dal sen dogliosi carmi
Mirando le sue merci al suol distrutte,
Tra l'arena sepolta, e tra i torrenti,
Squarciate, e rotte dal furor de' venti.

47

Altro tra monti di confusi arnesi
Dal furor dissipati d'Aquilone,
Cerca i perduti ammanti, e cari pesi
De la restata in campo prouisione:
Chi per amico estinto, e membri offesi
Da pietra ò dardo in la mortal tenzone
Geme languendo, e le ferite bagna (gna.
Col proprio pianto, e'l duol col sangue sta-

48

Corron di quà, di là, mal conci anch'essi
I Medici à curar mortal ferite,
E i lacerati corpi, e i membri oppressi
Premon chiamando al suo vigor le vite:
Ferue l'opra, e tra cerri, olmi, e cipressi
Cuocono à tale effetto erbe infinite,
Da' cui sughi salubri in modo strano
Va stillando in altrui medica mano.

49

Ma'l sõmo Eroe, che di più interno affanno
Ingombra il cor ben che di fuor no'l mostri,
Scorre per emendar l'hauuto danno
Con frettoloso piè cancelli, e chiostri:
Vede ouunque si volge empio tiranno
Fatto il nembo crudel di gemme, e d'ostri,
E le ricchezze del suo campo immerse
Tra suelte piante, neui, e pioggie auuerse.

50

Destina a l'opre manual coloro,
Che di rustici arnesi arman le palme,
A ricercar tra le rouine l'Oro
Sepolto da la pioggia, occhio de l'alme:
Ad altri impon, che'l trouato tesoro
Tra l'altre si riduca amate salme,
Quà padiglion, colà stendardo, e tela
Si trae, che arida gleba asconde, e vela.

51

E rincuorando i sbigottiti petti
In sì fatto sermon la lingua snoda,
Generosi guerrieri al mondo eletti
Per acquisto immortal d'eterna loda:
Non sia, non sia di voi chi mai sospetti
Del fato auuerso, onde il nemico goda,
Perciò che ogn'hor volubilmente immota
Gira fortuna la fallace rota.

52

Oggi se'l ciel con nubilosa fronte
Non si mostraua a l'opre nostre auuerso;
Restaua il Rè Toscan tra morti ed onte
Da le forze di noi, vinto, e disperso:
Piacque a la sorte sua, che'l piano, e'l monte
Fosse tra dense tenebre sommerso,
Et in vece a prò suo d'aure, e d'ardori
Rotasse il ciel per lui nembi sonori.

53

Doman forse auuerrà, che volti il tergo
Fortuna a l'opre sue come far suole,
E in disfauor del Fiesolano albergo
Giri a sinistro la volubil mole:
Questo è certo sperar, per questo m'ergo
A più viuo desio come il ciel vuole,
Che de' moti di noi ministro eterno (verno.
Ne porta hor guerra, hor pace, hor state, hor

54

Nè di speranza mai spogliar si deue
Huom per vario accidente, ò strano caso,
Perciò che se Aquilon carco di neue
Surge, mandando il giel morto a l'Occaso:
Vien Primauera poi, che in tempo breue
Versa erbe, e frutti da più nobil vaso,
E con essi fortuna immitatrice
D'ambo, fà l'huomo, hor miser'hor felice.

55

Nè douete temer, che nulla manchi
A l'armigero campo, perche ogn'hora
Quì dal Tebro portar non son mai stanchi
I carriaggi senza far dimora:
Munite il petto pur d'animi franchi
Onde veggia il nemico l'vltim'hora
E le noiose mura a terra estinte
Sien da le forze nostre oppresse, e vinte.

56
Le vettouaglie, e le reliquie ſpente
Dal fulminar del tempeſtoſo Noto,
Riſurgeranno a conſortar la mente
In poch'hore da ſuol paluſtre ignoto;
E pria che da l'oſtel de l'Oriente
Ritorni il Sol dal ſuo cammin remoto,
Al muro tornerem, lassato dianzi
Sdruſcito, e rotto, ond'ei più non s'auanzi.

57
Stringer conuiene hor che fortuna arride
A deſir noſtri la Città nemica,
E col fauor de le celeſti guide
Non riſparmiar diſago, nè fatica:
Così vinſe Aleſſandro, Acchille, Alcide,
E Ciro, e Serſe ne l'etade antica,
E da l'oſtinazion Troia, e Cartago
Cadder ſepolte in rouinoſa immago.

58
Sì diſſe il ſommo Duce, e con ſerena
Fronte, ſuegliò vigor ne' freddi cuori,
Mentre il fier guaſtator fuor de l'arena
Traea con lieto cor merci, e teſori;
Dato fine a tant'opra, a ricca cena
I ſaggi Duci, e i Caualier migliori
Seder fè ſeco, ſendo il Sol ſommerſo
Ne l'onde, a brun veſtito l'vniuerſo.

59
Paſsò la notte, e di fulgenti raggi
Cinta, e con piè di roſe vſcì l'Aurora,
Chiamando il gran pianeta a' ſuoi uiaggi,
Per cui l'aprica ſelua il crin s'indora:
Surge al ſurger di lei tra mirti, e faggi
L'amato roſignol, che i boſchi honora,
Inuitando col ſuon de' nuoui accenti
A cantar ſeco gli augelletti, e' uenti.

60
Quando il gran Capitan, cui preme il core
Senza punto ceſſar noioſa cura,
Ne lo ſpuntar del mattutino albore
Drizzo l'Oſte animoſo in uer le mura;
E con uirtù di gemino ualore
Il fatto acquiſto d'occupar proccura,
E rintegrar de' militari ordegni
Le uacillanti ruote, e ſuelti legni.

61
Ma la ferocità del fier nemico
Con intrepido cor contraſto face
Al diſegno di lui, nel nido antico
Traendo il tutto a ſe con mano audace:
E quel che tor non può nel duro intrico
Col ferro ſtrugge, e con l'ardente face,
Tenendo a ſuo poter da ſe lontano
Con archi, e fionde il General Romano.

62
S'affrettan quei di fuore ergere al Cielo
Tumuli di terren, baſtioni, e traui,
E farſi à comun pró ſicuro uelo
Da ſchiuar dardi, lance, e pietre graui;
Onde ne l'oſſa a' terrazzani un gelo
Surga, e d'orrore algente il ſen gl'aggraui;
Mirando gl'oſtinati lor pareri
Diuenir più, che mai tremendi, e feri.

63
Alzan dal canto ſuo d'aſſe, e di pietre,
E torri, e merli, e baluardi, e forti,
Locandoui baliſte, archi, e faretre
De le mura in difeſa, e de le porti;
Nè da tal'opra mai vien che s'arretre
Per periglio neſſun d'armi, o di morte,
Nè'l ſesso imbelle, o men l'età canuta
In difeſa comun morte rifiuta.

64
Zambardo anch'ei con diſuſati modi
Incita a l'opre il Cittadin d'Auerno,
Che per teſſere altrui trappole, e frodi
Spiega quanta perfidia è ne l'Inferno:
E con varij artifizi, e varij modi
Forma ſulfurea face, e ghiaccio alterno,
E con nuoue inuenzioni, e ordigni ſtrani
Dal muro tien gl'aſſalitor lontani.

65
Queſte auuentate ne l'auuerſe ſchiere
Vibrano hor fiãme aduſte, hor freddi venti,
Che a le turbe foltiſſime guerriere
Hor portan graue incendio, hor ghiacci al-
E cõ l'vno, e cõ l'altro ogn'hor ſeuere (gẽti:
Doglie infocate, aſpro dolor di denti,
Suegliano in quel, cui la fortuna, e'l fato
Per la lor morte d'incontrarli è dato.

Come

66

Come quando dal cielo irato scende
Infocato vapor ne' bassi campi,
Che ouunque batte rouinoso incende,
Né v'è chi dal furor suo fugga, o scampi:
O tal'hor, che intricato l'ali stende
Borea cinto di turbini, e di lampi,
Che col veloce imperioso volo
Suelle le selue, e crolla l'Asse, e'l Polo.

67

Spinge mal grado lor, gl'argini eccessi
Cesare il generoso, al rotto muro,
E di troncati cerri, olmi, e cipressi
Forma vn riparo altissimo, e sicuro;
Oue a piantar gli alloggiamenti spessi
Le turbe incita, e con pensier maturo,
Stringe a tutto poter l'ampia Cittade,
Serrando i passi, i portici, e le strade.

68

Hor mentre egli trabacche, e padiglioni
Dal pian trasporta al più sublime colle,
Ecco da' suoi guerrieri addur prigione
Huom di tetro sudor bruttato, e molle;
Che di barbaro aspetto, e di sermone
Auanti a lui l'altera fronte estolle,
E vuol parlar, ma le confuse note
Di lui Cesar non sà, nè intender puote.

69

Chiama per penetrar la strana voce
Il generoso Irone; Iron, che nacque
Ne la magion doue l'Oronte ha foce,
E fa di salso humor grauide l'acque:
Costui partì là ne l'età feroce
Dal natio nido, oue già in cuna giacque,
Et auido imparar costumi, e riti
Cercó la terra, e'l mar per tutti i liti.

70

E d'ingegno souran dotato apprese
Trascorrendo Città, Castella, e Ville,
Varie lingue, com'ei variò paese,
Praticando hauea visto a mille, a mille;
Questi comparso, e le sue note apprese
Fulminando da gl'occhi ampie fauille,
Disse questi è del centro, ò messo, ò spia
Quinci mandato per confusa via.

71

E volto a lui con rigoroso sguardo
L'interrogò del peregrin sentiero,
Minacciandol punir con laccio, ò dardo,
Quand'egli al sermon suo celasse il uero;
Spauentato il prigion qual Ceruo, ò Pardo,
Disse esser del nemico un messaggiero
Mandato al Rè da l'aspettate squadre;
Che guida il figlio a dar soccorso al padre.

72

E che per strada incognita, e secreta
Venia per por ne la Cittade il piede,
Ma come cieco, cui bramata meta
Spera trouar, nè del suo mal s'auuede;
S'auuenne in parte, oue appiattata, e cheta
Armata torma hauea secreta sede,
Da cui fu preso, e prigionier condutto
Pria che l'offizio suo fesse alcun frutto.

73

Replica Irone, hor l'imbasciata, e' segni
Fanne palese, e' tuoi secreti spiega,
Esso tremante, ampie Prouincie, e Regni
Risponde, son per uoi congiunte in lega:
E in danno uostro le forze, e l'ingegno
Han preparate, e ciascun s'offre, e prega,
Per uenirui a troncar l'audace orgoglio,
Nè temon mõte alpestre, ò fiume, ò scoglio.

74

Son trentamila armati, han per compagni
Disperato pensier, peruerse uoglie,
Non curanti di morte, e di guadagni
Desiderosi, e in un de l'altrui spoglie,
Nè tra quanti'l ciel copra, e l'onda bagni
Più fera gente han le terrestre soglie,
Han per legge la spada, e nume l'empio
Interesse, il peccato, e'l mal per tempio.

75

Fabricatori son d'inganni, e mastri
D'ascosi agguati, e insidiose frodi,
Suelti chi da gl'aratri, e chi da i rastri
Tolleranti a' disagi, usati a gl'odi:
Tra cui mille Sulmoni, e Zoroastri
Son, che de l'arte magiche hanno i modi,
Opran le forze, opran la fraude, e male
Contro a l'astuzia lor l'ingegno uale.

76

Verranno a danni vostri a l'hor che d'ombra
Sarà velato il mondo, e spento il Sole,
E con tumulto altier, che i petti ingombra
Empieran l'aria, e la terrestre mole:
Sarà seco l'Inferno, e quanto ingombra
Il tenebros'orror, che pregia, e cole,
E tra larue, fantasme, ed armi, e strida
Lo spauento, e la notte hauran per guida.

77

L'hora prefissa non sò dirui appunto,
Che questo ascoso stà ne' lor pensieri,
Questo sò ben che già lo stuolo è giunto
Vicino a l'Alpe, onde partij pur'ieri,
E di venire al Rè prese l'assunto
Per far palesi i suoi disegni alteri,
Auuisandolo in vn, che soffra, e tenga
In punto l'arme fin che'l giorno venga.

78

E tanto più, che'l suo gran figlio Armonte
Nouellamente s'è col campo vnito,
E col Duce souran volta la fronte
Ver la Città di tai turbe guernito;
Tacque ciò detto, e de le cose conte
Gl'alti disegni, e le nouelle vdito,
Cesare impon, che si discioglia, e prenda
Il suo cammino, e in libertà si renda.

79

Quel se ne và tutto deluso, e gira
Contrario al suo pensier libero il passo,
Lassando il Duce, ch'entro al cor sospira
Da tante nouità trafitto, e lasso:
Ch'hora il rischio vicin cruccioso mira,
Hor del suo campo il general conquasso,
Vede Rosmondo, ond'hauea salda speme,
Ramingo andar col gran Brimarte insieme.

80

D'ambo, cui già più giorni attende in vano,
Si duol palese, e lor tardanze accusa,
Ne mormora ogni lingua, e'l grã germano
L'ascolta anch'ei, nè val che adduca scusa;
Cresce la fama tal, che quasi insano
Pubblicare il guerriero ardisce, ed vsa,
Passa per tutto il campo, e viè più moue (de
Rãbaldo al biasmo, huom, che del suo mal go

81

Tra Rambaldo, e Rosmondo vn tempo tenne
Nimicizia mortal, zelos'honore,
Che mischiato d'inuidia a macchiar venne
De l'inuitto guerrier la mente, e'l core:
Già no'l curò Rosmondo, anzi s'astenne
Più volte d'adoprar l'ira, e'l furore,
L'altro, che ardere il sen sentissi, il guardo
Girò sempre ver lui sdegnoso, e tardo.

82

Hor sentendo vibrar contro al riuale
L'audaci lingue di calunnie armate,
Fulmin'anch'ei dal petto acuto strale
Biasmando d'esso le virtù pregiate:
L'ode Ruberto, e come hauesse l'ale
Corre repente, e ne fa motto al frate,
Indi concordi al General se'n vanno,
A cui palese il gran pensier suo fanno.

83

Vuol Druarte in difesa del fratello
Cõtro a l'empio Rambaldo entrare in cãpo,
E fare in vece sua mortal duello
Fin che l'vn mora, e l'altro impetri scampo:
Nega Cesare il tutto, e del nouello
Desio mostra nel volto acceso vampo,
Dicendo, che a ragion mormora, e freme
In comune, e in priuato il campo insieme.

84

Fur saette pungenti, e acuti dardi
Tai note al cor de' generosi Eroi,
Tal che a partir da lui zoppi, nè tardi
Non furo (irati) a ritornar tra' suoi:
Disposti riuoltar gli accesi sguardi
Da' Toschi lidi, a' più lontani Eoi,
E d'oprar l'armi altroue, e cercar tanto,
Che gl'erranti Campion gli sieno a canto.

85

Stabilito'l disegno, armi, e caualli
Fan da' paggi di lor condursi auanti,
E sopra quei saliti, obliqui calli
Prendon, lassando a tergo insegne, e fanti;
Han per guida lo sdegno, e monti, e ualli
Trauersan ratti, e riui, e boschi erranti,
Cesar se'l uede, e'l sente, e in petto frange
L'ira, e'l dolor, che lo tormenta, & ange.

Nol

26

No'l mostra già, ma con prudenza serra
Vn diluuio nel petto di sospiri,
E l'Oste infiamma a la futura guerra
Con baldanzose note in larghi giri;
Gode l'inuidia, ch'entro a' cor si serra
Celatamente à macchinar martiri,
E de le sue vittorie al Rè d'Inferno
Manda gli auisi, onde gioisce Auerno.

Fine del Canto Sesto.

ARGOMENTO.

Il Campo aquilonar de l'Alpe il dorso
Prende, & al General fà di sè mostra,
Indi cinto di nebbie il gran soccorso
Porta repente a l'assediata chiostra;
Van Druarte, e Ruberto à tutto corso
Ou'empia insidia vna donna gli mostra,
Pugnan per lei con fera turba, e intanto
Colto è Druarte in portentoso incanto.

CANTO SETTIMO.

1

A la ricca Magion del Ciel sorgea
Il chiarissimo Sol con chioma d'oro,
E tra le frõde il rosignol traea
Dal picciol petto suo canto sonoro;
L'Aere, il Mare, il Fuoco, e'l Ciel ridea,
E spiegaua la Terra il suo decoro,
Gl'huomini, e gl'animai suegliando intorno
A salutar, tratto di cuna il giorno.

2

A l'hor, che'l campo peregrin le cime
De' monti occupa, onde Fiesol si scopre,
E scorge il gran Romano erger sublime
Forti, e ripari, intento à nobil'opre:
Si cela quant'ei può, scendendo a l'ime
Valli, e tra i colli eccelsi si ricopre,
E per dar forma al mal composto stuolo
Prende, ascoso tra i monti, vn verde suolo

3

Iui si ferma, e'l sommo Capitano
Fa cenno a l'hor, che vuol veder le schiere,
In ordinanza, e de lo stuol sourano
Le guide, l'armi, e le real bandiere;
Onde a l'alzar d'impetuosa mano
Si sueglia vn moto in quelle genti altere,
Come tal'hor ne le Città si suole
Da' mercenari a lo spuntar del Sole.

4

Corron di quà, di là, l'inuitte guide,
E sottosopra van caualli, & armi,
Mentre il cauo metallo alterno stride,
E infiamma il cor con bellicosi carmi;
Hor tu Musa al mio stil cortese arride,
Onde di graui note il petto s'armi,
E col canto, ch'in te surge, e rimbomba
Tragga gl'estinti Eroi di tetra tomba.

5

De la Città, che all'hor capo, e regina
Era del mondo, il fortunato impero,
Si distendea fin doue il Sol declina
Nel mar d'Atlante a l'Artico Emispero;
E fin colà ne l'instabil marina,
Che parte l'Indo, e'l Persian guerriero,
Abbracciando il mar Caspio, e l'Oceano
Dal Samotrace inuitto, a l'Affricano.

E l'Isole

6

E l'Isole, che in un bagna, e circonda
Del nostro mondo al suo famoso nome,
Riuerenti con fronte ogn'hor gioconda
Piegauon liete l'honorate chiome:
Tremaua al suon di lei la terra, e l'onda
Con le forze di lor sommesse, e dome,
E Roma risonar con grido alterno
Il Mar facea, la Terra, e'l basso Inferno.

7

Sol mancaua al suo Scettro vnirsi il Trace
A l'hor negletto, il Tartaro, e'l Biarme,
Che ogn'hor domi da lei fuggir la pace
Volgendo in vece sua le forze, e l'armi:
E d'indomito ardire, e pertinace
Pensiero armati, e bellicoso carme,
Aspre selue habitando, e freddi monti
Tenner sempre ver lei volte le fronti.

8

Seco si collegar gl'Vngheri, e quanti
Sotto al rigor de la gelata Zona
Albergan tra le selue, e monti erranti,
Là ve cinto di neui il Borea suona;
Tutti armati di sdegno, e minaccianti
Negan supporsi a la comun corona,
E perdenti, e vincenti il duro morso
Schiuan, d'ostinazion seguendo il corso.

9

Da questi, a cui di sdegno, e di vigore
Infiammò il cor Megera, armò la mano,
Si volse a ricercar l'ostil fauore
Il Rè, mandando il figlio Fiesolano:
Che tratti, chi da lor, chi dal furore
Tanti n'accolse, ch'empì'l monte, e'l piano,
Et auidi di sangue, e di rouine
Pur gli condusse al Regno Etrusco al fine.

10

Iui egli asceso in eminente parte
Con fronte augusta, e maestà sourana,
Mira lieto passar lo stuol di Marte
Di stil diuerso, e di sembianza strana:
Mentre, che intorno a lui diuiso ad arte
Pompeggia ricca d'or turba germana,
Che fedel guardia con astati ferri
Gli fanno a l'ombra ogn'hor d'elci, e di cerri

11

Fur primieri a passar quei, che'l gelato
Mar, con profondo sen nutrisce, e laua,
Popol d'animo inuitto a guerra vsato,
Cui periglio, ò timor non punge, ò graua:
A l'acquisto d'Imperi, e Regni nato,
Generoso di cor, di mente praua,
Prodotto nel rigor de' monti algenti,
Ricco di paschi, e di guerrieri armenti.

12

Vermelandia real, Telga, e Clamera,
Città famose del Gotico seno,
Mandan l'ardita, e valorosa schiera,
E Licopia, e Lideso d'ombre ameno:
E Schiniga, e Viborgia; e Varne altera,
Vastena, e Talge, in cui fuor del terreno
Surgon piramidose pietre erranti,
Sepolture stimate di giganti.

13

Sarmante è'l Capitan, Sarmante il forte,
Nato à sparger di mẽbra humane il suolo,
Sprezzator de' mortali, e de la morte,
Al cui valor non basta vn regno solo:
Questi dal Mauro, a le Caucasee porte,
E dal gelato, al più feruente Polo,
Guerreggiando più volte inuitto corse,
E sempre vincitor venir si scorse.

14

Settemila guerrieri hauuti in pregio
Per molti, e molti lustri haue costui,
Passa secondo il suo vicin Noruegio,
Di costume, d'ardir conforme a lui:
Ma di rito diuerso, e priuilegio,
Per ch'egli trae colà da' Regni bui,
A l'opre manuali intento il coro,
Che scacciò giù dal ciel turbo sonoro.

15

E da gl'orridi monti, a cui ghirlanda
Fan d'ogni tempo algente ghiaccio, e neui,
Trasse Sardanapeo turba nefanda
Ne' campi auuezza a le fatiche greui:
Sardanapeo crudel, che ogn'hor comanda
A la morte mandar veloci, e leui,
Mille, e mill'alme al tenebroso fondo
Col ferro in mano a distruzion del mondo.

16

Hà trecento a caual di ferro armati,
E tremila pedon con lance, ed archi,
Solleciti a gl'assalti, a pugnar nati,
A tumulti loquaci, al uiuer parchi:
Ingombran doppo lor campagne, e prati
Di risonante acciar grauosi, e carchi
I Lituani arditi, che tra l'onde
Gotiche, e l Tanaì la terra asconde.

17

Questi da monti altissimi, e deserti
Rubeno accolse, il Capitan feroce,
Al corso usati, e ne le caccie esperti,
Con l'opre spauentando, e con la uoce:
Son seluaggi, e di lana, e pel coperti,
Armati d'arco, e sopra il piè ueloce,
Altri in arcione, altri pedon contrasta,
Altri la spada adopra, altri opra l'asta.

18

Secento Caualier son quei, che in sella
Surgon, tremila è poi lo stuol pedestre,
Passa doppo costor turba rubella
Di selue vscita, e di montagne alpestre:
Austro non portò mai nembo, o procella
Graue così, per la magion terrestre,
Qual fan costor nel militare assalto
Di sãgue humano empiẽdo il freddo smalto.

19

Da la deserta region, che bagna
Del fero Scita il pelago ondeggiante,
Accolse Rinogeo d'erma campagna
Sparso in guisa di fieno il vulgo errante;
Rinogeo, che di sangue i campi bagna
Nel tetro Agon, ch'hà membra di gigãte,
Calcando a l'vso suo strano, e bizzarro
Con gl'altri armati suoi falcato carro.

20

Tartari son costor, Tartaro è'l Duce
Di cui tartare son l'opre, e' pensieri,
Quattromila pedon seco conduce:
E trecento a caual d'arme leggieri:
Ecco doppo costor Grifon che adduce
Nuoua gente a calcar nuoui sentieri,
Che ne l'ameno suol nutrì feconda
Bottinia a cui dà cibo eterno l'onda.

21

Leggiadrissimo aspetto, animo inuitto,
Generoso pensier diè lor natura,
De le squame de' pesci, ond'hanno il vitto
Parimente han le spoglie, e l'armadura:
Mieter biade, vsar viti hà lor prescritto
L'orrido giel, ch'ogn'hor la terra indura,
Ma con traffico eterno essi nutrisce
Il vicin Goto, che i lor cibi ambisce.

22

Ecco di là, doue perpetuo verno
L'Aria, la Terra, e'l Mar conuerte in gelo,
Strana gente venir, che prende a scherno
Morte nõ sol, ma in vn gl'huomini, e'l cielo:
Gente, che giù dal tenebroso Inferno
La Legge apprende, e'l virtuoso zelo,
E di larue, fantasme, e sogni, ed ombre
Hà d'ogni tempo l'empie uoglie ingombre.

23

Il Biarme terren tra piaggia inerme,
Tra diserte campagne, e boschi inculti,
La famelica uita lor ne l'erme
Valli nutrì, dal Sol mai sempre occulti;
Per costor non s'alzar teatri, o terme,
Nè palazzi da l'arte humana sculti,
Ma sempre in tombe, e cauernose rupi
Vissero in compagnia d'Orsi, e di Lupi.

24

Bimago è'l Duce lor, che a gli elementi
Con diabolico scettro il moto impone,
Conturba i Mari, e in un dà legge a' Venti,
Senza legge osseruar, senza ragione;
A l'empie note, a' suoi profani accenti
Vbbidisce d'Inferno ogni Demone,
Hà cinquemila seco, a cui concede
L'auara uita sostentar di prede.

25

L'Vnghero poscia, e'l Moscouita audace
Guida Radasso, huom dispietato, e crudo,
Che ogn'hor nemico turbator di pace,
D'orgoglioso pensiero al cor fa scudo:
Hà secento in arcion, turba loquace
Vsata al suon di periglioso ludo,
Milledugento ne conduce à piedi,
D'animosa uirtù mai sempre eredi.

Il Boe-

26

Il Boeme, e'l Pollacco uniti aggiunge
Amorco uincitor d'ira, e di sdegno,
Cui stimolo immortal di gloria punge,
E desio d'acquistar tesoro, e Regno:
Lassò per uenir quà l'ingrato, lunge
De la fida consorte il caro pegno,
Che d'unico bambin dotata, in uano
Pianse con eßo in braccio il padre insano.

27

Pianse seco al partir Narsete il ueglio
La ratta fuga, genitor di lui,
Dicendo ah folle, adunque a te par meglio
In guerra star, che co i parenti tui?
Dunque ti può parer più caro speglio
La morte, e'l sangue, che tuo figlio, e nui?
Dunque l'età canuta, ond'io m'adorno
Viurà mirando a tè mancato il giorno?

28

Pianse Gineura ancor, pianse Tesilla
Sorelle entrambo, il pertinace ardire
Di Nicandro, e d'Argeo, che di fauilla
Caldi d'honor uidder da lor partire;
E lassar la Città lieta, e la uilla
Con le gioie d'Amor, per quì uenire,
Sprezzando folli; e ciechi la beltade
Sourana, e'l fior de la lor verde etade.

29

Questi cinti di squadre, e d'arme onusti
Vscir di doue parte i Franchi il Reno,
Da freddi monti, onde i Germani augusti
Albergano ebri, e tra delizie in seno:
Son duemila pedon, che a' campi angusti
Pestan con graue piè leggier terreno,
Portati da i destrier, sono altrettanti,
Tutti gonfi di titoli, e di vanti.

30

Ecco zelante d'honorate imprese
Vltima comparir Durippe altera,
Donna, che fuor del marzial paese,
Che'l fero Scita baldanzoso impera,
Vscì coperta di ferrato arnese
Succinta in gonna, e indomita guerriera,
In largo campo vsata, e in dura chiostra
Col viril seßo entrar souente in giostra.

31

Giouanetta costei nel fior de gli anni
Sprezzò l'arte di Palla, e di Cupido,
E sottoposta a' marziali affanni,
Fuggì soletta dal natío suo nido:
E portando a le fere estremi danni,
Acquistò tra le selue immortal grido,
Infiammò l'huom di bellicoso ardore
Tal'hora, e speßo di lasciuo Amore.

32

Ha dugento con lei vergini armate
D'archi, di maglie, e di volanti strali;
Pronte a feri conflitti, al ferro vsate,
Veloci al corso, quasi augel, ch'hà l'ali:
Sembrano in mezzo a l'orride giornate
Turbini ardenti, e fulgori mortali,
E sempre vincitrici in ogn'impresa
Tornano, e intatte da nemica offesa.

33

De l'antiche reliquie eran costoro,
Che infettar l'Asia mille volte, e mille;
E da Rifei gelati, al lito Moro
Sparser vincenti ogn'hor mortal fauille:
Fin ch'estinse di lor l'aura, e'l decoro
Ercol primieramente, e poscia Acchille;
E la fortuna, che le prese a sdegno
Perder lor fece in vn le forze, e'l Regno.

34

Così paßa schierato il campo, e'l monte
Ingombra tutto, e la collina, e'l piano,
Mētre l'Insegne, e l'Arme il fero Armonte
Vagheggia presso al General germano;
E passato lo stuol con lieta fronte,
Sì disse a lui riuolto il Capitano,
Il tutto è in punto omai, sol manca d'alto
Muouer le turbe, e cominciar l'assalto.

35

Ma perche fin colà l'andar celati
Vuopo sarebbe, e gran vantaggio a noi,
E i nemici assaltar tra gli steccati
Improuiso, e far vani i pensier suoi:
Sarà ben d'aspettar, che gl'infiammati
Raggi del Sol fugghino a gl'altri Eoi,
E ne l'oscurità de l'orba notte
Sien le paci di lor tosto interrotte.

Nò,

36

Nò nò ſoggiunſe Armonte, à me non pare
Pugnar tra l'ombre oue non ſia la luce,
Perciò ch'entro la miſchia può incontrare,
Che'l Duce il ſeruo vccida, e'l ſeruo il Duce:
Nè ſicuro è'l camin, che al militare
Campo, tra balzi il peregrin conduce,
Pugniſi pur mentre l'aurata sfera
Diſtingue i campi, e l'vna, e l'altra ſchiera.

37

Bimago a l'hor l'empio Biarme auante
Si traße al Duce, e diſſe, a mè ſi dia
L'aßunto di condur la turba errante
Ver la Città per diſuſata via:
Io mi vanto fin là poſar le piante
Con queſta innumerabil compagnia,
E d'improuiſo aſſaltar l'Oſte in modo,
Che occhio non veggia il mio penſato frodo.

38

Dieſi, riſpoſe Fieſolano, e'l Cielo
Prenda cura del reſto, e paſſi sgombre
Il Mago a l'hor tra ſtelo aſcoſo, e ſtelo
Inuoca, e chiama a sè di Stigie l'ombre:
Ecco al primo ſermon d'orrido velo
Coprirſi il Sol così, che par che adombre
Il campo tutto, e procelloſi monti
Velan d'oſcuri nuuoli le fronti.

39

Di foltissime tenebre, e d'orrore
Il poderoſo eſercito s'ammanta,
Entro à cui d'inuiſibile ſplendore
Formar l'Inferno vn'altro Sol ſi vanta:
Sol, che alle turbe amiche fà chiarore,
E lor moſtra ogni ſtipite, ogni pianta,
Mà velato così ch'altr'occhio mai
Mirar non può di lui gl'infernal rai.

40

Sotto a sì folta nebbia il campo corre
Occulto in guiſa tal, che occhio no'l vede,
E veloce coſi che'l vol precorre
Mentre i noioſi intoppi ardito fiede:
Mira il Roman da la volubil torre
Farſi di nuouo il ciel di nubi erede,
E ver lui minacciar nuoua procella
Sotto al rigor di ſua contraria ſtella.

41

Fa cenno il Capitan, che ognun ſi volga
Verſo le tende, e laſſi la Cittade,
E che in ſicuro l'Oſte ſi raccolga
Mentre il ciel torna a dilagar le ſtrade:
Il precetto comun s'erge, e diuolga,
Et al ſuo grido s'infodran le ſpade,
Che l'eſempio paſſato ogn'orba mente
Oltre al timor fà diuenir prudente.

42

Mentre fortuna al Roman campo appreſta
Rouinoſo periglio, il gran Druarte
Con l'amato Ruberto non s'arreſta
Fuggir da l'Oſte in peregrina parte:
Et hor trauerſar monte, ed hor foreſta,
Ambi infiāmati di sdegnoſo Marte, (varco
Fin che fur giunti à vn fiume, oue ampio
Facea ſpazioſo ſotto a vn ponte vn'arco.

43

Era di là dal gran torrente eretto
Cinto di mura altiſſime vn Caſtello
Ineſpugnabil sì, che dal ſoſpetto
Sembraua fatto a forza di ſcarpello:
E ſi ſublimi hauea le piazze, e'l tetto,
Che non vi può poggiar chi non è augello,
Sol non lungi dal ponte hauea vna porta
A cui ſi gia per ſtrada anguſta, e torta.

44

Ne la ſponda vicina a piè d'vn ſasso
Sedeua vna meſtissima donzella,
Che con languido aſpetto, e ciglio baßo
Piangea dolente ſua fortuna fella:
Gli cadean giù pe'l ſen di gioia caſſo
Le lacrime da l'vna, e l'altra ſtella,
E le roſate guance, e'l bianco grembo
Fea rugiadoſo di ſoſpiri vn nembo.

45

Come fur preſſo a la dolente donna
I guerrieri fermar toſto i caualli,
E del graue martir, che in lei s'indonna
L'interrogar coi preſenti interualli:
Ond'eſſa fatto al bel fianco colonna
De la candida deſtra, i bei criſtalli,
Dal pianto aſciutti col pregiato manto,
Sciolſe le note ſue miſte col pianto.

Fuggite

46

Fuggite peregrini il vicin ponte,
E'l Castel d'empia fraude infame nido,
Se soffrir non volete oltraggio, ed onte
Da l'ospite di lui maluagio, e infido;
Sparse con questo dir da gl'occhi vn fonte
Di pianto, e rinforzò l'acerbo strido,
Essi la confortar, chiedendo insieme
La cagion del martir, che'l cor le preme.

47

Da singozzi interrotta, e da sospiri
Snoda di nuouo in tal sermon la lingua
La bellissima donna, e in breui giri
Il mal narrò, che'l sen di duol l'impingua;
Cortesissimi Eroi, se miei martiri
Il pianto soffrirà, ch'hor vi distingua,
Vdrete la cagion per ch'io mi lagno
E di lacrime giuste il petto bagno.

48

Ne l'inclita magion, che'l Tebro inonda
Nacqui, e vissi d'Amor suggetta, e serua,
E d'vn gētil guerrier, che in grazie abbōda
Arsi, per cui sprezzai Delia, e Minerua:
Questi sentito a la famosa sponda
De l'Arno rinnouar tenzon proterua,
Tra l'ostinato Etrusco, e'l nostro campo
Accese il cor di bellicoso uampo.

49

E come quel, che di feroce ardire
Colmo hauea'l petto, e di zelosa fama,
Da mè, ch'era il suo ben, tenta partire,
E d'andarsen colà disegna, e trama;
A la cui voglia mi sento morire,
Che così fa chi l'amator riama,
Piango, e col pianto mio fo sì, che lui
Seco mi guida, e non fa motto altrui.

50

Così d'arme finissima, e destriero
Guernito Filiberto, entrò in camino,
Che tale era nomato il Caualiero,
E seco venni anch'io sopra vn Ronzino:
Fin che per torto, e mal noto sentiero
In questa parte ne guidò il destino,
Ne l'hora appunto, che di Febo i raggi
Fuggono estinti da notturni oltraggi.

51

Hor quiui giunti, à me si volge, e dice
Il fido amante, quì farem dimora,
Cara Gineura, poi che à noi non lice
Più innanzi andar, che ne lo vieta l'hora;
Passa il ponte ciò detto, e la pendice
Mira, e'l Castel, da cui vede vscir fuora
Huom d'alta maestà, d'aspetto grato
Con serui, e paggi in molta copia allato.

52

Questi giunto appo noi contezza chiede
De l'esser nostro, e de la nostra sorte,
E se nemico a la Romulea sede
Fusse il guerriero, ò pur di lei consorte;
Perche à nessun quì lice porre il piede,
Che non sia grato a la Romana Corte,
Anzi vi muore ognun che'l ponte sale
Se armato contro à lei giunge riuale.

53

Noi, rispose il mio ben, calchian le strade
Come tu vedi per trouarci in campo,
Oue le lance, e le Latine spade
Fanno al feroce Ircan grauoso inciampo;
Danne dunque ricetto, hor che'l Sol cade
Da l'aer nostro, altrui portando lampo,
Che doman poscia, nel nouel mattino
Prenderemo ver là lieti il camino:

54

Allegro il veglio, a l'hor s'inuia dicendo
Seguite mè, che volentier v'albergo,
Passa l'amante mio tosto, credendo
Al finto Duce, ed'io con esso m'ergo;
Ma ne l'entrar la porta, ecco cadendo
Tra Filiberto, e mè, che gl'ero a tergo,
Pesante vscio di bronzo, e lui rinchiude.
Entro al Castello, e mè di fuora esclude.

55

Com'io restassi a l'hor pensar potete
Se fauilla d'Amor v'arse già mai,
Vedendo, ahimè, da impenetrabil rete
Chiuso il nobil garzon, cui tanto amai:
E le speranze mie sommerse in Lete,
Perche à singulti, a gl'infelici lai,
Alcun non v'è, che la rinchiusa soglia
Dischiuda, e col mio ben prigion m'accoglia

Nè

56

Nè per grido giammai, nè per tumulto
Di percotere ahimè palma con palma,
Alcun fù mai, che al prigioniero occulto
Leuasse il vel de la noiosa salma:
Nè che con fero, e repentino insulto
Traesse dal mio sen dolente l'alma,
Indarno il pianto, indarno alzai le strida
Biasmando ad alto suon la turba infida.

57

Morto forse l'haurà l'empio tiranno,
O chiuso in carcer di mestizia pieno,
O per far più di lui mortale il danno
Tratto al suo fin con laccio, o con veleno:
Che per quanto testè narrato m'hanno
Due rustici, esso fà di vita meno
Venir chi del Roman consorte giunge
A questo varco, e seco si congiunge.

58

E con false menzogne, e finti preghi
Simula esser di quello ospite amico,
A fin che di passare alcun non neghi
Come fè Filiberto entro al suo intrico:
Nè speranza v'è più, che si dileghi
Chi dentro a i lacci suoi cade mendico,
Che oltre, che impenetrabile è la terra,
Và cento seco armati huomin da guerra.

59

Già son due giorni, ch'io del mio cor priua
Restai misera mè, nè trouo modo
Per pace hauer, se non da questa riua
Gittarmi a l'onda, e sciorre il vital nodo:
Tacque, e sgorgò la leggiadretta diua
Vn rio da gl'occhi, e del narrato frodo,
Vdita i sommi Eroi l'Istoria intera
Colmaro i petti di mortal Megera.

60

Indi a la mesta donna data speme
Di farle rihauer l'amato sposo,
Spronan verso la porta vniti insieme
Varcato il ponte per sentier dubbioso:
Quando a guisa del mar, che irato freme
Veggion contr'essi vscir lo stuolo odioso,
Che da lungi gli Eroi minaccia, e dice
Restate ò la, ch'oltre passar non lice.

61

Quì non entra neßun, se pria non noma
Se stesso, e con la Patria i Padri, e gl'Aui,
Però che sol pei saggi Eroi, che Roma
Manda il fier Castellano opra le chiaui:
Qui sol depon del gran camin la soma
Il buon Latin, gl'altri vi reston schiaui,
Onde se de Romani amici sete
Senza intoppo quà dentro entrar potrete.

62

A l'orgogliose note i due Campioni
In risposta chinar l'Aste fatali,
Indi a i forti destrier sentir gli sproni
Fero, e paruer due folgori mortali:
Paruer d'ira infiammati due leoni
Tra molle Gregge entrati in mandre frali,
O due di rabbia accese irate Tigre
In mezzo al cacciator tra'l Gãge, e'l Tigre.

63

Nel primo il gran Druarte l'asta immerge
Per mezzo il petto, e'l mãda estíto al piano,
Poi còl medesmo ferro il petto asperge
Di sangue a l'altro con feroce mano:
Indi dal corpo estinto il brando emerge,
E'l terzo ancide il Principe sourano,
E'l quarto, e'l quinto, e'l sesto irato atterra
A dar gl'vltimi baci a l'orba terra.

64

Ruberto a par di lui paßa lo scudo
A Filigeo, poi la corazza, e'l petto,
Poscia scaccia dal sen lo spirto ignudo
Con la medesma lancia al Trace Vghetto;
Indi tratto dal fodro il ferro ignudo
Spicca il capo dal busto al fier Brunetto,
E con l'vrto Radasso, Eustazio, e Cinto
Atterra, due feriti, e'l terzo estinto.

65

La turba addosso a lor s'auuenta, e stringe,
Altri la großa lancia, altri la spada,
E la feroce coppia intorno cinge
Serrando dietro a lei l'angusta strada:
Essa prendendo forza il terren tinge
Di sangue, e'l folto stuolo apre, e dirada,
E se ben fuor del forte immensa turba
Esce sdegnosa, non perciò si turba.

Qual

66

Qual se per neui sciolte, onusto, e pieno
Tal uolta il Nilo, ò'l Gange ergono il corno,
E l'vno a l'Ocean, l'altro al Tirreno
Porta le selue depredate intorno:
E giunti poi del mar nel vasto seno
Spariscan quasi notte innanzi al giorno,
Tal fea la folta schiera innanzi a quelli
Del suo strano desio fatti rubelli.

67

Ne' magnanimi Eroi d'aste, e di pietre
Da le nemiche braccia vn nembo cade,
Nè auuien però che alcun di lor s'arretre
Per vibrar d'aste, o fulminar di spade:
Nè che alcun da i lor colpi vita impetre,
Che fan di caldo sangue empier le strade,
Qual famelici Lupi in mezzo a folta
Torma di greggi in densa selua accolta.

68

Non così spessa ne' sonori tetti
Grandine strepitosa alterna, e scoppia,
Quanti colpi a trafigger busti, e petti
Vibrati son da la feroce coppia:
E quanti a cader morti son costretti (pia,
Dal gran furor, che ogn'hor le forze addop
Stupisce a l'incredibil forza il Duce
Di quei, che a morir seco hoggi conduce.

69

Egli sopra il destrier d'armi coperto
Si spinse irato addosso al gran Druarte,
Che non lontan dal giouine Ruberto
Di tronche membra hauea le strade sparte;
E sembraua vn Leone entro al deserto,
O giù dal quinto ciel disceso Marte;
Quando il Principe a lui giungendo, d'vrto
Gli diè di petto, indi'l ferì di furto.

70

Sopra l'elmo colpillo, e fù la botta
Graue così, che se n'afflisse alquanto,
E col cimiero, e la visiera rotta
Rimase, e l'elmo lacerato, e franto:
Ma per sè vendicar leuossi a l otta,
Nè aspettò ch'altri se'n portassi il vanto,
Che'l ferro entro a le viscere gl'immerse,
E larghissimo a l'alma il varco aperse.

71

Al cader del gran Duce ogni speranza
Cade da' petti del mal nato stuolo,
Cui per fuggir ne la sicura stanza
Riprende quasi augel fugace il volo:
Ma sì ne' due Campioni ogn'hor s'auanza
Il corso, che se'n vá con essi a volo,
Fino a la porta oue Ruberto prima
Entra misto con quei, nè morte stima.

72

Ma ne l'entrar del gran Druarte, Alestro
Con ambe man su l'elmo lo percote,
Credendo di sua morte esser maestro
Raddoppia il colpo ingiurioso, e scote:
Ma quasi punto ei sia da infernal estro
Il durissimo ferro auuien che rote
Ver lui riuolto, che di timor pieno
Sprona il cauallo, e gli rallenta il freno.

73

E sembrandogli hauer dentro a le vene
L'acuta punta, rouinoso corre,
Sdegnato il gran Latin dietro gli tiene
Lungo le mura oue il guerrier trascorre:
L'vn fugge, l'altro segue, e non s'astiene,
Ma sterpi, e sassi rouinoso aborre,
E così dal furor vien fatto cieco,
Che arrestar non lo può cauerna, o speco.

74

Tanto il primo fuggì, tanto il secondo
Seguì, che à vn varco angusto fur condotti
Oue scoscesa rupe in vn profondo
Cadea facendo altrui strani ridotti;
Quiui Alestro il meschin dal sōmo al fondo
Cadde traendo giù gl'vltimi lutti,
Sforzato dal ristretto, e chiuso calle
E dal furor, ch'hauea dietro a le spalle.

75

Cadde dal precipizio, e seco insieme
Cadde il destrier con frettolosi passi,
E giunser di sua vita a l'hore estreme
Lacerati da sterpi, arbori, e sassi:
S'arresta a l'hor Druarte, e perche teme
Precipitare anch'ei tra i luoghi bassi,
Il freno al suo destrier, che infuriato
Correa, torce, e'l ritrae dal manco lato.

Indi

76

Indi senza mirar, che sia di lui,
Per tornare al Castel prende il cammino,
Quando vn gran pianto per quei boschi bui
Sente misto di duol sonar vicino;
V'accorre, e scorge tra le braccia altrui
Donna d'aspetto angelico, e diuino,
Che quanto puote ostare osta, e contende,
E dal rattor sua castità difende.

77

Hauea lo strupator dal mezzo ingiuso
Sēbianza d'Irco, e'l resto d'huom la forma,
E l'orecchie caprine oltre al nostr'vso,
Ornato il crin, come di capra l'orma:
Il peregrin guerrier, che fu sempre vso
Seguir nel corso di ragion la norma,
Al violente semicapro gira
Irato il guardo, e'l ferro in man s'aggira.

78

Quel colmo di spauento, a l'hor che vede
Venirsi contra il difensor feroce,
Depon la nobil preda, e moue il piede,
E verso il bosco via se'n và veloce:
Druarte, che di giungerlo si crede,
Con gli sproni il destrier repente nuoce,
E nel bosco s'auuenta a tutto corso
Col brādo in man senza mai porgli il morso

79

Tra i confusi sentieri il fier seluaggio
Quasi Lupo, ò Cignal ratto si caccia,
V' penetrar non può di Febo il raggio,
E ne perde il guerrier tosto la traccia:
Vuole indietro tornar, ma del viaggio,
Che in mille gruppi il viandante allaccia,
Orma trouar non può, ma più s'intriga
Quant'ei di ricercar fa maggior briga.

80

Folto era il bosco, tal che vscir non puote
Del sentier tortuoso anima viua,
Perche se'n gìa confuso in mille rote,
Nè per vscir da lui varco s'apriua:
Ben da le piante sue Zefiro scote
Rugiada tal, ch'ogn'egra mente auuiua,
Cade frutto da lor, ch'ogni sapore
Passa, e fior, ch'ogni fior vince d'odore.

81

Sente il souran guerrier tra fronda, e fronda
Aura spirar, che altrui conforta il petto,
E percossa da lei cetra gioconda
Sente alternar di placido concetto:
Al cui soaue suon la terra, e l'onda
Ride, e tra i rami canta ogn'augelletto,
Ne gode il bosco, e con più dolce stile
Fa rider seco vn vezzosetto Aprile.

82

Strano effetto gli par, ma poi che vede
Vn ciel farsi per lui la selua annosa,
Pensa fermarsi in quella eterna sede,
Et iui trapassar vita gioiosa:
Discende del destrier, ma in quel che crede
Trouar tra i seggi suoi contento, e posa,
Si turba il Ciel, s'asconde il Sol, s'imbruna
In varie guise l'argentata Luna.

83

L'aura, che già con rugiadoso fiato
Scotea la selua mormorando intorno,
E fea lieto spuntar dal colle amato
Tra i verdi chiostri vn sì lucente giorno;
O merauiglia, hor'hà il suo ben cangiato
In tetro orror così, che al Sol fa scorno,
E i dolcissimi accenti, e i lieti suoni
Conuersi hà in terremoti alterni, e in tuoni.

84

Queruli pianti, gemiti, e singulti
Accompagnan l'orror de' lampi ardenti,
E tra l'inculte piante, e tra i virgulti
Surgon serpendo occulte faci, e incendi;
Crollansi i cerri annosi, e scogli inculti
Al raggirar de' turbini tremendi,
Geme la selua, e'l pria frondoso stelo
Suelto in minuti tronchi vola al Cielo.

85

Notte caliginosa, e turbo alterno
Orribilmente si confonde, e gira,
E'l formidabil rombo de l'Inferno
Tra i mesti chiostri in vn s'ascolta, e mira:
Miser'oggetto, e ne l'oscuro, e interno
Sen de la selua vn mormorio s'aggira,
Simile a quel, che nel tartareo fondo
Fan l'alme immerse entro al sepolto mōdo.

Quan-

86

Quante larue fur mai, fantasme, & ombre,
E chimere fantastiche, e figure,
Tante l'orrido bosco auuien ch'ingombre
Giungendo al buon guerrier meste punture:
Onde forz'è, che'l suo pensier s'adombre,
E l'intrepido ardir, che fea sicure
Nel viril petto le tenaci voglie,
E tremi al suon de l'incantate soglie.

87

Questo era il fero, e inestimabil bosco
In cui rauuolgimento ogn'hor s'ordisce
Strano così, così confuso, e fosco,
Che indarno vscir da lui chi v'entra ambisce
L'hauea per conseruar l'Impero tosco
Zambardo, a cui Pluton tanto aderisce,
Fabbricato, oue fea tra risi, e pianti
Prigioni ogn'hor Duci, e guerrieri erranti.

88

Che dubbioso il fellon di quanto il Cielo
Di quei superni moti disponea,
Pensa, insensato, e folle, il santo zelo
Smorzar di Dio, che al Roman sãgue hauea
E de la santa fè squarciare il uelo,
Ch'entro a la sua magion fiorir douea,
Per questo in prò del Fiesolano amico
Ogni Latin traea dentro al suo intrico.

89

E sotto finti inganni, e finte frodi
In quest'obliquo carcer gli conduce,
V' tra varie catene, e vari nodi
Toltogli il senno prigionier gli adduce;
Quì mille spirti son, che in mille modi
Tendono insidie, ei n'è custode, e duce,
E secondo i bisogni, hor quì dimora,
Hora in Fiesole trae celato l'hora.

90

In questo auuiluppato Laberinto
Riman Druarte incatenato, e chiuso,
E da larue, e fantasme intorno cinto
Errando và per quel sentier confuso;
Languisce il senso in lui d'orror dipinto.
E'l cor tra doglia, e timor graue infuso,
E temendo esser morto ne l'Inferno
Si stima chiuso entro a tormento eterno.

Fine del Canto Settimo.

ARGOMENTO.

Auanti al Rè del tenebroſo Inferno
Torna l'Inuidia, e' ſuoi gran vanti ſpiega,
Ond'eſſo in mezzo a' Cittadin d'Auerno
Orando, à vari vffici ogn'ombra impiega:
Aſſalta i Fieſolan col campo eſterno
Il Roman Duce; ſcaragatto ſlega
Ne l'Appennino orribil pioggia: immerſo
E il pian da l'Arno, e vince l'Oſte auuerſo.

CANTO OTTAVO.

1

'INVIDIA intanto a l'Infernal Magione
Di trofei cinta, e d'immortal vittorie,
Auanti al tribunal del fier Plutone
Tornata, i vanti ſuoi ſpiega, e le glorie;
E come inuitta entro al mondano Agone
Hà laſſate di sè degne memorie,
E d'opra fatta tal, che'l gran Romano
Vedrà il diſegno ſuo fallace, e vano.

2

Narra come del campo i primi Eroi
Punti dal ſuo velen ſi ſon partiti,
E ſeguendo il furor de' ſdegni ſuoi
In varie parti prigionier ſon'iti;
E quanto al General tal fatto annoi',
E gioia porti a' Fieſolani arditi,
Diſſe, e del gran ſoccorſo diſſe ancora
Giunto à fargli ſentir l'vltim'aurora.

3

E ch'era tempo à ſprigionar di Dite
L'Infernal turba, e con mortal feruore
Di Fieſole ingombrar torri, e meſchite,
Dando al ſuo Cittadin forza, e fauore;
Riſuegliar poi con Iperborea lite
Borea cinto di fulmini, e d'orrore,
E contraporlo al'odiato ſtuolo
A prò di quei, che a lei vengon dal Polo.

4

Loda il conſiglio ſuo l'empio auuerſario
De l'humana natura, e ne dà ſegno,
Che con orrido ſuon fremente, e vario
Chiama l'habitator del cieco Regno;
Alcun da tetra tomba, o ſolitario
Speco ſe'n vola, altro carco di ſdegno
Vien da bituminoſa bolgia, doue
Fea di ſua crudeltà l'eſtreme proue.

5

Da profondo burrone alcun s'inuola
Fabbricator di morte, e di tormenti,
Altro con ali affumicate vola
Da cupo abiſſo v' fan ſoſpiri i venti:
V'è chi da balza dirupata, e ſola
Parte, oue ha fatto trar gl vltimi accenti
A molti già da lui ſcorti, e guidati
Al precipizio folli, e diſperati.

Alcun

6

Alcun v'è, che da ſeggio eccelſo torna
Tentator di colui, che'l popol regge,
Oue virtute, oue ragion ſi ſcorna,
E ſi cambia con doni ordine, e legge:
Quì l'intereſſe principal ſoggiorna,
E fa, che ſeco ogn'altro mal s'elegge,
Quì miniſtra crudel di ſdegno, e rabbia
L'empia Auarizia l'Innocenzia ingabbia.

7

Altri da l'aer tetro, e da profondi
Pelaghi d'Anfitrite ergono i paſſi,
E paſſati d'Auerno i varchi immondi
A i centri van caliginoſi, e baſſi:
Habitatore alcun d'ondoſi fondi
Di cupo fiume, v' ſpeſſo a morte vassi,
Laſſando varie trappole, che a l'huomo
Teſe hauea già, far giù uel centro il tomo.

8

Cento pallidi aspetti, e cento forme
Si mira in lor con ſpauentoſa immago,
Molti ſegnan col piè di capra l'orme,
Con fronte altri di ſcimmia, altri di drago:
V'è chi d'artiglio onuſto, e di biforme
Effigie iui compar, di mal far vago,
I Briarei colà, colà le Scille
Scendono, e le Chimere a mille, a mille.

9

Stà l'empio Rè de la tartarea Corte
In gran ſeggio di fiamme, a cui corona
Fa'l meſto pianto, e l'implacabil morte,
Mentr'ei con voce orrenda hor mugge, hor (tuona
E quaſi Etna infocata fiāme ſmorte
Rutta dal tetro gozzo, e ne ſprigiona
Mille, e mille alme trangugiate, e ſpente
Per far nuou'eſca a la ſua fame ardente.

10

Giganteggia il feroce, e quaſi Atlante
S'erge, giungendo al mal ſpirito, e lena,
Copre d'orride ſquamme il buſto errante,
Moſtra la teſta à guiſa di Balena:
Preme con tetre, e moſtruoſe piante
Vrna immenſa, onde trae d'infernal vena,
Sulfurea face, onda bollente, e ghiaccio
Con cui porge a' dannati eterno impaccio.

11

In così fera maeſtà fa moſtra
Di sè l'iniquo imperator d'Auerno,
E di voler ſermoneggiar dimoſtra
Co i cenni à l'empie turbe de l'Inferno;
S'acqueta a l'hor de la tartarea chioſtra
Lo ſpauentoſo ſuon del pianto eterno,
Ed ei ſgombri dal ſen gl'angui mordenti
Traſſe queſti dal cor mortali accenti.

12

Numi, che meco intrepidi, e coſtanti
Pugnaſte già nel marzial conflitto,
Con quei di Dio vaſtissimi Giganti,
Facendo a' ſuoi deſiri onta, e deſpitto;
E meco a ſuon di folgori tonanti
Feſti quaggiù dal ſommo Ciel tragitto,
Non pentiti già mai, ma ſempre immoti
Di raccquiſtar quei ſeggi à noi remoti.

13

Fù graue il riſchio è ver, fu graue il danno,
Ma fu ben d'ambi poi maggior la gloria,
Perdemmo è ver l'inacceſsibil ſcanno,
Ma ſi pagò con immortal memoria;
Tempo forſe verrà, che'l noſtro affanno
Reſtaurerem con più degna vittoria,
E i perduti da noi ſuperni Regni
Racquiſterem con titoli più degni.

14

Conuien dunque eſſer ſaggi, e ſempre audaci
Nel contraſtare a le diuine voglie,
E da la terra turbator di paci
Portar ſempre quaggiù trionfi, e ſpoglie:
E perche ogn'hora i ſuoi penſier tenaci
Fur di tirar tra le ſtellate ſoglie;
L'huomo auuerſario noſtro, e dargli in dono
Ahimè, che dir non l'oſo, il mio bel Trono.

15

Torſe con queſto dir le luci in giro,
E s'addentò le labbra, e meſto traſſe
Dal profondo del cor graue vn ſoſpiro,
E d'interno rigor la fronte faſſe:
Indi ripreſe; il mio crudel martiro
Precorſo hà l'huom ver le magion più baſſe,
Che ſe perdei ne la celeſte impreſa
In lui vendetta hor ſupera l'offeſa.

16

Priuo l'habbiam di quei supremi albori,
Cui già perdémo, e che a ragion fur nostri,
E rouinato in tenebrosi orrori
Quinci lontan da gli stellati chiostri:
Indi tra lampi, e turbini sonori
Sottopostol di morte a' curui rostri,
E fattogli del mondo vn tetro Inferno,
Ond'ei sperollo vn Paradiso eterno.

17

Che se ben de la luce i campi lieti
Gode congiunti al ben de la fortuna,
Non per questo gl'auuien che'l core acqueti
Da la mala impression, ch'in petto aduna:
Nè s'accorge il meschin, che quei son reti
D'auuilupparlo in tetra notte bruna,
E lacci entro al sentier mondano ascosi,
Con cui poi cangia i sour'human riposi.

18

Hor perche là tra le magion perdute
Nuoui n'appresta il gran riuale oltraggi,
E di speranza vniuersal salute
Promette a l'huom con immortal presaggi;
Onde spenta ne fia nostra virtute,
E d'ogni nostra gloria estinti i raggi,
Conuien correr veloci a le difese,
E farci scudo di più graui offese.

19

Prefisso è in Ciel, così gli eterni Auspici
Predißer già, son corse etadi, e lustri,
Che far si deon di Dio gl'huomini amici
Così, che sua natura in Ciel s'illustri;
E noi tra centri miseri, e mendici
Torpendo resterem quasi ligustri,
Senza operar, senza mostrar seuero
L'animo inuitto a prò del nostro Impero.

20

Roma esser dee la sede in cui riposta
Fia la salute de l'humana prole,
Così vaticinata è la risposta,
Così lassù nel ciel si tratta, e vuole;
E s'è ver quanto il fato altrui dimostra
Deue eßer Flora la seconda mole,
Che col Regno Latin congiunta in breue
Se no'l uietiamo noi legar si deue.

21

Flora, che tra le guerre, e le rouine
Di Fiesol nascer dee, tal mostra il Cielo,
Tal profetano i Saggi, e l'indouine
Sibille, à cui de l'ombra è tolto il velo;
Dunque opponianci cauti a l'intestine
Voglie di lui, che al cor n'affisse il telo;
E dichiarata fia de' nostri sdegni
Roma nemica, e' suoi congiunti Regni.

22

Deh non vedete com'ei lieto gira
In fauor suo l'amiche stelle, e'l fato,
E come sù dal Ciel benigno spira
Marte per lei di Regni, e Scettri ornato;
Già già l'inchina il mondo, e in lei rimira
De la maestà sua seggio beato,
Già l'adora, e sublima il terren suolo,
E'l Mare, e'l Ciel da l'vno, a l'altro Polo.

23

Ogni forza da noi sia posta in opra;
Ogn'inganno, ogni fraude, ogni perfidia,
Onde se'n vada il fier Latin sossopra
Flagellat'hor da' colpi de l'Inuidia;
Furie d'Angui crinite eschin di sopra,
E di voraci mostri ascosa insidia,
Pioua da noi tra la nemica setta
Strage, rouina, e vniuersal vendetta.

24

Sù, sù numi d'Inferno, ite, e mouete
Le forze vostre, orribilmente ardendo
Di rabbia i cuori, e di sanguigna sete
Col graue ardor, che in Flegetonte accendo:
Deh sieno hoggi da voi sommerse in Lete
Le speranze di lui, che ogn'hor tremendo
Schernisce, chiuso tra' suoi rai lucenti
Noi, che assorbono ogn'hor pioggie bollẽti.

25

Quì diè fine a le note l'empio Duce
De le tenebre eterne, e chiuse insieme,
La voragine immensa in cui s'adduce
Tutto il rigor del maledetto seme:
Nè così tosto tacque il regio truce,
Che le turbe di lui colme di speme,
Volar con grande strepito dauante
Al tribunal di fiamme atro, e fumante.

Come

26
Come da balze sconsertate, e rupi
Stormo di negri augei discioglie l'ali,
E tra deserte piogge, e burron cupi
Vola gracchiando eccitator di mali;
Tal da l'orba magion gl'orridi Lupi
Parton, passando al Regno de' mortali,
Traendo seco da l'infernal grotte
Spauento eterno, e tenebrosa notte.

27
In vn momento l'orribil procella
De l'informe falange giunse doue
Cesar la gente sua chiama, e rappella
A gli steccati v' non lampeggia ò pioue:
Iui Fiesole ingombra, e la rubella
Turba al futuro assalto instiga, e moue,
E gli fà noto come sotto al nembo
S'ascōde il cāpo armato entro al suo grēbo.

28
Iui Zambardo il suo furor seconda,
E dispone i soldati al fero intrigo,
E'l crudo Rè che di mestizie abbonda
Innanimisce al marzial gastigo:
Intanto d'arme grauida, e feconda
Scende la nebbia con gireuol rigo
Da' monti eccelsi, e verso l'Oste corre
Velocissimo tal che'l vol precorre.

29
Pur da l'orrido nembo intorno cinte
Le prime sentinelle indi non lunge,
Et improuiso dal nemico estinte
Così che nuoua al gran Latin non giunge:
Indi più innanzi le seconde vinte
Fin ch'a la prima guardia si congiunge,
Che senza più sentir bellici carmi
Cerchiata si trouò d'huomini, e d'armi.

30
Nè tutta estinta fù, mà la più parte
Ver gli steccati amici oltre camina,
E con gran voce al gran popol di Marte
Fà nota la barbarica rouina:
Passa di tenda in tenda, oue in disparte
Cesar l'ascolta, e che fia s'indouina, (schiere
Grida al gran campo, arme, arme, e son le
Subito accolte, e in punto armi, e bandiere.

31
Rumor d'Inferno, alto fragor di lampo,
Fremito di tempesta, accento d'ira,
Tal non fù mai, qual fè l'auuerso campo
Quando d'esser notato ascolta, e mira:
Corre precipitoso al duro inciampo,
E'l confuso nemico intorno aggira,
Accompagnato dal nemboso orrore,
Che lui coprēdo in vn gl'agghiaccia il core.

32
Armonte il ferocissimo trascorre
Auanti a tutti, e l'Oste infiamma, e guida,
Et ogn'intoppo impetuoso aborre,
E non che quel, ma il mondo, e'l ciel disfida:
Seco il german precipitoso corre
Empiendo il ciel di strepitose strida,
Il piano, il monte, e del Mugnone i liti
D'alterno calpestio, d'vrli, e nitriti.

33
Vn bosco d'aste, vn balenar di spade,
Vn diluuio di fulgori, e saette
Sopra il campo Latino a vn tempo cade,
E fa di mille ingiurie aspre vendette:
Si dilagan di sangue, e in vn le strade
Di rotte lance, d'armi, e membra infette,
Van grida al cielo, e si miran per tutto
Trionfar meste l'orba morte, e'l lutto.

34
Spanisce il nembo, e di commossa polue
Vn'altro se ne forma in vn momento,
Che in densi gruppi eretto, in ciel si volue
Indi lo scote impetuoso vento:
E ne gl'occhi al Roman lo spinge, e solue
Giungendo al suo timor graue spauento,
L'acciecca il graue turbo, e la tempesta
Del fero assalitor l'vrta, e calpesta.

35
Colma l'aria di gemito, e singulto (corda,
L'empia schiera d'Auerno, e vn suon con-
Che ingombra i petti di timore occulto,
E fa stridendo altrui l'orecchia sorda:
Suon, che solo al Roman porta tumulto,
E lo stuol fauorito insieme accorda,
Nascon d'vn solo effetto vari effetti, (petti
Che ad altri infiāma, ad altri agghiaccia i

36

Van per terra trafitti, a monti, a monti
Nel primo incontro i Caualier Romani,
E fan del sangue lor torrenti, e fonti,
Che corron ratti a dilagare i piani:
Ma poi che incontro le superbe fronti
Hebber de' Duci, e de guerrier sourani,
Cangiò fortuna il variabil gioco,
E portò ghiaccio ou'era dianzi il foco.

37

Il sommo Capitan, che posto in punto
Hauea già il campo, e la feroce gente
Con magnanimo ardir diede l'assunto
Al gran Guiscardo vscir vers'Oriente:
Ed ei d'eletto stuol stretto, e congiunto
Da la parte apparì de l'Occidente,
E due lampi sembrar, cui tuon precorra,
O turbine che in selua ardente scorra.

38

Non fè bombarda mai, non fe mai tanta
Strage fulmine orrendo, e terremoto,
Quanto la fera coppia ond'hoggi vanta
La musa mia nel suo terribil moto:
Vento che arbori atterra, e rami schianta,
Diluuio sceso al pian da monte ignoto,
Grandine che depredi biade, e campi
Son picciol segno a suoi feruidi vampi.

39

Scote Cesare il ferro, e col destriero
A furia d'vrti, e botte apre la calca,
Da più morti, che colpi, e nel sentiero
Sopra i confusi monti altier caualca:
Non è contro a' suoi sdegni elmo ò cimiero
Così tenace, ch'ei no'l fenda ò valca,
E con profonda strage atterra, e strugge
Vgualmente l'ardito, e quel che fugge.

40

La furiosa turba apre, e consuma
Guiscardo anch'ei da la sinistra banda,
E cento, e cento colpi a vn tempo assuma
Con cui morte falangi in terra manda:
Mentre i seguaci suoi stringe, e rassuma,
Che fan sanguigna strage, e miseranda,
Rincorò gli animosi, e ne fuggenti
Drizza sdegnato vergognosi accenti.

41

Si solleua il gran campo, e Duci inuitti
Tumultuando van feroci, e franchi,
E portando al nemico aspri conflitti
Quelli erger fan che di timor son bianchi:
Caggion gli arditi, e surgono gli afflitti
Cui fea l'assalitor sanguigni, e manchi
L'auuerso stuol non è sì pronto, e insieme
Con la prontezza in lui langue la speme.

42

Mà d'altra parte il vigoroso Armonte
Le foltissime squadre vrta, e diserra,
E congiunto al german l'orribil fronte
Scote, e corre con esso a mortal guerra:
Sembran portare al ciel dispregi, ed onte,
Gli smisurati figli de la terra,
E di nuouo con faccia orrida, e negra
Suppor gran monti sopra monti in Flegra.

43

Non fere Armonte mai che non atteeri
Pedone, ò Caualier, nè atterra vnquanco
Che l'anima dal corpo non diserri
Per membra ancise, ò per forato fianco:
Sembra il gran Fiesolan qual hor si sferri
Furia infernal, nè mai languido, ò stanco
L'orgoglioso si mostra, anzi nel core
Precorre ardente lo sdegno il vigore.

44

A la rouina lor s'oppon Triface,
Manfredi il forte, e l'accompagna Atreo,
Andronico, Anterote, Oronte, Aiace,
Il tosco Ermano, e Prospero, e Tideo:
Amici tutti, e d'animo tenace
Qual'Alcide fù già, qual fù Teseo,
Pende da dieci corpi vna sol vita
Sì l'vn'anima, e l'altra è insieme vnita.

45

E qual fù Briareo, che d'vn sol busto
Vibrò cinquanta in vn taglienti spade,
E d'altrettanti scudi il petto onusto
Di tetro sangue dilagò le strade:
Gira fremendo il fier drappel robusto
A vn tempo il ferro, e l'arme rõpe, e rade,
Poi ver l'audace, e formidabil coppia
Si spinge vnito, e l'ampie forze addoppia.

Grida

46

Grida Triface, ecco ò compagni l'angue
Rinuigorito tra le nuoue spoglie,
Deh pria ch'ei renda il nostro cāpo e sangue
Col fier velen, ch'ētro al suo petto accoglie:
Tronchiangli'l capo, e quel vigor che lāgue
Ne' petti nostri, hoggi surga, e s'inuoglie
Animoso far sì, che'l vasto orgoglio
Caggia da lui, perdendo il patrio soglio.

47

Chi più famoso fia di noi se questo
Fero dragon ne cacciam morto a' piedi,
Che tante, e tante volte il petto mesto
Fatto hà di noi d'ogni fortezza eredi:
Così dicendo feritor ben presto
Spinge in Armōte il ferro altier Manfredi,
Percotendolo ardito appunto doue
Il cimier s'erge, e fa l'vsate proue.

48

Che come haueße vn graue marmo in fronte
Si piega giuso, e fa del tergo vn'arco
Giungano intanto gl altri colpi, e d'onte
Lo rendan più che mai grauoso, e carco:
Ma da bestial furor soppreso Armonte
Si sottrae tosto dal souerchio incarco,
E quasi egli habbia entro a le fibre il foco
Freme di rabbia, e non ritroua loco.

49

Poi qual fero Leon cui dardo, ò lancia
Da lungi il cacciatore auuentato habbia,
E trafitto nel fianco, ò ne la pancia
Tinga di sangue la minuta sabbia:
Si sferza con la coda, e à quel si lancia
Tutto infiammato di furore, e rabbia,
E dilatando l'orride cauerne
Sazia de' membri suoi le fauci interne.

50

Tale Armonte in due colpi, ò tre sbaraglia
Lo stuol, mandando Oronte estinto al piano,
Che fu'l primo à incontrar, nè piastra, ò ma(glia
Gioua, che non atterri seco Ermano:
L'vn ferito v' s'appiglia à l'anguinaglia
Il corpo, e l'altro tra la nuca, e'l vano
De l'orecchia, da cui trae meste l'alme
Sforzate a depor giù le carnal salme.

51

Triface anzi al cader s'auuenta, e prende
Il caro Oronte, e lo sostien col braccio,
Mentre Prosper pietoso anch'ei contende,
Che Erman non caggia, e gl'e sostegno, e lac(cio:
Ma fallace pietà se irato stende
Il ferro Fiesolano, e trae d'impaccio,
L'vn l'altro amico, mentre intenti a l'opra
Stāno, e ne mandan quattro in vn sossopra.

52

Anterote in quel punto il guardo gira
Ver doue i quattro amici atterra vanno,
Non sò se in lui potrà più il duol, che l'ira,
O se antepose la vendetta al danno:
Corre, e dal volto ardente fiamma spira,
E con l'istessa ageuola l'affanno,
Che l'vccisor nemico incontra, e'l fere,
E ferito con l'vrto il fa cadere.

53

Cadde l'inuitto Eroe, de la caduta
Anterote portò la palma, e'l pregio,
Ma che prò se sua morte preuenuta
Fù dal cader del Capitano egregio:
Che Armōte il guarda, e gli altri sei rifiuta,
Drizzando in lui la vista, e'l colpo regio,
Colpo con cui gli paßa il petto, e'l tergo,
E fa l'alma fuggir dal dolce albergo.

54

Indi con vna man prende il destriero
Gridando à Fiesolan che sù vi monti,
Quel che scarco restò dal Caualiero,
E con l'altra tien lungi i guerrier pronti:
Eßo in sella poggiato, il guardo fero
Volge a Tideo sdegnato, e fà che sconti
D'Anterote l'oltraggio, e ne la bocca
Lo fere, onde la vita e'l sangue scocca.

55

Cade Tideo, ma nel cader s'appiglia
Al caual del nemico, e in vn momento
Gli tira in terra con la man la briglia,
E gli fa col cader ombra, e spauento:
Quel disbrigliato, gl'ordini scompiglia,
E via se'n và così che sembra vn vento,
Nè può fermarlo Fiesolano, e meno
Da lui sbrigarsi, e scender sul terreno.

56

In tanto Aiace, Andronico, ed Atreo,
E Manfredi, che soli eran rimasi
Con disperato ardir, visto Tideo
Estinto, e giunti gl'altri a simil casi:
Qual contro Alcide l'Africano Anteo
Raddoppiato il vigor si spinser, quasi
Rabbiose belue contro al crudo figlio
D'Ircano, sprezzator d'ogni periglio.

57

Da quattro colpi a vn tempo fu percosso
L'orgoglioso ne l'elmo, e ne le spalle,
Non però che alcun d'essi il terren rosso
Fesse del sangue suo bagnando il calle:
Anzi ei da furioso sdegno mosso
Qual Golia là ne la famosa valle,
Sfida il ciel non che il mondo, e lor s'auuẽta
Col duro ferro, che in la man sostenta.

58

Parte l'elmo, la fronte, e la parola,
Che carca d'improperi vscia dal petto
Al fier Manfredi, e l'anima gl'inuola,
E fuor la scaccia del natìo ricetto:
Fugge lo spirto, e ne l'incisa gola
Gorgoglia d'ira ingombro, e di dispetto,
E fieuolmente l'agghiacciato sangue
Nel picciol moto a poco a poco langue.

59

Nè s'arresta il crudel; ma incide Aiace,
Che addoßo gli venia nel destro fianco
E così graue è 'l colpo, che gli face
Il ferro vn palmo vscir dal lato manco:
Grida Andronico adunque, e sì tenace
L'vsbergo di costui che non vien manco
A l'altrui forze, e son l'armi sì frali
Di noi, che tutti i colpi escon mortali.

60

Più certo di morir che far vendetta
De l'oltraggioso schermo a quel si lancia,
E la precipitosa spada affretta
D'immergergli ò nel fianco, ò ne la pancia:
Mentre il cõpagno anch'ei ver lui si getta,
E 'l fere a vn punto a la nemica guancia,
Onde per doppia piaga Armonte versa
Tepido sangue, e n'ha la terra aspersa.

61

Non tanto da le piaghe humore asperge
Il gran guerrier, quanto in lui cresce l'ira,
E 'l rilucente acciar verso il cielo erge
Prendendo sopra Atreo dritta la mira:
Gli fende il capo; Indi nel ventre immerge
A vn tẽpo il brãdo a l'altro, e a un tẽpo spi (ra
L'un'alma. e l'altra, e per uarie ferite
Hanno uario il morir, uarie l'uscite.

62

Così la nobilissima Falange
De gl'infelici Eroi rimase estinta
Dal superbo guerrier che rompe, e frange
Da quel canto la turba inerme, e vinta:
Abbatte, incide, e rouinoso frange;
Gli abbattuti, e di lor la terra tinta (gia
Accresce a l'Arno, ed al Mugnon la piog-
D'onda dipinta in più terribil foggia.

63

Ma non men dura strage i Goti fanno
Co i Nouergi congiunti in altro loco,
Nè men portan con forza, e con inganno
I Lituani arditi al campo il foco:
Fà Rinogeo co i Tartari più danno
D'ogn'altro in ver, perche con fero gioco
Da cento carri circondato, fende
Le folte squadre, e morto ognun distende.

64

Pedoni, Caualieri, armi, & armati
Vgualmente il crudel manda sossopra,
Però che i carri suoi da tutti i lati
Muniti son di falci intorno, e sopra:
Che da la antica età carri falcati
Fur detti, e in vuopo tal fur posti in opra,
Che portando ad altrui stran'interualli
Smembran correndo gli huomini, e caualli.

65

Turbine vnqua non fè, non fè tempesta
Depredatrice d'arborati campi,
O fuoco che le selue aride infesta,
O tuon che ampia rouina in terra stampi:
Quanto l'auuerso stuol, che vrge e calpesta
Ciò che ad esso si oppon: ne troua scampi
Da sì strano furor fuga ò contrasto,
O graue incontro, ò sforzo d'arme uasto.

66

Del Biarme la rabbia, e del Boeme,
De l'Vnghero il rigor, del Moscouito,
Fa che'l mesto Roman sospira, e geme,
E cade sbaragliato, e sbigottito:
Ma più l'aspro furor l'incalcia, e preme
(Crescendo calca al Regno di Cocito)
Del diluuio mortal che da la turba
Del sesso feminile esce, e'l conturba.

67

Queste portando van grauos'incarchi
Con vn volante nembo di quadrella,
Cui senza mai cessar mandan da gl'archi
Quasi sonante, e torbida procella:
Nè pon le schiere a sì souerchi incarchi
Resister più de la turba rubella,
Che con le forze, e col fauor d'Inferno
Fan de le vite altrui crudel gouerno.

68

In tale stato era la pugna, quando
Nuouo strepito d'arme alzare vdissi
Di verso la Città che minacciando
Risonar fea la Terra, e' ciechi Abissi:
Questo era il fero Ircan che diserrando
Iua nouelle turbe, hauendo affissi
Gli occhi a' due campi, e visto di lontano
La gran tragedia de lo stato humano.

69

Qual'Orsa che gli adulti figli mena
Fuor de l'vsata tomba a' prati erbosi,
Ou'ella a l'vso suo deuora, e suena
Mal grado del pastor greggi lanosi:
E con l'esempio suo, vigore, e lena
Porge iraconda a' suoi parti animosi,
Che incruделiti tra spech, e capanne
Colman di sangue le voraci canne.

70

Tal da le chiuse mura vscite in campo
L'ardite schiere accrebbero terrore
A le Romane squadre, e fero vampo
Giunsero a l'altre, e gemino valore:
Onde mal pon trouar soccorso, ò scampo
Da l'ira immensa de l'ostil rigore,
Che raddoppiando il numero l'assale
Con doppio sforzo, e mal congiunge a male.

71

Il settentrional tumulto cresce
Mentre l'Oste Latin languendo manca,
A cui la forza, e l'animo discresce,
E d'orrido timor le guance imbianca:
Ne gioisce l'Inferno, e'l furor mesce
Nè di tesser tumulti vnqua si stanca,
Perche vn Demon, che Scaragatto è detto
Troua per maggior mal, maggior'effetto.

72

Chiama questo di spirti vna gran frotta,
E ne fà due Masnade, e dice a l'vna
Vatten colà doue con fera rotta
Rapido l'Arno col Tirren s'aduna:
Iui s'osti a la piena, onde interrotta
Ne resti l'onda torbida, e importuna,
Nè si conceda che nel mar trabocchi,
Ma che gonfiando il corso indietro sbocchi.

73

Io poi de l'Apenin su gl'erti gioghi
Con gl'altri me n'andrò, tessendo inganni
Al nemico Latin, per cu si sfoghi
Di Pluton l'ira, e' suoi preuisti danni:
Nè cercate più innanzi; Itene a' luoghi
Già deputati, osseruator d'affanni,
Vola ciò detto, oue da gl'erti monti
Surgon de l'Arno, e del gran Tebro i fonti.

74

Volò uerso il Tirren l'altra falange (sa,
Pròta al comando ogn'hor, nel male immer'
E mentr'esso frenando, l'onda frange
Cui manda l'Arno a le lor furie auuersa:
Scaragatto il fellon, con gl'altri tange
L'aer condenso, e pioggia orribil uersa,
Che le gelide neui, e ghiacci algenti
Conuerte in ampi, e rapidi torrenti.

75

Nè sol da l'aer denso i nembi scote
Del tenebroso orror la schiera uana,
Ma uerso l'Arno in spatiose rote
Volta contro al suo corso ancor la Chiana:
E rapida con essa quanti puote
Mescola riui, torrenti, e fontana,
E di mille fiumare un fiume solo
Forma che ratto al mar se'n fugge a uolo.

Scen-

76

Scendono al pian le liquefatte falde
De le neui ridotte in fera pioggia,
Tuona l'aer condenso, e da le salde
Rupi vn diluuio d'onde apre, e diloggia;
S'inabissa la terra, e ver le spalde
De' monti cade vn mar con strana foggia,
Che da essi partito si distende
Per l'ime valli, e ratto al pian discende.

77

S'alza nel pian la formidabil pioua
L'ampie selue allagando, e le campagne,
Nè per scendere al mar la strada troua
L'onda che vien da le maggior montagne;
Nè con rapido moto accrescer gioua
Forza al gran lago sì, che in mar si stagne,
Che la turba d'Inferno argine, e sponda
Si fa giù basso al gran furor de l'onda.

78

Nuoton le ville, e seco gli habitanti
Ne la gran piena, e col pastor gli armenti,
Nuotan le selue, e gl'animali erranti,
E i rozzi agricoltor di vita spenti:
Fuggon l'orribil furia augei volanti
Dal pian sommerso verso i monti algenti,
Scampa chi scāpar può, muor chi non puote
Fuggir l'ira infernal, che'l mondo scuote.

79

Ma piú s'inalza il pelago ondeggiante
Colà doue il Mugnon s'vnisce a l'Arno,
Iui l'onda viè più si fa gigante,
E per fuggire al mar gorgoglia indarno;
Rouina, e strugge col gran corso quante
Il chiaro habitator di Sarga, e Sarno,
Magioni iui inalzò, forti, e steccati
Ricouero di duci, e di soldati.

80

Hauea l'Oste Roman fabbriche eccelse
Con ripari fortissimi, e trincere
Fabricate nel pian, cui prima scelse
Per accampar le peregrine schiere:
Tutte il graue furor l'Inferno suelse,
E sottopose l'onda al suo potere,
Inuolando con l'acque al Roman seme
Di ripararsi in lor l'vltima speme.

81

Non sol questo disegno hebbe il gran Duce
De le turbe foschissime d'Inferno,
Ma di seco arrestar chi là conduce
Vettouaglia, e soccorso al campo esterno;
A fin che quei, che le gran truppe adduce
Fesse del buon Latin crudel gouerno,
E da la guerra, e da la fame absorto
Restasse al fin tra l'arme, e l'onde morto.

82

Ma intanto là tra la terribil pugna
Strane rouine ordisce altrui la sorte,
E contro il fier Latin la falce impugna
Orribil più che mai fusse la morte:
Nè basta che'l Roman campo s'espugna
Dal Duce stran, che con più fere scorte
Surgon quei de la terra, e da più lati
Impetuosi assaltan gli steccati.

83

Di quà la turba Aquilonar l'infesta,
Di là l'Etrusca squadra gli tormenta,
E d'ogni parte l'infernal tempesta
Orror di morte infuriata auuenta:
Rimbomba d'vrli il monte, e la foresta
L'aer ne freme, e'l vasto mar pauenta,
S'odon gemiti alterni, alterne strida
Di feriti, e fuggenti, e pianti, e grida.

84

Chi prendesse a narrar quanti per terra
Caggiono estinti Caualieri, e fanti,
Far nouero potria di quanti atterra
Fronde Aquilon da i boscherecci manti:
O di quante il mar Tosco arene serra,
O regge lieui l'aere augei volanti:
Corre il sangue de' morti, e de mal viui
In ampi laghi, ò si dissolue in riui.

85

Col cauallo il Signor, col Duce il seruo,
Col nemico il nemico giace estinto,
Sottosopra il fedel presso al proteruo,
Sul viuo il morto, e'l vincitor sul vinto:
Chi trite hà l'ossa, chi la polpa, e'l neruo
Mostra forato, chi languisce auuinto
Col compagno infilzato in vn sol cerro
Di lancia, e chi nel fianco affisso hà il ferro.

Chi

86

Chi forata hà la gola, e chi la pancia,
Altro hà tronche le gambe, altro le braccia
Alcun fess'ha la fronte, alcun la guancia,
E chi'l destriero, e chi'l cõpagno abbraccia,
V'è tal che affisso a la nemica lancia
Si scõtorce, e rannicchia or mano, or faccia,
E in fera guisa astretto dal dolore
Doppo molto languir trafitto muore.

87

Colmo è già il campo di spezzati arnesi
Mescolato co i morti in fera imago,
Là vedi busti senza capo stesi
In varie guise far di sangue vn lago:
Quì corpi semiuiui in sella appesi
Da i destrier strascinati, alcun presago
De la sua morte, simular tra i morti
Esser disceso a le tartaree porti.

88

La pompa militar, le gemme, e l'oro
Le ricche sopraueste, e rari fregi,
Già di pregiati Eroi pompa, e decoro
Hor non par più che alcuno honori, e pregi:
Ma ben tra'l sangue in tragico lauoro
Riceuon co' i lor Duci empi dispregi,
E vile obbietto in la mortal procella
Giaccion brutti di polue, e di ceruella.

88

Il Duce, e'l Capitan Latino a tanto
Furor, che lo sourasta, sbigottito,
Fà quel che far si puote, e d'ogni canto
Cauto prouede al periglio infinito;
S'oppon Cesare il grãde anch'esso, e intanto
Che strage orribil fa, rincora ardito
Il fuggitiuo, e rincalcando spinge
Indietro il gran tumulto, e'l terren tinge.

90

Egli fece quel dì, quel che far puote
Sotto spoglia mortale human potere,
Sbaragliò l'ampie turbe, e in larghe rote
Fugò gl'audaci, e dissipò le schiere:
E qual tuon, che alta torre atterra, e scote
Atterrò, conquassò Duci, e Bandiere,
Di strage vn campo fè, di sangue vn fonte,
Di mẽbra vn gran macel, di morti vn mõte.

91

Leuò col duro ferro à Sao la vita,
Che incontra gli venia tutto iracondo,
Ed vn sol colpo, e con doppia ferita
Narbante il fier Gileo tolse dal mondo,
Scacciò l'alma dal sen con larga vscita
A Drago Rè di Scozia furibondo,
Che del suo incontro lieto fea disegno
Dar fin con la sua vita al Lazio Regno.

92

Qual tre lingue vibrar sembra il Serpente,
Tal fe nel pugno suo la fera spada,
Tagliò con essa à Rubicon possente
L'orribil teschio autor d'empia Smasnada;
Trasse poscia à Grifon graue vn fendente,
E'l fe monco cader sopra la strada,
Che mentr'esso a due man graue zagaglia
Scote, e le braccia il sommo Eroe gli taglia.

93

Fende per mezzo in vn sol colpo Adrasto,
E Bimago il fellon trafigge al seno,
Nè gioua ch'egli di baldanza, e fasto
Gonfio, ponga a l'inferno orribil freno;
Sceglie a' suoi colpi chi fa più contrasto,
Gli altri manda con gl'vrti sul terreno;
Fa quel che l'Arator di selci, e glebe
Suol far ne i campi, ei de l'ignobil plebe.

94

Feron cose incredibili, e tremende
Arbante, Anselmo, e'l gran Duce Arsimano,
Arbante il gran Ruben per terra stende
De' Lituani inuitto Capitano;
E in vn punto Arsimano al pian distende
Di sella morto il Fiesolan Rabano,
Anselmo il Trace Rimedonte atterra
Seco à baciar la sanguinosa terra.

95

Né fer manco di lor Manfredi, e Zante,
Ranier, Learco, e'l Mauritano Arnaldo,
Nè men fece il magnanimo Aridante,
E'l vittorioso Antenore, e Rambaldo;
Fè quanto fare huom puote Aridamante
Col fier Luigi, e'l Ruscellan Rinaldo,
Fè merauiglie mostruose Idargo
Nato de l'Ente al rilucente margo.

96

Ma la furia infernal, che ogn'hor s'auanza
Da tutti i canti erge, e rinforza l'ira,
E giungendo al Toscan forza, e baldanza
Contro al fero Latin gran rabbia spira;
Guastando ogni disegno, ogn'ordinanza
Col nemboso sabbion che intorno aggira,
Fè sì, che sbaragliato in ogni banda
L'esercito nemico in fuga manda.

97

Nè gioua al sommo Eroe ripari, o schermi
Per arrestar la calca de' fuggenti,
Che d'ogni lato timorosi, e inermi
In mille guise son di vita spenti:
Come tal'hor da luoghi inculti, & ermi
Caggion diluuij immensi di torrenti,
Che guastando al villano argini, e sponde
Portan (discesi al pian) la messe l'onde.

98

Mescolato il fuggente, e'l vittorioso
Entran negli steccati a tutto corso,
Nè gioua al Capitan nel periglioso
Conflitto, hor quà, hor là portar soccorso;
Quì strage orrenda, oggetto doloroso
Si scorge, e sente in quel mortal concorso,
Van sottosopra gli ordini, e' ripari,
E seco padiglioni, armi, & armari.

99

Corre di quà, corre di là sdegnato
Cesar, nè può trouar modo, nè via
Di rintegrare il Campo sbaragliato,
E por freno a la rotta fanteria;
Ma di tanto poter dinega il fato,
Perchè s'egli dal canto onde fuggía
Corre al ripar, non così tosto arresta
Quel, che da l'altro esce maggior tempesta.

100

Come tal'hora il rozzo agricoltore
Oue il grano segò la stopia infiamma,
Cresce oltre al suo desio tanto il feruore
De la vorace, e repentina fiamma;
Che'l vicin campo con suo gran dolore
Arde, senza laßarne intatto dramma,
Corr'ei da tutti i canti, e mentre estingue
Un luogo, e l'altro poi d'ardor s'impingue.

101

Persa ogni speme il General si moue
Ver gli steccati, e gl'altri seco inuita,
E nel suo moto memorabil proue
Fa ne la gente oltre a l'vsato ardita:
Le masnade, e le truppe vrta, e commoue,
Mandando mille al suol priui di vita,
Ma s'egli con due man diuora, e strugge
Con cento l'inimico i suoi distrugge.

102

L'Amazzona Durippe, e'l suo drappello
Cẽto braccia han per vn, n'hãno altrettanti
Ircano, Armone, e'l General fratello,
Che fan di sangue pelaghi ondeggianti:
Fa il tartaro Rettor strage, e macello
Vie più d'ogn'altro, e' suoi ladroni erranti,
Poi la rabbia d'Inferno seco ardente
Manda in rouina la Romana gente.

103

E se la notte il tenebroso manto
Non distendea con rugiadosa mano,
E le larghe campagne d'ogni canto
Nõ copria d'ombra, e'l verdeggiãte piano;
Questo era il dì, che lacerato, e franto
Restaua in tutto il gran drappel Romano,
Ma sparì via da la terrestre mole
Per non mirar tanta rouina il Sole.

Fine del Canto Ottauo.

ARGO-

ARGOMENTO.

Da la Sibilla instrutto il gran Brimarte
Và per tor via Rosmondo de l'incanto,
E lo trae con l'occhial formato ad arte,
Onde mira de' suoi la gloria, e'l vanto:
Poscia con don celeste indi si parte
Per liberar Mirtilla, e gl'altri a canto,
Và Brimarte a scacciar dal mar la turba
D'Inferno, e con Armen Fiesol conturba.

CANTO NONO.

1

RAEA già il Sol da l'Oriente fuora
Cinto di raggi il mattutino volto,
E le rose de l'alba, e de l'Aurora
Il porporino pregio hauean raccolto;
E col dorato crin, che i monti infiora
Ogni squallor notturno al mondo tolto,
Richiamando a cantar tra gli arboscelli
Le soaui armonie de' uaghi augelli.

2

E già Brimarte il fortunato hauea
Da la saggia Sibilla inteso il modo,
E l'ordin riceuuto, onde douea
Rosmondo trar da l'incantato nodo:
Era questo un'occhial con cui scorgea
L'huom d'ogn'incanto la malizia, e'l frodo,
Che posto auanti a l'occhio rimiraua
Con esso il guardo quanto il cor bramaua.

3

Questo ti mostrerà (dice) la uia
Di peruenire oue il guerriero alberga,
E'l modo ti darà, che più non stia
Ei tra l'error, ma che dal sonno s'erga;
Vanne, ch'io sarò teco in compagnia
Inuisibil fautrice pria ch'immerga
Il chiarissimo Sole i raggi d'auro
Nel mar doppo le spalle al vecchio Mauro.

4

Cosí tolto congedo il sommo Duce
Calcò di nuouo la romita strada,
E ne l'aprir de la nouella luce
Vscì de l'antro in più nota contrada:
Ne l'hora appunto, che'l mattin conduce
L'Api a libar da' prati la rugiada,
E'l pastor surge, e da spechi, e capanne
Chiama il suo gregge a suõ d'organi, e cãne.

5

Ridea la terra a l'hor, la selua, e l'onda,
Era l'aer tranquillo, e'l ciel sereno,
E intorno a la fiorita, e verde, e sponda
Guizzaua il pesce di letizia pieno;
E garrir si sentia di fronda, in fronda
L'armonioso augel nel bosco ameno,
Gioiua il tutto, e d'amorosa immago
Sculto era il fonte, il prato, il colle, e'l lago.

6

Quando il gentil guerrier prese il camino
Scorto da retta, e luminosa guida,
Verso colà doue il fatal giardino
Rosmondo allaccia tra la turba infida:
Nè molto andò, che tra il Ginepro, e'l Pino
Vidde la Reggia onde il guerrier s'annida,
E'l muro prezioso, e'l riuo adorno
Scorse, che ad esso fea corona intorno.

7

Ma nel giunger di lui si turba il Cielo,
E l'aer prende vn minaccioso aspetto,
E'l bosco, che pur dianzi il ricco velo (to:
Mostraua, hor mostra altrui spietat'ogget-
Langue in esso la fronda, e'l verde stelo,
E suanisce la gioia ampia, e'l diletto,
Passa il guerriero inuitto, e'l tutto mira
Esser del sommo Ciel suggetto a l'ira.

8

Vidde al giunger di lui l'ondoso riuo
Superbo alzarsi in rapido torrente,
E tra l'annoso Cerro, e'l verde Vliuo
Fremer' Orso, vrlar Lupo, e Leon sente,
Poi tra i dumosi sterpi al rezzo estiuo
Strisciar serpendo l'orrido serpente,
E'l pria ridente colle, e'l bosco interno
Farsi al giunger di lui vorace Inferno.

9

Si muouon le tempeste, e le procelle
L'aer d'orror colmando, e la riuiera,
E scaccian col rotar d'auuerse stelle
La dianzi amata, e dolce primauera:
Soffia Euro irato, e scogli, e piante suelle
Formando orribil verno, e mortal sera,
Di spauento, e d'orror s'ingombra il tutto
Nè s'ode altro che guai, tormento, e lutto.

10

Ricorre il pio guerrier tosto che vede
Contro irritarsi la spietata rabbia
Al terso Occhial col guardo, & a lui chiede
Il modo di calcar la chiusa gabbia:
Mira con esso la pregiata sede
Cangiarsi in fummo, e dileguarsi in sabbia,
E'l prezioso muro, e'l bosco, e'l fiume
Prender l'vsato aspetto, e'l puro lume.

11

Vede seco le pioggie, e le tempeste
Esser false finzioni, & ombre vane,
E le colme d'orror dense foreste
Finti prodigi, sogni, e larue insane:
Sente gl'vrli, e le note alterne, e meste
Esser note d'augelli, e voci humane,
E i graui tuoni a' terremoti vniti
D'armenti, e greggi gemiti, e muggiti.

12

E quanto a l'occhio natural si mostra
D'orrendo, e spauentoso al finto appare
Tutto reale, e di quel ver s'innostra
Che solea col cristallo occhio mirare:
Passa il guerrier ver l'incantata chiostra
Senza il falso rimbombo, e'l suon curare,
E troua tutto quel che dianzi apparue
Esser col raro Occhial fantasme, e larue.

13

Vede oue il simulato, e ricco tetto
Sorge, sol natural magion mostrarsi,
Nè più da sì magnifico Architetto
Di puro argento il vago Ostel formarsi:
Iui la Maga mira, e'l suo diletto
Fuor de la soglia a l'ombra diportarsi,
A l'ombra cui stendea sublime Mirto,
Ch'iui surgea di fronde ispido, ed irto.

14

L'Occhial merauiglioso, il finto, e'l vano
Non sol chiarisce, e'l rappresenta al vero,
Ma con doppio stupor, quel ch'è lontano
Accostandolo altrui dimostra intero:
E tal com'egli è fatto, à mano, à mano
Porge ogni lontananza, ogni sentiero,
Nè merauiglia è dunque se gl'ascosi
Scorge Brimarte lor giochi amorosi.

15

Vede la Maga che allettando inuesca
Quasi augello il garzon tra lacci, e reti,
E col suo sguardo lusingando adesca
Il vago cor di lui tra giochi lieti:
Ed egli auid'ogn'hor de la dolc'Esca
Cibar si mira, e tra gl'irsuti Abeti
Passar d'ozio, e lasciuia ingombro i giorni
Con lei tra placidissimi soggiorni.

Vede

16

Vede a l'amante discender nel seno
Dal collo vn bel Monil formato ad arte,
D'oro, e d oriental perla, che pieno
Era di suffomigi, e magic'arte:
Con cui prima allettò nel ciel sereno
Venere a l'amor suo l'inuitto Marte,
Indi tra i boschi il giouanetto Adone,
E con Gioue adoprollo anco Giunone.

17

A formar quello Amor concorse, e Fabro
Con Vulcan fu, vi fur le grazie, e'l Sole,
E le pompe de l'Alba, e'l bel Cinabro
Fur la materia i gigli, e le viole:
Amor la face dal nettareo labro
V'infuse, e Febo i versi, e le parole,
Vi sfauillar le grazie, il gioco, e'l riso
D'ammirabil beltà non mai diuiso.

18

Con questo la bellissima Cefille
Abbagliò il cor del giouinetto amante,
E tra fiamme dolcissime, e fauille
Il trattène, hor tra i riui, hor tra le piante:
Vede oltre à quel Brimarte, mille, e mille
Opre strane d'amor, che al Duce errante
Tesse la cauta Incantatrice, e cinto
D'oblio l'inuesca in cieco Laberinto.

19

Sopra la Porta principal del muro,
Che'l giardin cinge vn simolacro sorge
Di cristal fabricato, in cui sicuro
Vn falsissimo spirto esser si scorge
Il qual fingendo, hor d'atra nebbia oscuro,
Hor fa che d aurea luce il bosco sorge,
E schiuando a la Maga occulti danni
Tède altrui questa fraude, e quest'inganni.

20

Vede che a far dissoluer l'ampia Reggia
In fumo, e liberar l'amato amico.
Vuopo è trarre il Demon da la sua seggia,
Che tende quest'inganni, e questo intrico:
Indi oprar che Ro mondo il finto veggia
Nel prezioso Occhiale, onde nemico
De la Maga diuenga, e del suo amore
A cui l'allaccia lusinghiero errore.

21

Ma come ciò far deggia ruminando
Và con saggio pensiero, indi risolue
Cacciar lo spirto, e le sue larue in bando
Riducendo la statua in fumo, e in polue:
Ciò proposto a lei giunto sfodra il Brando,
E ratto al simolacro il guardo volue,
Ma'l vago Occhial per far ciò da le ciglia
Leua, e strana se gl'offre merauiglia.

22

Vede la statua in terribil chimera
Cangiarsi, e sfauillar quasi fornace,
Da le profondi fauci, e da la fera
Bocca, e corcer ver lui rouente face:
Indi vscirgli per fianco immensa schiera
Di belue, che auidissima, e vorace
A bocca aperta dibattendo i denti
L'assal mista di Draghi, e di Serpenti.

23

Alcun d'essi è che stride, altro è che rugge,
Altro empie il ciel di gemiti, e latrati,
Altro gl'orecchi col fischiar gl'adugge,
Altro co'rigni, altro con vlulati:
Impetuoso il tuon lampeggia, e fugge
Squarciando l'aer denso in mille lati,
Caggion grandini, e piogge in largo nembo,
E sembra il mōdo al cieco Abisso in grēbo.

24

Da spauentos'orror punta, e percossa
Fù la mente al guerrier gia sì sicura,
E interna si sentì scorrer per l'ossa
Mescolata di gel fredda paura:
E con si strana guisa, che se scossa
Non gl'era dal miracol di natura,
Dico dal raro Occhial restaua immerso
Nel fero incanto d'ogn'inganno asperso.

25

Fur le sembianze mostruose spente
Tosto che al pur'Occhial pose la luce,
E l'interna Voragine, e'l repente
Stormo fuggì giù dal Tartareo Duce:
Tornò la falsa Imagine presente
A l'occhio che nel vetro il ver conduce,
Et ei col bel cristallo al guardo auante
Fermò dinanzi a lei l'audaci piante.

Indi

26

Indi col duro acciar percote, e manda
In mille pezzi il simolacro al piano,
Da cui stridendo con voce nefanda
Fugge il fantasma orribile, e profano:
A la cui fuga in vista memoranda
Tutto il finto riman fallace, e vano,
E in varie guise si dilata. e gira
In fosca nebbia, e lezzo, e fummo spira.

27

Suanisce poscia il fummo in vn momento,
E'l sol tornando i raggi suoi rischiara,
E'l tutto dissipando infernal vento
Il sito natural s'apre, e dichiara:
Resta dispersa ogn'ombra, ogni portento
Con merauiglia inusitata, e rara,
Paßa Brimarte a l'hor verso il verziero
E giunge a l'empia Maga, e al Caualiero.

28

D'insolito stupore auuinta resta
Cefille, a l'hor che armato il guerrier vede,
E colma di timor ver la foresta
Timida volge il fuggitiuo piede:
Rosmondo quasi insano a la funesta
Fuga di lei si volge, e in vn s'auuede
Del fido amico iui sorgiunto, e in due
Libra il vago pensier le voglie sue.

29

Che far dee, da l'un canto amor lo sprona
A seguir la uezzosa sua diletta,
Da l'altro honore il passo l'imprigiona,
E la uer'amicizia à sè l'alletta:
Hor mentre esso dubbioso s'abbandona
Quasi insensato: Il pio guerrier s'affretta
Di condurre a bel fin la nobil opra,
E far che appieno il uer l'amico scopra.

30

E perciò far, l'occhial pregiato porse
Del guerriero ancor stupido a la uista,
E fe che tosto del suo error s'accorse,
E che pentito s'ange, e si contrista:
Nè pose indugio alcun, ma'l braccio porse
Al collo amato, e in uoce d'orror mista
Gli domanda ou'ei sia, chi l'ha condutto
A raccor di uirtù così uil frutto.

31

E qual'huom che dal sonno sia disciolto
A cui l'auuinse torbida inquiete,
Proruppe in tale accento al guerrier uolto
Snodato il piè da l'incantata rete:
Da qual cupo letargo hoggi m'hai tolto
Fido compagno, e da che fosco Lete,
Misero cui non sò come caduto
In quel mi sia dal qual tormi hai saputo.

32

Lo conforta Brimarte, e gli dislaccia
Intanto il bel monil dal viril seno,
E quelle vane pompe in pezzi straccia
Di cui la cauta Maga l'hauea pieno:
Torna del sentier perso entro a la traccia
Il generoso Eroe con cor sereno,
E la confusa mente, e'l senso ottuso,
Diuien lucido, e chiaro al primier'vso.

33

Nè cura più saper che sia di quella,
Che'l tenea dianzi in dolce nodo auuinto,
Ma con più viua face amor l'appella
Al vero ben da cui fu dianzi spinto:
Gli risurge nel sen l'imagin bella
De la vaga Mirtilla in esso estinto,
E'l debito, e l'honor l'instiga, e punge
Al campo amico che lasciò già lunge.

34

Ciò fatto il gran Brimarte, andiam le dice
Colà doue tè l'Oste, e'l Duce aspetta,
Oue a tè il fato alta vittoria indice
Col far di mille ingiurie aspra vendettà:
Così lasciò la deserta pendice
La coppia, il paßo accellerando in fretta
Nè molto innanzi andò che in bel sembiãte
Leggiadra donna le si fece auante.

35

Sostenea con la man briglia dorata,
Che bel destrier traea d'oro guernito,
Sopra il qual risplendea di gemme ornata
Vn arme integra di guerrier gradito:
Giunta, e la nobil coppia salutata
A Rosmondo ne fe cortese inuito,
Dicendo questa il ciel t'offrisce, e vuole
Farti sotto al suo pondo emulo al Sole.

Questa

36

Questa che già coprì l'inuitto Enea,
E dal furor de' Rutoli il difese,
Per cui, mercè de la sua madre Dea
Egli restò vincente in mille imprese:
Hor l'audace tuo cor che già s'indea
Difenda, e serbi le tue membra illese,
Prendila inuitto Eroe, che più sicuro
Sott'essa andrai ver l'inimico muro.

37

Era questa colei che ne la grotta
Di Cuma il buon Brimarte istrusse dianzi
De' futuri successi ond'era dotta,
E de l'amico oue torpendo stanzi:
Ben fu da lui riconosciuta allotta,
E salutata quando si fe innanzi
Per quella saggia, che istruillo a pieno
A por col dono al cieco Inferno il freno.

38

Il Corridor, che conducea Rouano
Era il destrier di cui Rosmondo scese,
Il memorando di che ratto in vano
Seguí Mirtilla, e lui ch'empio l'offese:
Questo trouato hauea pascer nel piano
Dianzi a cui giunse l'incantato arnese,
L'arnese dico, che Sterope, e Bronte
D'Etna già fe sudar nel cauo monte.

39

L'arme che'l buon guerrier si trasse a l'hora,
Che ne le man de la Maga peruenne,
Procurar non curò, che troppo fora
Inutil pondo al paragon solenne:
Al paragon di quelle ond'hor s'honora
Cui tanto il Troian Duce in pregio tenne,
L'hauea di doue cento lustri chiuse
State eran, per donarle ad esso schiuse.

40

Nè far tant'opra ad altri che al pensiero
Di lei stato concesso vnqua sarebbe,
Però che da quel dì che'l pio guerriero
Di Troia le lassò nissun più l'hebbe:
L'hauea ne la fucina al fabro nero
Ridotto vn mago, inteso che dourebbe
Col volger de l'Età nascere huom degno
Di lor, qual fu'l Troian nel Lazio Regno.

41

Nè men saggio d'Enea, nè men prudente
O per arme, ò per senno, ò per fortuna
Sarà questi, a cui grato il Ciel consente,
Ch'habbia ogni ben che in petto human s'aduna:
V'hauea di nuouo la futura gente
Il fabbro impressa, che sott'a la Luna
Nascer deuea di lui che d'alte, e nuoue
Opre emula saria del sommo Gioue.

42

Tal profetica mente a l'Alma suela
De gli arcani del Cielo i cupi sensi,
Et al mio chiuso petto apre, e riuela
Quel che à spirito human saper conuiensi:
Veggio in questa del Mondo immensa tela
De' futuri velami i lumi accensi,
In cui la tua propagine di luce
Deue illustrarsi al ben maestra, e duce.

43

In valor questa, & in virtú sublime
Ogn'altra auanzerà, sia pur superna,
Sia pur eccelsa, erga pur tra le cime
Di gloria il nome suo, con fama eterna;
E perche l'opra illustre spesso imprime
Nel cor gentile emulazione interna,
E i fatti de' paßati, e de futuri
Esser sogliano al ben stimoli duri.

44

Mira con qual ualor, mira con quanto
Splendor s'inalza al ciel tuo nobil ramo,
Contempla in lui l'eccelso pregio, e'l uanto,
E del suo somm'honor fregio, e ricamo:
Gli scettri in lui, l'auree corone, e'l manto
Vie più che in altra succesion d'Adamo
Pioner vedransi, ed vno, e l'altro germe
Propaginar d'ampie radici, e ferme.

45

E se santa virtù di gloria è raggio
E d'ampia fama, e di perpetua vita,
Ella darà di sè così buon saggio,
Che dal mondo, e dal Ciel sarà gradita:
E se'l frutto d'Autunno al fior di Maggio
Deue obligato dar grazia infinita,
I frutti suoi render grazia, e tesoro
Deono a l'ardor d'vniuersal decoro.

46

Non così Febo al fulgorar celeste
De' raggi suoi la terra infiamma, e'l mare,
Come la stirpe tua di nobil veste
Cinta fulgorerá fiamme più rare;
Per cui gl'orridi nembi, e le tempeste
De' viui si vedranno in fummo andare,
E ricor da sudor fama, e salute
Come anco da bontà gloria, e virtute.

47

E prima per far noto il verde stelo
Dal ceppo pululato illustre, e grande,
Mira l'Auolo antico in cui dal cielo
Sceser doti superne, e memorande:
Ercole il forte, che d'inuitto zelo
Cinse l'animo altier ch'hor lume spande
Dal terren globo a gli stellati chiostri,
Nato per dissipar Tiranni, e Mostri.

48

Miralo in cuna pria fanciul possente
Suegliarsi al suon di formidabil fischio,
E in ogni man gremir fero serpente
Schiuando de' lor morsi il dubbio rischio;
Indi fulgoreggiar di gloria ardente
Generoso vigor di sdegno mischio,
E nel bosco Nemeo squarciar la pelle
Al fier Leon fatto à sua forza imbelle.

49

Le cinquanta Tespiadi far feconde
Miral quì noto fanciulletto ancora,
E l'Idra aspro dragon, che in petto asconde
Mille teste priuar di vita à vn'hora:
La Cerua à piè frenar, che d'oro bionde
Hauea le corna, e senza far dimora,
Diomede il Tiranno, e' suoi destrieri
In cibo dar, saluando i passeggieri.

50

Là nel monte Erimanto prender viuo
Il feroce Cignal strage del mondo,
Indi il Tauro guidar domo, e cattiuo
Del curuo aratro sotto il graue pondo:
Lasciar poscia Acheloo d'vn corno priuo,
Le Stinfalide Arpie cacciare al fondo,
Sboccar giù nel Tirren rapido l'Arno
Scoprendo il pian stato gran tépo indarno.

51

Il perfido Busiri autor crudele
D'immondi sacrifici por sotterra,
Fare al feroce Anteo sentir là ne le
Riue Africane in vn l'estrema guerra:
Abila, e Calpe opposte a le sue vele
Diuider con virtú che in cor si serra,
D'oro ne gl'Orti Esperidi al dragone
Rapire i pomi, e lui condur prigione.

52

Rimiral poi doppo sì lunghi affanni
Suppor le spalle a le rotanti sfere,
E del fier Gerion gl'ascosi inganni
Punir, mandando quel morto a giacere:
Fare a Cacco sentir gl'vltimi danni
Ed a Licinio empio ladron vedere
L'vltimo giorno, indi fiaccar l'orgoglio
A Bergion sotto petroso scoglio.

53

Domar miralo poi con strani modi
I biformi Centauri, e'l marin mostro,
Che la bella Esion, per l'altrui frodi
Tentaua por dentro al corporeo chiostro;
Poi nel colmo immortal de le sue lodi
A l'Aquila troncar gl'artigli, e'l rostro,
Che nel monte Caucaso à Prometeo
Sbranaua il petto, e'l cor con modo reo.

54

Indi à Troia portar miralo il foco,
E far vendetta al gran misfatto pari,
Poscia de l'Amazzoni estrano gioco
Far di sua man, calcando selue, e mari:
Scender d'Auerno al formidabil loco,
E Cerbero sgombrar da i gran ripari,
Far di Ciclopi orrida strage, e uinto
Se stesso rimaner nel Rogo estinto.

55

Miralo poscia tra i celesti numi
Con mortale sudor mercar beato,
Suprema gloria, e tra diuini lumi
Con fama eterna scintillar traslato:
E de' trascorsi monti, mari, e fiumi
Seminando virtute, esser pagato,
E dal mondo, e dal ciel d'altro tesoro,
Che questo di quaggiù porpora, & oro.

affissa

56

Affissa il guardo, e di te stesso mira
Scese da lui l'apprestate corone
Di lauro, e palma in cui la gloria spira
Eterna, e chiara in virtuoso Agone:
Questo raggio d'honor che al crin t'aggira
Fia del giouenil cor pungente sprone,
Per cui sprezzando il piacer vano, e frale
Cerchi sudando quì pregio immortale.

57

Mira la stirpe tua che'l mondo attende
Con sommo applauso geminar feconda,
Far d'estinto valor celesti emende,
E calcar gloriosa i monti, e l'onda:
I figli, e i gran nepoti a cui discende
Di grado in grado chi di grazie abbonda,
Oprar per arricchir d honor la terra
Virtù, facendo al vizio orribil guerra.

58

Mira di tè traslato, e di Mirtilla,
Di cui già il ciel t'hà destinato sposo,
Primo Arimante tuo ch'arde, e sfauilla
Di somma gloria entro a' bei raggi ascoso:
Questo fia di virtù chiara scintilla,
E d'honor seggio in questo mondo annoso,
Degno germe di tè, degna propago
De l'arbor tuo, de la tua bella Imago.

59

Esso l'Erede tuo sarà da questi,
Haurà il Romano Impero alti sostegni,
Per cui seguendo i tuoi mirabil gesti
Aggiungerà viuendo Regni à Regni:
Per lui colmo di strage, e di funesti
Giogbi n'andrà chi star non vorrà a' segni
Sotto l'Imperio suo libero, e sciolto
Viurà il buon sépre, e'l rio tra nodi auuolto.

60

Ecco il nepote tuo primiero figlio
Di lui, raggio del Ciel, del mondo speglio,
Ramusio che vnirà le Palle al Giglio
Per Arme illustre sua, fatto gia veglio:
Questi che con la forza, e col consiglio
Il falso fuggirà cercando il meglio,
Militar dee sotto la santa Insegna,
Che può l'alma de l'huõ far del Ciel degna.

61

De la nuoua Magion che da i vestigi
Di Fiesol nascer dee sarà costui,
Da cui fuggiti pria gl'Angeli stigi
N'andran mercè di chi morrà per nui:
O che nouelle grazie ò che prodigi
Vedrà la Terra a l'hor tra i Regni sui:
Al'hor, ma il taccio, che non lice al mio
Pensier tant'alto andar carco d'oblio.

62

Di questo nascer dee chi potrà Roma
Di nuouo solleuar di gioghi alterni
Cui gl'Iperborei Regni vinta, e doma
Hauranno, e spenti i suoi raggi superni:
Esso prendendo l'onorata soma
Gli scaccerà tra i lor perpetui verni,
E con orrida strage i monti, e colli
Laßerà del suo sangue ingombri, e molli.

63

Questi Vberto eßer dee, sarà di quello
Figlio Vlisberto il glorioso Duce,
Che ne verd'anni suoi mortal flagello
Verrà di chi l'Italia al fin conduce:
Lasserà questi nel mondan duello
Qual Castore fe già, qual fe Polluce,
Fama immortal poggiando al Ciel felice
De l'Italico sol nuoua Fenice.

64

Egli il ceppo sarà donde hauran poi
Chiara origine al Mondo i verdi rami,
Che con l'altezza de' MEDICEI Eroi
Spargeran grat'odor Mirre, e Cinami:
Taccia la Grecia i fauolosi suoi
Celesti Diui, e sott'ombre, e velami
Gli ascosi numi il fauoloso Egitto
Ieroglificamente in breue scritto.

65

Lippo da questo surgerà fecondo
Di sourane virtù, d'immortal gloria,
A cui dee lieto consacrare il mondo
Poema illustre simolacro, e Istoria:
Par hauer sopra ognun reso fecondo
L'Arbor serbato a perpetua memoria,
Indi Auerardo, e Chiarissimo entrambi
Verran da lui di gesti memorandi.

66

Poscia vn'altro Auerardo a cui s'accoppia
Sublimata virtù che l'alme honora,
E con sommo valor che l'alme addoppia,
E fa nascer quaggiù gemin'aurora;
Di Chiarissimo vscir felice coppia
Mira in guisa di Sol che i monti indora,
Quì si dilata in due la nobil pianta,
E di fecondi frutti il mondo ammanta.

67

Vien dal secondo Lippo vn Cambio, al quale
Appoggia il mondo stanco ogni sua speme,
Ecco Alemanno, che sublime sale
Al ciel di fama, e inalza il nobil seme,
Vien Bernardino, e spiega ratte l'ale,
E Chiarissimo l'altro seco insieme,
E con talento Falconier germoglia
Iacopo il primo, che d'honor s'inuoglia.

68

Esce di Cambio vn Vieri, e quì finisce
Il primo ramo al cielo eretto: A quello
La saggia Beatrice Strozzi vnisce
Il ciel per far l'arbor più grato, e bello;
Questi sei globi in vn costituisce
Per arme inuitta del souran drappello,
Rendendo emulo al ciel con simil segni
L'eccelso tronco augurator di Regni.

69

D'Alamanno, Siluestro, e'l grau Giouanni
Mira vscir, lieta coppia, a cui non pesa
A l'vn portar di militari affanni
Il grauissimo pondo in degna impresa;
L'altro moderator d'humani danni
Gonfaloniere vscir di Santa Chiesa,
L'vn Carlo Magno a somm'honor gradisce,
L'altro con la Republica s'vnisce.

70

Ecco vn'altro Giouanni vscire a lume
Da Bernardino emulator di fama,
Anch'ei Gonfaloniero in cui raßume
Il ciel quanto di ben si cerca, ed ama;
Hor nouello Auerardo, nuouo lume
Da Chiarissimo il terzo apre, e dirama,
E Talento il secondo indi si spande
Cõ Matteo chiaro al mõdo, il fan più grãde.

71

Mira il quarto Auerardo, che propaga
Dal nobil ramo suo mille, e più steli,
E di vital virtù l'anima inuaha
Facendo di sei globi vndici cieli:
Quasi volesse far la mente paga
Con quei di figurar gl'eterni veli,
Ed al nono girone aggiunger poi
L'empireo seggio co i celesti Eroi.

72

Ecco il terzo Giouanni, a cui Piccarda
Illustrissima donna vnir si deue,
E la gloria alternar quasi bombarda,
Che da feruido ardor moto riceue;
Seco vn'altro Matteo fiorir non tarda
Senza punto temer d'algente neue,
E Francesco, e Michel, Giuliano, e molti
Cui ne l'arbor vital surgono accolti.

73

Deh mira hor di virtù viuace esempio,
E di santo valor celeste norma
In Cosmo il Padre de la Patria esempio
Del reo seguace ogn'hor d'infernal torma:
Per cui la libertà fiorisce, e'l Tempio
Diuin s'inalza a la primiera forma,
Là liberalità torna al suo trono,
E fioriscon le grazie i premij, e'l dono.

74

Vedi Carlo il figliuol non men prudente
Non men gentil, non men di lui sincero,
E Giouanni a cui grato il ciel consente
Surger cinto d'honor dal ramo altero;
Vedi doppo Giuliano il gran Clemente
Sommo, e felice successor di Piero,
Ecco Lorenzo a cui Clarice Orsina
Per più sua gloria alzare il ciel destina.

75

Mira hor di tre corone ornato il crine
Sorger Leone il decimo Monarca,
A cui fan coro ogn'hor virtù diuine
Saluandolo dal tempo, e da la Parca;
Questi d'immenso honor, che senza fine
Sarà nel mondo vn colmo vaso, e vn'arca,
E tra mille corone, e mille allori
Poggerà trionfante a' sommi Cori.

Volge

76
Volge gl'occhi, e di scettro ornato, e d'oro
Mira Giuliano à cui congiunta siede
Filiberta gentil, pompa, e decoro
Del grado suo, de la sua nobil sede;
Ecco Ipolito appresso, che del coro
Di Vaticano eccelso è fatto erede,
Ma più de la virtù, che l'huom conduce
Da le tenebre al ciel con pura luce.

77
Hor mira vn'altro Piero, vn'altro Sole
Da l'Oriente vscir, che i raggi spiega,
Chiari, e feruenti in questa bassa mole
Con Alfonsina de gli Orsin si lega;
Mira surger di lor sublime prole,
Che pomposa di frutti i rami spiega,
Lorenzo, che d'Vrbin reggerà il graue
Pondo con vita splendida, e soaue.

78
Due gran germi vsciran dal raro innesto
Carchi di frutti rugiadosi, e fronde,
Alessandro il primier vigile, e desto
A le glorie, che dan de l'Arno l'onde:
Questi haurà il primo scettro, ancor che me(sto
De la nuoua Magion, ch'hor si nasconde,
E con breue regnar, da' petti fuore
Trarrà morendo a' suoi vassalli il core.

79
Caterina fia l'altra à cui risplende
De la Francia nel crine aureo diadema,
Mirala come à quel s'vnisce, e prende,
Che à sè l'aggiunge emulazion suprema;
Quì palpando le stelle il ramo ascende
Senza timor di mirar l'hora estrema,
E finisce il suo moto amico al Cielo
Di cui lieto si fa couerchio, e velo.

80
Ma del terzo Lorenzo, ecco nascente
Colma d'honor Propagine nouella,
Che come il Sol surgendo in Oriente
Scaccia con l'altre la diurna stella:
Così questi a l'vscir di rai lucente
Adombrerà il chiaror d'ogni facella,
E con doppio splendor quando più verna
Il Ciel, farà la primauera eterna.

81
Pierfrancesco primier da questi nasce
Gloriosa Propago, in cui si mira
Tutto quel ben, che da le prime fasce
Con larga mano in huom natura spira;
Ecco il primo Giouanni, in cui si pasce
Viuace ardor, che raro in cor s'aggira,
Ei del nome medesmo orna la terra
D'vn figlio nò, ma d'vn fulgor di guerra.

82
Di questo, e di Maria Saluiati sponta
Germe souran che quasi al Ciel s'estolle,
A la cui gloria insipida tramonta
Lei, che da Lete tanti Eroi ritolle:
E come il nono ciel tragge, e sormonta
Gl'infimi dietro a se, tale il ciel volle,
Ch'ei dietro inuoli al suo veloce corso
Le glorie a gl'Aui, e põga al tẽpo il morso.

83
Ad esso non porran gl'Erculei segni
Termine ò Meta ch'ei non calchi i mari
E col corso immortal de' nuoui legni
Non scacci audace i barbari Corsari:
Nè ch'ei nõ giunga al Regno suo più Regni
Al vicin non varran schermi ó ripari,
Nè che nuouo Alessandro non trascorra
La terra tutta, e'l suo gran vol precorra.

84
De l'Etrusco valor base, e Colonna
Il Fiorentino Marte indi esser debbe,
Ed esso, e di Toledo illustre donna
Tal nascerà che il mondo par non hebbe:
Natura che al ben far mai non assonna
Nè in Troia vnqua creò, ne in Roma, ò in (Tebbe
Stirpe eccelsa così, così superna
O ne l'antica, o ne l'età moderna.

85
Più figli esso hauerà, Francesco il primo
Di Cosmo il grãde nascer dee, che al seggio
Sormonterà, ritornerà sublimo
Il valor prisco in lui cinto di preggio:
E Giouanni il secondo qual io stimo,
Che haurà nel Vatican souran maneggio
Di porpora contesto, e'l terzo poi
Grazia sarà tra i fortunati Eroi.

86

Piero il quarto eßer deue, Antonio il quinto,
E'l sesto Ferdinando, ò che serena (cinto
Fronte hor vagheggio, egli a grand'opre ac
Spiegherà il vol per la mondana scena;
Prima in Roma di porpora dipinto
Fiammeggerà qual Sol che'l Ciel serena,
Oue col senno illustrerà le menti
Al sommo albor de' suoi raggi lucenti.

87

Indi gran Mastro a dominar sen torna
Succeßor di Francesco, e lassa il Tebro,
Là ne la bella Flora il crine adorna
D'oro, al ben fare inuigorito, & ebro:
Al cui senno l'età d'oro ritorna,
E di mirto il crin s'orna, e di ginebro,
Gioisce Etruria, e da' suoi boschi scote
L'orride belue in parte altrui remote.

88

Pompeo nouello, hora il Tirren circonda
Co i curui legni, hor l'Ocean trauersa,
E l'Ottomana stirpe, hor dentro a l'onda,
Hor per le sponde sue lassa dispersa:
Poi fa che d'arme, e di delizie abbonda
L'ammirabil Tribuna, e rende asperʃa
La sals'onda di morti, e di triremi,
D'ancore, di timoni, antenne, e remi.

89

La Lotaringa stirpe a la sua pianta
Vnisce prudentissimo cultore,
Che feconda è così che'l mondo ammanta
Quasi nuoua stagion di dolce humore;
Questa rosa di lui produr si vanta
Tra molti lieti gigli altero fiore,
Fior che auanza di pregio il bel Iacinto,
E ne resta ogni fior confuso, e vinto.

90

Giouinetto nel seggio ecco s'asside
Il terzo Cosmo, e di gran fregi altero,
Varca il Tirreno, e con celesti guide
Corre a infestare ardito il Trace Impero;
Saccheggia Ipona, e'l fero Scita incide
Mostrandosi ver lui crudo, e seuero,
Torna ricco di spoglie, e di trofei
Emulo altier di Regi, e Semidei,

91

Eccol di nuouo rallentare il morso
A' suoi vittrici legni, e trionfante,
Calcar con essi il formidabil dorso
De l'Elesponto, e gir verso Leuante;
Indi voltar vincente indietro il corso
Di spogliata Città ricchezze tante,
Fatta di mille ingiurie aspra vendetta
Cōtro il Drágon, che la sua legge infetta.

92

L'opre saran de' suoi pensieri inuitti
Erger giustizia in alta Monarchia,
Opprimer gl'empi, e solleuar gl'afflitti,
Aprendo cauto a ben regnar la via;
Atterrar pauentati, e derelitti
I nemici de l'alta Gerarchia,
E in guisa del grand' Auo Erculei gesti
Oprar, laßando i rei Tiranni mesti.

93

Con l'esempio di lui, seco congiunta
L'Austria Consorte sua s'innalza al Cielo,
Quasi lucente Sol che ardente spunta
Squarciando da la terra il denso velo;
E'l gran Francesco, e Carlo seco assunta
Portan la gloria, entro a' lor petti, e'l zelo,
E Lorenzo il minor germano alterna
Lampi entro al petto di virtute eterna.

94

Doue tè lasso, ò di Francesco prole
Maria sposa gentil del franco Duce,
Tù che quasi alba a lo spuntar del Sole
Porterà in terra alma, e perpetua luce:
E con santa virtù, virtù, che suole
L'alme suegliare al ben, che al ciel conduce,
Acquistando quaggiù grazia infinita
Ergerui l'alma a più perpetua uita.

95

Fulgor di Marte in Don Giouanni uibra
La fera destra anch'ei tra questi nato,
E contro il Trace altier la scote, e uibra
Con santo ardir tra mille schiere armato;
Ecco Antonio, che'l senno, e'l ualor cribra
Con puro zel di bianca Croce ornato,
Ecco la pianta a cui s'inchina, e cede
L'Europa tutta, e in lei si terge, e riede.

Musa

96
Musa china a tai raggi a terra i lumi,
Nè presumer mirar tanta chiarezza,
Perche nel lampo de' sereni numi
Fissando orba verresti a tanta altezza:
Appagati in lodar fontane, e fiumi,
E di Ninfa, e Pastor mortal bellezza,
Che da gl'omeri tuoi non è tal pondo
Voler dar luce a chi dà luce al mondo.

97
Così nel terso acciar venia la saggia
Donna mostrando al Caualier la prole,
Ch'hor con lucido lampo il tutto irraggia
Quasi nouello, e rinascente Sole:
Ed esso al puro albor che i petti raggia
Pascea la vista, e ne la ricca mole
Rinuigorir sentiasi in vn col core
Gli spirti, e'l sen di generoso ardore.

98
Ma quella a la cui mente il ciel dichiara
L'eterna volontà, proruppe, e disse
Coppia saggia, e gentil per cui rischiara
Il Roman Campo il suo funesto ecclisse:
A te tocca frenar l'infernal gara,
E far van quanto Pluto in cor prefisse,
E gl'incanti, e gl'intoppi aprire, in cui
Hà fissi l'empio i fier disegni sui.

99
A tè tocca Rosmondo andar là doue
Radicato hà l'incanto il fier Zambardo,
Facendo a danno suo l'vsate proue
Ond'ei resti appo tè vile, e codardo,
Quí rinchiusa è Mirtilla in folte, e nuoue
Reti, e con essa il tuo german gagliardo,
E'l fior del Roman campo errando in ello
Torpe al diuin desio fatto rubello.

100
In esso trouerai fantasme, e mostri,
Che'l cor t'ingombreran d'aspro terrore,
Ma tù sprezzando i finti artigli, e rostri
Supererai le faci, e i freddi orrori:
E perche meglio il tuo valor dimostri
Col fauor santo del souran motore,
Quest'Insegna à tè fia ch'hor t'appresento
Saldissimo riparo in ogni euento.

101
Questa spiega a i gran vopi, a la cui vista
Tremerà de l'Inferno ogn'empia fera,
Questa nel bosco ou'altri vrge, e contrista
Con sozza imago ogn'hor l'empia Megera;
Ti saluerà dono del Cielo, e lista
Del sommo ben che tra le stelle impera,
Con questa fugherai dal monte strano
Con merauiglia ogni portento vano.

102
Vanne non por più indugio, e tù Brimarte
Prendi la via che altrui conduce al mare,
Là doue cinto ogn'hor d'infernal arte
Tende Pluto al gran campo insidie amare:
Iui v' soglion de l'Arno l'onde sparte
Senza contrasto alcun rapide entrare
L'empia turba d'Auerno hà posto il morso
A quelle ond'esse hã volto indietro il corso.

103
E questo hà fatto a fin che l'Oste amico
Resti da l'auuersario oppresso, e morto,
Gonfiando del gran fiume il corso oblico
Onde chi passar vuol rimanga absorto:
E tra l'auuerso stuol tristo, e mendico,
E l'onda, non ritroui alcun conforto,
Ma disperato, ò dentro a l'acque lassi
La vita, ò che per fame a morte passi.

104
L'Occhial ti mostrerà come tú possa
Fugar l'infernal torma da quei liti,
Onde da tal virtù l'onda commossa
Si dilati tra i pelaghi infiniti:
E la piena ch'hor là s'erge, e s'ingrossa
Fugga, e lassi che'l campo ogn'hor s'aiti,
Il campo vostro ch'hor si lagna, oppresso
Da l'Iperboree turbe, e sottomesso.

105
Il ciel fauor darauui, il ciel che fisso
Di Fiesole hà l'eccidio, e la rouina,
Nè può dubbioso star quanto hà prefisso
Nel voler suo lassù bontà diuina:
Ite dunque felici, e'l guardo affisso
Tenete a quanto il fato in ciel destina,
Che tra questa caduca, e mortal rete
Chi semina virtù, fama poi miete.

106

Lo scudo di prudenza, e de l'ardire
L'asta inuincibil fia la vostra scorta,
Nè manchi vnquanco in voi viril desire
Da cui pigra viltà fu sempre absorta:
Ciò detto quasi ardor che fiamma spire
Per vento, che tra paglia era già morta,
Sueglio ne' sommi Eroi vigore, e speme
Di liberar gli oppressi, e'l campo insieme.

107

Indi sparì da gl'occhi lor, qual suole
Lampo repente da vapor formato,
Ed essi tolta la pesante mole
De l'arme, e l'vn da l'altro in vn commiato:
Volse i passi Rosmondo oue del Sole
Spunta il diurno albor di raggi ornato,
Prese Brimarte il sentier donde poi
Nel mar s'immerge, e lassa i Regni Eoi.

108

Al mar Tosco inuiossi il souran Duce
Desioso fugar la negra torma,
E col pregiato don che al ver conduce
A l'Arno dar la natural sua forma:
Trascorso valli, e monti al fin s'adduce
A rimirar del fier drappello l'orma
Vede mille Demon, che monti à monti
Han sopraposti, e fatti argini, e ponti.

109

Mira vn lago vagar, che quasi immerge
La terra tutta entro al suo vasto seno,
E tanto verso il ciel superbo s'erge,
Che impossibil gli par mettergli il freno:
L'occhio suo natural nel vetro terge,
Che'l fa tosto uenir puro, e sereno,
E cognoscere a pien che non montagne
Son quei gran scogli, ma tele d'aragne.

110

Vede che per fuggir l'empia masnada
Vopo è ch'altro che spada in opra ponga,
Ma che in uece de l'asta, e de la spada
Cōuien che in un due legni erga, e cōponga;
Esce dunque ben canto fuor di strada,
E taglia tosto una pertica longa,
Poi col ferro così l'incide, e fende,
Che di Croce nel fin forma le rende.

111

O merauiglia inusitata, ò nuoua
Virtù di sdegno al mondo ancor non noto,
Che non si tosto la mirabil proua
Fà che l'Oste infernal recusa il uoto:
E mescolato con l'orribil pioua
S'auuenta con timor per l'onde a nuoto,
Sbocca il pesante lago, e finti colli
Danno in fondo al Tirren gli estremi crolli.

112

Qual s'intrepido arcier nascoso scocca
Oue sia di colombe immensa schiera,
Schioppo fulgoreggiante, ò stral da cocca
Per far sì, che una, ò due tra l'altre pera:
A l'orribil fragor che in aria sbocca
Fuggon tutte uelando al Sol la sfera,
E disperse, e confuse in uarie parti
Se'n uan, tal fuggon quei diuisi, e sparti.

113

L'annegate campagne, e i prati immersi
A poco, a poco appaion risurgenti,
E fan qual dianzi fer lieti uedersi
Mentre l'onda trascorre a' regni algenti:
Spuntano i colli fuor di limo aspersi,
E in mezzo estinto il pastor con gl'armēti,
E doue dianzi il gran drappel Romano
Militò inuitto già verdeggia il piano.

114

Quanto l'onda volubile occupando
Il mar se'n va, cotanto appar di fuore,
Il già chiuso terreno, e manda in bando
Da le valli, e da' colli il preso humore:
Torna il Fiume al suo letto mormorando,
E ride tra le sponde ogn'erba, e fiore,
Purga Febo coi rai l'humido suolo,
E lo trae vaporando in aria a volo.

115

Mentre Brimarte stupefatto ne le
Larghe riue del mar tai cose guata,
Scorge a forza venir di remi, e vele
Da lungi vna potente, e grossa armata:
Che hauendo il vento prospero, e fedele
Verso'l lito ne vien snella, e spalmata,
L'attende il pio Campion, fin che di Roma
Mira, e conosce esser l'inuitta soma

116

Cognosce i legni a l'Aquila celeste,
Che nel vessillo risplendea sublime,
Poi più d'appresso l'honorate teste
Vede cinte di gloria, e spoglie oppime:
Eran le turbe vittoriose queste,
Che scorrean ratte il mar da l'erte a l'ime
Parti d'Europa, discacciando audaci
Gl'infestanti di lui legni predaci.

117

Era Duce di lor l'inuitto Armeno
Da Roma eletto General de' Mari,
Huom che non sol dal Caspio, e dal Tirreno
Scacciaua ardito i barbari corsari:
Ma scorrea l'Ocean di seno, in seno,
E l'Indo, e'l Perso, e gl'altri suoi contrari,
Portando in varie parti u' vopo sente
A i Roman Duci vettouaglia, e gente.

118

Diuulgato già s'era in ogni parte
Del Campo rotto, e da' nemici astretto,
E che tra l'arme il buon popol di Marte,
E l'onde auuerse era a morir costretto;
Però raccolto hauea da varia parte
Armen lo stuolo al gran Latin suggetto;
E con quanto bisogna messo in corso
S'era, portando a lui vitto, e soccorso.

119

Smonta la bell'armata, e'l lito prende,
E cognosce il guerrier tosto che'l vede;
L'accoglie lieto il Capitano, e intende
Da lui quanto de l'Oste lor succede:
Indi per far de la mancanza emende
Raduna in fretta i suoi mouendo il piede,
E con tremila in sella, ed altrettanti
A piè spingon veloci il passo auanti.

120

Fa Brimarte di sè guida, e consorte
Lassando fide guardie a' voti legni,
E i carriaggi d'animose scorte
Muniti seco, trae pe' Toschi Regni:
Và innanzi a lui in viso altier la morte,
E Marte infiamma i lor feroci sdegni,
Trema alternante il mar, la terra, e'l lito,
E suona il ciel di fremito, e nitrito.

Fine del Canto Nono.

ARGO-

ARGOMENTO.

Per liberar Mirtilla il bosco ingombra
Il gran Rosmondo, nè de l'ombre teme,
Da cui l'immense faci, e Mostri sgombra
Saluando de gl'Eroi l'illustre seme
A Mirtilla Zambardo il vero adombra,
E in Fiesole là trae: Rosmondo insieme
Coi liberati Eroi s'vnisce, e danno
A l'Oste de' nemici estremo affanno.

CANTO DECIMO.

1

EL medesimo tempo era Rosmondo
Passato l'Arbia, e l'Orcia, e giunto doue
L'orribil turba del tartareo fondo
Stringe Zābardo à far l'infernal proue
Superato già l'erto, il monte immondo
Scorge cinto di mura altere, e nuoue
Nel primo aspetto, oue immensi giganti
Stauan sour'esse in vista minaccianti.

2

Di grauissime pietre armati, in atto
Erano gl'empi di lanciarle giuso,
Porta alcuna non v'è doue di piatto,
O di palese alcun d'entrar fosse vso:
Resta nel primo incontro stupefatto
L'animoso guerriero, e circonfuso,
Nè sà modo trouar d'aprire il varco,
E'l gran bosco occupar d'insidie carco.

3

Il dono oprar non vuol, ch'in suo fauore
In biasmo se l'arreca, e ad opra indegna,
E quel ch'esso non può col suo valore
Far con potenza incognita disdegna;
Scaccia dunque dal petto ogni timore,
E in vn s'accinge à quanto il cor gl'insegna,
Sprona innanzi'l destriero, e'l ferro stringe,
Poi contro il muro altissimo si spinge.

4

O caduche apparenze, ò vane, e frali
Forze d'incanto contro à chi le sprezza,
Passa il destrier si come hauesse l'ali
Del muro impenetrabile ogni asprezza;
Nè troua al passar suo d'oltraggi, ò mali,
Nè di contrario moto ombra, ò fierezza,
Sparisce il muro eccelso, e seco insieme
L'ombra importuna, e'l maladetto seme.

5

Ma non resta però che nuoue larue
Non faccino al guerrier più fera mostra,
Perche quel che pur dianzi vn muro parue
Hor di vorace fiamma il sen dimostra;
E'l minacciante stuol, che dentro apparue
Cangiato in vento entro a l'orribil chiostra,
L'ardente face attizza, e la distende
Verso il guerriero ardito, e'l tutto incende.

Hor

6

Hor che farà l'inclito Eroe, qual via
Trouerà per smorzar l'accesa face,
Quiui animo non val, nè gagliardia,
Nè costante desio, nè senno audace;
Sol virtù, che d'ogn'opra illustre è via
Può con viril pensier passar tenace, (zo
Questa impugna Rosmondo, e vuol per mez
Di lei scacciar dal sen l'aspro ribrezzo.

7

Fatto intrepido dunque al fer'oggetto
Incontro fassi, e con mirabil'opra
In quel s'auuenta, e il suo mortale aspetto
Non teme ch'entro a sè l'incendio copra:
O sourana virtù quando ricetto
Diuien d'vn puro cor che al ben s'adopra,
Sparisce il foco, e no'l penetra, o coce,
Così virtute inuitta al vizio nuoce.

8

Passa, e ride il guerrier, ma in quel che crede
Il gran bosco occupar con fera imago,
Il già sopito incendio inalzar vede,
E figura pigliar d'immenso lago;
Lago, che cinge a l'ampia selua il piede
Spumeggiando entro al sen garrulo, e uago,
Muggir poscia da turbine commosso,
E correr minacciante al Duce addosso.

9

Non si turba ei però, ma più che prima
Animoso, e viril si spinge auante,
E'l cupo lago superar fa stima
Si come gl'altri con asciutte piante:
Spinge dunque il destrier perche s'opprima,
E si caccia nel pelago ondeggiante,
A gl'impeti di lui non può il cauallo
Non vbbidir, nè far meno interuallo.

10

Merauiglie dirò, non così tosto
Mise il piè dentro a l'onda il pio guerriero,
Chel vasto mar fuggì da gli occhi ascosto,
E in vn bosco cangiossi inculto, e fero;
Bosco folto di piante in cui riposto
Era nouello, e orribil magistero,
Sorgeano i tronchi vn miglio alti da terra,
Che a i peregrin facean perpetua guerra.

11

Pendan da' rami lor maturi, e grossi
Di pomi in vece ogn'hor graui metalli,
Che poi da vento impetuoso scossi
Fioccauan giù tra perigliosi calli;
Eron l'erbette, e' fior di sangue rossi
Da' corpi estinti, che d'aspri interualli
Condotti quì parean da fier destino
A prender tra quei boschi aspro cammino.

12

Come auuien se tal'hor grandine algente
Scote Aquilon da l'ali sue gelate,
O d'erta rocca in giù cade repente
Nembo di pietre tra falange armate:
O ver quando da schiera d'Oriente
Escon frecce a ferir d'armi lunate,
Che così folte son che i rai del Sole
Celan turbando la celeste mole.

13

Non sbigottisce ei già, ma adoprar tenta
Il prezioso don, che mostra il vero,
Anzi più forte, e intrepido diuenta
Calcando coraggioso il fier sentiero;
Non nuoce il bosco a lui, ma gli presenta
Più formidabil gioco, e più seuero,
Vede passando auanti aperto prato
D'ogn'intorno dal bosco circondato.

14

Sorge nel mezzo vn gran sepolcro, e in ello
Di caratteri strani ornata pietra,
Tosto s'inuia verso'l rinchiuso auello,
Ma nuouo intoppo il desio vasto arretra;
Ecco vscir de la selua empio drappello
Di mazze armato, d'archi, e di faretra,
Di Polifemi orrendi, che sdegnati
Lo circondan dauanti, e d'ambo i lati.

15

Percoton questi l'arme insieme, e in atto
S'arrecan di ferir l'inuitto Duce,
Ed esso sfodra il ferro, e mostra in fatto
Poco, ò nulla temer del popol truce;
Hor ferisce di taglio, ed hor di piatto,
E molti in varie guise al fin conduce,
Ma s'vn n'vccide, ò merauiglia, mille
Nascono poi da le sanguigne stille.

Del

16

Del tetro humore ond'è la terra asperſa,
O ſtraniero ſtupor: da' corpi eſtinti
Toſto mira ſpuntar torma peruerſa,
E drizzarſi dal ſuolo a dieci, e a vinti:
Ei da turba sì grande, e sì diuerſa
Vien ſuffocato, che ſe in terra eſtinti
N'ha cento, e mille, vna falange immenſa
Surger poi mira d'ira, e ſdegno accenſa.

17

Creſce il tumulto orribilmente, e pieno
N'è in guiſa tale il formidabil ſuolo,
Che'l ſanguinoſo, eſizial terreno,
Nè regger, nè capir può tanto ſtuolo:
Onde forz'è, che da l'occulto ſeno
Fuor tragga il don del Regnator del polo,
Il don celeſte, che a tal vopo hauea
Hauuto già da la Nurſina Dea.

18

Non ſi toſto ſpiegò l'aureo veſſillo
Roſmondo, che di tenebre, e d'orrore
S'empì l'aria, la terra, e'l mar tranquillo,
E'l Sol velò l'vſato ſuo ſplendore:
Sparì l'iniquo ſtuolo, e dipartillo
In cento guiſe il tremulo chiarore,
E maggior ſi ſentì di Flegetonte
L'orribil riua, e'l paludoſo fonte.

19

Come tal'hor s'Auſtro nemboſo ingombra
La terra, e'l mar di tempeſtoſo nembo,
E'l boſco ſcote, e le colline adombra
D'orrida nebbia col gelato grembo;
Se Borea ſpira irato, irato sgombra
Le tempeſte, e'l fragor dal denſo lembo,
Fuggon le nubi, e ſeco tuoni, e lampi
Rendendo intatti i tenebroſi campi.

20

Paſſa il guerrier vittorioſo, e chiude
La ſacra Inſegna, non penſando ch'ella
Vuopo gli fuſſe più, perciò che ignude
Le ſelue ſcorge da l'empia procella;
Quando ecco auanti a gli occhi ſe gli ſchiude
Voragine profonda, e mira in ella
Orror d'Inferno, e tra bollenti laghi
Balene immenſe, aſpi, ſerpenti, e draghi.

21

Vede nel centro vna colonna eretta
Da le profonde bolge circondata,
Che regge in cima de l'eccelſa vetta
La ſepoltura dianzi a lui moſtrata;
Hor che farà, conuien, che ſi ſommetta
In lor, per finir l'opra incominciata,
Conuien che giù nel gran profondo ſalti
Senza temer de' moſtri i feri aſſalti.

22

Immoto vn pezzo ſtà ſeco penſando
Se oprar debba il veſſillo in ſua ſalute,
O pur ſecreta aita diſdegnando
Tratti l'vſata ſua viril virtute:
Diſponſi al fin cacciar la tema in bando,
E ſaltar giù tra l'anime perdute,
E pria di morte ſoſtener la rabbia,
Che vna ſtilla d'honore a mācar gl'habbia.

23

Così d'animo audace armato ſpinſe
Se ſteſſo (ahi cor viril) nel cauo ſpeco,
Nè però cadde giù, nè'l centro attinſe,
Nè potè penetrar ne l'antro cieco:
Perche il ſuol dianzi aperto ſi riſtrinſe,
E l'immenſa vorago ſtrinſe ſeco,
Ed ei cader penſando in cauo loco
Da l'auel ſi trouò lontano poco.

24

Fiſſa iui gl'occhi, e ne la ſelce dura,
Che coperchio le fa legge tai note,
Note cui di barbarica ſcrittura
Rimira impreſſe ne la ſalda cote:
O tú, cui diè tanto fauor natura
D'animoſo cercar le parti ignote
Di queſto orror, ben fortunato ſei
Se più non vuoi ſaper di quel che dei.

25

Baſtiti hauer di queſti ombroſi chioſtri
Ogni chius'antro viſto, ogni ſecreto,
E ſuperati i formidabil moſtri
Ponendo al ſuo furor legge, e diuieto:
Paſſa, nè curar più che a te ſi moſtri
Strana fantaſma, larua, ombra, ò decreto,
Che'l troppo oſar tal'hor conduce l'huomo
A far dal gaudio, a la meſtizia vn tomo

Segue

26

Segue il guerriero, e'l protestar mortale
Nulla stima, e s'inuia verso la tomba,
E con ambe le man la pietra assale,
Che da le scosse sue trema, e rimbomba;
Sueller la vuol, ma qual volante strale
Folto stormo d'augei da l'aer piomba,
Che à lui s'auuenta, e gracidando scote
L'ali, e col rostro il volto gli percote.

27

Da l'altro canto di rabbiose belue
Il pian si calca, e la campagna intorno,
Per cui fremon le ualli, e l'ampie selue,
E'l Sol si uela, e lassa oscuro il giorno;
Par che l'aria, la terra, e'l mar s'imbelue
Facendo uniti a la natura scorno,
Trema la terra d'ogn' intorno, e suona
In essa il terremoto, e'l ciel che tuona.

28

Non l'Ircane spelonche, ò gl'antri Ercini
Tante belue nutrir, non l'onda Idaspe
Tanti produsse in sè mostri marini,
O le Caucase porte, ò l'onde Caspe:
Quante in questi d'orror mesti confini
Mescolati con draghi, e rigid'aspe,
S'auuētaro al Campion mentr'esso è intento
A diserrar l'occulto monumento.

29

Muglia il ciel sopra, e sotto a i piè uacilla
La terra, stride il mar, lampeggia il foco,
Il sepolcro d'intorno arde, e sfauilla,
Ed ei non cangia nè color, nè loco:
Scote la graue selce, e intanto stilla
Da la fronte il sudor nel fero gioco,
Al fin mal grado de l'Infernal torma
La suelle a forza, e'l tutto cangia forma.

30

Strane guise d'incanti vscir si mira
Crocitando da l'vrna vn negro corbo,
E fuggir spauentato, mentre l'ira
Depone il ciel di dense nube torbo;
A la fuga di lui lieto respira
Il bosco, e cessa in lui l'infernal morbo,
Fuggon le belue, e seco augelli, e mostri
Tornando mesti a' Flegetontei chiostri.

31

Nè più l'orrida tomba il guerrier vede,
Nè finta larua, ò portentoso inganno,
Ma natural tra i rami, e fonti riede
Il rosignol temprando il mesto affanno;
Torna il ruscello a la sua propria sede,
E l'aura tra le fronde mormorando,
Vezzeggia il bosco, e tra gli ascosi vepri
Saltano i Capri, e le fuggenti Lepri.

32

Libera resta la campagna, e'l monte
A l'vso suo primier subito torna,
Stilla il puro cristal da più d'vn fonte,
E'l vago prato di bei fior s'adorna;
Verdeggia il faggio, e la superba fronte
Erge oue Primauera a rider torna,
Cantan le Ninfe, i Satiri, e i seluaggi
Al soaue alternar de' nuoui Maggi.

33

Volge intorno Rosmondo gl'occhi, e guata
Non più larua, fantasma, sogno, & ombra,
Ma per la uerde chiostra schiera armata
Mira con luce di squallor disgombra;
Venirgli incontro con sembianza grata
Hor che più il senso il falso non l'adombra,
E in un punto di molti in largo prato
Si troua d'ogn'intorno circondato.

34

Iui è Clorindo il giouinetto amante,
E Rambaldo, e Learco, e Roldoano,
Euui Arnaldo, Ruberto, Cloridante,
Il feroce Creonte, Argo, e Galuano;
Questi fatti prigion dal negromante
Fur già con più d'un Duce, ò Capitano,
In varie guise, in varij tempi, a fine
Di trasuiar le Fiesolan rouine.

35

Non v'è Mirtilla già, che altro sentiero
Fatto hà mercè del violente mago,
Però che nel fuggir de l'augel nero
Fuor del sepolcro del suo mal presago:
A lei se'n corse hauendo il suo primiero
Sembiante trasformato, e tolta imago
De l'Ircano Ipedargo emulo antico
Del Roman sangue, e di lei fido amico.

Questi

36

Questi tra'l freddo Scita, e l'Aura algente
Già nudrita l'hauea con saldo amore,
E del'Auo di lei, seruo, e parente
Balio d'essa fù già, Aio, e tutore:
Fin che inuaghì la giouinetta mente
Prouar del gran Latin l'armi, e'l valore,
E che animosa in compagnia di quello
Venne di Tracia al Fiesolan'Ostello.

37

L'incontra, la saluta, e con quel graue
Aspetto altier cui riuerir solea,
Riprende sì, ma con sermon soaue
L'error folle d'Amor, che in sen chiudea;
V'aggiunge in vn che sendo essa la chiaue
Del cor del Rè di Fiesole, porgea
Occasione à quel di lei lagnarsi,
Nè più de l'amicizia sua fidarsi.

38

T'hò dunque con tant'arte, in tante imprese
Esercitata al militar contrasto,
Fin da fanciulla, e del natìo paese
Tratta per seguitar di gloria il fasto:
A fin che poi facci le voglie accese
D'vn van desio macchiando il pensier casto,
E quell'honor per cui l'huom sempre viue
Fia cibo d'vn'error che'l ben prescriue.

39

Generosa virtù deue anteporse
Da magnanimo cor di fama amico
Non solo a vano amor che sempre scorse
L'huom seguace di lui per calle oblico;
Ma a qual si voglia vtilità che forse
Tra le grandezze del mondano intrico,
Nè degnità di scettri, e di corone
Esser denno a l'honor sinistro sprone.

40

Torna dunque ò gran donna al luogo vsato
V' l'emenda farai del folle errore,
E'l Fiesolano Eroe segui hor che armato
Doma del fier Latin l'ira, e'l rigore:
Affretta il tardo piè perche ancor grato
Sarà il tuo giunger là tra tant'honore,
Corri a parte ancor tù de la vittoria,
Che spera hor d'ottener con somma gloria.

41

Così l'instiga il Mago, essa che sente
Il passato disnor rimprouerarse
Da lui, che ama così gl'occhi, e la mente
D'vn vergognoso ardor sente suegliarse:
Indi nel sen con stimolo pungente
Per quel tosto emendar l'alma infiammarse
Le pare hauer mancato, e se ne chiama
In colpa, e l'honor suo ricourar brama.

42

Non già che di Rosmondo estinguer pensi
Nel petto acceso le sembianze amate,
Sol desia racquistar quanto conuiensi
A brame d'immortal gloria infiammate;
Segue d'essi i vestigi, e folti, e densi
Boschi trapassa seco in più giornate,
E con la scorta di sì fido Duce
Al desiato ostel si riconduce.

43

Rosmondo in questo mezzo i fidi amici
Seco raccoglie, e di Mirtilla spìa
Tra dense parti, e insolite pendici,
Nè in questa non la troua, ò in altra via:
Più per lei, che per altri fier nemici
Con gran periglio discacciati hauia,
Ma in essa che l'oggetto è di sua spene
Tra quei torti sentieri vnqua s'auuiene.

44

Ne va spiando ogni recesso, ed ogni
Riposto speco, nè mirar può mai
L'amata vista onde il suo core agogni
Goder del bel seren gl'ardenti rai:
Ma sono i desir suoi fantasme, e sogni,
Che nuoua non ne sente, ò indizio mai,
Pensa al fin che da parte ignota a lui
Partita sia seguendo i passi altrui.

45

Spera trouarla a l'assediata Reggia
Di Fiesol tra le guerre, e le rouine,
Indi prima che a Febo immerger veggia
Ne l'immenso Ocean l'aurato crine:
Lasciato al tergo suo l'ombrosa seggia
S'inuia sgombrando le campagne alpine,
E con Druarte, e gl'altri amici insieme
Caualca inuolto tra timore, e speme.

Và

46

Và Clorindo con lor, nè può d'Armilla
Saper, cui già lassò nel vicin bosco,
E d'amor dentro al sen tutto sfauilla,
Che già mostrò dolcezza, hor nutre il tosco:
Teme, che morta sia, nè può scintilla
Mirar di lei per quel vestigio fosco,
Và disperando, e di letitia priuo
Quasi huom che prenda in odio l'esser viuo.

47

Guida è Druarte del souran drappello,
Che a l'inuitto Rosmondo così piace,
E vuol che perdonando a questo, e quello
Con Cesar facci, e con Rambaldo pace:
Egli dunque s'inuia verso il Castello,
Che conosce il sentier chiaro, e verace,
Oue dianzi Ruberto lasciò solo
Contro a' nemici del Romano stuolo.

48

Nè fer molto cammin, che al forte albergo
Giunser, di cui trouar libero il passo,
E in esso entrar lassando il bosco à tergo
Con frettoloso piè ben che pur lasso:
Era già il Sol quasi notante mergo
Nel mar sommerso, e del suo lume casso
Hauea l'Esperio suol, portando altrui
Il chiarissimo albor de' raggi sui.

49

Trouar, che'l buon Ruberto, e fido amante
De la bella Gineura, hauean la schiera
Cacciata in bando, e nel Castello errante
L'Aquila eretta in la real bandiera:
Scatenate al prigion Roman le piante,
Di cui colma ogni torre dianzi n'era,
E libero il gran passo onde sicuro
Andar si può dal Tebro al Tosco muro.

50

Quì benigne accoglienze, e lieto viso
Trouar di fidi amici i gran guerrieri,
E poi ch'à mensa a l'hor ogn'huom fu assiso
E sazi i suoi famelici pensieri:
Narrò Rosmondo il doloroso auuiso
Del Roman campo rotto, e de' stranieri
Popoli giunti à Fiesole, e la strage
Fatta di quei con lacrimosa immage.

51

E che à lor conuenia pria che distrutto
Dal barbarico stuol fusse il Romano,
Portar salute al periglioso lutto
Rendendo de' nemici il desir vano;
E di gloria immortal maturo frutto
Mietere inuitti con audace mano,
E doppo tanti lor vani sudori
Spezzar l'orgoglio a gl'ostinati cuori.

52

A l'auuiso mestissimo ciascuno
Freme di sdegno, e dentr'al petto auuampa
E se ben non appar ne l'aer bruno
Secondo il desir suo la Febea lampa;
Lodan tutti partir ne l'importuno
Orror, nè freddo giel ne i cor si stampa;
Generoso pensier l'alme lusinga
A far che al gran soccorso ognun s'accinga

53

Nè s'indugia però, ma con la guida
D'vn sì fatto guerrier, qual'è Rosmondo,
De' valorosi Eroi la turba fida
Veste tosto de l'armi il graue pondo:
E per l'ombra sen và, ch'iui s'annida
Lassato il forte pria d'arme fecondo
Con fera guardia, onde non possa il fero
Nemico insidiar più il passeggiero.

54

Vi laßa Filiberto in compagnia
Di caste donne la diletta amica,
Quella, che già seguì per tanta via
Ogn'intoppo sprezzando, ogni fatica,
Con speme tal, che quando tratto sia
L'Oste di man de la gente nemica,
Verrà in persona, ò manderà fidato
(Per condur poscia lei) drappello armato.

55

Con tai patti Gineura al Castel resta
Benche dogliente in vista, e lacrimosa,
E la schiera sen và per la foresta
Senza punto arrestarsi, o prender posa;
Passò quel giorno, e Febo l'aurea testa
Ne l'Africano mar fè rugiadosa,
Portando in grembo al Garamante audace
Il bel candor de la diurna face.

Messag-

56

Messaggiera de l'alba l'aura algente,
Tremolando scotea le verdi erbette,
E di rosato vel ne l'Oriente
Miste d'oro pingea le nubi elette:
Riportaua a l'orecchie il suon ridente
Il vago augel de l'armonie dilette,
Mormoraua il ruscel con suon canoro,
E Febo a' monti fea le cime d'oro.

57

Quando il drappello inuitto dal fiorito
Luogo partissi oue alloggiò la sera,
E radendo de l'Arno il vicin lito
Tremolar vidde al vento ogni bandiera:
Ei nel vicino colle il campo ardito
Ristretto star tra la nemica schiera,
E coperte mirò campagne, e monti
Di stranieri nemici al mal far pronti.

58

Sospirò prima il gran Rosmondo, e poi
Arse nel cor di generoso sdegno,
Qual'Orsa, che sbranare i parti suoi
Veggia da Tigre altier senza ritegno;
Che quanto a lei simil successo annoi,
E con l'vgna, e col dente ne dà segno,
Si muoue d'ira accesa, e quasi strale
Correndo ardita l'inimico assale.

59

Tal si mosse il guerrier da quei precorso,
Che consorti di lui lo seguir pronti,
E' co i destrieri arditi à tutto corso,
Superato il bel pian salsero a' monti:
Fer de le prime guardie in quel concorso
Strage orrēda, e di sangue empiro i fonti,
E sottosopra in vn caualli, e genti
Mandar nel primo incontro d'ira ardenti.

60

Così Lupi affamati in mandra piena
D'armenti, e greggi, le voraci brame
Auidamente da sanguigna vena
Sazian repente, e la lor cupa fame:
Così Tigre feroce ancide, e suena
Schiera di cerui entro a l'Ercinie lame,
Così predace Astor crudel rapina
Fa di Colombe oue'l furor l'inchina.

61

A l'improuiso assalto, a l'improuiso
Rumoreggiar de l'animosa turba,
Volge ognun mesto, e macilente il viso
Ver doue il campo amico si conturba:
E scorgendo superbo, in due diuiso
L'imperiale augel, che altrui disturba,
Ne lo scudo à Rosmondo vn terror porge
Ne' volti, e tal che morte vi si scorge.

62

Al magnanimo ardire, al graue aspetto
A i formidabil colpi, a' feri moti
Conosciuto è'l guerrier dal cielo eletto
Con l'inuitto drappel de' suoi deuoti:
Si come a l'hor che in minaccios'oggetto
Auuien, ch'empia Cometa in aria roti,
Che d'infausti prodigi i petti algenti
Ingombra, e'l cor de' miseri viuenti.

63

Vn così fatto orror portò ne' cuori
De gli nemici il Caualier sourano,
Che gl'infiammati entro à lor petti ardori
Il timore agghiacciò con fredda mano:
Chi fugge sbigottito, e tra gli orrori
Cade di morte nel fiorito piano;
Chi spauentato in caua tomba passa,
In cui morto, e sepolto il viuer lassa.

64

Vna furia infernal Rosmondo sembra,
Sembran gl'altri Demoni à lei simili,
Esso il campo sbaraglia, ancide, e smembra
Seguendo ogn'altro suo gl'istessi stili:
S'apre vn varco ond'ei passa, che rassembra
Sentier, che guidi a gl'infernali ouili,
Che smaltato si mostra d'atro sangue,
E di chi giace morto, e di chi langue.

65

Passa l'auuiso a le Latine tende,
Che l'auuersario stuol fugge assalito,
E che amico drappello in terra stende
Chiunque incontra oltre misura ardito:
Ma chi sia non san già, se ben s'intende,
Viditone il valor più che infinito,
Ch'altri che'l gran Rosmōdo esser nō puote
Quegli, che orribil tanto il braccio scote.

Que-

66
Questa speranza à tutti il petto infiamma
D'vscire audaci al fier nemico addosso,
E'l sommo Capitan d'ardente fiamma
Cinto il cor, di timor mai sempre scosso:
Inteso il tutto, qual veloce damma
Con foltissima turba anch'ei s'è mosso,
E da chiusi ripari ardito sgombra
Quasi orrida procella ò torbid'ombra.

67
Poi come tuon, che d'improuiso scoppia
Le confuse falangi ardito assale,
E del nuouo drappel rotando addoppia
L'immensa strage, e male aggiunge a male:
Corre l'auuiso a la feroce coppia
De' due german, che come hauesse l'ale
Moue l'accese turbe, e l'ampie valli
Fà rimbombar co i lucidi metalli.

68
Si moue quasi a vn tempo il campo tutto
A la mossa fatal de' due germani,
Qual moue il mar nel suo volubil flutto
Monti d'onda ingombrando i vasti piani:
Hor qui comincia vn sanguinoso lutto,
E d'ogni parte aspro menar di mani,
Van grida orrende al ciel miste col suono
Di caue trombe, che alternate sono.

69
Doppia Rosmondo le percosse, e l'onte,
E con la dura spada incide, e suena,
Né graue più cade il martel di Bronte
Di lei, cui sempre in giro irato mena:
E douunque erge la terribil fronte (na,
Porta vn terror ch'ogn'alma audace affre-
Fugge ognun de' suoi colpi il mortal pondo,
E chi schiua fuggir, fugge dal mondo.

70
Di quei che prima vccise vn fu Narbante
Capitan di gran cor tra i Suezi nato,
Che schiuando il natìo terren, le piante
Girò, credendo altronde esser beato:
Questo cadde di sangue atro stillante
D'aspra punta trafitto il manco lato,
E dal fianco versò l'anima immonda
Mista col sangue suo che in copia abbonda.

71
Estinse doppo lui Leucaspe, e Rago
L'vn Noruegio natìo, l'altro Biarme,
Al primo fè del suo sangue vn lago,
Al secondo nel corpo immerse l'arme:
Nè fu di questi sol suo pensier pago,
Che trar fece à Scafon l'vltimo carme,
Scafon, de la Franconia, vn Prence altero
Ne l'armi esperto, e Cauto Caualiero.

72
Non cessa il crudo ferro a la palude
Già temprato di Stigie, in sen d'Auerno,
Che'l superbo Narban di vita esclude
Mandandol con Nigeo morto a l'Inferno:
Seco ha Druarte, che di carne ignude
Inuia mill'alme ne l'incendio eterno,
E de' lor membri lastricato il suolo
Lassa à quei che lo seguon quasi à volo.

73
Clorindo è seco, il fido amante, e stringe
Sdegnato il ferro inuitto, e'l terren copre
Di cadaueri estinti, e l'erba tinge
Di caldo sangue, e fa mirabil'opre:
Chiunque incontra à duro fin costringe
Cotanto bene auuien che'l brando adopre,
Sembra fulmina ardente al hor che passa
In selua, e rami, e tronchi suelti lassa.

74
Nè men Creonte, e Filiberto fanno
Orrendissima Strage, e seco apparo
Rambaldo, e Roldoan fan minor danno
E Ruberto, e Learco, e Goldemaro:
Fa Cloridante vdir mortale affanno,
E Caluino, e Gilippo, e Bulimaro,
A le genti di Fiesole, a li strani
Popoli auuersi antichi de' Romani.

75
Non mai turbine alterno, ò tuon repente
Rouina fè tra le mature biade,
Quanta per man de l'animosa gente]
Auuersa turba dissipata cade:
Come auuien se tal'hor grandine algente
Fiocca quaggiù da le celesti strade,
Che di fioriti rami i tronchi spoglia,
Nè lassa in campi ariste, e in arbor foglia.

76

Hor mentre in questa parte aspro tumulto
Fà de l'auuerso stuolo il fier drappello,
Sopragiunge Brimarte, e'l Duce occulto
Da l'altra banda, e fan crudel macello:
Nè pon le turbe à si grauoso insulto
Resister più del Fiesolan Rubello,
Ma sene van disperse a tutto corso
Chiedendo indarno a i Capitan soccorso.

77

Questi col gran tumulto de' fuggenti
Mescolati passar dentro a' ripari,
Là doue Armonte, e Fiesolan possenti
Tēdean le schiere incontro a lor contrari:
Quì di sangue sgorgar laghi, e torrenti
Si miran misti ogn'hor di pianti amari,
Perche se Armeno vn fulgore, e Brimarte
Sembron, sembrano i due Bellona, e Marte.

78

A vicenda irritar gl'orgogli, e l'ire
Fà ne l'assalitor, ne l'assalito
Un'vgual forza, vn moto, vn pari ardire,
Vn non curar di morto ò di ferito:
Fuggano hor quelli, hor questi, e nel fuggire
Riprendon forza, e cacciano l'ardito,
E mentre in dubbio è la comun contesa
Gli strugge Morte ogn'hor d'vguale offesa.

79

Vibra Armonte a due man sempre la spada,
E l'infelice plebe ancide, e smembra,
E mentre l'ampie schiere apre, e dirada
Vn feroce Leon tra i greggi sembra:
Sembra il gran Fiesolan turbo, che vada
Troncando al bosco le tenaci membra,
Sembran le turbe lor vorace fuoco,
Che fa d'arida paglia orribil gioco.

80

Corre al rumor del periglioso assalto
Fuor di Fiesole il Rè d'armati cinto,
E da quel canto à insanguinar lo smalto
Comincia, e manda ognun per terra estinto:
S'alzan globi di polue al Ciel in alto
Nocendo à vn tēpo al vincitore, e al vinto,
Commossa dal tumulto de' caualli,
E da l'orribil mischia entro à quei calli.

81

Questi a tergo ne và doue il gran Duce
De la gente marittima combatte,
E col fero drappel, che seco adduce
Lo stringe in mezzo, e le sue furie abbatte:
Volge al rumor la disdegnata luce
L'inuitto Armeno, e'l grande Ircan ribatte
Con strano incontro, e l'ardir suo reprime
Con mille colpi, e'l gran tumulto opprime.

82

In van colpo non cala, e in van non coglie,
Che non estingua, ò non ferisca Armeno,
Botta non fa se l'alma altrui non toglie
Brimarte, e mãda ognun morto al terreno:
Quel del forte Balan l'opime spoglie
Ottien Duce di Buda, e il'empio Ismeno,
Nato in Belgrado vccide; vn Negromante
L'altro Tiranno, e in vn ladrone errante.

83

Nè tè saluar potè saggio Scamandro
Dal gran furor de le percosse acerbe,
L'hauer la vita tua lungo il Meandro
Spesa, cercando le virtù de l'erbe:
Nè tè Silurro oue varcò Leandro
Nato a i giochi d'amor le' man superbe,
Fuggir potesti, e'l tuo leggiadro viso
Non trouò scampo, e fu da ferro inciso.

84

Le nuoue schiere lor, quasi feroci
Lupi per terra fan di tetro sangue
Scaturir fonti in quelle mortal foci,
E'l campo auuerso al suol cadere esangue:
S'odon per tutto vscir languenti voci,
Di chi muto trapassa, e di chi langue,
E d'alternante orror mista per tutto
Fera confusion d'estremo lutto.

85

Nè gioua al forte Armonte oprar la mano
Con gemino valor, con forza immensa,
E far monti di morti erger nel piano
Portando al secco suol sanguigna mensa:
Nè men gioua l'ardir di Fiesolano,
E de' seguaci suoi la rabbia accensa
Far sì che spauentati, e fuggitiui
S'arrestin da la fuga, e restin viui,

Perche

86

Perche s'indietro riuolgan le piante
Oue pugna Brimarte, e là se'n vanno,
Più duro intoppo gli s'oppon dauante,
E fero insulto di mortale affanno:
Che quasi vn terremoto appar sonante
Rosmondo, e nuouo dãno, aggiunga à dãno,
Come gruppo di vento, che sbaraglia
In selua dumi, ó in campo arida paglia.

87

Esso col suo drappel sembra, che porte
Douunque drizza la superba fronte
Lo spauento nel volto, e in man la morte,
Nel cor lo sdegno, e ne la lingua l'onte:
Sprezza l'inerme, e sol s'auuenta al forte
Sempre chiamando l'orgoglioso Armonte,
Esso solo desia, sol di lui cerca
Mentre con altri eterna fama merca.

88

Caualli Caualier, Duci, e pedoni
Sossopra volue nel rapido corso,
Ed vgual paritade, à vili, e buoni
Fà nel duro terren battere il dorso:
Non aspetta Rouan minaccie, ò sproni,
Ma sol col cenno vbbidiente al morso,
Calca ne la gran mischia morti, e viui
Mandandoli al terren di spirto priui.

89

Pa il feroce destrier nel corso vrtando
Tra le folte falange, appunto quanto
Fa l'inuitto padron col crudo brando
Sentire a gli nemici orrore, e pianto:
Nullo è che gli resista, anzi volando
Se'n van le schiere sbigottite a tanto
Furor che rincalciando le percote,
Quasi turbine altier che i monti scote.

90

Fera tempesta è tal, se auuien che'l claustro
Dischiuda irato il gran rettor de' venti,
E fuor ne tragga l'Aquilone, ò l'Austro
Con strana rabbia di sdegnosi accenti,
Che rouinosi da l'Eolio Claustro
Escon fremendo, e co' fremiti algenti
Copron di tenebroso manto il mondo,
E selue, e torri in vn cacciano al fondo.

91

S'oppon Durippe a tanta furia, e in vano
La gente inferocita in dietro spinge,
Che non puó tanto la possente mano (ge
Far cõtro il turbo altier, che ognun sospin-
V'accorrono anco il Goto, e'l Lituano,
E'l Nouergio, e'l vicin, ma gli costringe
Il tumulto à fuggir de' spauentati,
Che indietro son dal gran timor portati.

92

Sarmante, Rubicon, Radasso, e molti
Seco Duci tra quei di gente eletta
Fur da l'inuitta man dal mondo tolti,
E calpestati in quell'orrenda stretta:
Fur tra i morti cadaueri sepolti
Learco, e Niso con vgual vendetta,
Arsenio, Alindo, e Tisaferno, il Trace
Con Grison seco, ed Artabano audace.

93

Il fin di tanti Eroi portò ne' petti
De l'auuerse caterue vn tal terrore,
Che spauentate da feroci aspetti
Persero à vn tempo l'animo, e'l vigore:
E schiuando di morte i crudi oggetti
Dal moto forti del Roman feruore,
Se'n van precipitando a briglia stesa
Ver l'amica Città per sua difesa.

94

Anguste son le strade a si gran calca,
E stretti i passi al timoroso volo,
Perche dietro al fuggente vrtando valca
Con dura strage il vigoroso stuolo:
Nè pon l'ira frenar, che audace incalca
Le meste truppe l'un l'altro Figliulo
Del Rè, nè lui può men resister quello
Impeto inuitto del souran drappello.

95

Salta hora in questa parte, ed hora in quella
Per arrestare Armonte i fuggitiui,
Ma in van la lingua adopra, e in van mar-
Gli elmi nemici, e fa sanguigni viui; (tella
Perche l'irata, e timida procella
Se'l porta indietro a forza, e rende priui
I feruidi di lui vani pensieri
Nutricati nel sen di sdegni alteri.

96

Fa quanto puote da suo canto Ircano
Per riuoltar le timorose torme,
Fan l'istesso Durippe, e Fiesolano,
E Rbeno, e Lanfranco in varie forme:
Ma splendon l'ire, e le fatiche in vano
Nel suscitar virtù, che ottusa dorme,
Dal sourastante orror, che in mille guise
L'inuitto assalitor nel cor gli mise.

97

Al fin vedendo, che fortuna il crine
Hauea volto a i Latin con grato aspetto,
Cedendo cauti a le mortal rouine
Si ritraean verso l'amato tetto;
Ma non però che a miserabil fine
Con fera guisa di spietat'oggetto,
Non traesser mill'alme, e la lor fuga
Più non sembrasse vn'aßalir, che fuga.

98

Schiera di Lupi è tal che incontrat'habbia
Torma di greggi tra mandre, e capanne,
Di cui voraci a insanguinar le labbia
Posti si sieno, e le mordaci zanne:
Se improuiso di can l'ira, e la rabbia
Gli sopraggiunge, e'l collo altier gl'azzanne
Fuggon sì, ma fuggendo addoppian danno
A' timidi animai, che in poter'hanno.

99

In quel medesmo tempo il fier Zambardo
Tra nembi ascosto, giunge con Mirtilla
Ne la real Città, ma perche tardo
A giunger fù, di rabbia arde, e sfauilla;
Essa corre al soccorso, e del gagliardo
Impeto smorza l'accesa scintilla,
E con gl'vrti, e col brando vieta il paßo
Al Roman vincitor di timor casso.

100

Ella al gran vopo giunta fu cagione
Quel dì fatal, che tra le fere mani
Non rimanesse al fin morto, ò prigione
Ne la gran mischia il Rè de' Fiesolani:
E che di lui la regia habitazione
Non cadesse al gran moto de' Romani,
Che fauoriti da la sorte, il piede
Mouean per conculcar l'Etrusca sede.

101

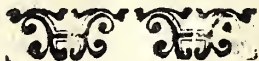
Fuor de la real porta vscita, trasse
A saluamento il Rè ne la Cittade,
E'l varco a forza aprì che ognun'entraße,
E d'atro sangue dilagò le strade:
Indi fè sì, che'l campo si ritraße
Dal muro eccelso, a le campal contrade,
Pagò quel dì d'hauer cacciato, e vinto
Il fier nemico, e tra le mura estinto.

102

Fur dal gran Capitan fatte a Rosmondo,
Ed a i compagni ampie accoglienze, e grate
Si come quel che dal grauoso pondo
Tratte hauea le sue schiere, e liberate;
Furo altrettante al suo german giocondo
Feste dimostre, e con sembianze amate,
Fatto paßar dauanti al souran Duce
Che a sè l'accolse con serena luce.

103

Fù parimente la feroce schiera
Del gran Brimarte caramente accolta,
E seco Armen, che la real bandiera
Spiegò vittrice in fauor suo riuolta;
E perche Febo la superna sfera
Già nel gran mar d'Atlante hauea sepolta,
A lieta mensa con gl'Eroi d'intorno
Cesar s'asside inaspettando il giorno.

Fine del Canto Decimo.

ARGOMENTO.

Dißipato del Mago il fero incanto
Ricerca Armilla il suo fedel Consorte,
Gineura incontra, e sotto viril manto
Ambo a Fiesole van senz'altre scorte;
Uccise son da fidi Amanti, e pianto
Essi'l suo error, tra lor si dan la morte,
Gli fa Cesar l'esequie; indi s'accinge
A nuouo aßalto, e la Città ristringe.

CANTO VNDECIMO.

1

RMILLA intanto misera, e infelice
Cinta di rozze, e boschereccie spoglie,
Viuea di verdi boschi habitatrice
Lungi da fasti, e da le regie soglie:
Oue pensando al ben, che già felice
La fea, lontan da l'amorose voglie,
Di fortuna, e d'amor mesta si lagna,
E di lacrime il viso, e'l petto bagna.

2

Qual tortorella humil, che in secca pianta
Perduto hauendo il suo fedel consorte,
Mesta s'affligge, e mentre ogn'augel canta
Versa dal petto gemito di morte:
E vedoua, e solinga il corpo ammanta
Di fosca piuma, indi sua dura sorte
Piangendo accusa, e poi s'affligge, e plora,
O sorga l'ombra, ò'l Sol porti l'Aurora.

3

Coronata di rose intanto l'alba
Risuegliaua i mortal da l'Oriente,
E col purpureo crin, che i monti inalba
Chiamaua il Sol da la magion lucente;
L'aura scotea di verso i regni d'alba
L'erbetta, e'l fior da la rugiada algente,
Musico il riuo, l'augelletto, e'l vento
Traean concordi il suo canoro accento.

4

Quando la pastorella amante, il gregge
Da l'ouil richiamò per l'ima valle,
E con la rozza verga, onde il corregge
L'inuiò ratto ver l'amato calle,
E custode fedel de l'ampie segge
In cui Clorindo a lei voltò le spalle,
Per piangere il suo caso a l'antro venne,
Nè in quel come solea più non s'auuenne.

5

Non vede il muro più, che'l monte aggira
Ne la caua spelonca, ond'ei s'ascose,
Ma in vece sua larghe campagne mira,
E piagge apriche, e colli, e riui erbose:
Sente tra faggi vn'armonia, che spira
Zefir'ogn'hor tra le magion seluose,
E natural clamor d'aure, e ruscelli
Misti con l'alternar de' vaghi augelli.

6

Scender da' colli i liquefatti argenti
Mira, e scorrer con armonia soaue,
Indi tra i prati pascolar gli armenti,
E le Ninfe alternar concento graue:
Sibillar lieti tra le fronde i venti,
Poscia il mele stillar da l'elci caue,
E rugiadosi, e tiepidi sudori
Sugger co i raggi il Sol de' nuoui albori.

7

Iui notturna larua, ó torbid'ombra
Più non si scorge, ò spauentos'orrore,
Colmo di cecità, che i petti ingombra
De' circostanti, e d'aspra tema il core;
Nè più qual già solea da gl'antri sgombra
Mostro, portando altrui mortal terrore,
Nè più si mira ingannator fantasma
Fare a trepido petto insulto, & asma.

8

Da tanta nouità confusa resta
L'infelice donzella, e teme, e spera,
Spera poter trouar per la foresta
Del suo fido amator l'imagin vera:
Teme hor che altrui l'vscita non arresta,
Che partito egli sia con altri in schiera
Per altra parte, e vada indi lontano
Mentre pe' folti boschi il cerca in vano.

9

Soprappresa da tema, e da spauento
Laßa ad altro pastor suo gregge in cura,
E in habito viril prende ardimento
Cercar soletta il monte, e la pianura;
Nè per graue periglio, ó rio portento
Vnqua cessar, che Amor la fa sicura,
Nè lassa di spiar spelonche, ò grotte
Per timor d'atro nembo, ò cieca notte.

10

Trauersa hor piano, hor colle, hor folta selua
Per lui trouar con frettoloso piede,
Incontrando souente augello, ò belua
Senza timor per quell'ombrosa sede:
Che Amor, che nel pensier d'essa s'imbelua
Fà sì, che altro timor l'alma non fiede,
E l'intrepido cor non prezza, ò stima
Caua spelonca, ò valle inculta, ed ima.

11

Cerua ferita è tal, che con piè stanco
Medica del suo mal Dittamo d'Ida,
Cerchi che'l duol dal preforato fianco
Le tragga, e seco il calamo omicida;
Il passo affretta, che non graue vnquanco
Si sente dietro a perigliosa guida,
Nè cessa di spiar l'amato viso,
Che gl'hà dal vago petto il cor diuiso.

12

Cercò del monte oue il magico intrico
Teso era dianzi ogni receßo ascoso,
Nè trouatolo in lui, nel colle aprico
Scese, e poscia di là nel pian erboso;
Scontrò paßando vn dì per calle oblico
Giouane in vista mesto, e doloroso,
Che d'vn chiuso sentiero vscia cercando
Più larga strada, e gía pe'l bosco errando.

13

Salutato da lei, con grato volto
Contracambiò cortese il suo saluto,
Indi l'interrogó donde riuolto
Fosse il dritto sentier da lei tenuto:
Ond'essa ricoprendo il petto auuolto
D'Amor scusa trouò d'hauer perduto
Tra quei folti deserti a sè più caro
Del proprio cor fedele amico, e raro.

14

E che per lui trouar cercato hauea
L'inculto monte, la campagna, e'l bosco,
Nè a tutto suo poter cessar volea
Di spiar sempre al ciel sereno, e fosco:
Replicò l'altro, ch'egli ancor premea
Un simil caso, e che in quel sentier losco
Cortese amico hauea perduto, e seco
Il cor senza'l suo aspetto fatto cieco.

15

Era costei Gineura amica cara
Di Filiberto, nel Castel restata
Il dì, che per troncar la mortal gara
Con Rosmondo partí la schiera armata;
Con promißion, che s'vnqua il ciel prepara
Che sia vinta da lor l'aspra giornata,
E libero il Roman dal gran riuale,
Tornar per lei quasi volante strale.

Precorsa

16

Precorsa era la fama, e'l tutto noto
Hauea già fatto del drappello intorno,
Come al suo fero, e inaspettabil moto
Era restato il Fiesolan con scorno:
E già del grato a lei promesso voto
Era trascorso auanti più d'vn giorno,
Nè visto vnqua messaggio, nè sentito
Lettra, che fesse a lei l'amato inuito.

17

Incontinente adunque, e da gli sproni
Amorosi trafitta; hauea soletta
(Tolto habito viril) per quei valloni
Presa la strada, che potè più in fretta:
Con pensier di calcar fossi, e burroni,
E giunger tosto v'l cieco amor l'alletta,
Così venia quando incontrossi in quella
D'amore ardente sfortunata ancella.

18

Disegnano ambe vnite andar cercando
Per l'aspre selue i lor perduti amici,
Così partir tuttauia ragionando
Degli human casi hor miseri, hor felici:
Fin che tra bei discorsi rammentando
Venner de' loro amori i dì felici,
E innauuedutamente fer palesi
Gli accesi petti, e' finti habiti presi.

19

Si conobber per donne, e fù lor grato
Il bel conoscimento, indi notizia
Ritrouò Armilla de l'amante amato
Ito a soccorrer la campal milizia:
Narrò Gineura il caso che incontrato
Gl'era, e pianse de l'altra a la mestizia,
Gli effetti, e i lor secreti compartiro,
E l'amorose voglie amiche vniro.

20

Infelice vnion, quando dogliosi
Vedrem tra picciol tempo i tuoi successi,
O come tosto i disegni amorosi
Saran di lutto amaramente impressi;
E in cambio di trouar paci, e riposi
Trouerai lutto estremo, e pianti espressi,
Col proprio esẽpio altrui mostrãdo a pieno
Quanto tra'l dolce human misto è veleno.

21

Proposer l'infelici entro a quei panni
In campo andar sotto viril sembiante,
E cercar tregua a gli amorosi affanni
Col porsi in braccio a' due bramati amanti:
Non rimirando quanti ascos'inganni
Tendea fortuna a' suoi desiri erranti,
Nè come le contrarie stelle, e i fati
S'eran contr'esse di furore armati.

22

In habito viril dunque le belle
Giouane vanno a gran giornate insieme,
E per grauido ciel d'aspre procelle,
O graue ardor l'animo altier non teme;
Nè quando surgon le notturne stelle,
Nè a l'hor che Febo al mõdo il dorso preme
S'arrestan di calcar campagne, e colli,
O piagge apriche, ò riui, ò prati molli.

23

Tai vidde ascose sotto viril fronte
Semirami, e Orontea l'etade antica
E Ipolita, e Marfesia il Termodonte
Con ogn'altra più chiara, e più pudica:
Hor mentre esse se'n van per piano, e mõte
Giungon là doue l'Arno l'onde implica,
Lungi da l'Oste, ne l'aprir del giorno,
Che'l cielo ancor facean le stelle adorno.

24

E come volse la sua strana sorte
S'intoppar ne la guardia iui adunata
Per vietar, che di là notturne scorte
Non tragghin greggi a la terra assediata;
Era Duce di lei Clorindo il forte,
E Filiberto, inuitta coppia armata,
Che veduti per l'ombre i due per vie
Strane, gli giudicar secrete spie.

25

Onde da furioso sdegno spinti,
Colmi di pronto, e giouenile ardire,
Col ferro ignudo in man corsero accinti
Di sfogar sopra queile solit'ire;
Trascorser gli altri i foschi laberinti
Del denso bosco con vgual desire,
S'altro ascoso vi fusse, ò di prigione
Farlo, ò morto cader sopra il sabbione.

26

Gridano i grandi Eroi chiedendo il nome
De le due sfortunate donne erranti,
A le cui voci s'arriccian le chiome
D'esse, e se'n fuggon timide, e tremanti:
Nè pon parlar da lo spauento, come
Huom che si mira orribil cosa auanti,
S'irritan maggiormente i due guerrieri,
E lor s'auuentan dispettosi, e fieri.

27

O straniero successo, e quando mai
Tragico caso si mostrò più fero
In Tebe, in Argo, e doue Febo i rai
Spande da questo a l'opposto emisfero:
Quai scene lacrimose, ò mesti lai
Finse ingegno souran d'alto pensiero
Maggior di questa, ond'hor narrare accēna
Mossa da rozza man funesta penna.

28

A la bella Gineura il petto incide
Clorindo irato, e gli trapassa il core,
E col brando crudel ch'apre, e diuide
Ne caccia a forza fuor l'alma, e l'amore:
Vien Filiberto, e'l vago sen conquide
Supplicheuol d'Armilla, onde ne muore,
E mentre in terra riuersata langue
Manda fuori da lui la vita, e'l sangue.

29

Ma non prima morì, che al foribondo
Campion con meste note, e flebil suono
Non dicessi, ò guerrier, tù, che dal mondo
Discacci l'alma mia senza perdono,
Piacciati almen, che'l mio corporeo pondo
Sia fatto di Clorindo vnico dono,
Dicendogli, che poi che Armilla viua
Non puote hauer, l'habbia di vita priua.

30

Al suon del caro nome inalza il viso
Clorindo, e corre impetuoso a lei,
E mira mesto in vn col petto inciso
L'amato spirto trar gl'vltimi omei:
Conosce il volto, che dal sen diuiso
Gli tenne il cor, mira i suoi casi rei,
Essa gli rende conto interrogata
Del fier destin, che a morte l'hà guidata.

31

E che la cara sua compagna estinta
Era Gineura, la consorte fida
Di Filiberto, che da l'amor uinta
Partì per lui trouar senz'altra guida:
Resta la coppia a sì reo caso auuinta
Da tal dolor, che n'è quasi omicida,
S'agghiaccia il sāgue entro a le fibre, e spīge
La uita tal che a dipartir s'accinge.

32

Sceser non già, che più che scesa parue
Precipitare i due campion di sella,
E tra gl'albori, e le notturne larue
Corse ognun d'essi a la compagna bella:
Le uidder, le conobbero, e disparue
Per più chiarezza ogni lucente stella,
Trasse Febo del mar l'acceso aspetto
Mostrando de l'estinte inciso il petto.

33

Suenner, giacquer gran pezzo senza uoce
In terra stesi, e senza moto, e uita,
Ma poi che l'alme oltre al desio ueloci
Nel sen tornaro, onde già fer partita:
Volser gli sdegni indomiti, e feroci
In lor medesmi, e disdegnar di vita,
Goder più i priuilegi ignudi, e priui
De' cari oggetti, che goder già viui.

34

E diuenuti forsennati, e stolti
Pianser gran pezzo il suo fallace errore,
Indi leuati da gli amati volti
Gli occhi offuscati entro à profondo orrore:
Disegnar mille modi, onde fien tolti
Gl'interni moti al suo vitale ardore,
Ad un s'appreser poi, che fù'l più strano,
Che mai cadesse in sentimento humano.

35

Concordar l'un ne l'altro far uendetta
De l'estinte da lor fedeli amiche,
Precorrer poi con infelice fretta
Pe'l sentiero comun l'alme pudiche:
Così disperazion del par gl'alletta,
Così l'amiche man fa il duol nemiche,
Che in atto s'arrecaro, ò strano caso
De l'un l'altro mandar morto a l'Occaso.

Per

36
Per più tosto morir ciascun di loro
L'armi sue difensiue hauean per terra
In uarie parti uia gettate, e l'oro
Con le pompe giacea negletto in terra;
E del dolente, e tragico lauoro
L'acute spade sol facean la guerra,
S'affrettaua ciascun correr bramoso
Al ferro opposto per trouar riposo.

37
Eccoti'l cor dicea Clorindo immerge
In lui quel ferro, che trafisse Armilla,
Replica l'altro, eccoti'l petto asperge
L'arida terra di sanguigna stilla;
Mentre quasi ruscello il pianto terge
Ad ambi il volto, che dal cor si stilla,
Così contraria in ambidue la voglia
Era di riparar la propria spoglia.

38
Schermo contrario a quel che in chiuso cãpo
Il cauto duellante vsa in difesa,
Cerca la mesta coppia, e per suo scampo
Tenta ogn'hor che le fia la vita offesa:
Quel fugge del morir l'estremo inciampo,
Essa schiua ritrar la vita illesa,
Ribatte i colpi quel col duro scudo,
Essa incontra l'acciar col petto ignudo.

39
O di feruida pugna orribil guisa,
O non più visto caso, ò strano modo,
Strauaganza d'Amor, come diuisa
E la tua condizion, mortale è'l nodo:
Combatter per morir, bramare incisa
Mirar la carne sua da mortal frodo,
Guerreggiar per finir la vita, e morte
Cercar dal ferro auuerso, ò fera sorte.

40
Al fine ambi restar morti, e trafitti
Secondo l'amoroso suo desio,
Ne' duri ferri i due campioni inuitti
Con tragico successo, e modo rio;
E nel pungente acciar del par confitti
Gustar di morte il desiat'oblio,
Sceser lassando le volubil salme
Al dolce Elisio, e s'vnir liete l'alme.

41
Restar gli amati busti in terra stesi,
Merauiglia, e stupor de' circostanti,
Che doppo lungo errar tornar soppresi
Da cura ardente de i lor Duci erranti;
Cui ritrouar da mortal piaga offesi
Morti tra l'erbe verdi, e molli acanti,
E da quattro ferite quattro fiumi
Scorsero vscir con lacrimosi lumi.

42
Miserabile oggetto, e lacrimoso
Spettacolo, e di morte orribil vista,
Corre la turba amica, e del pietoso
Caso de' morti Eroi s'ange, e contrista:
Hauea l'orrida notte il manto ascoso,
E'l Sol surgea con luminosa lista,
Quando l'amica schiera in vn compose
Quattro gran bare in cui gli estinti pose.

43
Di tronchi rami, e di sermenti humili
A' morti corpi fer funebre letto,
E verso il Roman Campo co' seruili
Vffici, trasser mesti il fer'oggetto:
Eran già giunti entro a gli alberghi ostili
Quando con mesto, e lacrimoso aspetto,
Cesar con gl'altri Principi incontraro,
Che inteso hauean de' due l'incontro amaro.

44
Quando vidde Rosmondo a' fidi amici
Scaturir fuor da tante parti il sangue,
Pianto dirottamente gl'infelici
Successi lor, quasi diuenne esangue:
Lacrimar tutti, e de' funebri vffici
Passò'l rumor nel campo altier, che langue
Vedendo i cari Eroi priui di vita,
E mancata di lor l'vtile aita.

45
Il modo domandato del successo
Funeral di lor morte, e'l quando, e'l come
Gli fù da' serui largamente espresso
De l'estinte fanciulle il caso, e'l nome,
Come in forma viril nel bosco spesso
Celato il donnesco habito, e le chiome,
Fur da gli amanti Eroi trouate, e spie
Credute, e tratte a l'vltimo suo die.

E che

46

E che poi conosciute esser di quelli
Sotto sembiante d'huomo amate spose,
Soprapresi ambidue d'ugual flagelli,
E da insane d'amor fiamme dogliose:
Venner concordi a' singular duelli,
Che l'un per man de l'altro l'alma espose
Senza poter trouar modo, e riparo
Da lor, che non seguisse il caso amaro.

47

Lo Stranissimo incontro in tutti asperse
Pietà dogliosa, amaro pianto, e lutto,
E tra genti si uarie, e sì diuerse
Petto non ui restò, ne ciglio asciutto:
Ognun languente in largo pianto immerse
L'umida guancia, e sì suegliò per tutto
Dolore immenso al formidabil caso
De' quattro fidi amanti iti à l'occaso.

48

Fur condotti a le tende i corpi estinti
Con honorate essequie, doue poi
Al funerale i sacerdoti accinti
Si fur per dar sepolcro a' morti Eroi:
E conforme a l'vsanze antiche, spinti
Tutti gl'indugi, ornati i membri suoi
D'habiti strani, in ordinanza il coro
Espresse i vanti lor con suon canoro.

49

Intanto il rogo eccelso, e gli honorati
Vasi v'l cener sì pon fur posti in punto,
Che fur di perle riccamente ornati
Da Dedalo scultor, che n'hebbe assunto:
E in quel che i cari corpi collocati
Furon sour'esso, al magistero giunto,
Cesar con graui, e lacrimosi accenti
Questi formò mestissimi concenti.

50

Forti, e famosi Eroi, che i feri artigli
Hor del mondo fuggite, e la sua fraude,
Hauendo pria tra mille aspri perigli
In lui mertato eterno pregio, e laude:
Non più di Leda i fauolosi Figli
Fer di voi, ch'oggi tanto il mondo applaude,
Nè maggior gloria in questi mōdan chiostri
Fè chiaro Achille, e'l domator de' Mostri.

51

Ite felici al dolce Eliso doue
Vi preparan gli Dei perpetua vita,
E la fama immortal quinci, ed altroue
V'appresta honor supremo, aura infinita:
V' testimon sarà di vostre proue
Virtù da voi resurta, e gia smarrita,
E questo campo tutto, e queste schiere,
Che già saluaste da le turbe altere.

52

Ite felici e fortunati a paro
Di qual si voglia successor di Belo,
Che'l nome vostro glorioso, e chiaro,
Sarà quanto più gira in cerchio il cielo:
Nè potrà cieca notte, ò tempo auaro
Spegner la fama sua con tetro velo,
Ma vie più di Giasone, e più d'Vlisse
Splenderà illustre non temendo Ecclisse.

53

Gradite hor questi pianti, e questi ardori,
Da noi formati, e questi amici accenti,
Che per pietà de vostri casti amori
Ne suegliano entro al sen dardi pungenti:
Mentre di palme, e sempiterni allori
V'orna il mondo concorde co i viuenti,
E mille orecchie vnite, e mille lingue
Cantan l'honor che'l tempo non estingue.

54

E noi mentre staranno a' petti vnite
L'anime nostre, eterni pregi, e lodi
Con obbligo immortal, conte, e gradite
Al cener v'offrirem con varij modi:
E questo campo, e queste squadre ardite
Fien de' tumuli vostri ogn'hor custodi,
Serbando a' nuoui posteri il trofeo
Del vostro sempre illustre Mausoleo.

55

E forse anco potria tra queste sponde
Se profetica lingua il uer predice
Surger Città real, purgando l'onde
Del fiuuid' Arno, e in un l'urna felice:
Per cui l'honor di lei quinci & altronde
Volerà lieto a guisa di Fenice,
E questi bianchi marmi, a quei che Fidia
In Pario fè, non hauran forse inuidia.

Qui

56
Qui tacque il souran Duce raddoppiando
Ne i cor uiua pietà, ne' petti ardire,
Santo, e pietoso ardir, che fulgorando
Iua ne l'alme altrui nouel desire:
Mentre mantice alterno risuegliando
Andaua il fuoco a le composte Pire,
E i corpi ardean, che d'amoroso ardore
Arse uiuendo un troppo ardente amore.

57
Distinte eran le faci, ardea ne l'una
Di Clorindo, ed Armilla il mortal pondo,
Ne l'altra il cener caro ardendo aduna
De' Ramani amatori ardor profondo:
Intanto uerso il Regno de la Luna
Con riti eccelsi, e celebrati al mondo,
Tra mirabili ordigni i fabri industri
Due piramide alzar, terror de' lustri.

58
Accolte poi le ceneri, e rinchiuse
Distintamente in due gran palle d'auro,
Fur poste in cima a l'alte moli, e chiuse
Salue dal sibillar d'Austro, e di Cauro;
Poi da canto souran d'eterne Muse
Questo sculto ui fù nobil tesauro,
QVI morti quattro Amãti Amor cõgiunse
Che in uita auuersa sorte ogn'hor disgiunse

59
Poi dier fine a l'esequie, e seco a paro
Il Sole occhio del dì diè fine al giorno,
Tornar gli Eroi da quelle, e lacrimaro
Lunga pezza da poi nel lor soggiorno;
Ma'l sommo Capitan, che alto riparo
Procura al campo, onde non habbia scorno,
Nuoue guardie a' ripari, e a gli steccati
Ordina, e pon d'auanti, e d'ambi i lati.

60
Chiama poscia Rosmondo, e dice a lui
Generoso guerrier uita, e salute
Di questo Campo, esso da' gesti tui
Si riconosce, e da la tua uirtute;
Tempo non è d'indugio, onde l'altrui
Forza oppreßa da noi se stessa aiute,
E dal nostro indugiar s'erga, e respiri,
E più fera che mai la destra giri.

61
Folle è quel Capitan, che a mezzo il corso
De la vittoria il fier nemico lascia,
E neghittoso al furor pone il morso,
Ond'ei resurga da mortale ambascia:
E più fero che pria ricopra il dorso
De l'armigera turba, onde si fascia,
Tal che ne perda il garreggiato pegno
D'eterno biasmo, e punizione è degno.

62
Dũque a me par, che senza indugio al primo
Albor s'accinga l'Oste al primo assalto,
E la stanca Città, che così stimo
S'assalga, e d'atro sangue empia lo smalto:
Onde il nemico già depresso, & imo,
Ceda, ò venga concorde a nuouo appalto,
E la tant'anni combattuta Reggia
Sotto a gl'imperij suoi Roma riueggia.

63
Sì disse, e'l buon guerrier de le sue voglie
Essecutor prontissimo, rispose,
Chiaro fulgor di Marte in cui s'accoglie
Quant'il ciel senno, e forza in huom ripose;
A tuo voler son le guardate soglie,
E spugnate, ed oppreße, in te prepose
Sommo merto, e valor dorato scetro
Di portar guerra, e pace auanti, e dietro.

64
Pendon dal tuo voler le nostre menti,
Tù l'annoda a tua voglia, e le dislega,
Basta il cenno sourano a far che intenti
Sien gl'animi d'altrui, che'l giusto impiega:
Ed io con spirti ogn'hor di gloria ardenti
Seguirò il tuo desio, ch'ogn'alma lega
Vie più di tutti, e pria ch'altro desio
Nasca in mè, cadrà il mondo in tetr'oblio.

65
Lo giurai pur quel dì, che'l gran vessillo
Dal Senato prendesti, e'l pondo graue
Di mai sempre seguir con cor tranquillo
La tua fortuna, ò flebile, ò soaue:
Fin che di nuouo il Fiesolan sigillo
Di sè non deße in suo poter la chiaue,
(E frenato l'orgoglio) al gran Romano
Il rubello voler poneße in mano.

Qui

66

Quì fin pose a le note il Duce inuitto
Rinuigorito al suon di tai sermoni,
Come per pioggia l'assetato Egitto
Giunse al pronto desio pungenti sproni:
E fatto poscia al padiglion tragitto
V'accolse con Rosmondo i pochi, e buoni,
Con cui poi consultò col nuouo Sole
Ridar l'assalto a l'ostinata mole.

67

Fù concorde ognun d'essi a quanto il Duce
Sommo, nel saggio cor proposto hauea
Di prender l'armi a la nascente luce,
Ritentando la sorte, ó buona, ò rea;
Fatto il proponimento ognun conduce
Le torri al luogo, ch'espugnar douea;
Per pronte hauerle nel nouel mattino,
E spingerle al gran muro iui vicino.

68

Fa tosto il General de' vecchi ordigni
Acconciar gli scommessi, e le rotture,
E locar ne le torri aspri macigni
Con dardi, palle, e simili armature:
Onde lanciar si possino, e' ferigni
Disegni del nemico, e le congiure
Far vane, indi troncar de' lor pareri
L'accesa rabbia, e' viperin pensieri.

69

Nè sol pon cura a le volubil torri,
Che al muro trascorrer possin lieui,
Ma in tè vasto Ariete, che precorri
I moti lor, pon legnĩ, e ferri greui:
E in tè, che di mal far non punto aborri
Catapulta, e l'aguato in sen riceui,
Sotto l'insidie tue l'occulta torma
Cauto rappella, e d'insidiar t'informa.

70

Da tre canti assalir, che non si puote
Batter la gran Città se non da quelli,
Disegna, e per tre bande ordigni, e ruote
Apparecchia, e trauon grossi, e puntelli:
Ciò fatto, fa che cauo bronzo scote
Aura vocal, facendo noto à quelli,
Che pronti al suon di bellicosi carmi
Attendon l'hora a porre in punto l'armi.

71

Al posto Boreal fissa, e destina
Con la più vasta macchina Rosmondo,
Che porti in quella parte ampia rouina,
Dandogli de le genti il maggior pondo:
Poscia doue Austro l'atre nebbie affina
Oppon Brimarte, e là ve'l suol fecondo
Fa Zefiro di fior, se stesso, e suoi
Disegna esporre, auuenturosi Eroi.

72

Qual se auuien, che tal'hora altier si lagne
L'aer di nebbie ingombro, e di procelle,
E ch'Euro, & Aquilon, scotendo bagne
L'immensa terra, onde gemon le stelle:
Vanno in rotta le selue, e le campagne
Scosse da' venti, e da le pioggie felle,
E strepitosa, e treplicata immago
Minaccia il crudo nembo il vento, e'l lago.

73

Tal minacciante, e rouinoso in punto
Si pon l'Oste inuittissimo, e sonoro
Per quando fia ne l'Oriente assunto
Il Sol, tendere altrui guerra, e martoro:
Da tal'ordin costrutto: il campo punto
Pose a' disegni, ed al fabril lauoro,
E la cadente notte tregua pose
Col denso orrore a le diurne cose.

Fine del Canto Vndecimo.

ARGO-

ARGOMENTO.

Del nouello apparecchio il grand'Ircano
Teme, ma il fier Zambardo lo conforta,
Si dà l'assalto, e fan tra' muri, e'l vano
Caua i Demoni, onde gran gente è absorta;
Muor per man di Rosmondo Fiesolano,
E'l Roman campo indietro si trasporta,
Passa entro a la Città Rosmondo il muro,
Fà dura strage, e al fin torna sicuro.

CANTO DVODECIMO.

1

GIA l'aura soauissima scotea
Co i fiati a l'erba il mattutino gelo,
E l'alba (occhio del dì) lieta sorgea
Ricamando di rose, e d'oro il Cielo;
A le Cimerie grotte omai cadea
L'orrida notte col suo tetro velo,
E s'vdia d'ogn'intorno in dolce accento
Mormorar l'onda, gli augelletti, e'l vento.

2

Quando il feroce Ircan, cui timorosa
Cura tormenta, e minaccios'orrore,
Suegliato al suon di tromba bellicosa
Sēte agghiacciarsi in mezz'al petto il core:
Nè contento sentir, nè trouar posa
Può, così l'ange il marzial terrore,
Terror, che nacque in lui quel dì, che ardita
Roma s'armò per torgli stato, e vita.

3

Chiama vscito del letto i suoi più saggi,
E seco Armonte indomito, e Mirtilla,
Zambardo, e Fiesolan, che ogn'hor da' raggi
Graue feruor di sdegno arde, e sfauilla;
E le dice ecco i timidi messaggi
Per cui l'orecchia s'ange, e'l cor vacilla,
Ecco l'assalto, io lo preueggio, e sento
Portare a noi da bellico strumento.

4

Hauete sì com'io l'auuersa tromba
Pur'ascoltata inuitatrice, e nunzia
Di nuouo assalto, che con flebil romba
Rouina, e strage a la Città pronunzia:
Dunque al furor, che in cor nemico piomba
Canti ponianci, e'l mal che ardit'annunzia,
Ritorciamo animosi contro a quelli,
Che fur mai sempre al nostro ben rubelli.

5

Nè fia ch'vnqua timor ne turbi, hauendo
Nosco Mirtilla inuitta, e'l gran Zambardo,
Ch'hor per grazia di lui, che in ciel tremēdo
Regna, son quì comparsi, e non già tardo:
Essa col valor suo chiaro, e tremendo
Renderà il fier Latin vile, e codardo,
Egli con l'arti sour'humane, e nuoue
Farà per ben comun l'vsate proue.

Chi

6

Chi non sà quanto lei ne l'arme vaglia
Ben'è di mente, e di giudizio priuo,
Chi non sà come quei le turbe assaglia
Con l'arti sue, non ode, e non è uiuo;
Saran qual neue al Sole, al fuoco paglia
Le forze auuerse de lo stuol nociuo,
Saran se i desir nostri haurem conformi
De gli nemici i rei pensier deformi.

7

Dunque ognun s'armi, e si munisca il muro
Di macchine in difesa, e di tormenti,
Onde il Regno, e'l tesor possiam sicuro
Render da' furti de l'auuerse genti:
E'l sesso feminil sico, e'l maturo
Veglio saluar da le peruerse menti,
E quella libertà, che più si prezza
Da noi, che' figli, il Regno, e la ricchezza.

8

Fulminò con tai detti entro a' pensieri
De' suoi forti campioni ardir sourano,
Così, che a' ferri baldanzosi, e feri
Bram in pria che'l desir metter la mano:
Ma'l saggio Mago i suoi disegni alteri
Frena con modo amabilmente humano,
Egli dice a l'ardir uopo è'l consiglio
Principal difensor d'ogni periglio.

9

Voi pur sapete in quante guise, e in quanti
Modi guerreggia il traditor Latino,
E quante insidie tende, onde si uanti
Poi d'infestare il Fiesolan domino;
A noi conuien hauer pensier uolanti,
Chiar'udito di talpe, occhio aquilino;
Con cento armate braccia, e cento squadre
Sol per schiuar le man rapaci, e ladre.

10

Dunque con gran prudenza itene a' muri
Mentr'io m'accingo a più lodeuol'opre,
Nè sia ch'animo audace s'assicuri
D'uscir colà u' la Città non copre:
Difendete la Patria, e con maturi
Pensieri, e senno, e forza in vn s'adopre,
Ch'intanto io veglierò l'insidie, occulto
Tendendo a l'Oste auuerso estremo insulto.

11

Ciò detto sparue, e merauiglia, e speme
Lasciò nel fero stuol de' circostanti,
Onde il feroce Rè, che più non teme
L'auuerse forze, come già fè innanti:
Dispone Armonte, e Fiesolano insieme
Con ampie truppe di guerrieri erranti,
A l'Aquilonar porta oue Rosmondo
Condur douea de l'Oste il maggior pondo.

12

Con Durippe Mirtilla oue l'Australe
Porta si spazia, ardita coppia manda,
Con l'Amazoni sue, con truppa vguale
Poscia d'ardita gente, a cui comanda;
Ed ei col resto de lo stuol reale
Passa veloce ver la destra banda,
E doue il sommo Capitan si pone
Con numero infinito se gli oppone.

13

V'è chi porta a le mura onuste carra
Di lance, pietre, calce, zolfo, e legni,
E chi le strade anguste ardito sbarra
Con gran catene, e non più visti ordegni;
Altro magli ferrati, e rastri in arra
A canapi sospesi, e vari ingegni,
Questi carca baliste, argani libra
Oue antenna, o trauone appende, e vibra.

14

Non con numero vgual per piaggia aprica
Con sollecito oprar cauta procura
Il vitto accor la prouida formica
Per quando a' capi il verno il volto indura;
Che sottoposta al rischio, e a la fatica
La vita espor pe'l suo lauor non cura,
E in mille guise a varij vffici intenta
Porta al proprio granar l'altrui sementa.

15

Tal si vedean le timorose turbe
De' Cittadini affaticati, e stanchi
Portar varij strumenti onde conturbe
De gli auuersari lor gl'animi franchi;
Intanto il suon che la Città disturbe
Alterna il Roman capo, e'l petto, e' fianchi
Cinge a lei d'ampie moli, e di trincere,
D'argini eccelsi, e di possenti schiere.

Vien

16

Vien con la torre sua Rosmondo a fronte,
E fa crollar l'ima campagna, e'l colle
Col fero moto, a cui s'oppone Armonte
Nel muro eretto, e la gran fronte estolle:
Seco ha'l german, che a le percosse, e a l'onte
Guida il Nouergio, che di sdegno bolle,
E'l Goto inuitto, e'l Tartaro animoso
De la pace nemico, e del riposo.

17

Corre a paro con lor Brimarte, e spinge
Da l'altra parte la gran mole anch'elli
E di tiepido sangue il terren tinge
Qual'orso suol de' timidetti agnelli:
Ma violente incontro lo rispinge
Dal muro eccelso, e fa fonti, e ruscelli
De la schiera di lui, perche Mirtilla
Se gli fa incontro, e d'ira arde, e sfauilla.

18

Turbine al moto suo sembra, che porte
Rouina, e strage il Capitan supremo,
Nel correre a l'assalto, e con la morte
Di molti, auanti a sè fa il campo scemo:
V'accorre il Rè in difesa, e con le scorte
Sue fa mirare a molti il giorno estremo,
E di poter via colmo, e di furore,
Con l'ira addoppia in vn forza, e vigore.

19

Vola da' merli a l'hor che'l campo stringe
L'antica Regia di saette vn nembo,
E di calcina, e pietre, che sospinge
Man violente vn'infinito lembo.
Il diluuio de l'onda, che si spinge
Sembra la terra al mar sommersa in grēbo,
Che dal muro bollente in giù discende
Gl'huomini, e l'armi orribilmente incende.

20

Scarcan le torri da l'eccelse cime
Anch'esse vn nembo di rotanti pietre,
E lo stuol de gl'arcieri alza da l'ime
Parti, aspri dardi, e vota le faretre:
Cadon gli huomini a monti dal sublime
Muro, nè alcun ve n'è che vita impetre,
Sempre il fosso di sangue, e di rouine
Di corpi, e d'ossa, e par del mondo il fine.

21

Vola per l'aer la commossa polue,
Che giù cade da' merli, e si dilata
Entro a le viste, e la lor luce inuolue
Di tetro ecclisse, onde il Sol più non guata:
L'aspra pioggia de l'armi apre, e dissolue
D'ambe le parti la falange irata,
Quel muor, tratte dal capo le ceruella,
Quei trafitti da stocco, e da quadrella.

22

Sbalzan dal muro fuor con curuo artiglio
Mille graffi di ferro, e mille mani
Opra di mente industre, e dan dipiglio
A l'huom traendol sù da i bassi piani:
Ratto così, che Astor, Lepre, ò Coniglio
Più ratto non rapio da luoghi strani,
E tratti in aer, poi lasson caderli
Con periglio mortal da gl'alti merli.

23

In simil guisa Aquila illustre suole
Testuggine rapir dal basso Regno,
E suso alzar ver la Region del Sole
Spinto dal pronto, e natural suo ingegno:
Indi lassarla in qualch'alpina mole
Cader, per adempire il suo disegno,
Calar poi giuso, e con l'ingorde brame
In lei già infranta disfogar la fame.

24

Spauenteuole ordigno, opra, e fattura
Di Xerse pria. poi de' Spartani Eroi,
Che per difesa d'assediate mura
Trouato fù da' cauti fabri suoi;
Questo apporta a i Latin viè più paura,
Ch'altro, che orribilmente il cor gl'annoi,
Perche quasi Falcon l'huom prende, e d'alto
Lo fa morto cader nel duro smalto.

25

Da questo tanti fur di vita priui
Guerrieri inuitti, Caualieri, e fanti,
Che'l sangue in fiumi dilatato, e'n riui
A l'erbe, a i fior fe rugiadosi manti:
Non tanto caggion d'alto a' tempi estiui
Da grandine percosse Api volanti,
Se auuien che d'improuiso essa ricopra
Il colle, ond'esse sieno intente a l'opra.

Spinge

26

Spinge Rosmondo verso il fier nemico,
Che gli vien contro, la volubil torre,
E'l ponte auuenta sopra il muro antico
In cui calando impetuoso corre;
Troua Armonte al riparo, e strano intrico
Iui s'ordisce, oue'l timor s'aborre
Da i cor superbi, ò quai fortuna hor guida
Guerrieri a frõte, onde l'vn l'altro vccida.

27

Generoso duello, hor quando mai
Maggior di tè l'antico secol vide
Se ben si vanta hauer coi propri rai
Mirato à fronte Anteo col grande Alcide:
E nel campale Agon gli estremi lai
Visto trarre ad Ettor dal gran Pelide,
Fur quei duelli orribili, ma quale
Fù questo alcun non è da porsi uguale.

28

Veloce a par di turbine, ò saetta,
Varca il põte Rosmõdo, e ingõbra il muro,
E'l feroce nemico vrta, e rigetta
Lungi da quello in loco più sicuro:
Quei colpeggia ver lui con maggior fretta,
Che non fa il fabro sopra il ferro duro,
Escon da l'armi lor faci, e fauille,
A i graui colpi, e lampi a mille a mille.

29

Il Muro è spazioso, ma non tanto,
Ch'esser possa da gli altri circondato,
Perche dietro al suo corso d'ogni canto
Esce veloce il suo drappello armato:
Et al Duce souran sicuro manto
Fa con l'armi sanguigne d'ogni lato,
E la Plebe sgombrando gitta à terra
Ch'iui fea con le pietre al campo guerra.

30

Vuol Fiesolan, ma no'l comporta il loco
Fronteggiar cõ Rosmõdo anch'ei cõ l'armi,
Onde conuien che'l bellicoso gioco
Ceda al germano, e in altra parte s'armi:
Ed ei che sente entro a le vene il foco
Freme di rabbia, e'l suo confuso carme
Tra i labri, e denti rigoroso intriga
Doppiando al gran Latin noiosa briga.

31

Arte di scherma in essi occhio non mira,
Nè di botte osseruanza, ò di riparo,
Ma dato l'vno, e l'altro in preda à l'ira
Tentan col duro acciar frenar l'acciaro:
E fulminan le spade in cui s'aggira
Lampo infocato, che fulgente, e chiaro
Sembra vscito di nube atro baleno
Vibrar cadendo a la gran madre in seno.

32

Chi tra larghe campagne, o prati erbosi
Visto ha due Tauri à stretta guerra accinti,
O tra gli armenti due destrier gelosi
Per la giumenta, a strana zuffa spinti:
O ver tra monti, in luoghi cauernosi
Due feroci Leon di sdegno cinti,
Giudichi esser dì quei l'aspra contesa
Maggior d'orror, come maggior d'offesa.

33

Sembran grandine i colpi a l'hor che'l vento
Maggior la trae sopra i sonori tetti,
Il core aghiaccia altrui d'alto spauento
La graue pugna, e'l sen co' feri oggetti:
Doppian le forze, e'l prouido ardimento
Del paro entrambi, e minacciosi aspetti
Quanto vie piú s'ingiurano, e con gl'vrti
Van par le botte, e repentini furti.

34

Son del fero Toscan l'armi fatali,
E impenetrabil sì che non penetra
Colpo di lance, o di pungenti strali
In lor, perche ogni acciar si stẽpra, e spe-(tra:
Son quelle del Roman Principe vguali
Al tenace rigor d'alpina pietra,
Ch'ambo temprate a l'infernal Fucina
Fur da Vulcan di tempra adamantina.

35

Se le braccia de l'vn Fulmine alterno
Sembran, son poi de l'altro vn terremoto,
Se l'vn qual pianta al gareggiar del verno
Osta, l'altro è tra l'onde vn scoglio immoto:
Se nel vibrar l'acciar lampo superno
Si mostra l'vn, l'altro par vampo ignoto,
Del par son l'armi, le forze, e gli ardori,
Gli sdegni, i moti, e gli animosi cuori.

E se

36

E se non che per forza fur partiti
Dal diluuio mortal de le saette,
Che da quei de la terra, e da i fuggiti
Dal muro, addoßo a quelli eran dirette:
E la calca de' morti, e de' feriti,
Che le stradi murali hauean ristrette,
Essi facean quel dí con danno estremo
O de l'vno ò de l'altro vn dì supremo.

37

Ma dal canto colà doue Brimarte
Il muro infesta, alto rumor risuona,
Perciò che s'egli rappresenta Marte,
Rappresenta Mirtilla anco Bellona:
E s'ei d'humane membra intorno sparte
Mostra le mura, anch'ella vna corona
Fatt'ha de' monti de' guerrieri estinti,
E de sommessi, e de prigioni, e vinti.

38

Seco è Durippe, e'l suol di sangue allaga
Di spada onusta, d'arco, o di quadrella,
Con cui tanti n'vccide, atterra, e impiaga,
Che'l piano è colmo d'oßa, e di ceruella:
Sembra vscita da i boschi infausta Maga
Al gran moto oßeruar d'Austro, ò di stella,
Che spauenta non sol tutti i viuenti,
Ma seco il cieco Abißo, e gli Elementi.

39

De l'arciere compagne il moto alterno,
E'l fulminar de le saette pare
Rouinosa tempesta a mezzo il verno
Per cui freme la terra, e muglia il mare:
Da l'vn canto, e da l'altro aspro gouerno
Fan l'orbe Parche entro a le mortal gare,
V' tra pietre, rouine, e incendi auuolti
Restan morti, e piagati in vn sepolti.

40

Ma'l generoso Eroe guardando tanta
Strage, colmo di sdegno il ponte scioglie,
E a viua forza sopra il muro il pianta
Paßando inuitto in le guardate soglie:
Mentre stuol de la torre il sole ammanta
Con l'ampia munizion che da lei toglie
Di saettumi, e pietre, e d'infinite
Aste lanciate a depredar le vite.

41

Vuol Mirtilla vietar l'angusto passo
Al gran Latin, mà la cadente pioua
De l'auuentate selci d'alto a basso
Fan sì che'l valor suo nulla le gioua:
Anzi l'animo pronto, al corpo lasso
Dificilmente in lei rimedio troua
A la salute sua, ch'armi, & armati
La circondan dauanti, e d'ambo i lati.

42

Di sù le sopraurien mortal tempesta
Di giù d'Aste, e di spade è circondata,
E se ben mai d'vccider non s'arresta
La folta turba ond'ella è coronata:
Tanta è la calca, che ver lei s'appresta
Con l'arme in man di graue sdegno armata,
Che più colpir non può sí la circonda
De le rouine, e de tumulti l'onda.

43

Ma volto Armonte in lei cupido il guardo,
In lei ch'era l'oggetto del suo core,
A correr là non è zoppo, ne tardo,
Che al corso altier gl'impenna l'ali Amore:
Nè stima graue intoppo, anzi qual Pardo
Viene a gran salti, e del focoso ardore
Mostra gli effetti, perche à terra spinge
Da' merli ognun che incōtro à lui sospinge.

44

Egli seco bramato hauea quel giorno
Eßer esposto á defension del muro,
E far le schiere bellicose intorno
In fummo andar, sì Amor lo fa sicuro:
Ma'l suo fato non vuol che'l viso adorno
Gli sia compagno eletto al pondo duro,
Che fatto hauria quel dì mirabil cose
Da restar sempre a' secoli famose.

45

Ed hor che la sua vita in mezzo à tante
Strane guise di morte auuolta mira,
Corre precipitoso, e inuitto amante
Fà ch'ella dal periglio suo respira:
Nè mai nemico à Gioue empio Gigante
Fè tanto in Flegra, e doue si raggira
Pelia seluoso, ò doue han degna fossa
Tifeo con gl'altri sotto Olimpo, ed Ossa.

46

Sgombrò con gl'vrti la folta falange
Dal preso muro, e riuersolla al piano,
Sbaragliò l'ordinanze, e quel che frange
Il tutto, rouinò con l'empia mano:
Non così fera Tigre intorno al Gange
Cotanta strage fa del gregge insano,
Quant'esso fè quel dì de l'animose
Schiere che'l muro d'occupar fur'ose.

47

Ma Brimarte al furor di lui s'oppone
Con intrepido ardir, seco è Learco,
Roldoano, e Rambaldo, e la tenzone
Prendon, ciascun di tetro sangue carco:
Questi frenando l'impeto, cagione
Fur che si tenne l'occupato varco,
E che dal muro dentro in varie parti
Sceser mille guerrieri vniti, e sparti.

48

Come quando il villano argini, e sponde
Al fiume oppon, che gli depreda i campi,
Che se da vn canto le uolubil'onde
Frena, ei da l'altro rompe ordini, e inciãpi;
E con mille rampolli urta, e confonde
L'auuerse zolle, e par di sdegno auuampi,
Nè può l'operator dar legge, e freno
A lui che d'acque hà'l uasto uentre pieno.

49

Strage, e rouina al buon Latin sourasta
Se ben d'animo eccelso, e singolare,
Con intrepido cor pugna, e contrasta
A l'Etrusco ualor ch'è senza pare;
Hor la spada distende, hor uibra l'asta,
E sempre vccide, e fere, ò in fuga andare
Fà chi contra le uien con fronte audace,
Nè stima incontro, sforzo, ó man tenace.

50

Hor mentre in questa parte orrenda strage
Fà la morte, e'l furor, Cesar s'affronta
Col fero Ircano, e lacrimosa image
Fan da l'un canto, e l'altro l'ira, e l'onta:
Qual se tal'hor con spauentos'ambage
Geme il mar, freme l'aria, e in ira monta
L'onda agitata, e con terribil crolli
Scote le selue, le montagne, e i colli.

51

Così quando accostò la vasta mole
Cesare al muro eccelso, e gittò il ponte,
Parue al rumor l'aria turbarsi, e'l Sole
Velar d'oscuri nuuoli la fronte:
Cotante in lui da la nemica prole
Lance, e pietre fur tratte, ch alto monte
Si fè di corpi estinti, e di feriti
Vgualmente de' vili, e degli arditi.

52

E così da tre bande aspro tumulto
Fà in varie guise il tripartito stuolo,
Quando da densa nube il mago occulto
Si chiama innanzi il genitor del duolo:
E seco vnito l'infernal consulto
Per ostar folle al Regnator del Polo,
Folle in ver, che presume i gran decreti
Torcer di quello, e'l girar de' pianeti.

53

Corre a l'vbbidienza l'empia torma
De la caua infernal pronta, e sicura
In quanto il voler suo di cangiar forma
A quel che fisso hà'l Rè de la natura:
E far che'l gran Latin con fera norma
Estinto sia tra l'assediate mura,
E'l già fatto da lei crudel disegno
S'appaghi, e resti estinto il Roman regno.

54

Comanda lor l'insidioso Mago,
Che tra l'vn muro, e l'altro ampia cauerna
Sia fabbricata, e con profonda imago
Scenda a l'ingiú precipitosa, e interna:
E per far meglio il cor contento, e pago
Coperta sia così, che non si scerna
Dal nemico Roman fin che in profondo
Precipiti di lei nel maggior fondo.

55

Orrendissimo inganno: tosto a l'opra
Corre veloce la turba infernale,
E inuisibil s'accinge, e mette in opra
La potenza, ch'hà sempre intenta al male:
Circonda il muro intorno, e fa di sopra
Pulular il terren com'haueß'ale,
E soffiandolo in aria lo dissolue
In rara nebbia, in leu' atomi, e polue.

Poi

56

Poi di vimini fragili, e di ſabbia
Ricopre il cupo centro, e cauta attende
L'appreſtata rouina, e da le labbia
Liuida ſpuma le gorgoglia, e ſcende;
Verſa l'infauſto ſtuol furore, e rabbia
Da l'infocate luci, e'l ſen gl'accende
L'acceſa ingiuria, e qual vaſto gigante
Il ciel diſprezza toruo, e minacciante.

57

Intanto là doue Roſmondo ſembra
Con le ſue ſchiere vn turbine ſonoro,
Il Fieſolano ſtuol s'incide, e ſmembra
Dianzi fabro di morte, e di martoro;
Fugge precipitoſo, e ben raſſembra
Nube innanzi al ſoffiar d' Auſtro, e di Coro,
O dal Falcon ſeguita humil colomba
Mentre trepida in giù volando piomba.

58

Stà nel muro tagliando a brano, a brano
(Lo ſpauentoſo ſtrepito arreſtando)
Il Roman vulgo il giouin Fieſolano,
E ſpinge ad ambe man mai ſempre il brãdo:
Facendo il proprio vfficio, e del germano,
Che in ſoccorſo a Mirtilla corſe, quando
Tra le rouine oue Brimarte pugna
La vidde quaſi a morte dentro a l'vgna.

59

La partenza di lei fè sì, che ardito
Viè più diuenne il vincitor Latino,
E quel che da' ſuoi colpi era fuggito
Baldanzoſo al rumor ſi fè vicino;
Quì d'ogni lato il popolo infinito
Chi cade in giù riuolto, e chi ſupino
Per le poſſenti man de' due guerrieri,
Che in lui percoton baldanzoſi, e feri.

60

Ma lo sforzo mortal de' ſpauentati,
Che dauanti Roſmondo uan fuggendo,
Da tagli, e punte inciſi, e mal trattati
Vinſer di Fieſolan l'impeto orrendo;
Perche giù traboccando da più lati
In varie guiſe morti iuan cadendo,
Fe sì, che abbandonò paſſando il ponte
La graue impreſa, e altrui volſe la fronte.

61

Ma non sì toſto nel lanciato ordegno
Poſe il piè per varcar ne l'altro muro,
Che cinto il ſen di generoſo ſdegno
Giunſe Roſmondo intrepido, e ſicuro:
E meſſo il piè nel fabbricato ingegno
Anch'ei paſſouui, e con penſier maturo
Il fuggitiuo Eroe percote, e fiede,
Ch'iua per por nel vicin muro il piede.

62

Fù graue il colpo, ma non sì, che a terra
Lo traboccaſſe dal ſcuran ſentiero,
Eſſo ardito ſi volge, e ſtrana guerra
Tra lor s'accende, e duello aſpro, e fero:
Aſtore è tal ſe contro Aſtor s'afferra
In aria velociſſimo, e leggiero,
Per far pugna con lui cruda, e mortale,
Librando i corpi ſu'l vigor de l'ale.

63

Non così fero apparue ſopra il Tebro
Il gran Roman contro il Toſcano inuitto,
Quanto Roſmondo infuriato, & ebro
Contr'a coſtui di ſdegno, e di deſpitto:
Hor qual Muſa di Lauro, e di Ginebro
Cinta, cantar potrà l'aſpro conflitto
De' due guerrieri in aere, e de' ſeguaci
Sparſi pe' muri intrepidi, & audaci.

64

Sembran del Toſco Eroe lampi fulgenti
Gli ſpeſſi colpi, onde rimbomba il cielo,
Sembran quei del Roman baleni ardenti,
Che ſquarcin de le nubi il denſo velo:
Sembrano ambi azzuffati due ſerpenti
Ne la ſtagion, che ſi diſſolue il gelo,
Suonan gl'elmi percoſſi in ſuon di ſquille
Con lor miſchiando fiaccole, e fauille.

65

Vibra al fin Fieſolan la fera ſpada
Verſo Roſmondo, & ei vi oppon lo ſcudo,
E fà sì, che'l gran colpo indarno cada,
Poi gli ſpinge nel ſeno il ferro ignudo;
Che via trapaſſa, e'l duro acciar non bada,
Nè fina maglia il furioſo ludo,
Ma di ſpirto, e di vita a vn punto il priua,
Scacciando l'alma a la Tartarea riua.

66

E nel ritrar l'acciar con esso trasse
Da l'estinto campion gli spirti, e'l sangue,
E fu forza al meschin, che traboccasse
Dal ponte al suol doue rimase esangue:
Nol cura il Roman Duce, e innanzi fasse
Con fero aspetto al folto stuol che langue
Del caduto guerrier la dura sorte,
E del danno comun della sua morte.

67

Occupa il muro eccelso, e'l varco sgombra
Da i difensori, e da l'impeto graue,
Nè periglio di morte il sen gl'adombra,
Nè per fero tumulto il cor non paue:
Intanto la Città nemica ingombra
L'ardita turba, e fà che'l suol si laue
Di caldo sangue, e da più parti scende
Da l primo muro, e'l signoreggia, e prende.

68

Ma nel passar verso il secondo cerchio
De' vincenti la calca, in vn momento
Senton la terra dal souran souerchio
Mancarsi sotto a' piè con gran spauento:
Indi precipitar con stran souerchio
Ammassati nel fondo a cento, a cento,
E ne l'ampia voragine, cattiui
Restar chi morti, e chi sepolti viui.

69

Da mille parti l'orribil cauerna
S'apre, auida inghiottendo i vincitori,
Che correndo scendea da la superna
Muraglia, ad ottener palme, & allori:
Gode il peruerso Mago, e ne l'interna
Caua orribil, Pluton cinto d'ardori,
Vedẽdo il Roman Cãpo entro al suo ingãno
Riceuer pena estrema, e mortal danno.

70

Non men ne gode l'assediato, e seco
Il Rè, che baldanzoso il tutto vede,
E lungi mira dal profondo speco
Far de' nemici suoi rouine, e prede:
Ma quando del figliuol rimaner cieco,
E ch'estinto cader dal ponte il vede
Per le man di Rosmondo, il riso muta
In fera doglia, e'l piacer suo rifiuta.

71

Fiesolan, Fiesolan cade dal ponte
Morto, ahi fortuna auuersa, e pur lo miro,
E miro seco in vn l'incarco, e l'onte
Ad esso fatto, e pur viuo, e respiro,
Indi ripiglia, volgi, ahi volgi Armonte
Gl'occhi a chi tratto ha l'vltimo sospiro,
Mira il gran frate estinto, ahi corri, e fera
Vendetta fanne, onde il nemico pera.

72

Volge l'orribil guardo Armonte a quella
Tremenda voce, che gl'intuona il core,
E da la destra del Roman Rubella
Scorge il caro fratel, che langue, e muore:
Non mai scossa da' venti atra procella
Scese da' monti al pian con più furore
Terribil come lui, nè terremoto
Crollò la terra mai con sì gran moto.

73

S'auuenta forsennato, e sitibondo
Di sangue addosso a chi'l passar gli vieta
Per correr là doue i l souran Rosmondo
Surge del muro in la seconda meta;
Ma tant'è de la calca il graue pondo,
Ch'ei non può d'essa far la voglia lieta,
Vccide, atterra rouinoso, e smembra
Gl'huomini a monti, e'l furor cieco sembra.

74

Sembra vscita da gl'antri orribil tigre
Dietro a fier cacciator, che predat'habbia
L'amata prole, e con le voglie impigre
Stampi, e con l'orme sue l'immonda sabbia:
Che per far le sue cure al correr pigre
Vn glien'auuenta, e scema in lei la rabbia,
E mentre il porta a la predata stanza
Esso con gl'altri nel fuggir s'auanza.

75

Tanta fuor de le torri, e per le scale,
E per le mura lacerate, e'nfrante
Da gli altri assalti ardita gente sale,
Che par che caggia giù dal Ciel stellante:
Non così folta vien la pioggia australe,
Nè in Ardenna sí folte son le piante,
Quanto è spessa la turba, e colmo il suolo
Di membra, d'armi, di rouina, e duolo.

Fà

76

Fà Mirtilla di lor con gl'animosi
Fidi seguaci suoi quel che far suole
Ruuido falciator ne' prati erbosi
Con l'arrotato acciar d'erbe, e viole,
Nè auuien però che alcun di fuggir'osi
Tanta è l'ostinazion, da l'ampia mole,
Anzi qual'Idra, a tronchi membri incita
La sempre rinascente, e doppia vita.

77

Cadon di quà, di là piagati, e morti
D'ambo le parti vn numero infinito,
E dal suolo inghiottiti i vili, e i forti
Vengono a monti, e'l gagliardo, e'l ferito:
Perche douunque vanno immense porti
S'apron traendo al Regno di Cocito
Il vincitor, che và con piè sicuro
Al secondo espugnar nemico muro.

78

Nè sà strada trouar la sbigottita
Turba per dar l'assalto a l'altro giro,
Che per tutto oue và laßa la vita,
E trae nel centro l'vltimo sospiro;
Qual se sogno importuno l'Egro incita
Oue spera appagare il suo desiro,
Che mentre al luogo desiato passa
Sente che'l suol cedendo al piè s'abbaßa.

79

Caddero estinti entro a l'orribil caua
Per non più passeggiar viui nel mondo
Mille dugento, ardita gente, e braua,
E sepolta restò nel cupo fondo:
Fugge il restante il terren, che s'incaua
Ritraendo a l'indietro il carnal pondo,
Stupisce ognun che'l gran miracol mira
Stimando sè del Ciel suggetto a l'ira.

80

Lo spettacolo insolito, e funesto
Fè cader l'ira al repentino ardire,
Onde resta il Roman confuso, e mesto,
E pauenta del Ciel contrario l'ire:
Brimarte il vede, e Cesar manifesto
Se'l mira auanti, e sente aspro martire,
Sbigottito riman dal fer'oggetto
L'ardito, il vile, il superbo, e'l negletto.

81

Stima il gran Capitan l'infausto giorno
Giorno fatale a la Città propizio,
E per fuggir di lui l'vltimo scorno
Di tornarsene al campo fà giudizio:
Perciò fà tosto risonar d'intorno
Il cauo rame a dar l'vsato indizio,
Si ritrae seco ognun dal mortal gioco,
E dan cessando al fato auuerso loco.

82

Ma Rosmondo già inuitto era trascorso
Soletto dentro a la real Cittade,
E fatto a mille giù battere il dorso,
E del suo sangue dilagar le strade:
Come vscito di tana orribil'Orso
Sopra gli armenti senza hauer pietade,
Sbrana da fame astretto, vccide, e suena
Quãti ne incõtra, e a morte, e strazio mena.

83

Fugge la turba sbigottita, e versa
In lui da logge, e da fenestre vn fero
Nembo di pietre, ond'è la terra aspersa,
Nè men per questo vien forte, e seuero;
Vien la vittrice man su'l sangue immersa
Passando illeso, o tra le morti altero,
Nè pioggia di saette, ò tuon di sassi
Ponno punto arrestar gl'audaci passi.

84

Lassa monti di morti, e di languenti
Douunque passa il vittorioso Duce,
E calcando infuriato hor'armi, hor genti
A la piazza reale al fin s'adduce:
Oue lo sforzo al fin de' più possenti
Da la rotta muraglia si riduce,
Cessato il marzial feroce assalto,
Che di sanguigna strage empì lo smalto.

85

Qual se Lupo tal'hor ne' larghi piani
Di folta selua vscito s'incammina
Oue tumulto di latranti cani
Si veggia incontro vscir con gran rouina:
Il pelo arriccia, e batte i denti immani,
Rigna sdegnato, e mentre s'auuicina
A lui la schiera le voraci canne
Apre, dilata, e mostra fuor le zanne.

86

Rouinos'ei s'auuenta in mezzo à tanta
Gente, che da più parti iui s'aduna,
E col tagliente acciar diuide, e schianta
L'armi, e le membra senza posa alcuna;
Nè da' colpi di lui nessun si vanta
Fuggir, se morte gl'occhi non imbruna,
Calca l'armata turba da più bande,
Portando alto tumulto, e rumor grande.

87

Egli l'inuitta destra altero scote,
Con cui manda Ribeno estinto a terra,
Fesso tra' cigli, e le rugose gote,
E l'alma fuor de la prigion gli sferra;
Indi si volge, e nel voltar percote
Sardanapeo, che per la man l'afferra,
E'l fa trafitto riuersar nel piano
Vn Duce di Noruegia, vn Lituano.

88

Sarmante vccide il fero Goto, e seco
Rinoceo l'empio Tartaro, e Grisone
Capitan generoso, e restar cieco
Fà di vita con quei Giano, e Stimone:
Manda poscia Radasso al negro speco
In compagnia d'Andronico, e Moscone,
Vngari tutti, e d'animo ferace,
Vaghi di guerra, e nemici di pace.

89

Ma cresce tanto il marzial tumulto
De la calca mortal, ch'è senza fine,
Ch'ei teme al fin da repentino insulto
Morto restar tra l'armi, e le rouine;
E già non era al fero Ircano occulto
D'vn sì securo ardir l'ire intestine,
Perche da cento messaggieri inteso
Hauea com'esso era colà disceso.

90

E come doppo il fin di Fiesolano
Morto da lui, con disperato ardire,
A distruzion di sua Città la mano
Hauea drizzata, e in vn sospinte l'ire;
Perciò fatto ver lui di rabbia insano
Le strade ond'ei non possa più fuggire
Incatena sdegnoso, e da ogni banda
Pon vari aguati, oue i più forti manda.

91

Poi s'incamina ver la piazza, e vede
Lui, che diuora il tutto, e'l tutto strugge,
Quasi rabbiosa Tigre, ò in chiusa sede
Di folta mandra aspro Leon, che rugge;
Mira far da la morte illustri prede
Con la sua destra, ode l'aer che mugge
Del mesto pianto di color, che irati
Traean morendo gemiti, e latrati.

92

Vedutol poi da lungi alzare il ciglio,
E qual turbine alterno aprir le schiere,
Gridò, dunque fia ver, che da l'artiglio
Di questo ingordo Astor debb'io vedere
Doppo la morte de l'amato figlio
L'antica Reggia, e'l Regno mio cadere,
E che cinto di mura ardisca vn solo
Porsi à rischio pugnar con tanto stuolo.

93

E pur l'ardisce, e pur lo face, ed io,
E me'l veggio, e'l cōporto à mio mal grado,
E no'l fo del suo ardir pagare il fio
Traendolo sbranato al mortal guado;
Sù, sù tutti concordi, o popol mio
Seguite il corso, ond'io dritto me'n vado,
Io me'n vado à stirpar l'orribil'angue,
Che la nostra Città colma di sangue.

94

Che tarda Armonte à comparir, che tarda
Seco Mirilla, il principal sostegno,
Con gl'altri lor, pria che si spiani, ed arda
Il nido amato, il nostro stabil Regno:
Sì detto in guisa, che suol far bombarda
Tocca dal fuoco al destinato segno,
Ver lui si mosse trapassando ardito
L'estinto, il forte, il timido, e'l ferito.

95

A la mostra del Rè seco si mosse
Il tumulto de' forti, e de' fuggenti,
E parue che tremoto, ò tuono fosse,
O nembo scosso da furor di venti;
Sentì Rosmondo i ferri, e le percosse
Martellar tosto ne l'armi lucenti,
Nè gli teme però, nè se n'attrista.
Ma drizza ardito in quel l'orribil vista.

Drizza

96
Drizza lo sguardo a vn pũto, e in giro mena
La fera spada, e coglie in fronte Vberto,
Che'l tentaua ferir dietro a la schiena,
E'l manda in terra fino al mento aperto:
Poscia immerge à Sinon di vena, in vena
L'orribil ferro, e'l fa cader deserto,
Taglia Gildippo, e'l Fiesolan Locusto
Vn sotto a l'anche, e l'altro a mezzo il busto

97
Intanto il Rè quasi rabbiosa belua
A lui s'auuenta, e sopra l'elmo il coglie,
E così fieramente in quel s'imbelua,
Che sbalordito quasi il Sol li toglie:
Mira Rosmondo come in densa selua
Lucciole, e lampi, ma poi che ritoglie
Se stesso dal colpir del gran riuale
Con fera guisa il feritore assale.

98
Alza con ambe man la graue spada,
E l'elmo d'or fregiato gli martella,
Tal che conuien, che tramortito cada
Sì gl'introna la testa, e le ceruella:
Passa il guerriero inuitto, e più non bada
Portando ouunque và mortal procella,
Ver la porta s'indrizza, oue dispone
D'vscir pria che restar morto, o prigione.

99
Se gli attrauersa innanzi da più lati
Feroce intoppo di mortal furore,
Caualieri, caualli, armi, ed armati
Da fare al Dio de l'armi ombra, e terrore:
Ma restan tutti vccisi, e disipati
Da l'ira sua, dal suo fatal rigore,
Strada larga si fà dietro, e dauanti
Con strage ogn'hor di caualieri, e fanti.

100
Qual saluatico tauro a cui d'intorno
Fatto sia per pigliarlo, o fosso, o muro,
E foltissimo stuol di gente intorno
Si veggia, ond'ei fuggir non è sicuro:
Inalza irato il formidabil corno,
E suelle d'ogn'intoppo il cerchio duro,
Generoso scompiglia ordini, e genti
Pauentando gli abissi, e gli elementi.

101
Così'l guerrier douunque drizza il viso,
E la fulminea spada in cerchio spande,
Altre languente, altro restare vcciso
Fa del tumulto stran del popol grande:
La tempesta de' colpi ognun deriso
Lassa, e tal'hor auuien ch'in terra mande
Con merauiglia strana in vna botta
Quattro, o cinque guerrier di sella a vn'otta

102
Segue intanto il suo corso, e perche vede
Il Sol padre del dì cader ne l'onde,
Giudicando che l'Oste a la sua sede
Già ritornato in le propinque sponde:
Nè soletto domar quel giorno crede
De l'auuersa Città, le genti immonde,
Nè di fortuna instabile si fida
Se ben quel giorno amico le fù guida.

103
Sà i moti de la sorte, e quanto frale
E la felicità de l'huomo in terra,
Perciò prudente qual volante strale
Cerca d'vscir da la rinchiusa terra:
E veloce così come hauess'ale
S'inuola intatto da la mortal guerra,
E con danno comun de circostanti
Esce dal chiuso per sentieri erranti.

104
Lusinghiera de' sonni l'ombra intanto
Di tenebre copria la terra, e'l cielo,
E per l'estinto Sol funebre manto
Preso hauea'l mondo, auuolto in tetro velo:
L'erbetta, e'l fior di rugiadoso pianto
Surgeano auuolti conuertito in gelo,
Quando l'inuitto Eroe senz'altro inciampo
Da la Cittade vscito arriuò in campo.

Fine del Canto Duodecimo.

ARGOMENTO.

Per prouedere al comun danno Ircano
Iſmeno a l'Oſte imbaſciatore inuia;
Riman ſommerſa in ſen de l'Oceano
L'inuitta Armata da ſetta empia, e ria:
Ceſar del caſo inuſitato, e ſtrano
Turbato, inuoca l'alta Ierarchia
Col ſacrificio; erge le nuoue mura
Lungo il bell'Arno v' gran mina proccura.

CANTO DECIMOTERZO.

1

IA furiera del dí cinta di roſe
Con rugiadoſo piè ſurgea l'Aurora,
E ſeco accinti a le diurne coſe
Gli animali, e con lor gli augelli, e l'Ora:
E tremolanti per le piagge erboſe
Spirauan con tenor Zefiro, e Flora,
Mormoraua il ruſcel con pure linfe
Inuitando a cantar Paſtori, e Ninfe.

2

Ma il fero Ircan, che trauagliato, e ſtanco
Dianzi riſorto hauea mal chiuſo lume
Dal colpo cui lo fè pallido, e bianco
Cader, premea con gran dolor le piume;
Poi che'l giorno mirò di real manto
Si cinſe il corpo, e ſurſe al primo lume,
E per dar fine al trauagliato petto
Richiamò il gran Conſiglio al ſuo coſpetto.

3

Quì l'orgoglioſo Armonte venne, e'l volto
Moſtraua d'ira acceſo, e di furore
Per eſſergli'l fratel di vita tolto
Per man di quel cui porta odio, e rancore:
Da quel che dianzi ſottoſopra volto
Hauea la Regia ſua con gran terrore,
E illeſo vſcito con la deſtra inuitta
Laßandola confuſa, e derelitta.

4

Vien Mirtilla, e Durippe, vien Calcante
Fratel d'Ircan, vien ſeco Sauro, e Gilo,
Samaur, Giliberto, Argo, e Sarmante,
Nigeo tra' Mori nato in riua al Nilo:
Viēui Eraſmo, Adrogeo, Silurro, e Arbāte
A lui congiunto, e Ziliante, e Pilo,
Tutti Principi illuſtri, e gran guerrieri
Iui condotti da lontan ſentieri.

5

Venian lieti d'hauer dianzi repreßo
Del nemico Roman l'audace orgoglio,
Se nō ſe in quanto hauean di pianto impreſſo
Per Fieſolan l'aſpetto di cordoglio:
E di vergogna vn teſtimone eſpreſſo
Tenean ne gli occhi ſcritto in bianco foglio,
Per cagion del guerrier, che ſcorſa, e vinta
Hauea la terra, e tanta gente eſtinta.

6

Posti a seder di grado in grado i primi
Secondo gl'vsi lor ne' seggi aurati
S'assiser poscia i mediocri, e gl'imi
Di mano in man ne' lor prefissi lati:
S'inalzar presso al Rè gli due sublimi
Seggi v' seder soleano i figli amati,
Mentr'egli eretto in maestà reale
Giudicando, premiaua il bene, e'l male.

7

L'vn d'essi occupa doppo il padre Armonte,
E l'altro vacuo rimaner si mira,
Nè ardisce in esso il Rè drizzar la fronte,
Ma dal centro del cor geme, e sospira:
E rimbembrando in vn l'offese, e l onte
Fattegli da Rosmondo, auuampa d'ira,
Pensoso vn pezzo stà, poscia in tai note
Prorompe, e sparge d'ampio humor le gote.

8

Prudentissimi Eroi questo è quel Trono
In cui meco pur'hier seder solea
Quel che per figlio già mi diede in dono
Il Ciel, ch'hor m'hà inuolato sorte rea:
Questi era il germe in arme così buono,
Che tanto il desir vostro in pregio hauea,
Questi hor la man del traditor Latino
N'hà tolto, e tratto a l'vltimo destino.

9

Sapete quanti danni, e quanti oltraggi
Fin hoggi hà fatti a noi quest'empio mostro,
E di vittorie onusto, e di vantaggi
Porta mal grado altrui curuato il rostro;
Deh riuolgete in lui sdegnati i raggi
In lui, che in comun danno s'è dimostro
Quasi affamato Lupo incontro al gregge
Troncando al desir nostro ordine, e legge.

10

Se la forza non può possa l'inganno
Far l'iniquo riual fuggir dal mondo
Ceda l'honore in questo, e regio scanno
Tenga la fraude in dar morte a Rosmondo:
Stirpato questo germe, oltraggio, e danno
Non hauren più che ne conduca al fondo,
Com'egli morto fia non ha'l Romano
Forza da porre al nostro Impero mano.

11

Per lui le terre intorno arse, e distrutti
Ghiacian tra l'erbe, e desolati i campi,
Per lui le liete fonti, e' riui asciutti
Fur di questa Città senz'altri inciampi:
Egli è, che a tal miseria n'hà ridutti,
Che sperar non ci val ripari, o scampi,
Se non s estingue quel uano, e fallace,
E l contrastar co'l Roman campo audace.

12

Questo è'l consiglio mio s'altro migliore
Parere ha di saluar la nostra Reggia
Preponga, e sueli il pensier del suo core,
E quanto in prò di lei trattar si deggia:
Tacque cio detto, e di viril feruore
Ingombrò il sen de l'adunata greggia,
Surse poscia inuitato il vecchio Ismeno,
E così fatto suon trasse dal seno.

13

Potente Rè se si concede al mio
Canuto senno il suo parer proporre,
A me par, se a te par che'l fato rio
Congiurato ver noi cerchiam comporre:
E questo fia qual'hor poste in oblio
L'antiche offese, tenti al fin disporre
Il nemico a la pace, e seco vnito
Goda de l'Arno, e del Mugnone il lito.

14

Altro scampo non sò, che possa darne
La bramata salute, in questo solo
Fissa hò la speme mia, questo saluarne
Può dal furor de l'inimico stuolo;
Chi sà strada più facile mostrarne
Da sottrar tutti dal presente duolo,
Lo dica pur, ch'io sol m'appiglio a questo
Giudicando appo lui fallace il resto.

15

Son già due lustri, e più che a' nostri danni
S'accinse il fier Latin con cruda guerra,
E la gara, e'l furor battendo i vanni
N'hà indotti a tal che non ci resta terra:
Langue l'ampia magion colma d'affanni
Per tant'inuitti Eroi spinti sotterra,
Rouinate le ville, arse, e combuste
Le chiare pompe, e le mura vetuste.

16

Poco é quel che n'auanza hoggi, e quel poco
Mal goduto è da noi: sol de' nemici,
E l'ampia libertà, la gioia, e l gioco
Oue nostro mal grado stan felici:
L'ombre, i pregiati frutti, i fonti, e'l loco,
E d'essi, e noi quì miseri, mendici
Prigionieri passiam l'hore diurne
Con parco cibo in parti orbe, e notturne.

17

Ahi che se'l guerreggiar non hà quì fine,
E l'ostinazion non si disperde,
Ch'entro a le menti garrule, e intestine
S'annida, ci vedrem ridotti al verde;
E tra gl'incendi, e le mortal rouine
Là doue la pietà fugge, e si perde,
In breue caderemo, io v'assicuro
Sotto il gran pondo de l'amato muro.

18

Dunque il mio buon parer sia che si chieggia
Pace al Roman per messaggier prudente,
Con patto, che qual fu sempre tua Reggia,
Tal si conserui, e'l Regno, e la tua gente;
E che sol per tributo à Roma deggia
Ogn'anno vna corona d'or lucente,
Con tal condizion che poi ne renda
Quanto n'hà tolto, e'l suo si goda, e prenda.

19

E quando esso à tai patti star non voglia
Che difficil sarà l'ottener tanto,
Hauendo intorno a l'assediata soglia
Spes'oro, e gente, e sangue sparso, e pianto;
Propongli vn'altro fatto, ond'esso toglia
Qual più gl'aggrada, e questo fia che'l vãto
Doni ad vn sol de' suoi guerrieri eletti,
Che contro vn sol de' tuoi la pugna accetti.

20

Con questa condizion, che in essi posta
Fia la salute di tutta la lite,
Che accesa è dentro a' petti, e tanto costa
Quanto costan de gli huomini le vite;
E dichiarato fia ne la proposta
L'esposte leggi a' giuramenti vnite,
Si come d'osseruar la data fede
E mantener la promessa mercede.

21

Armonte è tal, tal'è Mirtilla, e tali
Son gl'altri nostri, che qual solo eleggi,
E in quel riponga il tutto, i nostri mali
Potrem sanar, saluando i Regal seggi:
Hor se'l furor di chi di guerra i strali
Auuenta, non reprimi, e non correggi,
Veggio, ahi lo cess'il ciel, la patria, e'l regno
D'ostil fierezza vn miserabil segno.

22

Tacque, e con toruo, e minaccioso sguardo
Agitato dal duol proruppe Armonte,
Io la pace ricuso, e sol riguardo
Intento à vendicar gl'oltraggi, e l'onte;
A la vendetta mai non saró tardo,
E pronte haurò le man, gl'occhi, e la fronte,
E prima mille morti, e mille affanni
Soffrirò ch'vnqua vn tal desir condanni.

23

Ben'à grado mi fia quando si metta
In me, che son l'offeso, il comun carco,
Ch'hor ne proponi, onde mortal vendetta
Faccia la destra mia del graue incarco:
Ma in altra guisa mai non si commetta
La dura impresa, oue fortuna l'arco
Possa ver noi scoccar, che à chi non preme
Il pondo, sotto à lui languisce, e geme.

24

Parue Mirtilla a l'hor dal fuoco tratto
Ferro bollente, sì gl'offese il core
L'orgoglioso parlare, il modo, e l'atto
Di quel che par che sia contro al suo honore:
E disse, e me nel rischio, e nel riscatto
Douere alletta, e in vn sospinge Amore,
Amor del ben comun, che hò core, e spene
Da porre à rischio anch'io pe'l comun bene.

25

E le forze, il saper, l'alma, e la vita
Spenderò per saluar la libertade,
E questo ferro (e l'aurea spada addita)
A par di ciascun'altro punge, e rade:
Saró mai sempre ad ogni rischio ardita
D'ogn'hora, d'ogni tempo, e d'ogni etade,
E prima volgerà contrario il corso
Il Sol, che à sì pia voglia io ponga il morso.

26

Dunque per ben comune anch'io consorte
Pretendo essere esposta al dubbio risco,
Ponendo il viuer mio per l'altrui morte
In lance à prò di tutti audace ardisco:
Soggiunse il Rè sia giudice la sorte
Del gran disegno, ch'io non abborrisco,
Anzi l'approuo, e fondo in la virtute
D'ambidue voi l'vniuersal salute.

27

Ciò si conchiuse, e'l parer di costui
Da ciascun s'accettò pe'l più perfetto,
E terminando il consultor, fù lui
Dal souran Rege per messaggio eletto:
Intanto il fier Zambardo hauea da sui
Romiti spechi il rouinoso effetto
Mirato à pieno in vn vittorioso,
Ed in vn turbolente, e sanguinoso.

28

Ne la mortal voragine sommersi
Vidde tanti guerrieri, e vidde poi
Da Rosmondo restar di membra aspersi
I seggi amati, e morti tanti Eroi:
E i palazzi sembrar di sangue immersi,
E'l Sol mesto spuntar da' Regni Eoi,
Propose far di ciò crudel vendetta
Prima che ad altro far punto si metta.

29

Inteso hauea che doppo il mesto giorno,
Che a la Real Città si diè l'assalto,
Fatto Armeno il gran Duce hauea ritorno
A la sua armata, e spinto al mare in alto;
E che'l gran Capitan lo manda intorno
Per nuona gente trar nel graue appalto,
E vettouaglia, e munizion raccorre
Per poscia il giogo al fier nemico porre.

30

E la mancanza del perduto stuolo,
Che dianzi traboccó nel cauo speco,
Restaurar col portar rouina, e duolo
Al Fiesolano, e al collegato seco:
Pensò questi pe'l mar cacciare à volo
Dispersi i legni, e vacillante, e cieco,
Il General tra le marine sponde
Con l'altra gente traboccar ne l'onde.

31

A quest'effetto dal profondo Auerno
Richiamò la falange vltrice, e negra,
Che auanti à lui dal tenebroso Inferno
A comparire a l'opra non fu pegra:
Con cento immondi aspetti il mostro inferno
Apparue tra la torma orrida, & egra.
Vbbidiente al formidabil grido,
Che risonar fà d'Acheronte il lido.

32

Da sì brutto drappel di circostanti
Circondato Zambardo drizzò i lumi,
Scegliendo quei che van per l'aria erranti
Mouendo le tempeste, ergendo i fiumi;
Sì disse, ò voi che i nembi al ciel volanti
Scotendo fabbricate infernal numi,
E l'orribil tempesta, e le procelle
Formando alzate il mar fino a le stelle.

33

Ite, à voi tocca vn tanto vfizio, doue
Dispiega Armen le baldanzose vele,
Suegliando contro lui l'infernal proue,
Ond'ei caggia nel centro al mar crudele;
Nè dal furor di voi scampo ritroue
Alcun di lui seguace, anzi là ne le
Fauci de l'Ocean vasto, e profondo
Resti sommerso co' suoi legni al fondo.

34

Non lasci integra l'ira il furor vostro,
Eccelsa antenna, e timon duro, e graue,
Nè canapo, nè vela, ancora, o rostro,
Nè Galeon, nè Saettia, nè Naue;
Ma il tutto diuorando il marin mostro
Immerga giù trà l'arenose caue,
Giaccia per l'onde fracassato, e morto
Il nauigante altier con legno absorto.

35

Non si tosto diè fine a' suoi sermoni
L'empio fabbricator d'insidie, e mali,
Che spargendo pe'l ciel baleni, e tuoni
Stridendo si partir l'alme infernali;
E verso il mar con rimbombanti suoni
D'Euri precipitosi, e venti Australi,
Drizzar battendo spauentosi i vanni
Fabbricatori in vn di morti, e danni.

Hauea

36

Hauea l'inuitto Armen drizzato il corso
Ver l'Affricane sponde a tor da loro,
Da lor, ch'in bocca hauean di Roma il morso
Vettouaglia campal, gente, e tesoro:
E per portare al pio Latin soccorso
Da mille ampie Città largo ristoro
Trar d'armigera turba, e prola in breue
Nel gran campo Roman per sentier lieue.

37

Radea già lieto con l'eccelse antenne
Di Fessa antica l'arenoso lito,
Quando di verso il mare a sorger venne
Mosso da l'onde vn turbine infinito;
Turbine tal che com'hauesser penne
Sbaragliò i legni, e restar fè smarrito
D'improuiso il Nocchier, le turbe, e'l Duce,
Che l'Armata fedel guida, e conduce.

38

Trasporta il vento infuriato in grembo
De l'alto mare in vn momento i legni,
E in preda al fero, e minaccioso nembo
Gl'immerge, e sottopone a vasti sdegni;
Nè gioua per schiuar l'orrido lembo
Del furioso mar, l'arte, o l'ingegno,
Nè l'Ancore piantar, nè l'Artimone
Volger, che'l tutto il vento in rotta pone.

39

Caccia il turbo crudel pe' larghi campi
Ver le mete d'Alcide i curui Abeti,
Ed a forza di fulgori, e di lampi
Fa del mostro infernale i pensier lieti:
Passa le Gade, e schiua i feri inciampi
D'Ercol, nè può schiuar le tese reti,
Fuor dello stretto escon nel vasto seno
Del vorace Ocean, che'l mondo ha in seno.

40

Soffia l'impetuoso orribil verno
Veloce dietro a le volubil naui,
E seco irato il tuono, e'l lampo alterno
Spauenta, vrta, e rouina i legni graui:
Perde il saggio Nocchier senno, e gouerno
(Così auuien che'l timore il sen gl'aggraui,
Perde la terra tutta, e non gli appare
Auanti a gl'occhi altro che cielo, e mare.

41

Fremon gl'Austri nembosi, e di rouine
Orribilmente, e di monti, e cauerne
Ingombrano il gran mar, che senza fine
De l'Ocean tra l'orbe parti interne;
Le sonore tempeste, e l'intestine
Gare de' venti, e le percosse alterne
Fan l'asse inteste de' sbattuti alberghi
Gemer, diuincolando i petti, e' terghi.

42

S'apron centri, e voragini profonde
Per l'ampio letto del marin'orgoglio,
Tal che ognun può mirar quanto s'asconde
Ne l'imo fondo, o cieca sirta, o soglio:
Tornan l'onde nel ciel, ne l'onde l'onde,
E s'apre in esse ogni riposto scoglio,
Tal hor'ampie pianure, e bassi calli
Fa il mar sdegnato, hor vasti mōti hor valli

43

Et ò scenda a l'ingiuso, o poggi al cielo
L'onda fugace, il vento, e la procella,
Porta sempre agitando il legno anelo
A palpare hor l'arena, & hor la stella:
Corre per l'ossa a' nauiganti il gelo,
Che'l core a un tempo, e'l petto gli flagella,
E in mille guise gli s'oppon dauante
L'orribil Parca, in uista minacciante.

44

E ben'hauria con le procelle auuerse
Di quei uittoria hauuto l'empio stuolo,
E tra l'ampie uoragini sommerse
Le naui auuerse oltre a l'Artico Polo:
Indi uerso l'Antartico disperse
Parti n'haurebbe, ò in più remoto suolo,
Che tal era il pensier del Rè di Dite
Frangere i legni, e a l'huom troncar le uite.

45

Ma la Bontà infinita, che non uolse
Permetter tanto al maladetto nume,
Fè che la stanca Armata al uolo sciolse
Per l'inospito mar le ratte piume:
E che lungi dal mondo un mondo accolse
Nouellamente apparso al nostro lume,
Mondo nouel, ch'hoggi gouerna, e uarca
Ne' Regni suoi l'occidental monarca.

Fuor

46
Fuor di questo Emisfero opposto a noi
Giace vn'altro Emisfero, in cui si troua
Vario Sol, uarie Stelle, e uari Eoi,
Nuoue terre, Cittadi, e gente nuoua:
Questo primier da' Fiorentini Eroi
Scoperto fù con memorabil proua,
Poscia n'hebbe Ferrante il Duce Ibero
Mercè del gran Colombo, il certo, e'l uero.

47
In queste remotissime contrade
Giunsero i Legni, e per diuersi liti
Sceser l'afflitte genti, e uarie strade
Calcar, lassando quei rotti, e sdruciti:
Là doue il resto di lor stanca etade
Visser tra quei deserti orbi, e smarriti,
Che uacui ritrouar d'habitatori,
E ne furo habitanti, e possessori.

48
Forse per questi, habbia'l uero il suo loco
D'humana prole a l'hor s'empì quel mondo,
Per la cui rinascente a poco, a poco
Ne diuenne fruttifero, e giocondo:
Cessato poscia il tempestoso gioco
Se ne tornò l'empio drappello al fondo
Del tenebroso Abisso, oue d'Auerno
Si stilla a l'onde, e stillerà in eterno.

49
Hauea Cesare intanto accolto insieme
Le turbe, e seco era tornato in campo,
Là doue mesto ognun languisce, e geme
Per quei che non trouar tra muri scampo.
Rosmondo sol non cangia cor, nè teme
De l'empia sorte il minaccioso inciampo,
Stupisce ben de l'inghiottita turba
Dal chiuso inganno ch'ogni cor perturba.

50
Ma quei che han cura de' celesti moti
Sommi Pastori, Aruspici, e Indouini,
Temon che opere sien di spirti ignoti
Le merauiglie in prò de' Cittadini:
E ch'entro a la magion numi deuoti
Sien ch'habbino in custodia i suoi confini,
E che con strana operazion celati
Sien da uoler d'insuperabil fati.

51
Onde per deuiare al comun danno
Corron concordi al souran Duce auante,
E in disparte con quel trattando vanno
De gran prodigi ond'è là turba errante:
E che per dar quiete a tant'affanno
Fia ben d'oprar le cerimonie sante,
E con vittime, offerte, e sacrifici
Tentar di farsi i Dei celesti amici.

52
E'l minacciante ciel, che quasi irato
Ver lor si mostra con mortal terrore
Rendere a prò comun pago, e placato
Ver lui volgendo humile il senso, e'l core;
Gradì Cesare i detti, e del Senato
De' Sacerdoti accolse il coro, e fuore
De' padiglion fè l'ordinanza, e poi
Dal chiuso vscì, cinto da' sacri Eroi.

53
Ed egli ancor tra l'honorate teste
Deposte l'armi, e'l riuerito scetro,
Si cinse il tergo di dorata veste
Tempestata di porpora, e d'eletro:
Furon le genti a seguitarlo preste
Circondandolo armate auanti, e dietro,
E'l coro al suon de' militar metalli
Canta, e col canto fa sonar le valli.

54
Eretto é poi l'Altar doue splendente
Sorge la fiamma luminosa, e chiara,
Il Sol quel dí da la magion lucente
Splendea con luce rutilante, e rara;
Quando dal colle opposto a l'Oriente
Partì la turba circondando l'Ara
Tre volte, e poscia la Città spargendo
D'incenso, e mirra, gli olocausti ardendo.

55
Cento vittime fur, cento olocausti
Da' ministri trattate, e poste in vso,
E tutte al suon di vari carmi, e fausti
Fur dal fuoco conuerse a l'antico vso:
E veduti i piaceuoli, e gl'infausti
Segni, e purgate l'alme in vn confuso
Giro si dilatar le turbe, e intanto
Il Capitan seguì l'vfizio santo.

Compiti

56

Compito il ſacrifizo drizzò i lumi
Ceſare al ciel con sì fatta querela,
Dicendo, ò voi qual ſiate eterni numi,
Che hauete in ſorte la Città in tutela:
Deh cangiate penſier, vezzo, e coſtumi
Per la ſomma bontà che in voi ſi cela,
E tutelari omai del noſtro campo
Vſcite, onde da voi non habbia ſcampo.

57

Queſti preghi di noi, queſte odorate
Vittime hor quì conſtrutte, a cui m'inchino,
Plachin l'ire di voi, ſe può l'irate
Voglie nel ciel capir nume diuino;
Tacque, e fur le gran feſte al fin recate
Tornando le pie genti al lor cammino,
Chi ſotto a padiglion, chi ſotto l'ombra
Di verde pianta, che l'erbetta ingombra.

58

Tornaro i Sacerdoti a' lor ſoggiorni,
E'l Capitan tra le falangi armate,
Oue per vendicar gl'oltraggi, e ſcorni
De le turbe ſepolte, e mal trattate:
Fe diuulgar che al fin di cinque giorni
Doppo le tante in van perſe giornate,
Vuol con ogni ſuo sforzo a l'ampia mole
Dar nuouo aſſalto al rinaſcente Sole.

59

In queſto mezzo i diligenti maſtri
Adopra in acconciar torre, e pareti,
E i rotti carri, e' conquaſſati raſtri
Rintegra, e' corni ſuelti a gl'Arieti:
Poi marmi illuſtri, e candidi alabaſtri
Fa condur da paeſi ermi, e ſecreti,
Che vuol per ſtabilire il ſuo diſegno
Fondar ne l'Arno ampia Cittade, e Regno

60

Vuol col parer comun nuoua Cittade
A Fieſole formar dauanti a gl'occhi,
Che di grandezza onuſta, e maeſtade
Sopra d'ogn'altra a lei la palma tocchi:
E col deſio de la naſcente etade
Pieghi Fieſole poi gl'humil ginocchi,
Sottomettendo il pertinace tergo
A la ſua pompa, al ſuo pregiato albergo.

61

Vien dal Tebro a tal fin gente, e teſoro,
E maſtri in copia, e ſupremi architetti
Per dare a la magion vital riſtoro,
E fondar pe'l vincente i nuoui tetti:
Corre l'induſtre turba al ſuon de l'Oro
Tutta intenta a fondar palazzi eletti,
Ferue a l'opra ogni mente, ogni penſiero
A fabbricar l'illuſtre magiſtero.

62

Gioiſce l'Arno, e tra l'amiche riue
Fa col canto alternar Cigni, e Sirene,
E le lodi volar canore, e diue
De la nuoua Città, che a ſorger viene:
Reſtan di pietre le montagne priue,
E ne ſurgon le valli onuſte, e piene,
Si veggion mille ogn'hor pe' torti calli
Sotto a' carri anelar tauri, e caualli.

63

Gemon percoſſe da taglienti ferri
Le folte ſelue ſotto i bracci vniti,
E tratti ad vſo poi frassini, e cerri
Di traui, e d'aſſe ſon condotti a' liti:
Oue conuien che'l graue pondo atterri
Il Bue traendo gemiti, e muggiti,
E di ſudore aſperſo il fianco, e'l dorſo
Ghiaccia ſpeſſo anelante a mezzo il corſo.

64

S'odon mille ſonar mazze, e martelli
Percotendo le ſelci, e' ferri duri,
E mille Etne voraci, e Mongibelli
Sembran ſoppreſi dal rimbombo i muri:
Si ſueglion da più parti ecchi nouelli,
E forman doppi colpi a gl'antri oſcuri,
Corron per opra de gl'induſtri fabri
In fiumi i ferri liquefatti, e ſcabri.

65

L'arti copioſe, e' magiſteri egregi
A gara ogn'hor con baldanzoſa voglia
Fan porti, e palchi variati, e fregi
Hor di fineſtra, hor di ſublime ſoglia:
S'ergon fin ſuſo al ciel palazzi regi
In cui la maeſtà ſurge, e germoglia,
E per ſcherno de' ſecoli, e de' luſtri
Fann'ogni sforzo gli ſcultori induſtri.

L'Ar

66

L'Architetto prudente ordina, e ſegna
Pria ne le carte, hor archi, hor mauſolei,
Poſcia in opra sì fragile ſi ſdegna
Mirar l'habitazion di ſemidei:
Chiama il maſtro, a cui toſto l'opra inſegna,
E ne porta eſſo poi palme, e trofei,
S'erge, mercè di lui, l'eccelſa mole
Con bel diſegno oltre al confin del Sole.

67

Altro ſceglie di marmo il più pregiato
Per ſabbricarne al Principe la Reggia,
Altro affina'l diamante effigiato,
Oue à menſa co' ſuoi poſar ſi deggia;
Quel di cedro compone, ò più pregiato
Ebano, e boſſo l'indorata ſeggia,
Queſti di ſeta, e biſſo il ricco letto
Forma, ou'ei poſa poi le guance, e'l petto.

68

Le prezioſe pietre alcun ſcegliendo
Ne và per far l'vniuerſal Tribuna,
Oue il Zaffiro, oue il piropo ardendo
Diſcaccian l'ombra che la terra imbruna:
Quel dal monte vicin tenta ſerpendo
L'acque viue condurre, oue s'aduna
A ſoggiornar l'habitator nouello,
E ne fa fonte entro al pregiato oſtello.

69

Mille Dedali ſon, mille architetti
A diſegnar la ſingolar magione,
S'ergono a gara i ricchi muri, e' tetti
Per mille, e mille man ſopra il ſabbione:
E ſon tra tutti gl'altri i più perfetti
Quelli, v' denno habitar Scettri, e Corone,
E quei che a i ſaggi, e riueriti numi
S'ergono Duci ogn'hor d'eterni lumi.

70

Nè ſol baſtan tant'opre al ſouran Duce,
Che da' miniſtri a varie coſe eſperti,
In ſecreta ſpelonca oue non luce
Raggio di Sol, tra luoghi più deſerti:
Fa cauare ampia mina, e la conduce
Ver la Città nemica, e per coperti
Antri trapaſſa, in guiſa tal, che poco
Manca omai ſpazio ad occupar quel loco.

71

Per queſta vuol, quando per altra ſtrada
Ir non ſi poſſa a conculcar la terra,
Entro varcar con prouida maſnada
A portare al nemico eſtrema guerra
E che fin ſotto la gran piazza vada
La grotta a terminar s'egli non erra,
V' da puntelli ſoſtenuto il ſuolo
Fia che ad vn cenno poi ſi leui a volo.

72

Queſta con ordin retto, e con miſure
Di Geometra accorto erta, e librata
Con caratteri giuſti, e con figure
In picciol tempo fù fatta, e cauata:
Sopra cui d'aſſe inteſte, e traui dure
Mirabil volta ſurſe fabricata
Di mano in man trà' ſuoi receſſi, e poi
La chiuſe inaſpettando i tempi ſuoi.

73

Al rimbombo comun di cotant'opre
Sopra le mura il fier nemico eretto,
Stupito reſta, che da lungi ſcopre
Surger tra l'onde l'improuiſo tetto:
E la Città, che omai naſconde, e copre
Del fluuid'Arno l'arenoſo letto
Merauiglioſamente ſorger vede
Ratta così, che a pena a gl'occhi il crede.

74

Teme viè più, quanto più fiſso mira
L'opere induſtri rinnouarſi altere.
E drizzar verſo lui gl'occhi, e la mira
Da le non dome mai feroci ſchiere:
Per fuggir d'eſſe anch'ei l'impeto, e l'ira
Rintegra i muri rotti, e le frontiere,
Ma non rintegra il timoroſo affetto (petto.
Nel freddo giel che ogn'hor gl'agghiaccia il

75

Richiama a l'opre i maſtri diligenti,
E'l vulgo affiutto de la turba imbelle,
Che al comun fatto, oltre a l'vſato intenti
Corrono a riſanar le rotte celle:
Fremono al ſuon gli abiſſi, e gli elementi
De le genti fedel, de le rubelle,
D'ambo le parti armata la paura
S'arma di nuoui ferri, e nuoue mura.

Ma

98

Ma con velo ſtellato l'ombra intanto
Uſcia di doue il Sole vſcì primiero,
E'l diurno ſplendor col negro manto
Scacciaua ratto verſo il Regno Ibero:
Cadea da l'ombre il rugiadoſo pianto
Imperlando de' prati il tergo altero,
Uſcian col ſonno i ſogni, e la quiete
Taciturni a tuffar le cure in Lete.

Fine del Canto Decimo Terzo.

ARGO-

ARGOMENTO.

Ismen graue proposta auanti al Trono
Del General Roman fa manifesta,
Ottien che porre in due campion sia buono
L'impresa, vn suo, l'altro de l'altra gesta;
Tratta è Mirtilla a sorte, ottiene in dono
L'arme incantata, indi s'ange, e molesta,
Poi che sà, che Rosmondo à fronte deue
Vscirgli, ed ei simil dolor riceue.

CANTO DECIMOQVARTO.

1

FERZANDO Eto, e Piroo cinto di raggi,
Vscìa già il Sol da l'Oriente fuora,
E portando a' mortali Aprili, e Maggi
Furaua il pregio a la nascente Aurora;
Gl'erano in vece di scudieri, e paggi
L'Aure d'intorno, il Mattin, l'Alba, e l'Ora,
Quando a pari col Sol da la Cittade
Ismeno vscì per disusate strade.

2

Se'n vien mandato a le Latine tende
Costui dal Rè per impetrar la pace,
O se ciò far non può, cercar l'emende
Del comun mal poi col duello audace;
Poscia che nullo il passo gli contende,
Varca oue il Capitan s'asconde, e tace,
Quello inchinando riuerente, e poi
In tal sermon prorompe i detti suoi.

3

Inuittissimo Eroe; pregiato Duce,
A cui prostrato il mondo hoggi s'inchina,
E fin douunque il Sol porta la luce
Spande la fama tua chiara, e diuina:
E'l nome che tant'alto si conduce
Con le sublimi stelle ancor confina,
Che se lecito fusse ad huom mortale,
Più suso alzarsi, iui ergerebbe l'ale.

4

Onde il mio Rè ben conoscendo quanto
Supera il valor tuo l'altrui valore,
Da lunga proua illuminato a tanto
Lume, ti dà tra tutti il primo honore:
E desia discacciata l'ira, e'l pianto
Teco legarsi in vnion d'amore,
E doppo tanta strage, e tante prede
Macchinate tra voi, pace ti chiede.

5

Pace vuol', ma con patto, e condizione,
Che a la sua libertà non ponga mano,
Ma qual fù sempre sia, sol d'affezione
Vuol collegarsi col popol Romano:
E in segno del suo affetto sel dispone
D'vna corona d'oro essergli humano
Ogn'anno, e viuer seco in puro zelo
Per fin che altro di lui disponga il cielo.

6

Onde se chiaro sei sì come hai fama,
E come il chiaro aspetto in te l fa noto,
Ricusar non douresti quel che brama
Il mio buon Rè, ch'a tè s'offrisce in voto:
Perche col chieder pace ordisce, e trama
Vita al suo stato, e a questo a té deuoto,
E per vtil comun reprime in seno
L'ira concetta, e'l marzial veneno.

7

Deh piaccia al ciel, che nel tuo cor germogli
Quel che nel cor di lui nacque pur dianzi,
E che deposti i conceputi orgogli
Guida la pace sia de' vostri auanzi:
Onde ognun possa ne' suoi regi sogli
La concordia mirar, che ogn'hor si stanzi,
E doppo tanti danni, e tanti lutti
Godiate vn dì de la quiete i frutti.

8

Son già dieci anni, e più che'l rio destino
Ne indusse, ahi lassi, a cominciar le liti,
Che per la morte del Roman Fiorino
Vcciso quì da' Fiesolani arditi,
Posti nel variabile camino
Di fortuna, e di morte ermi, e finiti,
Sian senz'vtile alcun con graue danno
Omai condotti al terzodecimo anno.

9

E cento volte, e più di sangue tinto
Sceso è'l Mugnon rapidamente a l'Arno,
E l'vno, e l'altro, hor vincitore, hor vinto
Speso ha la vita, e la possanza indarno:
Hor per cagion de l'egro, e de l'estinto
In ciò pensando mi dilanio, e scarno,
Che mille, e mille famosi guerrieri
Han quì deposte l'armi, e' pregi alteri.

10

Nè tù vantar ti puoi, nè esso ancora
Hauer tra tanta strage, e tante offese
Vtile alcun mercato, e integra vn'hora
Riposo hauto in così dubbie imprese;
Nè mirat'vnqua vn dì surger l'aurora,
Nè l'ampie stelle con le luci illese:
Ma colme ogn'hor di marzial furore
Han sempre visto il matutino albore.

11

Forse dir mi potrai se da quì indietro
Vinto non hò, ben'hor di vincer spero,
Perche fortuna il variabil metro
Propizio hor mi dimostra, e men seuero:
E dal benigno ciel vittoria impetro
Per decreto infallibile, e sincero,
Questo non sò che per vantaggio alcuno
Lo possa dir, nè per segno opportuno.

12

Ben chiamar può propizio il cielo, e'l fato
Il saggio Rè di Fiesole, che sempre,
O sia tra muri, ò in largo campo armato
Tese ha in fauor di lui l'vsate tempre:
Ed hor con venti, hor con procelle ha dato
Adito tal, che'l tuo rigor distempre,
Ma che più rammentar segni, e portenti
Se per lui pugna il cielo, e gli elementi.

13

Mira la terra che nemica inghiotte
Ne le viscere sue con fera guisa,
Del campo tuo le numerose frotte
Rendendosi a tal fin leue, e diuisa:
Quanta l'altrieri entro a l'orribil notte
Turba ingoiò, quanta trafitta, e incisa
Gente restò di tuo? lo dica il Sole,
Che lasciò per pietà la terrea mole.

14

Questi son segni pur che'l ciel fatale
Fiesole fa del ferro insidioso,
E inuiolabil poi nel suo natale
L'instituí d'ogni suo ben zeloso:
Onde per ogni secolo immortale
Se'n gisse cinta d'immortal riposo,
E come i fondamenti hebbe primieri
Nel Tosco sen, tal'esser sempre speri.

15

Vuoi forse contrastar col ciel, che tiene
Particolar di lei zelosa cura,
E volger l'armi, e le forze terrene
Contro il sommo Fattor de la natura:
Sprezzando tante ineuitabil pene
Tese a color, cui l'arroganza indura,
Che osar ciechi, e insensati alzar la mano
Ver lui, ch'ogn'altro ardir fa vile, e vano.

16

Roma è figlia di Fiesole, e qual figlia
Deue honorarla, e riuerirla come
Madre si suol da prouida famiglia,
Dandole de l'Esperia impero, e nome:
E quasi Sol, che nel mattin s'ingiglia
Cingerle d'or le gloriose chiome,
E qual benigna, & amorosa madre
Guardarla ogn'hor da le nemiche squadre.

17

Tanto far si deuria da voi che in pregio
Roma tenete, e'l suo famoso giro,
A la madre di lei dar vanto, e pregio
Con santo ardor d'vniuersal desiro;
Ma poi che per contrario onta, e dispregio
Di lei bramate l'vltimo sospiro,
Doppo tante fortune, e tanti mali
Troncate a l'ire omai peruerse l'ali.

18

Nè cercate tra i sdegni, e tra gl'inganni
Di fortuna arrischiar piú'l vostro stato,
Ma da l'insidie sue, da' graui danni
Fuggir, tramando vn fin lieto, e beato:
E le lunghe fatiche, e' lunghi affanni
Schiuando, entrar sotto piaceuol fato,
Che ben felice è quel che frena, e regge
Gli humani affetti, e'l suo desir corregge.

19

Quì di risposta desioso Ismeno
Chinò le luci, e si tirò da parte,
Hauendo al suo sermon pria posto il freno
Con somma grazia, e con mirabil'arte;
Cesare il viso fè chiaro, e sereno
In cui refulse vn generoso Marte,
Poi col consenso de' suoi saggi Eroi
Per sè rispose, e pei seguaci suoi.

20

Prudente meßaggier la tua proposta
Degna saria d'ottener quanto chiede,
Ma troppo a Roma, e troppo al campo costa
Da la tua lingua la chiesta mercede;
Non douea'l tuo signor tenere ascosta
La domanda entro al sen, che ottener crede,
Tanti, e tant'anni con rouina, e strazio
Di tanti, di cui morte ha'l desir sazio.

21

Ben sarei vil, ben di giudizio scemo
Se doppo tanti danni, e tanti insulti,
Per picciol dono di miseria estremo
Cambiaße i bei pensier ch'hò in petto adulti
E la vittoria, a cui bramoso premo
Aborisse schiuando ire, e tumulti,
E le tante fatiche, e' lunghi guai
Donasse, per vn venni, e in vn pugnai.

22

Torna dunque al tuo Duce, e falli chiaro
Il mio pensier conforme al campo tutto,
Dicendo che se tanti in van pugnaro
Due lußri, e più senza trarne alcun frutto:
Ch'altri due lustri guerreggiar gl'è caro,
Nè temon morte, nè pauenton lutto,
E fin che a terra i Fiesolani alberghi
Non veggion, mai uolgeran loro i terghi.

23

E s'ei si vanta che'l fatal destino
Inuiolabil fatto habbi il suo seggio,
Roma si vanta che'l mondan domino
Le fù dal fato conceduto in preggio:
E du che primo autor ne fú Quirino
Sempre ha volto a le stelle il trono reggio,
E se figlia è di Fiesole, tal'hora
Auuien che eccelsa madre il figlio adora.

24

Quì deluso il meßaggio al fin rimase,
Del carco suo, del suo primier disegno,
Ma il secondo ottener si persuase
Meno arrogante, e del premier più degno:
E fè che'l Duce contento rimase
Di fidar sopra un sol tutto il suo regno,
E l'importante incarco a portar diede
Al gran Rosmondo, in cui piú spera, e crede

25

Torna in parte contento il nunzio fido,
E in parte oltre a l'usato timoroso,
Che uede col pensier l'amato nido
Vacillar dentro al sen del fato ascoso:
Giunto in Fiesole, Armonte in alto grido
Se gli fa incontro, e con uiso orgoglioso,
L'interrogò con sì superbo carme
Che ne riporti Ismen la pace, o l'arme.

26

L'arme riporto á voi, la pace vile
Vien dal Roman tenuta, e recusata,
E pria che quella dar prigion seruile,
E morte vuol soffrir di sdegno armata;
Nè a le minaccie mie colore, o stile
Pur cangiando, ascoltò l'alta ambasciata,
Con ritroso desio, con toruo aspetto,
E lampi di valor gli uscir dal petto.

27

La primiera richiesta non ottenni
Ma schernito rimasi auanti à lui,
E hor che la seconda à trattar venni
Scorsi pronto à tal dir se stesso, e' sui:
Porto il confeso adunque ch'io ritenni
Di porre à fronte armati in campo i dui
Da l'vna parte, e l'altra eletti, e in loro
Por de la guerra il general decoro.

28

Piacque al Rè Fiesolan, piacque al gran figlio
D'esso il conchiuso accordo di finire
Col fier duello il marzial periglio,
Dando fine a le morti, a sdegni, a l'ire:
Con speme che fortuna il curuo artiglio
Sopra il campion Romano habbia à gremire
Che sia contro à Mirtilla, e contro Armōte,
Guerrier non è che possa stare à fronte.

29

Richiama adunque auanti al suo cospetto
I due famosi, e in breue carta nota
I nomi lor, poscia in vn vaso eletto
Ben mescolati gli confonde, e vota:
Indi ad vn paggio à simil cure esperto
Pon di fortuna in man l'instabil rota,
Che ministro del caso, e de la sorte
Trae fuor Mirtilla, e lassa Armōte in sorte.

30

Bestemmiò il ciel quando restar si vide
Armonte in fondo entro a l'irato core,
E con doppia percossa gli conquide
Con ugual colpo impaziente Amore:
Nè soffrir può che lei senz'altre guide
Se'n uada à rischio di mortal rigore,
Vorria vederla vincitrice, e teme
Del comun male, e di sua morte insieme.

31

Non sà fidare in lei l hauere, e'l Regno,
Troppo geloso, e lo tormenta a paro
Vedere esporre vn così nobil pegno
Di morte a rischio in man d'épio auuersaro:
E che a femmina sia si prende a sdegno,
Posto in mano vn'incarco così caro,
Biasma il caso, e la sorte, e in vn gli danno
Amore, e tema impetuoso affanno.

32

Essa intanto zelante, e sitibonda
De l'incarco che in lei quel Rè ripone,
Qual fiume altier, che fuor del letto inonda
Non cape in sè per la nuoua elezione:
E dentro vn mar d'ampie delizie abbonda
Bramando il dí del marziale agone,
Che di mille corone, e mille lauri
La facci degna d'immortal tesauri.

33

Il Rè in persona, e' Principi più magni
Hà sempre intorno, consiglieri a l'opra,
Come il freno, e l'acciar sempre accompagni
Come da' colpi si difenda, e copra:
Quai le perdite sien, quai sien guadagni,
E come a tempo si celi, e discopra
Le fallaci percosse, e le sicure
Gli additan tutte, i passi, e le misure.

34

Per lei vestir, d'inuiolabil maglia,
E di piastra finissima, e di scudo,
Il saggio Mago fà, che vn'arme intaglia
In Mongibel, poi di Ciprigna il drudo;
E così ben la tempra, ond'essa vaglia
A par di quante nel tenace incudo,
O ne l'etade antica, ò in la moderna,
Ei ne tempró ne l'infernal cauerna.

35

Sudan Vulcano intenti, e Piramoni,
Steropi, e Bronti a sì bell'opra intorno,
E tra l'onde feruenti, e tra i carboni
Stride liquido il ferro d'oro adorno;
Feruono a fatto tal mille Demoni,
E fan co' fuochi rinouarsi il giorno,
Surgon da' colpi lor faci, e fauille,
E lampi escon da' ferri a mille, a mille.

Gorgo-

36

Gorgoglia l'onda a l'hor che'l ferro ardente
La forfice tenace in essa immerge,
Onde il sommerso acciar fremer si sente
In guisa tal che'l fummo al sommo s'erge:
Indi sorger da lei freddo, e stridente
Ratto si mira, oue il polisce, e terge
Scabrosa lima, e lo riduce in forma,
Che lorica, e cimier poi se ne forma.

37

Pomposa, e ricca al fin di mille fregi
Il veglio, l'arme a lei presenta, e dona,
Dicendo, questa di sublimi pregi
Al dorato tuo crin farà corona:
Prendi inuitta donzella i doni regi
Con cui poi salui il Regno, e la persona,
Questa e tal, che temprata in sen d'Auerno
Può far la gloria, e'l tuo bel nome eterno.

38

Con questa rintuzzar potrai l'orgoglio
Del nemico Latino: in questa in vano
Percoterà, che adamantino scoglio
Diuerrà d'ogni ferro, e d ogni mano:
Questa a distruzion del Campidoglio
Fatal per tè già fabbricò Vulcano,
Per tè, cui par tra la femminea prole
Unqua non vidde, e non vedrà più il Sole.

39

Prende il pregiato don l'inuitta Diua,
E'l suo ricco valor lieta vagheggia,
Che qual terso cristallo a lei scopriua
Quanto nel gran certame essa far deggia:
E l'honor de' suo'antichi gli rauuiua
Auanti a gli occhi, e'l zel de l'alta Reggia,
L'arte del duellar, come colpire
Possa il nemico, e'l suo furor fuggire.

40

Ma in quel che lei ne la bell'opra impara
Per la futura impresa ogni successo,
Il General del campo al Rè dichiara
Il fatto de la pugna, e'l giorno istesso:
E come il pondo de la mortal gara
Ne l'inuitto Rosmondo egli ha rimesso,
E general campion d'ogni sua lite
L'ha fatto a difension di tante vite.

41

E che a sua posta elegger può il guerriero
Tra' suoi più rari, e porlo ad esso auante,
E'l deputato giorno entro al seuero
Steccato ad ambi far posar le piante;
Scopre a Cesare Ircan l'alto pensiero,
E come d'vn'incarco sì importante
Esso eletto ha Mirtilla in sua difesa,
Donzella esperta ad ogni dubbia impresa.

42

E che'l prefisso giorno vscirà in campo
Con la guerriera eletta, per dar fine
Al fulminar del furioso vampo,
Che acceso han dentro al cor l'ire intestine;
E per schiuar del sospettoso inciampo
Quanto ponno accader mortal rouine,
Verrà fuori esso armato, e'l suo drappello
A difension del marzial duello.

43

Questo dal proprio messaggier, che venne
Dal campo a diuulgar l'imposte cose,
Fè indietro riportar, nè si ritenne
Punto, fin che tai note al Rege espose;
Ma poi che'l suon de l'elezion peruenne
De gli amanti a l'orecchie, egli propose,
Come tratti dal fato in chiusa chiostra
Deuean per darsi morte esporsi in giostra.

44

Tanto gl'afflisse il doloroso auuiso,
E così gli compunse vgual timore,
Che di par si sentir dal sen diuiso
Trar da la doglia dilaniato il core:
Ad Ambi si fa incontro in mesto viso
Carca di duol, beneuolenza, e amore,
Confondendogli l'alme, e' petti insieme,
Tal che s'vn piange, l altro langue, e geme.

45

Rosmondo di quel dì, che la Cumea
L'inuiò là ver l'incantato bosco
De l'amata Mirtilla non hauea
Nouella hauuto, e viuea quasi losco:
Et hor che in campo vscir con lei douea
Sente ingombrarsi il cor d'amaro tosco,
E in fera guisa lacerarsi il seno
Da graue ardor d'esizial veleno.

46

Ricusar non vorria, che non conuiene
Al grado suo la singolar tenzone,
Nè men pugnar con quella che ritiene
La miglior parte ogn'hor di sè prigione:
Amor l'incita al vil rifiuto, e'l bene
D'honor gli mostra il giusto, e la ragione,
Onde fan dura pugna entro al suo petto
Colmi d'vgual desio l'vn l'altro affetto.

47

Da l'altra parte la guerriera audace
In gran tempesta di dolor s'inuolue,
Nè sà tra tanto mal ritrouar pace
Se l'anima dal corpo non dissolue:
Desia pugnar, ma l'amorosa face
Il desio pronto in cener gli risolue,
Vorria del par poi ricusar la pugna,
Ma l'honor contr'amor guerreggia, e pugna

48

Teme quando ricusi, esser'a vile
Reputata dal Rè, da tutti i suoi,
Nè poter più come di guerra è stile
Comparir con honor tra gli altri Eroi:
Ma quando contro il suo signor gentile
Pensa nemica vscire armata, e poi
Incrudelir verso l'Amante amato,
Sente schiantarsi il cor dal manco lato.

49

Teme tal'hor, che'l suo Rosmondo estinto
Habbia l amor cui gli portò pur dianzi,
E brami vscirle contro d'armi cinto
Per poner fine a gli amorosi auanzi;
E che l'honor cui di seguir s'è accinto
Nel grā contrasto ad Amor pōga innanzi,
Che ancor per proua l'amorosa fede
Non conosce di lui, nè'l cor gli vede.

50

Spera ben che fedel sia sopra quanti
Son nel regno d'Amor, che così vuole
Il crudo arcier, nè che i desir costanti
Dissoluer lassi da fantasme, e fole:
Così speme, e timor nemici erranti
Fan guerra in lei, che con simil parole,
Mentre d'amaro pianto gl'occhi bagna
I sospiri, e le lacrime accompagna.

51

Ahimè quando fù mai fidata ancella
Entro al regno d'Amor mesta com'io,
Che acceso il cor di feruida facella
Timor tormenta, e di sperar desio:
Mè sotto influsso di nemica stella
Tenacemente tien l'alato Dio,
Nè soffrir può che mi riscota, e in vano
Opro il petto, il pensier, gl'occhi, e la mano.

52

Dunque esser può Rosmondo mio che hauēdo
L'elezione real di mè già intesa,
Il tuo pensier, da cui viuo, e dependo
Habbi proposto a la mortal contesa;
Ed in quel sen, che per tè viue ardendo
Cerchi sdegnato far nouella offesa,
Nè curi ahi lassa il conceputo bene
Del bel gioir, cui ne propon la spene.

53

Ma forse sì com'io del fatto ignaro
Improuiso soggiunto esser tu dei,
E come a me noiosa, a tè discaro
Deue esser l'ombra de' futuri omei:
E forse qual son'io di pianto amaro
Per lo straniero accordo insuso sei,
E tenti sì com'io trouar salute
Al graue incontro, a le mortal ferute.

54

Che farem dunque ahi lassi, se tu ancora
Nel cuore ordisci dolorosi stami?
L'ombre di morte a disperger l'Aurora
Manderem forse entro a mortal velami?
O pur per far che in tal pugna non mora
Alcun di noi, resterem vili, e infami?
Ahi non fia ver, prima di morte al varco
Andrem, che al nostr'honor far tāt'incarco

55

Se l'Honor con l'Amor si ponga in lance,
E la Morte, e la Vita a par con loro,
Inquanto al paragon son sogni, e ciance
Entrambi espor per l'honoral decoro:
Ma se la mente a le mondan bilance
Volge il guardo, vedrà, ch'ogni tesoro
Deue l'huom ricusare, e darsi in preda
A morte, pria che l'honor perder creda.

56

La vita espor si dee, l'hauere, e'l regno
Pria che macchiarsi di biasmeuol fregio,
E por la pace altrui sì cara a vn segno
Per non vestirsi di sì vil dispregio:
Ma (lassi noi) dunque d'honore il pegno
Potrà vietarci vn sì soaue pregio,
Qual'è quel che può dar di pari ardore
A l'alme amanti vn rispondente Amore.

57

Amore alma è del mondo, Amore è Duce
D'ogni cosa creata, esso il ciel moue,
E dà spirto a' mortali, aura a la luce,
E in van la terra, e'l mar tempra, e cõmoue;
Esso in quei corpi ancor lieto riluce,
Che senza madre già nacquer di Gioue,
Di Natura ministro, e con fecondo
Spirto, informando i corpi informa il mõdo.

58

Dunque oggetto primier d'opra diuina
Deue anteporsi in tutto a l'opre humane,
Che se Honor finto oggetto ogn'hor raffina
Amor l'alme affinar mai non rimane:
Anzi fà che prostrato a lui s'inchina
Rendendo l'opre sue neglette, e vane,
Douria dunque seguirsi il maggior lume,
E spregiar per diuin mondano nume.

59

Ma che prò lassi noi se'l mondo applaude
Assai più che d'Amor, d'Honor la gloria;
E mal cauto gli dà titoli, e laude
Con van rimbombo d'immortal memoria;
E con finta menzogna, e finta fraude
Stima appo lui caduca ogni uittoria,
E la gioia d'Amor per opra vile
Reputa, e fola il suo verace stile.

60

Stima il mondo color uili, e negletti,
Che a la sua falsità non dan credenza,
Ma guardando del ciel gli eterni oggetti
Ergon la uista a più rara eccellenza;
Ma come ciechi i lor peruersi effetti
Son, così cieca è in un la lor sentenza,
Se per cosa suggetta al tempo frale
Sprezzan cosa infallibile, e immortale.

61

Così di strana torma di pensieri
Vien'agitata la donzella ardita,
Come a pugnar, come a' desir guerrieri
Con fero repentaglio espor la uita:
Da l'altra banda stimoli più feri
Fanno a l'amante suo guerra infinita,
E l'istessa ragion, l'istesse note
Gli arguisce chi'l sen gl'ange, e percote.

62

Pensa tal'hor con disusato modo
Porgerle ignudo il già trafitto fianco,
E per l'amate man disciorre il nodo
Al suo spirto uital di uiuer stanco:
Ma uede poi che oprando un simil modo
Resterà senza honor di uita manco,
E con doppia ignominia, e doppio male
Al uiuer suo uedrà tarpate l'ale.

63

Hor mentre Amor con implacabil doglia
Il cor de' fidi amanti ange, e molesta,
Cesar de' rami lor le piante spoglia,
E'l chiuso agone a due campioni appresta;
Ampio, e capace il fa tal ch'entro accoglia
Chi'l ferro impugna, e chi la lancia arresta,
Quadro, e con due gran porte atte a tal'uso
Di traui, e grossi legni intorno chiuso.

64

Fà tirar non a caso al suo guerriero
Il padiglion da lato di Leuante,
E da la banda ond'Euro surge altero
Lassa oue il tenda il Fiesolano errante:
E in difension del suo geloso impero
Elegge il palco u' dee posar le piante,
Mentre il duellator ne lo steccato
Pugnerà lui con tutto il campo armato.

65

Intanto il Sol fabbricator de l'anno
Sforzando a tutto corso i dì correnti,
Con l'hore che l'imposto vffizio fanno
I termini prescritti hauea già spenti;
Spandea l'humida notte il negro panno
Di sogni asperso in ciel sopra i viuenti,
E s'attendeua il bel mattin nouello
Apportator del singolar duello.

Il Fine del Canto Decimo Quarto.

ARGOMENTO.

Escon Mirtilla, e'l gran Rosmondo a fronte
A terminar l'inreuocabil pugna,
Fan dubbio assalto a cui s'oppone Armonte,
Che geloso di lei la rabbia impugna:
Và in rotta il tutto, e di rouine, e d'onte
Si colma vn campo, e l'altro, e mentre espugna
Cesar la gran Città, Zambardo copre
Di nebbia il monte, e stassi intento a l'opre.

CANTO DECIMOQVINTO.

1

VGATE l'ombre il precussor del giorno
Tutto lieto apparia ne l'Oriente,
E con bei raggi a l'immortal ritorno
Suegliaua l'aure amiche, e'l dì nascente;
Tornaua ratto al suo primier soggiorno
Co i greggi al pasco il pastorel ridente,
Gli augelli, e'l rio concordi in dolce accento
Inuitauano al suon le frondi, e'l vento.

2

Quando entro a la Città trombe canore,
E ne l'Oste Latin liete alternaro,
Al cui concorde, e musical tenore
Risposero le valli in suon più chiaro:
Ma doppo il suon de l'Austral porta fuore
Ircano vscì seco traendo a paro
La guerriera inuittissima, e con lui
Lo sforzo eletto armato, e' Duci sui.

3

Dal destro fianco la gentil donzella
Sedea del Rè, poi dal sinistro Armonte,
Tutti di maglia, e piastra armati, e in sella,
Saluo che discoperta hauean la fronte:
Seguiuan doppo la compagnia bella
Principi, e capi, e con le voglie pronte,
Tutto il resto de' suoi coperto d'arme
Tal come vscir volessi in fatto d'arme.

4

Giunti nel campo in maestà sublime
S'assise il Rè nel deputato seggio,
Che eretto già l'hauean da le part'ime
I suoi presso l'Agon con trono reggio:
S'assiser doppo lui le teste prime
Di mano in man, ch'esso tenea più in preggio
E in ordinanza le feroci schiere
Fer poscia intorno a lor file, e frontiere.

5

Da l'altra banda il General Romano
De' ripari vscì fuor con la sua gente,
E l'inuitto Rosmondo hauea per mano
Assiso sopra il suo destrier corrente:
Venia poscia ogni Duce, e Capitano
In ordinanza, ognun d'acciar lucente,
E ne' luoghi prefissi d'ogni lato
Cinsero il regio palco, e lo steccato.

Posti

6

Posti à seder ne' troni alti, e reali
Il Roman Duce, e'l Fiesolano Regge,
Uscir d'ambe le parti in veste uguali
Due Satrapi de l'vna, e l'altra legge:
Che con gran voce auanti a' tribunali
Giurar sopra i gran libri oue si legge
La sourana osseruanza, che deuoti
Iui portata hauean due Sacerdoti.

7

Giura il Rè Fiesolan, che se'l Campione,
Che in persona di lui metterà in campo,
Sia fatto dal Roman morto, ò prigione,
Nè possa hauer da le sue forze scampo;
Depor da parte il marziale Agone,
E stirpato dal cor l'acceso uampo,
Lassar lo Scettro, la Corona, e'l Regno
In man di lui, come di quel più degno.

8

E la nuoua Città, ch'hor lieto forma
In comune habitar negletto, e seruo,
Seguendo amico de' suoi moti l'orma
Senza mostrarsi mai duro, e proterno;
E di Fiesole sol donar la norma
De le reliquie al pastoral riseruo,
E'l tutto inuiolabile osseruare,
Chiamando in testimon la terra, e'l mare.

9

Giura l'Eroe Roman, che quando accada,
Che'l suo forte campion rimanga estinto,
Prender col folto esercito la strada
Verso il Tebro, e donarsi à lui per vinto;
E prima far ch'ogni edifizio cada,
Che ne l'Arno fondar già s'era accinto,
Nè mai per tempo alcun Roma contraria
Gli fia, ma sempre amica, e tributaria.

10

Venner chiamati à gl'ultimi scongiuri
Poscia i guerrieri a la gran pugna eletti,
E ciaschedun di lor lassar quei muri
Giurar se auuien che alcun la pugna infetti;
Nè in prò, nè in danno oprar più i ferri duri
Quando à lassar l'impresa sien costretti,
E nemico dentr'ambi sarà quello
Disturbator primier del gran duello.

11

Fatte le cerimonie, e i sacri riti
S'aprir le porte del famoso arringo,
E dentro entraro i due campioni arditi,
Ciaschedun da la sua non già solingo;
Che paggi, e nunzi à far gl'vsati inuiti
Passar con essi entro a l'agon feringo,
Altro porta la lancia, altro lo scettro,
Gli scudi altro, in cui splende oro, ed elettro.

12

Al primiero apparir, che fe Mirtilla
Auanti à gl'occhi de l'eccelso amante,
Espero parue a l'hor quando scintilla
Con bel zaffir ne la magion stellante:
O quando cinto d'immortal fauilla
Spunta di Maggio il Sol nel suo leuante
Che l'ampia terra, e'l mar lieto innamora
E i colli eccelsi, e le campagne infiora.

13

Parue al nuouo apparir che fe Rosmondo
Auanti à gl'occhi de l'inuitta Diua,
Qual hor s'adorna di vaghezza il mondo,
E ride il ciel ne la stagione estiua;
Che di frutti, e di fior fatto fecondo
Le menti illustra, e i vaghi spirti auuiua
Ride scorrendo il ciel Cintia vezzosa,
E spunta il giglio, e la vermiglia rosa.

14

Arciero inuitto il faretrato Amore
Vibraua in ambidue faci, e quadrella,
E ciaschedun ferito, e feritore
Fea del bel foco suo l'anima ancella:
E trionfante nel comun rigore,
Hor feriua il garzone, hor la donzella,
E di ciascun vittorioso à pieno
Rubaua il cor dal vulnerato seno.

15

Hor mentre esso saetta, ecco la tromba,
Che i due piagati à nuoue piaghe inuita,
E nel ferito cor gran colpi piomba,
Colpi di morte se quei fur di vita:
Chinan l'aste pesanti onde rimbomba
Il mare ondoso, e la terra fiorita,
Stupisce Amor, nè sà riparo, ò schermo
Far cõtra honore in lor campion più fermo

Pur

16

Pur così l'ange il cor, così di zelo
Gl'ingombra il sen ch'entr'ambi à mezzo il
Alzan l'acute punte verso il cielo (corso
Per non ferirsi, e fan ritegno al morso;
Ma se le lance alzar, non però il telo
Schiuar d'Amor, che nel souran concorso
Non facesse inuisibil varij effetti
Con mille punte entro a' piagati petti.

17

Bel duello amoroso oue combatte
A fronte Honor col faretrato Arciero,
E gl'aspri colpi suoi frena, e ribatte,
Né può perciò mostrarsi aspro, e seuero:
Essi lontan le lance hauendo tratte
In van ministre del suo dolce impero,
Finti riuali hauean le spade strette,
E per ferirsi verso lor dirette.

18

Quando Rosmondo à lei mostrando il modo
Di passargli col ferro il proprio seno,
Disse in voce tremante, amica io godo
Morir per man del guardo tuo sereno;
Eccoti'l petto inerme, sciogli il nodo
A l'alma omai, rompi a la vita il freno,
Ecco il cor, maggior ben non puoi tu farmi,
Se con gl'occhi il feriste, april' con l'armi.

19

Apri'l mio tu soggiunge l'altra, tanto
Da i raggi astratto del tuo chiaro lume,
Spogliando l'alma dal suo fragil manto,
Cui per libera uscir batte le piume;
Quest'ultime parole Amor col pianto
Scaturir fè, ma l'altro inuitto nume,
D'esser vinto temendo, in mezzo à loro
Spiegò le palme, e'l trionfante alloro.

20

E in vn punto gli mostra, e gli presenta
L'ignominia che hauran seguendo Amore,
E la fama che in lor resterà spenta
Da quel guidate pe'l sentier d'errore;
E con essa congiunta le rammenta
La fè promessa dianzi al suo signore,
E quel che assai più importa, il vitupero
Con la rouina del proposto impero.

21

Questi fur colpi che a l'alato Dio
Fiaccar l'aurato stral, fiaccaro i vanni,
E per seguir d'honor l'alto desio
Tentar fuggir d'Amor gli ascosi inganni,
E'l ferro che pur dianzi fu restio
Vibrar, tentando i militari affanni,
E con mille percosse sempre in vano
Offeser l'vn de l'altro hor braccia, hor mano

22

Daua sempre due colpi vn colpo solo,
Il primo al feritor, l'altro al ferito,
E duplicate piaghe immenso duolo
Fea ne l'assalitor, ne l'assalito; (volo
Che Amor che in mezzo à lor spiegaua il
Surgea non men d'honor via sempre ardito
E in vn punto al ferito, e al feritore
Sentir fea colpi ogn'hor d'uguale ardore.

23

Vibra Mirtilla hor taglio, hor punta, e sépre
Oue meno l'offenda il colpo assesta,
Porge Rosmondo à lei l'usate tempre
Con cui schiua de' colpi la tempesta:
Tal'hor desia ch'ogn'alma si distempre,
E inerme il fianco à lei porge, e la testa,
Bramoso di morire, essa il simile
Fà, nè cangiando vezzo cangia stile.

24

Colpo non vibra alcun di lor che dietro
Non si porti l'auuiso, e la parola,
Auuiso vnqua non và parola, o metro
Se l'alma il cor dal petto non inuola:
Tien patrino di lor l'aurato scetro
Amore, e trionfante intorno vola,
Scherza lieto tal'hor, tal'hor sorride,
E scherzando, e ridendo i petti incide.

25

Ma chi de' colpi lor, de' lor sospiri
Narrar potrà la variabil torma,
Giorno tù che ascoltasti i suoi desiri,
Tù m'apri a pieno il vero, e tu m'informa;
Dammi gl'interni affetti, e de' martiri
L'accesa schiera, e la mirabil norma,
Altro che tú no'l puoi ridir che vdisti
Le querele amorose, e' pianti misti.

Brama.

26

Bramano entr'ambi il vincitore, e'l vinto
Eßer, ma no'l comporta il ciel nemico,
Che viuo vn sol ne vuole, e l'altro estinto,
Nè posson senza uscir del graue intrico:
Amore, e Honor son due contrari, e spinto
conuien che vn resti da l'altro nemico,
Regnar non può con l'acqua vnito il foco,
Nè cielo, e terra in vn medesmo loco.

27

Fugge il consorzio del feroce Alano
La Lepre, e quel del Lupo il uile Agnello,
Dal'Aquila il Serpente uà lontano,
E dal Falcon rapace ogn'altro augello;
S'vnisce di Minerua il frutto in vano
Con quel di Bacco in vn medesmo ostello,
Non sà col pianto il riso stare insieme,
Nè'l timor mesto con la verde speme.

28

Maestra mano in quei di spada, o briglia
Mirar si può, ma non d'orgoglio, o d'ira,
Arte di scherma l'vn l'altro aßottiglia,
Che à riparar più che à ferir si mira;
E sempre nel cader gl'occhi, e le ciglia
Caggion col ferro in vn'isteßa mira,
E nel vibrare i colpi seco vn uoto
Ratto sen và che scenda il ferro à voto.

29

Giran leggier quasi uolubil fronda
Con bei maneggi i correnti destrieri,
Et hor da l'vna, & hor da l'altra sponda
Gli spingon velocissimi, e leggieri;
Indi qual naue a l'agitar de l'onda
Tornansi incontro con nitriti alteri,
Langue il suol sotto a' piè, nè pur l'arena
Segnata resta di loro arme à pena.

30

Chi ueduto hà tal'hor trai colli erbosi
Il Tauro, e la Giouenca urtarsi in guerra,
Che spinti ognun da stimoli amorosi
Fan uacillar col piè l'immobil terra;
E con finta battaglia insidiosi
Scherzar, tentando por l'vn l'altro in terra
Giudichi questa riguardar, ma quanto
Più d'ardor colma, orribile altrettanto.

31

Era Febo già corso à mezzo il cielo
Ne l'emisfero esperico, e spargea
L'ombra soaue, e'l rugiadoso gelo
Tra i folti rami oue ogni augel tacea:
Sol tra i teneri Acanti in verde stelo
L'importuna cicala il suon traea,
E con uicenda hor simigliante, hor varia
Assordiua col mar, la terra, e l'aria.

32

Quando confuso di tal pugna Armonte,
E'l Roman Duce, e gl'altri circostanti,
Non san pensar perche i guerrieri a fronte
Posti, mandino i colpi a l'aura erranti:
E le uoglie che già mostrar sì pronte
In prò comune, e gran disegni, e uanti,
Languischin'hor ne' loro astratti membri,
E'l duello importante vn gioco sembri.

33

Nessun notizia hauea fuor che Brimarte
De gli accesi guerrier la uiua fede,
Esso sol de le botte a l'aura sparte
La mal nota cagion giudica, e uede:
Ma saggio il tutto tace, e stà da parte
Sperandone propizia la mercede,
Che sà che giri à suo uoler la sorte
La uittoria è de la Romana corte.

34

A pien lo sà perche lo uidde sculto
De la saggia Cumea nel sacro chiostro,
Oue de' sommi arcani il senso occulto
Da la sua nobil man gli fu dimostro:
Fare a immortal uoler noioso insulto
Nō può mortal possanza, ò infernal mostro
Che inuiolabil sempre, alto decreto
Osta, nè può soffrir legge, o diuieto.

35

Ma il nemico infernal che ben s'accorge
Argo nouel, de l'amoroso ardore,
E quanto nuocer può ben cauto scorge
Entro a' cor giouenil traslato Amore:
Fà che Megera dal suo centro sorge,
E l'empia gelosia ne tragge fuore,
Con mesto aspetto, e collegata seco
S'inuian per sentier solingo, e cieco.

Nè

36

Né s'arrestan già mai fin che de l'Oste
'Del gran Latino à Fiesole son giunte,
Oue per dentro à dense nubi ascoste
Passan veloci al gran negozio assunte;
Qual vapor che inuisibile si scoste
Da l'adusto terreno, e in aer munte,
Serpe s'infiamma, e tanto in quel s'aggira,
Ch'in tuon cangiato, fiamma, e rombo spira

37

Così l'iniqua, e formidabil coppia
Giunta oue destinò cieca s'interna
Nel sè d'Armōte, e in lui le furie addoppia
E la face infernal vi scote alterna:
Sent'ei dentr'al suo sen l'ardor che scoppia
Qual solfo chiuso in orrida cauerna,
E tutto à vn tempo inuigorirsi il core
Da cieca rabbia di geloso orrore.

38

Si scote à vn tempo, e impaziente il fianco
Del suo destrier percote con lo sprone
Quel dal bizzarro ardor fatto più franco
Entra in vn salto entro al rinchiuso agone;
E d'interno furor pallido, e bianco
Giunto à Rosmondo il ferro in man si pone,
E con voce orgogliosa in simil note
In vn punto l'incarca, e lo percote.

39

Volgiti à me che non ferisco al vento,
Nè teco finger sò come costei,
Giunge à par con le note il violento
Colpo sopra il campion con modi rei;
E dal ricco cimier l'augel d'argento
Gli spezza, arme immortal di semidei,
Arme, che'l giorno in lui comun guerriero
Posto hauea Roma nel souran cimiero.

40

Nè s'appaga però la mente acerba
Per hauergli l'insegna rotta, e guasta,
Che ne l'omero il coglie, oue inacerba
Ferita no, ma doglia immensa, e vasta;
Volge irato Rosmondo la superba
Fronte, e col ferro à quei la tempia attasta,
E ne la dura terra à mille, a mille
Mirar gli fà con fiaccole, e fauille.

41

Infuriata in vn la gran guerriera
A lui s'auuenta, e lo rincalca, e spinge,
E in guisa tal di formidabil fera
Nel petto il duro ferro gli sospinge:
S'oppon l'acciar tenace, ond'ei non pera,
E le contrarie tempre vrta, e respinge,
Ei con doppio colpir l'vn l'altro paga
A vn tēpo, e più che pria la mente indraga

42

Ma l'atto formidabile, & insano
Così le uiste de' Romani offese,
Che posta al ferro ognun l'inuitta mano
Tumultuando entro l'Agone ascese:
Corre irato ogni Duce, e Capitano
L'vn contro a l'altro, e di ferrato arnese
S'empie la terra, e di feruente sangue
Di chi morto è del tutto, e di chi langue.

43

Scende da' palchi il gran Latino, e seco
Precipitosa in vn la corte armata,
Scende il feroce Ircano, e fatto cieco
Di sdegno, il gran successo a pena guata;
Sembra il campo di morte orrido speco
Dal sangue ch'entro à lui s'erge, e dilata,
Và in rotta il tutto, e di confusa guerra
S'ingombra il verde pian, trema la terra.

44

Lo steccato che dianzi era ricetto
Col giro suo de' generosi Eroi,
Hor fatto nel sabbion trepido letto
Calcato è da' destrier co' cerchi suoi:
Suona da' colpi ogni scudo, ogni elmetto,
Geme l'acciar sotto i lor pondi, e poi
Cede al rigor de le robuste braccia
Dādo luogo al colpir che'l rōpe, e straccia.

45

Tinto di tetro sangue il suol rimane
Douunque passa il uincitore, e'l uinto,
Gorgoglia, e intorno fa riui, e fontane
Dal petto del ferito, e de l'estinto:
Se'n uan confuse al ciel le strida humane
Miste col duol de l'arme in lor sospinto,
Trema la terra, e'l mar, treman gli abissi,
E si conturban gli astri erranti, e fissi.

46

Il Sol che dianzi rutilante, e puro
Cinto d'aurati raggi vscia del Gange,
Hor fatto à tanta strage orrido, e scuro
Mesto si mira in guisa d'huom che s'ange:
L'aer s'ammanta d'vn colore impuro,
E sinistra impression la terra tange,
Pioue dal ciel virtù che i petti ingombra
D'orror, di morte, di terrore, e d'ombra.

47

Cresce d'ambe le parti aspro tumulto
Disturbando à gli Eroi l'illustre impresa,
Tal che non puo Rosmondo il graue insulto
Punir di quel che à lui fe tant'offesa:
Ma ben l'ira concetta, e'l duolo adulto
Sfoga in la turba di tai colpe illesa,
Taglia qual mietitor l'humane membra,
E teste, e braccia, e'l furor cieco sembra.

48

Sembra il feroce Armonte vn tuon che suella
Per gli altissimi monti immensa selua,
O nel vast'Ocean mobil procella,
O in chiusa mandra rigorosa belua,
Tutto rabbia, e furor frange, e martella,
Qual tigre che da gl'antri si diselua,
E dietro al cacciator, che preda t'habbia
I figli, corre à lui colmo di rabbia.

49

Gli accesi petti, e gli sdegnati cuori
Di venen carchi, e rigoroso zelo,
Disfogando se'n và l'ire, e' furori
Ne l'human sangue, con lancia, e con zelo:
Crescon gli alterni strepiti, e' rumori,
Che s'alzan da la terra, e vanno al cielo,
Quanto più cresce la sdegnata turba,
Che d'ambi i lati vscendo altrui conturba.

50

Tien Mirtilla sdegnata in man la spada,
Nè sà doue ferir che giusto tocchi,
Solo in Armonte il fier desia che cada
L'ira sua giusta, e in lui fulmini, e fiocchi:
Ma sua sorte non vuol che'l giorno accada
Ch'eise gli oppōga vn tratto auanti à gl'oc- (chi
Che in lui de l'empia offesa la vendetta
Faria, che l'alta pugna gl'hà interdetta.

51

La pugna nò, che grato ad essa fora
Ogni cagion che tardar la potesse,
Ma'l riceuuto incarco il sen gl'accora
Del fido amante, e'l douuto interesse:
E l'amorosa, e marzial dimora
A lei vietata, e le querele espresse,
Che sì grate le fur, che la lor sorte
Posta in lance haueria quel dì con morte.

52

Si stà dunque da parte, e solo attende
L'offesa vendicar contro il Riuale,
E la persona sua cauta difende,
Nè a l'vno far non vuol, nè a l'altro male;
Ma Rosmondo in contrario l'ira accende,
E in fera guisa l'inimico assale,
E disgiunto da lei, lei cerca, e quello
Disturbator del trionfal duello.

53

Fan Cesare, Brimarte, e gl'altri insieme
Ne la confusa mischia qual far suole
Turbine altier, cui repentino freme
In alta cima di superba mole;
Sotto a' lor graui colpi ogn'arme geme,
E s'ammantan di sangue erbe, e viole,
Corre il Mugnon rapidamente inuolto
Di vermiglio color da' membri sciolto.

54

Non men fa Ircan, non men Durippe, e seco
Rubicone il feroce, Ansonio il grande,
Gerion, Sarmoteo, Rutillo, e'l Greco,
Ladisla ch'ira intensa, e sangue spande;
Fatto è l'vn campo, e l'altro così cieco,
Ch'opere tratta atroci, e memorande,
E bandito dal petto ogni timore,
Pria che fuggir, quì disperato muore.

55

Disperato parer pugna, e contende
Da l'vna parte, e l'altra desiando
Por fine vn giorno a le spietate emende
Nate nel cor cinto d'arder nefando;
Colpo non cala se non punge, o fende
Il corpo altrui, dando a la vita bando;
Nè fugge alma dal sen che non minacci
Duro prodigio di futuri impacci.

L'orribil

56

L'orribil morte in mezzo al ſangue ondeggia
E ad ambe man mena la falce in giro,
Seco hà le Parche in vn'iſteßa ſeggia
Sitibonde di ſangue, e di martiro;
Marte in carro di fuoco altier lampeggia
Col furor cieco in vn medeſmo giro,
Scote la ſpada, e la diſcordia fera
La face accende a l'infernal Megera.

57

L'ordine militar diſſolue, e rompe
Quel dì la confuſion cieca, e fallace,
Nè ſi veggion tra l'armi eccelſe pompe
Trattar da man ſuperba, o mente audace:
Ogn'inſegna, e cimier frange, e corrompe
Il ferro, l'vrto, e la rouente face,
Stan ſotto i piè calcati, e gl'oſtri, e gl'ori
De' magnanimi cor pompe, e decori.

58

Tra la polue, e tra il ſangue, in fera guiſa
Guizzar tronco ſi mira hor braccia, hor mano,
E tal'hor teſta dal buſto diuiſa
S'ode morendo balbettare in vano;
Nuota ondeggiante, e coſcia, e gamba inciſa
E corpo lacerato à brano, à brano,
Stillan ſangue i deſtrier da mille lati
Co i lor Signor dal duro acciar forati.

59

Altro il ferro hà nel petto altro nel tergo,
Altro nel fianco affiſſo, altro nel collo,
Altro fuggendo dal mondano albergo
Vien calpeſtato à dar l'vltimo crollo:
Chi tuffato entro al ſangue come il mergo
Sbuffa morendo in lui, di lui ſatollo,
Quei da ſaetta inciſo, e quei da lancia
Trapaſſato nel fianco, e ne la pancia.

60

Strane guiſe di morte, alcun ſi mira
Fuggir l'oppoſto ferro, e dar di petto
In altro ferro, altro geme, e ſoſpira
Nel proprio affiſſo con più ſtran'oggetto:
Alcun ſotto à deſtrier che à lui raggira
Dal pondo oppreſſo à morir vien coſtretto,
Altro appeſo a le ſtaffe il campo irriga
Di ſangue, e di ceruel con doppia riga.

61

Chi ſopra il pauimento eſtinto, il ſangue
Sgorga da gl'occhi ond'hebbe pria la luce,
Chi per la bocca onde rimaſe eſangue
Da graue punta, vn fonte al fin conduce:
Chi pe'l naſo diſtilla il cor che langue,
Chi da l'orecchie fuor lo ſpirto adduce,
Chi ſopra il caro amico verſa l'alma
Chi ſotto incarco di nemica ſalma.

62

Ma così de' Latini il furor creſce,
E la forza al nemico, e'l vigor manca,
Che'l formidabil gioco omai rincreſce
Al viril petto, e l'animo ſi ſtanca:
Cede a la rabbia al fin che'l furor meſce
A poco à poco orror che i volti imbianca,
Cede il campo al Roman, drizzando il corſo
Ver la Città, calcando al monte il dorſo.

63

Nè gioua il ſommo ardir del grande Ircano,
Nè l'immenſo valor del figlio Armonte,
Far sì che' diſperato Fieſolano
Tenga verſo il Roman volta la fronte;
Che adopran l'ire, e le minacce in vano,
E in van carcano altrui di ſcherni, e d'onte,
Creſce il tumulto impetuoſo, e creſce
Il terror ch'entro a' cor s'infonde, e meſce.

64

Gli caccia in fretta il vincitor Roſmondo
Da l'vn de' canti, e da l'altro Brimarte,
E Ceſare il gran Duce, e'l foribondo
Minor fratello fulgore di Marte:
Seguon de la vittoria il graue pondo
Le ſchiere vnite, e le falangi, parte
Guidate da gl'inuitti Capitani,
E da gl'animi audaci de' Romani.

65

Stà il pertinace Armonte in larga ſtrada
Quaſi fero dragon guardando il paſſo,
E gremita à due man la graue ſpada
Fà de l'auuerſo ſtuol ſtrage, e fracaſſo:
Vietando al Fieſolan che in fuga vada
Col medeſmo colpir, traendo à baſſo
Vgualmente il vincente, e'l fuggitiuo,
Nè ſoffrir può che paſſi auanti huom viuo

Indo-

66

Indomito destrier sembra, che punto
Sia da stimol d'amor tra verde riua,
Che di grasse giumente habbia l'assunto,
E seco passa a la dolce aura estiua:
E se per caso auuien che sopraggiunto
Sia da strano amator, l'ira natiua
Sueglia, e in un punto, e l'amante, e'l riuale
Morde fremendo, e impetuoso assale.

67

Ma nè'l furor di lui, nè quel del Padre,
Nè de' congiunti Duci haurien quel giorno
Possanza hauta di saluar le squadre
Amiche, e seco la Città da scorno:
Se'l fier Zambardo non facea da l'adre
Tombe uscir fuor dal suo mortal soggiorno
Cinte di nembi le turbe infernali,
Che adombran l'aere col rigor de l'ali.

68

Versa l'Inferno da l'orribil grotte
D'ombre caliginose orror profondo,
Al mormorar del Mago, e fa che annotte
Di negro ecclisse attenebrato il mondo:
Saltan da gli antri fuor l'infernal frotte
Tra i nembi mescolati, e'l ciel giocondo
D'orrido, tenebroso, e fosco manto
Copron la terra, e'l mar per ogni canto.

69

Son sì fosche le tenebre, e gli orrori
Ch'escon da le uoragini d'inferno,
Che quasi estinti i feruidi splendori
Restano quì del gran Pianeta eterno:
Spariscon de la terra i bei colori
Sorgendo in uece sua squallore interno,
Smarrisce l'occhio i lumi, indi negletto
Ricerca indarno il desiat'oggetto.

70

In darno gli occhi batte, e le palpebre
Apron l'amato varco a la pupilla,
Che le cinte d'orror fosche tenebre
Gli offuscano ogni foce, ogni fauilla:
Sol mira inuolta di color funebre
Ombre che Stige ogn'hor dal sen gli stilla,
E densa nebbia, che da i laghi Auerni
Esalan mille in vn voraci inferni.

71

Queste tenebre dense fur cagione
In quel giorno fatal, che la Cittade
Salua restasse, e'l Regno, e le persone
Ne la primiera amata libertade:
Se ben di sangue in quell'ostile Agone
Dilagati restar sentieri, e strade,
E di membra disgiunte onusto il suolo
Surse, di strage, di rouina, e duolo.

72

Da la fosca caligine rispinto
Torna il forte Latino entro a' ripari,
E di nemboso orror difeso, e cinto
Entro a la terra il Rè co' suoi più cari;
E l'ombra violente il volto tinto
Tenne più dì de' bei raggi solari,
E col noioso vel del nembo oscuro
Celò da gli occhi auuersi il Tosco muro.

Fine del Canto Decimo Quinto.

ARGO.

ARGOMENTO.

Con vari auuenimenti resta auuinto
Rosmondo entro a l'orror d'auuerso incanto,
Là doue errando per quell'aer tinto
Nel cieco laberinto entra del pianto:
Mirtilla ancor tra quel vorace, e finto
Nembo resta prigiona, e mira in tanto
Dolorosa tragedia in fera vista,
Per cui tutta confusa si contrista.

CANTO DECIMOSESTO.

1

RA le dense voragini sepolto
Resta Rosmondo di quel tetro orrore,
E indarno gli occhi affissa, e indarno il il volto
Volge, cercando il solito splendore:
Nè far può sì che non rimanga inuolto
Priuo di luce in quel confuso errore,
Lungi dal campo amico, e non s'aggiri
In van, l'aer colmando di sospiri.

2

Qual se tal'hor curioso ardir s'interna
In cieco laberinto, e mentre aspira
I secreti spiar d'ogni cauerna
In lui smarrito si confonde, e gira:
Tenta'l ritorno in van di strada alterna,
E in van desia l'vscita, e in van sospira,
Che quanto più s'affretta, più s'intigra,
Nè può pace impetrar tra tanta briga.

3

Tale il pregiato Eroe per cieco, e denso
Camin s'auuolge, auuiluppato, e chiuso
Tra le tenebre fosche, nè può il senso
De la vista appagar spento, e deluso;
Perche quant'ei più s'ange, più condenso
Ritroua il nembo, e più il sentier confuso,
Nè può l'occhio mirar quanto'l desio
In darno applaude in quel profondo oblio.

4

Scorre anelante, e porta sempre al fianco
Con fero aspetto il gemito, e'l martiro,
Aspidi velenosi, e molle, e stanco
Al fin s'affide in spazioso giro;
Oue tra l'ombre tenebrose vn bianco
Lume gli appar, che rutilante, e miro,
Quasi facella gli dimostra intorno
Per largo spazio il Fiesolan contorno.

5

Iui per entro a luminosi rai
Gli appar dauanti la perduta amica,
Che in gonna femminil, non vista mai
Da lui, tra quei recessi erra, e s'intrica:
Surge a sì vago oggetto, e in dolci lai
La richiama tremante, e s'affatica
In darno a far che'l pronto piè la segua,
Che quanto ei corre più, più si dilegua.

Tal'hor

6

Tal'hor si mostra a lui, tal'hor s'asconde
Quasi larua, ò fantasma fuggitiua,
E'l vago volto, e l'auree trecce bionde
Nuouo incendio nel sen gli erge, e rauuiua;
Esso segue, ella fugge, e' rami, e l'onde
Scotonsi al suon per quell'ombrosa riua,
Corre al correr di lor l'accesa luce,
E per l'ombre si fa lor scorta, e duce.

7

Al fin la giunge, e baldanzoso snoda
La lingua in suon tremante, e dice a lei,
Deh ferma il piè vaga donzella, e s'oda
Da te l'ardor de' mesti accenti miei;
Giunga vn giorno del mar vasto a la proda
Il vanneggiar de' miei penosi omei,
E nel porto bramato ogni sua speme
Accolga i legni, e'l naufragio insieme.

8

E se dianzi mostrasti armata il core
Ver mè pietoso, hor disarmata suela
A l'amor mio, se in te punto d'ardore
Con pietoso desio s'asconde, e cela:
Deh fa sol del mio cor che'l tuo splendore
Rauuiua l'alma in me ch'hor langue, e gela,
E la speme che a l'hor porgesti vguale
A l'ardor mio fia medicina al male.

9

La donna a l'hor tutta sdegnata, i lumi
A lui riuolge, e con tal suon l'accora,
Fuggi stolto da me, che in van presumi
Il ben che i petti amanti amico irrora:
Prima vedrai ver l'Alpi andare i fiumi,
E da l'Occaso vscir lieta l'Aurora,
Che in me per amor tuo minima stilla
Suegli d'Amor, ne di pietà fauilla.

10

E se dianzi mostrai d'amarti amore
Fù finto nel mio volto, e non verace,
Desio fù bene il mio traerti il core
Sotto finzion di simulata pace:
Nè potendo ciò far crebbe il rigore
In me qual suol per legno atra fornace,
E quel che far con l'arme non potei
Di farlo spero in tè coi sdegni miei.

11

Dispietata repulsa, ei mesto resta
A sì fatta risposta, e s'ange, e strugge,
Ella ciò detto, a guisa di tempesta
Scossa dal vento si dilegua, e fugge;
La segue esso dicendo il passo arresta
Crudel, mira il mio cor che morto adugge,
Eccoti l'arme, e'l sen, se tù mi vuoi
Morto, disfoga omai gli sdegni tuoi.

12

S'odio mi porti, ecco ch'io ti presento
Ignudo il sen, crudel che non l'incidi?
Che non trai l'alma fuor del suo tormento,
E da l'odiato albergo la diuidi:
Ogni modo io morrò, nè'l tuo talento
S'appagherà crudel, se non m'vccidi,
Se di tua propria man non spargi il sangue
In me, la tua vendetta è vile, e langue.

13

Vien, disfoga il furor ch'in te s'accoglie
Appagando il desio tenace, e crudo,
E'l simulato amor sazia, e discioglie
L'ira serbata al periglioso ludo:
Non troueran ritegno l'empie voglie
In me, che fuor trarrõmi vsbergo, e scudo,
E potrà la tua man saziarti a pieno
In questo ogn'hor da tè piagato seno.

14

Nè per questo ella pur diuien pietosa.
Nè s'arresta per ciò, nè per ciò bada
A la mesta querela, anzi ritrosa
Segue la fuga sua per cieca strada;
Quando ecco tinta di color di rosa,
Quasi smarrito agnel ch'errando vada,
Gli appar dauanti sfauillando vn riso
De la bella Cefille il vago viso.

15

Quella che già lassò dolente, e sola
Del bel giardin su la solinga riua,
Quel dì che spauentata, vna parola
Dir non ardì mentr'ei da lei fuggiua;
Hor in tempo opportuno ella il consola
Tutta zelante, e leggiadretta, e diua,
Lusinghiera, e pietosa allettatrice,
Sciolta la lingua, in tal sermon gli dice.

16

Generoso guerrier lascia il sentiero
Di chi ti fugge, e chi t'apprezza segui
Conosci l'error tuo, conosci il vero
Godimento d'amor che ogn'huom consegui:
Stoltizia è ben seguir stolto pensiero
Onde sperar non puoi paci, nè tregui,
Opra di saggio è ben quando il fuggito
Abborrisce il crudel, segue il gradito.

17

Godi dunque il mio amor se saggio sei,
Chi ti fugge schiuando, e chi t'apprezza,
E'l mesto suon de' disprezzati omei
Appaga al chiaro Sol di mia bellezza:
Sdegna d'empio pensiero i modi rei,
E di cor viperin mortal fierezza,
Io rigida mai fui, nè fui fugace,
Ma fida ancella a te dèi vita, e pace.

18

Tú mi fuggisti, nè perciò diuenni
Per la fuga di te crudel nemica,
Ma quell'amor ch'io ti portai mantenni
Entro al mio cor, sempre viuendo amica:
Deh se fida ti fui, se sempre tenni
Ver te la mente nitida, e pudica,
Non comportar ben mio che tanta fede
Riceua in guiderdon crudel mercede.

19

A le pietose note, a i dolci accenti,
Che grate le fur già, Rosmondo volse
Le luci ebrie di pianto, e quei cocenti
Rai riconobbe v' prima Amor l'auuolse:
E in vn punto le tenebre lucenti
Intorno a lui si fer, l'orror si sciolse,
Rise sereno il ciel, riser gli amori
Scherzando intorno a quel cō chiari albori.

20

Scese dal terzo ciel tra vaga schiera
Vener con le tre grazie, e nel bel grembo
Versò tra rugiadosa primauera
Di vaghissimi fiori vn largo nembo;
Mentre ne gli occhi, e ne la mente altera
Di lei spiegaua Amor d'ardore un lembo,
E trionfante scintillaua ardente
Da le pupille sue lieto Oriente.

21

Votò l'aurea faretra, e mille, e mille
Dardi al petto auuentò del caualiero,
Amore in darno, e scosse le pupille
In un più uolte il faretrato arciero:
Ma le già spente entro al suo sen fauille
Rauuiuar non potè nel cor sincero,
In uan da lei spirò l'aura amorosa,
Nè mai suegliar potè fiamma ritrosa.

22

Segue Rosmondo il suo camino, e sdegna
Le lusingheuol note de la Maga,
E la finta Mirtilla hauer s'ingegna,
Che auanti le fuggia garrula, e uaga:
L'altra qual face suol che aride legna,
Accresscon, tutta in lui d'ardor s'indraga,
E sprezzata, e fuggita in simil note
Mentre il segue, l'orecchie gli percote.

23

Qual tigre t'allattò crudel, qual'angue
Ti prestó il fier uenen di che armi'l core
Tra le discordie fusti in mezzo al sangue
Nutrito ingrato, e tra l'ira, e'l furore:
Colà dal freddo Scita oue ogn'hor langue
Scossa da gelo algente aura d'amore,
Iui per strani monti, e tra le selue
Nutricar tè crudel feroci belue.

24

O ch'io pianga, o ch'io preghi, o che languente
Spieghi la mente mia, modo non troua
Di risuegliar pietà ne l'empia mente
Il pianto, o'l prego mio, nè'l seguir gioua:
E marmo il petto, e'l cor di ghiaccio algente
Da la cruda impietà formato approua,
Misera a che più spero, a che più in uano
Tento mollificar pensier uillano?

25

Cessino i preghi in me, cessino, e in uece
Di quei, s'armino omai gli sdegni, e l'ira,
E mostrin quanto può donna a cui lece
Oprar libero ardor che in sen gli spira;
E s'egli m'abborrì, sdegnommi, e fece
Ch'al uento il prego andasse: hor sia la mira
Ei de lo sdegno mio: drizzi lo strale
Ver lui del furor mio repente l'ale.

Ciò

26

Ciò detto forsennata al fero accento
Sacrilega ricorre, e d'Acheronte,
Inuoca la falange, e in vn momento
Fa impallidir d'intorno il piano, e'l monte:
Fugge l'apparsa luce, e strano vento
Freme, e mugge Cocito, e Flegetonte,
E in strana guisa le tenebre immense
Diuengon più che mai torbide, e dense.

27

Sparisce auanti al caualier la face,
E con essa se'n và l'amat'oggetto,
Restando ei de l'orror nel sen tenace
Sepolto, e più che pria ricinto, e stretto:
Tenta in darno fuggir l'aer vorace,
E in suo scampo trouar nuouo ricetto,
Ma no'l sopporta il suo crudel destino,
Che orbo vie più che mai gl'apre il camino.

28

Brancolando se'n va fin che s'infonde
Nel tenebroso sen d'ampia cauerna,
Che in mill'antri si spazia, e si confonde,
E l'vn ne l'altro obliquo al fin s'interna;
Tenebroso è il sentier che in sè nasconde
Variati recessi, e strada alterna,
Se non se in quanto vn quasi estinto lume
Spauentoso, gli fa scorta, e barlume.

29

Inauuedutamente in essa il piede
Pon l'incauto Rosmondo, nè s'accorge
De l'error suo, però che altro non vede,
Che tenebre, nè il ver più dritto scorge:
Ma poi che dentro a l'intrigata sede
Ei fù trascorso, alto rumor gli porge
A l'orecchie vn clamor di pianto eterno,
Come traslato quì fusse l'Inferno.

30

Mira volar tra l'ombre, ombre funeste
In guisa appunto di notturne larue,
Che stridendo se'n van per l'aure meste,
Quasi sogno tal'hor che a l'egro apparue:
Poi sente di sospir graui tempeste
Esalar da quel ciel, che al senso parue
Pianto d'alme dannate, a cui tenore
Facci vn'ecco infernal cinto d'orrore.

31

Iui conosce gli amorosi pianti
Languir volando per quell'ombre intorno,
E i sospiri infocati de gli amanti,
E l'orba seruitù col van soggiorno:
La cecità, gli sdegni, e gl'altri erranti,
Ch'entro a' petti hor con fuga, hor con ritorno,
Fanno a vicenda tra perpetua lite
A strano repentaglio espor le vite.

32

V'è la stolta pazzia fida compagna
De la disperazion, v'è la speranza,
La vanità fallace, e'l duol che bagna
I petti ogn'hor per l'infelice stanza:
V'è il mal trascorso tempo, e in folta ragna
Il piacer sitibondo, e l'incostanza,
V'è l'immonda lasciuia, e la beltade,
La mesta gelosia, la verde etade.

33

Suona ogn'antro, ogni speco, ogni latebra
D'amarissimi pianti, e di sospiri,
E s'odon per la feruida tenebra
V'n'Inferno infocato di martiri:
Tien Rosmondo a tal suon l'orecchia crebra
Quando tra i ciechi, e inestricabil giri
Sente vna mesta voce che gli fere
L'orecchie, e'l cor con sì fatte maniere.

34

Mal cauto peregrin, fallace guida
Prendesti, che ti scorse in questo loco,
Oue del viuer tuo fia l'omicida
Perpetua cecità, saette, e foco:
Nel mesto sen di questa stanza infida
Si dilania il piacer, la gioia, e'l gioco,
Hor che può mai sperar l'affanno, e'l pianto
Che per sempre languir vestirò il manto.

35

Questo è, se non lo sai, d'Amore il regno
Oue in cieco, e fallace laberinto
Tien catenato ogni più scaltro ingegno,
Non che'l semplice cor di viltà cinto;
Qui diuien di dolor prefisso segno
Chi sotto al giogo suo sogghiace auuinto,
Non sperar dunque riueder più il cielo
Per volger d'anni, ò variar di pelo.

36

Fur queste vltime note acuti dardi
Al petto del guerrier, che in varie guise
Gli trafissero il cor qual Tigri, e Pardi,
Per cui restar le sue speranze vccise;
Sospira, e freme il misero che tardi
Stima il soccorso che fortuna arrise,
Propizia gia, peró di speme priuo
Langue mendico, e in odio hà d esser viuo.

37

Conosce ben che magica fattura
E quella che lo trae per denso calle,
Ma ritrouar non sà modo, ò misura
Per libero da lei volger le spalle;
Che chi fe contro lui l'empia congiura
Troppa forza adoprò troppo il ciel dalle
Incognito poter, che a l'arte ignota
Sua, conosce vbbidir l'eterna Rota.

38

Non contro il ciel, ma contro il caso adunque
Volge le note, e la sua sorte accusa,
Misero in che sperar debbo, e douunque
Volgere il piè tra quest'ombra confusa:
Se per tutto ond'io vado, ed in qualunque
Luogo mi volto m'é la strada chiusa,
Nè da sì rea prigion può far partita
Il piè che troua ogn'hor chiusa l'vscita.

39

Conuerrà dunque ch'io misero, e solo
Passi la vita mia tra sì ria sorte,
In preda ahimè di miserabil duolo
Inuidiando al mio stato inferno, e morte:
Così s'affligge il miser tra lo stuolo
D'egri pensier, che gli fan mesta corte,
E resta sconsolato, e derelitto
In quel confuso orror dal duol trafitto.

40

La non finta Mirtilla intanto anch'ella
Ristretta in sen di quei profondi orrori,
In van cerca del Sol l'aurea facella,
E brama in darno i soliti splendori:
Che quasi talpe in cauernosa cella
De la terra sospinta i chiari albori
Scorger non può, ma dolorosa errando
Và con modo infelice, e miserando.

41

Hor mentre ella s'affligge, e si consuma
Tentando vscir di quel noioso albergo,
Chiara lampa le appar che intorno alluma
De l'annebbiato calle il curuo tergo;
Scote l'ombra fugace, e in se rassuma
La pura face, e qual per l'onde il mergo
Tra le caliginose ombre rimira
Il carissimo ben per cui sospira.

42

Se gli offre di Rosmondo il bel sembiante
Auanti a gl'occhi ritrosetto, e schiuo,
Che di lei disdegnando essere amante
Se'n và lungi sdegnoso, e fuggitiuo:
Ma non sí tosto essa la face errante
Mirò fuggente, e'l suo chiaror visiuo,
Che d'amoroso orror compunta volse
Ver lui la vista, e in vn la lingua sciolse.

43

Che nouità son queste? oue te'n vai
Schiuo di me crudele? arresta il passo,
Ond'io nel bel de' tuoi lucenti rai
Allumi'l guardo mio, queti'l cor lasso:
Son pur, son pur colei che tanto amai
Tè ch'hor mi sprezzi, e tu non sei di sasso.
Se adulator non sei, che sempre vnito
Fusti a mè graditor, fusti il gradito.

44

Non fuggir ferma il passo, ecco Mirtilla,
Che tanto desiasti, eccola amica,
Eccola ancella tua, deh se fauilla
Senti nel sen di nostra fiamma antica:
Non soffrir che l'ardor che'l cor mi stilla
Scacci l'alma dal seggio, ou'hor s'implica,
Volgi'l guardo al mio guardo, e'l core al core
E scambieuole amor rendi al mio amore.

45

Volge il finto Rosmondo a' mesti accenti
Sdegnoso il guardo, e con tai detti l'ange,
Fuggi fera nemica i miei pungenti
Sdegni, e'l furor ch'hor mi perturba, e tãge;
Amica tù, tù che fiumi, e torrenti
Festi del campo mio ch'hor per te piange,
Tù che fiumi di sangue ergesti, hor vuoi
Perdon trouar da me de' furor tuoi?

46

Io t'odio empia nemica, e non te'l niego,
E tento tuttauia darti la morte.
E per ciò fare ogni mia forza impiego
Al fin di te con dolorosa sorte:
Leggier pena è l'acciar ch'altro ripiego
E d'vopo oprare onde restino absorte
L'empie tue voglie, e perciò tento vnire
Pena a pena, e martire al tuo martire.

47

Se d'amarti mostrai, fu finto inganno
In me l'amor, per trarti al precipizio
De l'insidie di morte, e'l comun danno
Vendicar con saldissimo giudizio:
Fuggi dunque da me, che Amor tiranno
Fara del tuo fallir degno supplizio,
Nè in te cerco altro strazio, altra vendetta
Di quella ch'hai per me nel sen concetta.

48

Ciò detto in guisa di fugace belua
Tra i recessi oscurissimi s'ascose,
Sparì la face, e solitaria selua
Erma, e colma di spine a lei s'oppose:
Oue qual tigre irata si rinselua
Dal duol trafitta de l'vdite cose,
Nè troua luogo, e di dolor si strugge
Qual fier leon che i fermo in selua rugge.

49

Per l'asprissimo calle il mortal pondo
Porta, e le membra sue dogliose impiaga,
E mentre il prun l'affligge, e'l sasso immōdo
Con più graui punture Amor la piaga:
Ingrato, e disleal chiama Rosmondo
Mentre da gl occhi il sen di pianto allaga,
E sì l'aspra repulsa il cor gli preme,
Che qual turbato mar tra i scogli geme.

50

Tra le confuse note che dal petto
Esala, vn cosi fatto suon vi s'ode,
O de gli humani inganni vltimo oggetto,
O di viril pensier maluagia frode;
Tù del sangue Latin non già concetto
Fusti crudel, ma per l'immerse prode
Del vorace Ocean d'empia Balena,
Che pe'l mondo infettar diede a te lena.

51

Ahi quando vnqua s'vdì tra i feri mostri
De l'Ircane spelonche, ò de l'Idaspe,
Crudeltà pari a questa, o dentro a' chiostri
De le Caucasee ripe, o de le Caspe,
Tè, tè perfido, e rio gl'artigli, e' rostri
Nutrir d'immondo Grifo in Arimaspe,
Tè la Libia cibò colma di tosco,
Non come crede il mondo il Latio, o'l Tosco.

52

Misera, e chi stimò voglia si ria
In petto d'huom che ha titol di fedele?
E chi, misera mè, creduto hauria
Sì perfido Rosmondo, e sì crudele?
E in vn petto oue Amor spiegar deuria
Di purissima fé candide vele,
Tradimento spiegarui, inganno, e fraude,
Et hauerne dal mondo honore, e laude?

53

Ciò detto colma d'implacabil doglia
Quietò la lingua sí, ma non giá il core,
Che d'interno dolor, d'interna spoglia
Gl'ingōbra più che mai schernito Amore:
Nè resta intanto entro la cieca soglia
Cercare in darno il fuggitiuo albore,
E di sospiri, e pianto empir d'intorno
L'Aer caliginoso in quel contorno.

54

Và furiosa a guisa di Baccante
Tra le dense voragini sommersa,
E porta errando l'intrepide piante
Tra dumi, e sterpi oue aspro pianto versa:
Quando ecco a gli occhi gli s'oppon dauante
L'odiato Armonte, che con chiara, e tersa
Voce, in vn punto la saluta, e chiede
Del suo lungo seruir grata mercede.

55

Gli splende intorno al crin serena luce,
Che le fosche latebre, e' nembi alluma,
Mostra gl'occhi viuaci in cui riluce
Nuoua face d'Amor che'l cor consuma;
Più non si scorge in lui torbido, e truce
L'vsato suo rigor, che l'ire assuma,
Ma piaceuole, e dolce oltre a l'vsato
Lampo amoroso ogn'hor gli siède allato.

56

Esso non qual guerrier, ma come vago
Scioglie la lingua in sì piaceuol note:
Leggiadrissima Diua ond'hor m'appago,
E'l cor fero non più gli sdegni scote:
Tù che col guardo amorosetto, e vago
Hai di viril furor mie vene vote,
Gradisci hor l'amor mio, gradisci insieme
La già tant'anni in me nudrita speme.

57

Io t'amo, e mi t'offrisco amante, e seruo,
E in tuo prò non fia mai ch'io mi risparmi,
Voglimi humil cāpion, qual Dāma: ò Ceruo,
O superbo guerriero in mezzo a l'armi;
Sarò qual più vorrai vile, o proteruo
Al tuo cenno fedel se comandarmi
Ti piacerà, sarò scudiero, e scudo,
Cenere ancor sepolto, e spirto ignudo.

58

Volge sdegnosa la gentil guerriera
In lui le luci, e l abborrisce, e scaccia,
E s'inuola da lui qual cruda fera
A cui dia cacciator tra i monti caccia:
Ma l'arresta non lungi orrida schiera
Di sozze larue, che con flebil faccia
Gl'ingombran pauentose i sensi e'l core
Con mest'oggetto di noios'orrore.

59

D'ogn'intorno oue gira l'orba vista
Scorge tra l'ombra oscura, e tenebrosa,
Ombra di morte, che l'ange, e contrista,
Nè sà luogo trouar, nè trouar posa:
Qual se l'egro tal'hor confusa lista
Mira d'insogni, oue mirar non osa,
Che di freddo spauento oltre human'uso
Sente ingombrarsi pallido, e deluso.

60

Non sà, nè può dal sen cacciar la tema,
Ch'arme a sì fero incontro oprar non vale,
Nè gioua immenso ardir, nè forza estrema,
Ch'ogni superbo ardir timor preuale:
Palpitar sente il petto, onde il cor trema
Quasi trafitto sia d'acuto strale,
Si rannicchian le membra in ogni lato,
Stillando fuora in copia humor gelato.

61

Orror che ha in sé di morte orrida effige
Gl'ingōbra gl'occhi, e d'indi al sen discende,
E con sì fatto duolo il cor gl'affligge,
Che simigliante a se stesso la rende:
Qual figurar tal volta Auerno, e Stige
Suol mente tra chimere, e forme orrende,
Tal sembra a lei quell'infelice loco
Colmo d'orror, se ben priuo di foco.

62

Sente estremo dolor, sente agghiacciarsi
Ne le viscere il sangue, ode di morte
I mesti nunzi, che vanno a cibarsi
Del viuer suo con infelice sorte:
Mira le luci sue poscia offuscarsi
Con stran'orror da lacrimosa sorte,
Quanto può immaginarsi spirto, o mente
Sentir morendo in sè rimira, e sente.

63

In così mesto stato a lei se'n torna
Il finto Armonte, e la conforta, e prega
A gradir quella fè, che in lui soggiorna
Col ben che al voler suo s'vnisce, e lega:
Al comparir di cui lieto s'aggiorna
L'aer turbato, e'l Sol suoi raggi spiega,
Torna al tornar di lui ridente il giorno
Rendendo il colle, e'l pian di luce adorno.

64

S'odon tra i rami i vezzosetti augelli
Cantar con dolce suon versi sonori,
A' cui fan poi tenore aure, e ruscelli
Al pulular de' rugiadosi fiori:
Cantan le Ninfe a schiere, & a drappelli
Con soaue armonie lieti i Pastori,
E'l conserto souran de' dolci accenti
Emulan l'onde, gli augelletti, e' venti.

65

Merauiglie d'Amor, chi dianzi il volto
Colmò di sdegno, e di mortal rigore,
Hor con più dolce guisa ha in esso accolto
Nuouo Proteo con le sue grazie Amore:
E chi morte portaua, hor porta inuolto
Di lietissima vista il senso, e'l core,
E quel che a preghi altrui fù duro scoglio,
Hor pregante, depon l'ira, e l'orgoglio.

Ma

66

Ma miracol non è s'opra d'incanti
Son questi effetti simulati visi,
E di finte Sirene allegri canti
Da finger nuoui Inferni, e Paradisi:
Schiua irata Mirtilla i preghi erranti
Di nuouo, e fugge i suoi mal noti auuisi,
Esso la segue violente, e tenta
Far la sua voglia oltre al douer contenta.

67

Corre Armonte a la forza, e'l petto irrita
De la donzella d'infocato sdegno,
Sì che qual Tigre orribilmente ardita
Trae fuor la spada, e paga l'atto indegno;
Auida di vendetta, l'ire incita,
E d'vna punta al petto suo fa segno,
S'oppon l'acciar di dure tempre eletto
Perche non habbia il suo disegno effetto.

68

Raddoppia i colpi infuriata, e guarda
Oue più facilmente il punga, e fori
L'ardita donna, diuien più gagliarda
Quanto incitata è più da' suoi furori:
Si come a l'hor che fulmine, o bombarda
Manda col rombo fuor gli accesi ardori,
Ma indarno il braccio scote, e indarno gira
Che l'incanto il colpir sospende, e l'ira.

69

Nè per questo s'arresta il finto Armonte
D'andare auanti, e'l suo furor non cura,
Nè al violente ardir può stare a fronte
Essa, che passa il termin di natura:
Onde teme portarne ingiurie, ed onte,
Che troppo è quell'impresa atroce, e dura,
Sente il vigor mancarsi, e'l braccio scote
Torpido, e stanco omai con pigre note.

70

Dal violente insulto oppressa, e stanca
Diuien la donna, e può muouersi a pena
Quando ecco in sua difesa, e la rinfranca
Rosmondo, cui la sorte, o'l caso mena:
Che rimirando ciò la destra franca
Arma di ferro, e di possente lena,
E quanto a due man può sdegnoso fere
Il fier nemico, e in terra il fa cadere.

71

Cade Armonte, e risorge in vn baleno
Doppiando, nuouo Anteo le forze, e l'ira,
E rotto al suo furor tenace il freno
Verso'l fero Rosmondo il ferro gira:
Cede al colpo l'acciar ch'entra nel seno,
E fa che inciso il cor, l'alma ne spira,
Cade, e ne la caduta Armonte atterra
Con mortal colpo, e fin pone a la guerra.

72

Ghiacciono auanti a lei gl'inuitti busti
Esalando dal sen l'anima, e'l sangue,
Mira stupita in terra i due robusti
La donna, in cui la vita estinta langue:
Resta immota a tal vista, e i sdegni adusti
Ammollisce, il suo ben mirando esangue,
Rauuiua Amore in lei pietoso zelo,
E sente aprirsi'l cor da mortal telo.

73

Mira Rosmondo placido, e languente,
Che per lei liberar trafitto ghiace,
Nè le repulse sue più ne'l cor sente,
Ma d'interno dolor si strugge, e sface:
Fugge l'odio dal sen che dianzi spente
Fè le speranze, e sueglia amore, e pace,
Torna quel ben cui già scacciò lo sdegno
A riporle nel cor la sede, e'l Regno.

74

Torna seco pietà fida compagna
De le sue voglie al mesto vffizio intenta;
E de l'estinto Eroe le piaghe stagna
Coi sospir che dal sen grauato auuenta;
Mentre d'amaro pianto il volto bagna
Con cui lauar l'ampie ferite tenta,
E mētre il sangue, e l'humor mesce insieme
L'estinto, e l'egra a vn tēpo langue, e geme.

75

Suien la mesta donzella, e' tramortiti
Spirti lassan di lei l'amata salma,
Restan nel corpo suo spenti, e smarriti
I vital moti, e langue orbata l'alma:
Ma poi che vn pezzo tien nel sen sopiti
I sensi morte, nè può hauer la palma
Di quelli a pien, torna tremante il moto
Di nuouo a rauuiuargli il senso immoto.

76

E ſeco torna a germogliar nel ſeno
Pietà il dolor cui ne ſcacciò pur dianzi.
Al hor che volſe ſciolto il vital freno
Morte rapir di lei gli eſtremi auanzi:
Hor chi potrà l'immenſa doglia appieno
Di lei narrar, mirando eſtinto innanzi
A sè chi del ſuo viuer lume, e duce
Fù, per cui vidde il Sol, godè la luce.

77

Non può l'occhio mirar l'eſtinto volto
Senza verſar di lacrime vn torrente,
Nè può da gli occhi vſcire humor diſciolto
Senz'ampio nembo di ſoſpiri ardente:
Soſpir non eſce, che non eſca inuolto
D'vn'indiſtinto gemito dolente,
Nè puó gemito vſcir ſe non raguna
Seco il vital calor che'l cor conſuma.

78

Al fin sgorgò miſto di pianto vn ſuono,
Che in tai note s'vdì tonar dal petto,
Sfortunata Mirtilla e doue hor ſono
Giunta a mirar sí doloros'oggetto:
Queſt'è dunque quel bene amor, quel dono
Che prometteſti a mè nel primo aſpetto,
Queſta è la gioia ahimè, che proponeſti
Quando del valor tuo ſerua mi feſti.

79

Malnutrite ſperanze ahimè, qual fine
Debbo da voi ſperar, poi che ſopita
Hauete ahi laſſa in orribil rouine
Con quella di Roſmondo ancor mia vita;
Viurò dunque tra i pianti, e l'inteſtine
Penitenzie di morte, ſe ſmarrita
L'aura del viuer mio, ſe tra gl'orrori
D'inuidia morte, e miei mal'arſi amori.

80

Viurò ſe'l Sol de le mie notti oſcure
Eccliſſato hà di morte il denſo velo,
E in foſca cecità le luci impure
Mie ſon ſommerſe, e'l cor conuerſo in gelo;
Viurò ſepolta entro a le mie ſuenture
Tra gli abiſſi del pianto orba del cielo,
Che il ben che mi potea far lieta al caſo,
Hoggi è caduto in ſempiterno Occaſo.

81

Miſera mè qual rigoroſa ſtella
Hà permeſſo il mio ſcempio, e qual fortuna
Congiurata con lei di mè rubella
Ordito hà'l duol ch'hor nel mio ſen s'aduna:
Morrò ſe morto egli è, ſe l'alma ancella
D'eſſo fù in vita al regno de la Luna,
O ne l'Inferno oue il ſuo ſpirto alberga
Conuerrà che'l mio ſeco ſi ſommerga.

82

A poco, a poco diſperata intanto
Dolor traſcorre impetuoſo, e crudo,
Che per dar fine al doloroſo pianto
Trae dal ſodro repente il ferro nudo:
E miniſtra di morte in quel che'l manto
Tenta ferir, pietà vi oppon lo ſcudo,
E con ſtrana difeſa la ſoccorre,
Chi per altrui ſaluar ſua vita aborre.

83

(Auuenturata ſorte) in quel che intende
Paſſare il meſto petto, vn Leon guata,
Che l'eſtinto ſuo bene in bocca prende,
E le canne voraci apre, e dilata;
Scaccia ella il duol dal petto, e l'ire accende,
E in difeſa gli pon la deſtra armata,
Tutta zelante, e'l ſuo morir ſi ſcorda,
Cosí pietà d'Amor gli ſdegni accorda.

84

Oſta l'ingorda belua al ſuo diſegno,
E vuol di lui ſaziar l'auide canne,
Ma la ſpada tagliente, e'l fero ſdegno
Frena, e'l ferir de l'arrotate zanne:
Tal che in breue diuien prefiſſo ſegno
Del violente acciaro, e in terra vanne
Trafitto in molte parti, onde s'allaga
Di ſangue il corpo ſuo per larga piaga.

85

Rugge morendo la feroce belua,
E ne riſuona intorno il boſco, e'l colle,
Onde al ſuon formidabil ſi diſſelua
Torma immenſa di fere, e'l capo eſtolle;
Corre al ruggito, e la ſolinga ſelua
Freme, e doue di ſangue ingombro, e molle,
Ghiace il fero animal, corre, e rimira
Lui ch'eſalido fuor gli ſpirti ſpira.

Qual

86

Qual se Lupo tal'hor di preda ingordo
In ime valli, ò spauentose rupi,
Fa con vrli tremendi il bosco sordo
Richiamando il drappel de gli altri Lupi;
Che vdito il suon da lungi ognun d'accordo
Corre da folta selua, e burron cupi,
E con strana armonia d'orribil rombo
Empion la terra, e'l ciel d'alto rimbombo.

87

Tal'in picciol momento ingombro scorge
Di voraci animai Mirtilla il prato,
Che auido di cibarsi ognun s'accorge
Del cadauero estinto altrui vietato;
Intrepida la donna il ferro porge,
E in difesa si pon del busto amato,
E con cento, e più colpi in vn momento
N'vccide, e manda in rotta più di cento.

88

Ma qual'Idra, a cui tronco sia repente
De' molti velenosi capi vn solo,
Dal tronco inciso suo tosto nascente
Si mira vscir di figli orrido stuolo;
Così la donna quante vccise, e spente
Più di belue feroci ingombra il suolo,
Vie più ne comparisce, e più s'ingrossa
Di mostri il pian, da cui la terra è scossa.

89

Miserabile oggetto, hor che riparo
Potrà la donna ritrouar sicuro?
Onde scampare, onde saluare il caro
Corpo, da spauentoso incontro, e duro?
Disperazion l'incita a fine amaro,
Pietà la chiama a farsi sponda, e muro
Al cadauero amato, onde le brame
Non sazino di lui l'ingorda fame.

90

Non cura il corpo suo, che a brano, a brano
Sia lacerato da l'orribil fere,
Ma innanzi al suo morir vorria'l Romano
Campion gradito seppellir vedere:
E da che l'empia sorte, e'l caso strano
Auanti ad essa l'ha posto a giacere,
L'apparato di morte in se compito
Desia mirar correndo al dolce inuito.

91

Ma così folta è la falange immensa
De' feri mostri in quel noioso intrico,
Che in van s'affanna, e in uan disegna, e pẽsa
Da quella liberar l'estinto amico;
Che al fin mal grado suo sanguigna mensa
Diuiene (ahi uista) dello stuol nemico,
E in mille guise lacerato, e guasto
Si fa de' uentri ingordi orribil pasto.

92

Ed essa (ò stran'oggetto) intatta resta
Da l'ugne adunche, e da gl'orribil morsi,
Ma priua d'arme dolorosa, e mesta
Toltagli a forza da Leoni, ed Orsi:
Ció fatto il fero stuol per la foresta
Vien quasi spauentato in fuga a porsi,
Lassando inerme, e nuda essa a cotanto
Spettacolo di morte in preda al pianto.

Fine del Canto Decimo Sesto.

ARGO-

ARGOMENTO.

Fuor de l'orride nebbie esce al sicuro
Cesar con l'Oste, ma i miglior campioni
Restan sepolti dentro al nembo oscuro;
Tra mill'esche d'Amor vinti, e prigioni:
Rinforza intanto l'inuisibil muro
Ircan tratto dal Mago a le ragioni,
Cesare astretto dal vicin periglio
Ver la nuoua Città riuolge il ciglio.

CANTO DECIMOSETTIMO.

1

NTANTO il sommo Eroe raccolto hauendo
A le tende de' suoi l'amico stuolo
Del nembo spinto che d'ecclisse orrendo
L'aer coperse, il monte, e'l basso suolo:
Volge il guardo a la terra, nè vedendo
Lei che già preso ha tra le nebbie il volo,
Attende in van che gl'humidi vapori
Attragga il Sol co i feruidi splendori.

2

Raccoglie intanto le disperse genti,
Che tarde furo a ritornare in campo,
Acceeate da turbini frementi,
E dal mortal caliginoso inciampo:
Altri rimasi son di vita spenti
Ne la gran mischia, altri tra nebbia, e uãpo
Rattenuti per calli ermi, e solinghi
Senza l'Oste trouar mesti, e raminghi.

3

Annouera i soldati, e i capitani
Cesar per ritrouar di tutti il conto,
E per saper quanti guerrier sourani
Morti restati sien nel fiero affronto:
Troua molti mancar Lazij, e Toscani,
Nè già per questo può saperlo apponto,
Che a la mancanza i tenebrosi orrori,
Ne mandon molti a rimirar gl'albori.

4

D'hora in hora da rupi, e da cauerne
Tornan confusi Duci, e Caualieri
Sepolti già tra quelle nebbie interne,
E smarriti per grotte, e per sentieri:
Nè tra le turbe unqua tornar si scerne
Il gran Rosmondo co i souran guerrieri,
Di lui Cesar domanda, nè può mai
Del suo uolto appagar gl'auidi rai.

5

Hauean l'orride nebbie il monte cinto
Per ogn'intorno, u' la Città s'asside,
E con sì tenebroso manto auuinto,
Che son uane a trouarla amiche guide:
Tra il ciel sereno, e quel di nubi tinto
Il uerdissimo pian s'apre, e diuide,
Colà giuso il Sol ride, e l'erto monte
Sol cinta ha d'atre nuuoli la fronte.

6

In lor Druante il giouanetto errando
Se'n và confuso, Anselmo, Ino, e Riccardo,
Ruberto, Roldoan, Manfredi, Ormando,
E Creante col fior d'ogni gagliardo;
Questi tutti dal fosco, e mormorando
Nembo coperti hanno ecclissato il guardo,
Però, che in varie guise il fero mago
Gli rattien ciechi ogn'hor di mal far vago.

7

Chi tra fiamma d'Amor tenace inuesca
Mostrandogli di donna amabil viso,
Chi tra diletto lusinghiero adesca
Sceuro dal senso, e dal mortal diuiso:
Altri tira qual pesce auido à l'esca
Di dolce cibo in lauta mensa assiso,
Alcun tra dense tenebre sepolto
Tien, da Fantasme, e negri sogni inuolto.

8

I più famosi in arme allaccia, e stringe
Ne l'intrigato sen del laberinto,
E'l vulgo de' soldati non costringe
Con le sue larue entro a l'orribil Cinto;
Ma tra quei più famosi che restringe
Resta Brimarte in forte nodo auuinto,
Ei che potria col sacro Occhial far vane
Le magiche inuenzion, prigion rimane.

9

L'Occhial non hà che al Padiglion rimaso
Gl'era a l'hor quād'in quell'entrar gli amā-
Che ignaro in tutto del peruerso caso (ti,
Non pensò vuopo hauer de' suoi sembianti
Hor doue versa da l'infernal vaso
Il nemico del ciel vapor fummanti,
Non trouando l'vscita erra. e s'aggira,
E d'immenso dolor geme, e sospira.

10

Và brancolando entro à l'orribil notte
Quasi cieco a cui manchi amica guida
Quando ecco vscita da l'infernal grotte
Ombra, e seglioffre a vn tratto scorta fida:
La segue il sommo Eroe poi che interrotte
Gli son le strade in cui mal si confida,
L'Ombra presol per man lo guida, e mena
Oue vn palagio fea tra i nembi scena.

11

Vn palagio il più ricco, e sontuoso
Di quanti ancor veduti n'habbia il mondo,
Mira apparirgli tra le nebbie ascoso
In sito diletteuole, e giocondo;
Resta al nuouo spettacol più doglioso
Il pio Guerrier girando gl'occhi attondo;
Per mirar s'altra via s'apre sicura
Da difensarlo da l'odiate mura.

12

Che ben conosce ch'empi inganni, e fraude
Son le finte apparenze, e' falsi incanti,
Che saggio è sì, che ciò che'l senso applaude
Cauto abborrisce, e' suoi diletti erranti:
Nè per questo addiuien che in sè defraude
Le magiche fatture, ò che si vanti
Fuggir de le sirene i dolci accenti,
Che fuor ch'iui del Ciel sò i raggi spenti.

13

Sol si dimostra quì lucido, e puro
Febo, che altroue hà in cieco ecclisse inuolto
Il vago aspetto, e fatto il ciel'oscuro
Con fera guisa, e de la terra il volto;
S'ode oltre al lume entro al pregiato muro
D'armonia lieta vn dolce canto auolto,
Che calamita de l'orecchie altrui
Trae chi l'ascolta inebriate in lui.

14

Non tra il giardin di Pesto ò quei di Gnido
Sparse mai tant'odor Iacinto ò Rosa,
Nè Mirra, ò Nardo entro apregiato Nido
Appagò senso ò cor d'alma amorosa;
Taccia qualunque immensa fama, e grido
Diuulgando odorò mente giouosa
Che fora nulla a paragon di quello,
Che vscia fragante dal pregiato ostello.

15

Pose ne l'limitar Brimarte il piede
De l'aurea porta timoroso, in guisa (de,
D'huō, che stà in dubbio se và inanzi, ò rie-
E l'andare, e'l tornar libra, e diuisa:
Ma poi che altro sentier, che quel non vede
Di tentar la sua sorte al fin s'auuisa,
Confidato nel ciel là dentro passa,
E' lumi acquista, e le tenebre lassa.

Duppli

16

Dupplicate armonie, doppie dolcezze
Ode alternar ne la felice stanza,
V' vede mille Ninfe a giochi auuezze
Con leggiadre maniere esporsi in danza:
E di feste, e d'insolite allegrezze
A l'arriuo di lui crescer baldanza,
Di Donne, e Caualiar gueriti in nuoue
Foggie, imitando in ciel Saturno, e Gioue.

17

La regia sala oue il guerrier peruiene
Mostra contesto il pauimento, e' muri
Del marmo, che più in pregio Caria tiene
Giunti a' diamanti, & a' diaspri duri:
Son d'or le volte di topazi piene,
E di Piropi rilucenti, e puri,
Son getti, e scherzi artifiziosi, e rari
Nuoui, e non visti più senz'hauer pari.

18

Nel centro d'essa vn' eleuata mensa
Mira il guerrier di vari cibi carca,
Che di quanto la terra, e'l mar dispensa
Parca man nõ fè mai disgombra, e scarca:
Quiui con voglia ogn'hor di zelo accensa
Tutt'abbondante la diuizia varca,
E ministra di lei le menti inuita
A fruir tra'l diletto amabil vita.

19

Da fame astretto il buon guerrier si lassa
Famelico tirare oue briliante
Il Teban Dio da caui argenti passa
In lucido cristal puro, e stillante:
Mentre dolce viuanda al tempo abbassa
L'ardor dianzi di lei diletto amante,
Qui tra cento donzelle a mensa assiso
Gusta Brimarte vn quasi eterno riso.

20

Nè può saper, così gl'ingombra il senso.
Il dolce cibo, onde s'inebria il core,
Tornare a ricercar tra'l folto, e denso
Cammin, l'vscita del nembos'orrore:
Ma da più fosche tenebre condenso
Resta prigion di quel confus'errore,
Nè cura più, così gl'auuinse l'alma
Il dolce ben, cercar corona, e palma.

21

Torpido l'intelletto il senso lega
Tra le dolcezze morbido, e languente,
Nè più al sentier de la ragion si piega
L'affascinata sua smarrita mente:
Tale, e in sì fatte guise ogn'altro impiega
Il falso incantator di sdegno ardente,
Il qual fatto il suo intento, a la Cittade
Và non veduto per celate strade.

22

E colmo di letizia il vecchio Ircano.
Ed a i congiunti auanti si presenta,
Signor dicendo omai lo sforzo è vano
Di chi la tua gran regia opprimer tenta:
Più non temer del traditor Romano,
Ch'hor tra le nebbie stupido diuenta,
Là doue stà di luce, e mente cieco
Sotto l'imperio mio tra denso speco.

23

Io tra notturne larue hò chiuso, e stretto
Col superbo Rosmondo ogn'altro Duce,
E in orrida prigion mesto ricetto
Donato gl'hò priuo di senso, e luce:
E'l general di Roma anche hò ristretto
Tra'l monte, e l'ima valle v' non riluce
Più la nostra Cittade a la sua vista
Di cui mesto s'affanna, e si contrista.

24

Tù vincerai sedendo, io farò tanto
Col consumarlo, e col tenerlo a bada,
Che da disperazion trafitto, e franto
Verso il Regno Latin prenda la strada:
Che se schernito se'n ritorna, e stanco
Non haurai da temer più di sua spada,
Ben fora Roma stolta, se più indarno
Tentasse di tornar con l'Oste a l'Arno.

25

Così potrai l'auanzo di tua vita
Felicemente trapassare in pace,
Nè per esempio tal sarà più ardita
Gente d'esporsi a tue rouine audace;
Che se nazion si bellica, e fiorita
Hà speso indarno il campo, e'l ferro edace,
Chi sarà poi che ardisca prouocarte,
Porre a rischio la vita, il Regno, e l'arte.

26

Non hai più da temer, che a tanti danni
Riceuuti da noi, non cangi voglia
Il fier nemico, e che a i continui affanni
Resista, e in guerreggiar cresca la voglia:
Che omai son da quel dì corsi vndici anni,
Ch'ei s'inuolò da la paterna soglia,
E in così lungo tempo, e in tanto assedio
Altro hauto non hà che danno, e tedio.

27

Io lo danneggerò per ogni via
Giusto il poter di me, tù spettatore
Sarai de l'opre mie, l'empia follia
Punir mirando ogn'hor dal mio furore;
E di quasi perduta monarchia
Racquisterai lo scettro, e'l regio honore,
E supremo guerriero, e Duce inuitto
Godrai l'amato Regno, e'l seggio afflitto.

28

Non sbigottir, viui pur dunque lieto
Ne l'arte ignota mia fondando il Regno,
Che farò da quì innanzi ogn'hor diuieto
Al campo ostil col mio ben cauto ingegno:
E in tanto tù potrai tra i nembi quieto
Rinforzar la Città d'alto sostegno,
Conducendo celato, entro a' tuoi seggi
Per incognite strade, armenti, e greggi.

29

Ministre haurai de le tue voglie pronte
A prouceder le necessarie cose,
L'ombre colà de l'Infernal Caronte,
Che in varie guise a tè verranno ascose:
Ciò detto il saggio al Rè chinò la fronte,
E tra l'aer nemboso si nascose,
A gli affari suoi pronto, e d'alta speme
Colmo lassando lui con gl'altri insieme.

30

Nè sì tosto sparì da gli occhi suoi
Il falso insidiator, che intento a l'opre,
Il Ré s'accinse, e i suoi concordi Eroi
Chiamò, che al fatto seco ognun s'adopre:
Ferue al gran magistero ogn'alma, e poi
Entro il nemboso ciel che i frutti copre,
Con frettoloso passo ognun conduce
Vitto a l'ouil, dietro a l'infernal Duce.

31

Son di quei muri lacerati, e franti
Risarcite le torri, e le rotture,
E di macchine eccelse, e torreggianti
Munite, e rese le magion sicure:
Nè son gli spirti a tal'vffizio erranti,
Ma tutti intenti a necessarie cure,
Prouueggono sagaci a l'opre esterne
Armi, e macchine ogn'hor da parti interne

32

E tuttauia da le magion del Polo
I neri messaggier cercano aiuto,
Onde varie nazion vengano a volo
Tratte, chi dal furor, chi dal tributo:
E celato da' nembi il vario stuolo
Da strane parti oltre al douer cresciuto,
In danno del Roman s'arma, e s'affretta
Far de l'antiche ingiurie aspra vendetta.

33

In questo mezzo il Capitan proccura
Tra i nembi ritrouar gli amati amici,
E'l fier nemico, e le smarrite mura
Spiar tra quell'insolite pendici:
Per questo inuia ver quella parte oscura
Molti guerrieri a far gli vsati vffici,
Che armati a schiere, & a falangi vanno
Intenti a riparare al comun danno.

34

Ma non sì tosto entro a gli orrori immersi
Son che gli assale insolito terrore,
Da cui poscia se'n van rotti, e dispersi
Pe'l vasto sen di quel profondo orrore;
Altri fuggano al campo, altri conuersi
Da ritorto sentier tra cieco errore,
Caggiono inauueduti in vn confuso
Laberinto di nembi intorno chiuso.

35

Tra i quali Arbante fù con la sua schiera
Capitan di gran cor tra i Franchi nato,
Che immerso in sen di quella nebbia nera
Errò gran pezzo quasi orbo, e insensato:
Fin che tra rugiadosa primauera
Gli apparue un Sol di puri raggi ornato,
Ed insieme con quel giardin sonoro
D'augelli uniti in boschereccio coro.

36

Soaui l'ombre son, liete le piante
Di preziosi frutti, e di odor piene,
Oue la torta vite, e l'edra errante
Fanno in più guise altrui pompose scene;
Mormorando se'n và puro, e stillante
Tra lor chiaro ruscel con larghe vene
Scaturito à bagnar l'erbette, e fiori,
E'l piè de' verdi mirti, e de gli Allori.

37

Quiui d'ogni stagion ricca, e pomposa
L'abbondante diuizia allarga il freno,
Portando al gusto human la rugiadosa
Copia di frutti onde ogni Arbusto è pieno:
Quì spunta il giglio, e la vermiglia rosa
D'odore empiendo il morbido terreno,
E tra l'ombrose piante, e tra le linfe
Scherzan gioiose ogn'hor Naiadi, e Ninfe.

38

Non così tosto entro al giardin peruenne
Il ramingo guerrier col suo drappello,
Che tra finti diletti a gustar venne
Il frutto, e'l fior dal pendente arboscello:
Nè da l'esempio suo nessun s'astenne
Anzi a gara prendendo, hor questo, hor (quello
Auidi'l gusto lor saziaro, e insieme
De la lor libertà perser la speme.

39

Perche non così tosto hebbe il consenso
Il gusto di libar gli amati frutti,
Che in varie guise affascinato il senso
Con vn nuouo stupor restò di tutti.
Alcun'ebrio seder tra'l fosco, e'l denso
Bosco a far gesti abomineuoli, e brutti,
Altri qual forsennato, e furioso
Correre ogn'hor senza pigliar riposo.

40

Chi se'n và sitibondo a la dolce esca
D'Amore effemminato in sen de' prati,
Qual semplice augellin se stesso adesca
Di vaga Ninfa al Sol de' raggi amati;
Altri languido ghiace, altri entra in tresca
Di musici a cantar versi pregiati,
Ognun deposte l'armi in preda dassi
Ad opere profane, a giochi, e spassi.

41

Così tra le delizie, entro a gl'inganni
Resta con la sua schiera il souran Duce,
E del diletto, e de gli error tiranni
Si fa prigion, nè in lui ragion più luce:
Ma il General che mira danni, a danni
Accumularsi, il campo armato adduce
In ordinanza, oue han le tenebrose
Nebbie l'insidie lor maligne ascose.

42

Vuol mal grado de l'ombre esporsi in proua
Di ritrouar la gran Città celata,
Ma nè l'ardito cor, nè'l valor gioua,
Che troppo è dentro al fosco error serrata:
Solo in sua vece insidie, e larue troua
Da cui l'amica turba spauentata,
Vien posta in fuga, e da tremante orrore
Soppresa, e ingombro di spauento il core.

43

S'ode entro a' nembi strepitoso vn suono,
Con insolita guisa rimbombare,
Come tal'hor che rumoreggia il tuono
Chiuso tra i Nembi, ò tra gli scogli il mare.
Non è d'alcun di lor l'animo buono
Di potere a tai moti contrastare,
Non è l'ardire human mezzo efficace
Di far testa d'Inferno al suon ferace.

44

Fugge il campo a gran fretta, e fuggon seco
Le fide scorte, e i capitan più degni,
Resta Cesare afflitto, e in dubbio seco
Stà se deue schiuar gl infernal segni;
O tra l'orror caliginoso, e cieco
Esporsi oprando i suoi più scaltri ingegni,
Ma dal dubbio desio lo suolge Idargo
Canuto consiglier, che hà gl'occhi d'Argo.

45

Questi le dice, a che corona, e palma
Tenti acquistar tra così gran periglio,
Pongasi a rischio tal chi più vil'alma
In sè ritiene, e più debol consiglio;
Tù che d'ogn'altro la grauosa salma
Dunque sostieni andrai tra'l curuo artiglio,
Di fortuna? ahi non già. cessi la voglia
Pronta, e ritorna a la laßata soglia.

Soffri,

46

Soffri, e spera che'l tempo ha modo, e stile
Di variarsi d'hora in hora, e sempre
Non freme il Verno, e non fiorisce Aprile,
Ma cangion l'anno, e'l dì l'usate tempre,
E s'hoggi il fato a tè si mostra vile
Doman fia poi che sua viltà distempre,
E dietro al variar del giro alterno
T'apporti Primauera a mezzo il Verno:

47

Tacque, e de' graui detti esecutore
Cesar lassò l'impresa, e tornò in campo,
Facendo al suon de le trombe sonore
Ritraer l'Oste dal noioso inciampo:
Quiui ognun colmo di mortal terrore
Sperar non troua altro refugio, e scampo,
Di saluo ritirarsi da l'impresa
Dificil sì, che altrui fè sempre offesa.

48

Questo pensier da mille lingue ascolta
Il sommo Eroe, nè può frenar le note
Nel mormorio di quella turba stolta,
Che aspramente l'orecchia gli percote:
Onde tutto turbato si riuolta
A quei che ascoso han tra rugose gote
Canuto senno, e in sì gran vopo chiede
I lor consigli in cui più fida, e crede.

49

Pronto a' suoi detti Pinamonte il veglio,
E seco il saggio Ermofilo s'accoglie
Ramusio, e Friso, ognun d'alto conseglio
Dotato, e colmo di prudenti voglie.
A cui Cesar domanda qual sia meglio
Partito, ò girne, ò le perdute soglie
Tanto infestar, che al fin restino estinte,
E l'ostinate genti oppresse, e vinte.

50

Con basso mormorio tra quei discorso
Fù del caso importante, e poscia il primo
Ramusio fù, che al Capitan ricorso
Fè con tai detti, e si leuò sublimo:
Prudente Eroe, de la mia lingua il corso
Ascolta, e quel parer che meglio stimo,
E quell'osserua, ricusando i molti,
Che di falso disegno vdrai rauuolti.

51

Seguasi pur l'impresa, nè si vanti
Vnqua il nemico hauerne stanchi, e rotti,
E d'vn'assedio tal dannosi pianti
Hauer mercati sol tra'l ferro inuolti;
Onde il mondo schernisca i nostri erranti
Moti, e ridente i mesti pianti ascolti,
E Roma inuitta vn vergognos'oggetto
Diuenga poscia pe'l comun difetto.

52

Troppo error fora il tuo, se doppo mille
Perdite fatte, e doppo mille danni,
Estinte del tuo sen l'ampie fauille
Schiuasse il prò de' militari affanni:
E che per proccurarti hore tranquille
Lasciasse in preda al domator de gli anni
La gloria tua, la gloria nostra, e quella
De la Città che ogn'altra ha fatta ancella.

53

Deh pria che abbandonar cotanto assedio
Caggia fiamma dal ciel ne' nostri campi,
E in supplizio comun con danno, e tedio
Le sparse biade, e le magioni auuampi:
Seguasi dunque auanti, che rimedio
Hauren da lui che forma tuoni, e lampi,
Che via ne scaccerá larue, e prodigi
Tratte da immondo cor da' Regni Stigi.

54

Altre volte ha tentato, e sempre in vano
Troncarci i gran disegni il cieco Inferno,
Ed hor con pioggia, hor co prodigio strano
Infestato ha di Roma il campo esterno:
Ma sempre il ciel con inuisibil mano
Preso ha di lui particolar gouerno,
Chi non ha inteso il moto suo visiuo,
O non ha vita, ò ch'è di senso priuo.

55

Ahi non sia ver che vna Città sol'habbia
Forza di conculcar l'immortal gloria
Di lei, che già frenò la cieca rabbia
Del mõdo ogn'hor con immortal memoria;
Sì che poi si diuulghi a gara, e s'habbia
Tal vergogna a sentir per ogn'istoria
Di comun vituperio onde si dica,
Che spese Roma in darno ogni fatica.

Soffrir

56

Soffrir conuien quanto apparecchia il cielo,
Strazio, danno, rouina, incendio, e morte,
Pria che macchiar di nostra fama un pelo,
E stiene contro il fato, e l'aspra sorte;
Forse dissolueran de' nembi il uelo
Contrarie a spirti rei celesti scorte,
Che non permette Dio cotanto a quelli,
Che del suo gran uoler si fan rubelli.

57

Il consiglio di noi fia che con l'Oste
Ne la nuoua Città torni al sicuro,
Al fin che da le parti a gli occhi ascoste
Non esca gente dal nemico muro:
E mentre son le turbe al sonno esposte,
Riceuin teco qualche incontro duro,
E in quel che a noi si mostra il ciel turbato
Far forti alti, e ripari al seggio amato.

58

Indi per rinnouar la persa gente
Tra l'atre nebbie, e le mortal rouine
Proccurar ch'entro a la Città nascente
Venghino esterne genti, e peregrine:
Altre d'Esperia, altre da l'Oriente
Tratte a mollificar l'ire intestine,
Poscia quand'vuopo fia con moto alterno
Far di Fiesol perduta aspro gouerno.

59

Questo conchiuso fu poi con sonore
Trombe proposto, e con zelosa cura,
Feruido a l'opra ognun la mente, e'l core
Pose a tornar dentro a le nuoue mura:
E i carriaggi, e'l militare honore
Condur seco entro a parte più sicura,
Oue fortificati al nuouo albergo
Munir d'armi, e d'armati il petto, e'l tergo.

60

Comparuer poscia da più parti armati
In picciol tempo mille ardite schiere,
Dal sommo Capitan quiui chiamate
Con ricche foggie, e diuerse bandiere;
Fur vettouaglie in quantità mandate
Dal Tebro a l'Arno a confortar l'altere
Turbe, già stanche da la lunga briga,
E dal furor che tanti ne gastiga.

61

Quiui attendendo, che propizio il fato
A lor si mostri, e la Città nemica,
Gli scopra le campagne, e'l monte odiato
Onde venghino al fin di lor fatica;
Steron più dì senza litigio, e piato
I capitani, e l'altra gente amica,
Sperando al fin che lungo il breue corso
Di giorni, il ciel portasse lor soccorso.

Fine del Canto Decimo Settimo.

ARGO-

ARGOMENTO.

Per dar fine a gl'incanti, auanti al trono
Di Ceſar ſi preſenta la Cumea,
Paſſa tra i nembi, e fa languente, e prono
Il Mago traboccar ch'alto aſcendea:
Muor con Cefille, Alarco a ſpiar buono
Manda il Rè in campo, e di nouella rea,
Informa Armonte, il buon Roſmondo intanto
Spoſa Mirtilla, e n'ottien pregio, e vanto.

CANTO DECIMO OTTAVO.

1

AVEA già il Sol coi matutini albori
Venti, e più volte altrui portato il giorno,
Ed altretante i lucidi ſplendori
Spenti, a l'Occaſo hauean fatto ritorno:
Dal giorno, che di tenebre, e d'orrori
Ingombrò il Mago i colli, e'l monte intorno,
Quando al Duce Latin la protettrice
Appar di ſue bell'opre, e così dice.

2

Non temer Duce inuitto i caſi auuerſi,
Ch'hor ti preſenta il fraudolente Mago,
Che in poc'hore vedrai rotti, e diſperſi
Gl'odiati nembi, e tè contento, e pago;
Vedrai non dubitar gl'occhi conuerſi
In pianto, e la Città nemica vn lago
Fatta di ſangue, onde la nuoua reggia
Da le tue man fondata erger ſi deggia.

3

Non puote al fato contraſtar, non puote
Al gran diſegno oſtar terrena forza,
Che già prefiſſo è tra l'Empiree rote
Oue il tempo gli effetti non ammorza;
Quì fiſſo ha gli occhi il ciel, quì larga dote
Prepara quei cui nulla vince, ò sforza,
Oue in ſupremo ſeggio anime inuitte
Ne l'altiſſima mente ha già deſcritte.

4

Io ſon del voler ſuo miniſtra, e vegno
Da lui ſpinta, e ſpirata in tuo ſoccorſo,
Io fondatrice del tuo nuouo Regno
A l'infernal falange io porrò il morſo:
Nè a la giuſt'opra mia faran ritegno
L'orride nebbie al magico diſcorſo,
Ch'io ſuelerotti la nemica terra,
A cui portar potrai l'eſtrema guerra.

5

Tù intanto ò ſommo Duce appreſta l'armi
Ordinando le ſquadre al dì prefiſſo,
Che ſculto è in Ciel, non in metalli, ò marmi
Ma del diuin voler nel vaſto abiſſo:
Intanto io tenterò magici carmi
Cancellare u' Zambardo al male affiſso
Pur dianzi impreſſe in danno tuo dal fonte
Tratte di Stige, e del morto Acheronte.

6

E perche meglio il tuo desir s'interni
Ne la speranza del voler celeste,
Quell io son che tal'hor gli arcani eterni
Suelo colà ne le Cumee foreste;
E quaggiù citta di pensier superni
Scaccio à mia voglia i nembi, e le tempeste,
E profetessa de' futuri annali
Predico altrui felicitadi, e mali

7

Sparì ciò detto, e di timore, e speme
Lassò ripieno il generoso Duce,
E seco i saggi, e l'altra turba insieme
Di tosto racquistar l'estinta luce;
Essa intanto inuisibil tra l'estreme
Nebbie, ben cauta il suo mortal conduce,
Tolto hauendo l'occhial che gia Brimarte
Oprato hauea contro la magica arte.

8

Con questo se ne và là doue in seno
De l atre nebbie prigionier s'accoglie,
Il drappel de gl Eroi d infernal freno
Auuinto dentro l'incantate soglie:
Mira non rimirata, altro al sereno
D' Angelica beltà che'l senso auuolge,
Altro al diletto vaneggiar di canto
Di Sirena, altro trar la vita in pianto.

9

Chi per torto sentier di luce priuo
In cieco laberinto erra ramingo,
Chi sotto verde pianta al rezzo estiuo
Stà d'amatrice Ninfa in sen solingo:
Altro poscia odiando d esser viuo
Mena sua vita in doloroso arringo,
Spauentato da larue, e da prodigi,
E da volti di morte, e mostri Stigi.

10

Non s'oppone a l'occhial tenebre, od ombra
Di spauentoso aspetto, e d'orror piena,
Ma la nebbia, e'l rigor dissolue, e sgombra
La sua virtù che'l tutto rasserena:
Passa la donna, nè s'ange, ò s'adombra
Per mesto accento, ò canto di Sirena,
Che non vaglion fantasme, nè chimere
A celare al cor suo le forme vere.

11

Vede Rosmondo in miserabil vita
Trapassar l'hore sue tra cieche strade,
E in van dal negro ostel tentar l'vscita
In cui repente ogni miseria cade;
Mira d ombre funeste vn'infinita
Torma ingombrar le confuse contrade,
Riportando al guerrier con mesti accenti
Mille cinte d'orrore ombre, e spauenti.

12

Mira poscia Mirtilla in grembo immersa
D'ogni miseria procacciarsi morte,
E col pianto, che ogn'hor da gli occhi versa
Chiamar crudo il destin, fera la sorte:
Indi Brimarte tra la turba auuersa
Goder, guidato da fallaci scorte,
E ciascun'altro, ò Duce, ò Caualiero
Cercare in darno il perduto sentiero.

13

Scorre col raro occhial tra i foschi orrori
De l'atre nebbie ogni recesso ascoso,
La saggia donna, e spia de' nuoui errori
Iui tessuti ogni sentier dubbioso;
Tanto s'auanza, che tra l'herbe, e' fiori
Scorge vn palagio, in cui pace, e riposo
Prende il fier Negromãte, e vi s'aggiorna
Quãd'il Sol fugge, e quãd'il mõdo aggiorna.

14

Non è finto il palagio, ancor che finto
Sia l'artifizio, e l'ornamento in lui,
Iui esso ogn'hora a strane imprese accinto
Tratta l Inferno, e tende insidie altrui:
Entra la saggia entro a l'orribil cinto
Che non la pon tener gl'incanti sui,
Entra inuisibil sì, che non la scorge
Ei, nè l'Inferno del suo entrar s'accorge.

15

Da potente virtù guidata, vede
La Profetessa non veduta il Mago,
Trà mille Ninfe assiso in aura sede
Esser di tutte empio concubo, e vago;
Iui copiosa la Diuizia riede
Rendendo il senso altrui contento, e pago,
Vi danzan la quiete, il riso, e'l gioco
Lieto rendendo il fortunato loco.

Non

16

Non lungi vsata a' vezzi del piacere
Stassi l'empia Cefille vnica prole,
Del falso incantator, tra vaghe schiere
D'amanti, e paggi a far danze, e carole:
Appagata, e contenta di vedere
Chiuso Rosmondo, oue si lagna, e duole,
Per hauerla schernita, e vilipesa,
Facendo a l'amor suo cotanta offesa.

17

Ne la più ricca stanza, e più secreta
V' son riposti i simulacri strani,
Numi del Mago, s'erge in alta meta
Belzebù l'empio tra i Demon profani;
La statua è d'oro, e chi l'asconde, o vieta
Da gli altrui furti, armate ha braccia, e ma-
Di fulgori tonanti, e di saette (ni
E d'ampie faci a tal mistero elette.

18

La base oue il Demon s'erge diritto
Tutta è d'ombre, e caratteri intagliata,
Simile a quei che in vece vsò di scritto
La gente, ch'è dal Nilo altier bagnata;
Son'empi i carmi per cui resta afflitto
Il Roman Duce, e la sua turba armata,
E d'imagini strane, e varie ampolle
Carca è la statua d'or che in lei s'estolle.

19

Vede col puro occhial, che distruggendo
Del sagace Demon l'impresse note,
E l'ampolle, e l imagini rompendo
Con esse il fero incanto romper puote;
Impara il modo di schiuar l'orrendo]
Periglio iui apprestato, a chi l'immote
Arti distrugger tenta, e far che vane
Restin le nebbie, e l'altre cose strane.

20

Hor mentre il Mago a' suoi diletti intento
L'hore trapassa, essa strugge, e consuma
L'impresse note, onde ne resta spento
Col falso incanto la nembosa bruma:
Soffia in vn punto impetuoso vento,
Che i nébi scaccia, e'l monte orbato alluma,
Da l'antica region risurto a i saggi
Detti di lei per quei sentier maluaggi.

21

Fuggon le larue portentose, e l'ombre
Al fuggir de le nebbie, odesi vn suono
Per l'aer nebuloso, e par che adombre
La terra, e'l ciel con formidabil tuono:
Restan le valli, e le campagne, sgombre
Da l'orror misto, e sbigottito al trono
Di Pluton fugge il maladetto seme
D'Inferno, e perde col fuggir la speme.

22

Solleua il Mago a l'improuiso moto
Tutto colmo d'orror la fronte, e'l ciglio,
E ben s'accorge a l'operare ignoto,
Che troppo è presso il suo mortal periglio:
Corre tosto al ripar, ma troua immoto
L'oprar d'Inferno, ode d'altro consiglio,
S'arma, e fuggir propone il fier destino
Del suo prossimo fin quasi indouino.

23

Ricorre al carro alato in cui soleua
Calcar dianzi le nubi, e l'aer lieue,
E con Cefille assiso al ciel si leua
Ratto così, che viè più l'aura è greue:
Al cui moto le luci alto solleua
La Cumana Sibilla, e non riceue,
Ch'egli se'n fugga, e doppo per oblico
Calle, torni al Roman più fier nemico.

24

Onde per far la sua speranza vana
Con quella potestà ch'hebbe dal cielo,
In virtù della quale ogni profana
Arte d'Inferno fa sempre di gielo;
Tronca le forze a la turba inhumana
Di Stigie, e scocca vn'inuisibil telo,
Che al volante quadriga tarpa i vanni,
E'l fa precipitar da' sommi scanni.

25

Fuggon gl'immondi spirti, e lasson giuso
Col Mago rouinar l'empio quadriga,
Che da le forze de l'inferno escluso
Fuggir non può l'insidiosa briga;
Cade il carro volante in vn confuso
Scoglio, oue fa di sè sanguigna riga,
Lassando con la figlia infranto, e guasto
D'augelli, e fere il Mago orribil pasto.

26

Questo fin'hebbe il maladetto Duce,
Che cotanto infettò l'inuitte schiere,
Di cui l'alma nel sen torbida, e truce
Fuggì tra l'ombre spauentose, e nere.
E prima in vn de la diuina luce
Pianse gli effetti de l'human piacere,
Conoscendo (ma tardi) il suo peccato,
E quanto erra colui che al cielo è ingrato.

27

La Sibilla Cumea poi che condutto
Hebbe al fin desiato il gran disegno,
E l nembo funeral spento, e destrutto
Vidde mercè del suo sublime ingegno:
Le turbe accoglie dal mortal ridutto,
E le conduce oue ha la sede, e'l Regno
Cesare eretta entro a la nuoua reggia,
Surta nel pian doue il bell'Arno ondeggia.

28

Quì Rosmondo, e Mirtilla insieme accoppia,
E gli fa noti gl'infernali errori,
Poi fà che Amor l'ardenti fiãme addoppia
Con maggior forza entro a' costanti cuori:
Gradisce ognun la riuerita coppia,
E gli apresta il gran Duce immensi honori
Gioisce il campo tutto, e la Cittade
Colma di gaudio i portici, e le strade.

29

Resta libero ognun dal fier'oggetto,
In cui l'auuinse orror d'infernal'opra,
E in gioco soauissimo, e diletto
Stà l'Oste inuitto, e nel ben far s'adopra:
Indi del nuouo albergo il ricco tetto
Erge, aspettando che'l gran dì si scopra,
Di dar l'vltimo eccidio al fier nemico
Distruggendogli i campi, e'l muro antico.

30

Intanto il Rè del Fiesolan contorno
Ostinato s'accinge a la difesa,
E vedendo di nuouo apparso il giorno
Fugato il nembo a la campagna illesa:
Rinforza a suo poter le mura intorno,
E i cuori infiamma a la mortal contesa,
Le nuoue schiere al suo soccorso pronte
Esercita, e l'incita ardito a l'onte.

31

Costituisce a difensar le mura
Doppie guardie, a cui dà largo stipendio
E con tutto il suo ingegno ogn'hor proccura
Schiuar del campo il militare incendio;
Armonte è seco, e'l vulgo affretta, e cura
Suegliando in esso vn marzial compendio,
Comanda, e sforza i guastatori, e quelli
Fabri d'eccelse torri, e di Castelli.

32

Fù in breue tempo risarcito, e saldo
Da sollecit i sforzi il fatal muro,
Nè temendo di morte ardito, e baldo
Entro a la regia il Rè viuea sicuro:
Sol proua per Mirtilla hor freddo, hor caldo
Timor commoto spauentoso, e duro,
Che per non ritrouarsi teme ch'ella
Non sia del fier Latin rimasa ancella.

33

Teme che morta sia, teme che amica
Restata sia de l'amato campione,
E del nome di lui fatta nimica
Per quel che occorse nel rinchiuso agone:
E schiuando ogni rischio, ogni fatica
Per la perdita sua tentar dispone
Saper di sì gran fatto il certo, e'l vero
Con insolito, e cauto magistero.

34

E per ciò far tra la real sua corte
Sceglie a tal fatto il Fiesolano Alarco,
Huom d'animo terribil, che di morte
Sprezza, e d'inferno il formidabil varco;
Non cura questi tor difese, ò scorte,
Ma sol si cinge la faretra, e l'arco,
Vantandosi spiare entro al ristretto
Del Principe Roman l'opra, e l'effetto.

35

Parte, e tien nel partir secreta via,
Che ben la sà per punto, e giunge ratto
Ne la nuoua magion secreta spia
De' Latini imitando ogn'opra, ogn'atto;
Passeggia cauta, ne'l pensier disuia
Chiede, e risponde, e nota i modi, e'l fatto,
Porge l'orecchie, altro fingendo a quanto
Ode vscir da le bocche, ò biasmo, ò vanto.

Chiede

36
Chiede souente altrui, qual sia tra tante
Bellicose falangi il più sublime,
E de' f ri Latini l più costante,
E di prud nte cor qual più si stime:
Tanto s'aggira al fin che ode, che amante
Stassi Mirtilla tra le teste prime
Del gran Rosmondo fida amica, in cui
Ha posto il colmo de gli affetti sui.

37
Ode come di lui nouella sposa
Tra pochissimi giorni anco eßer deue;
E che in regia magion vita amorosa
Le appresta che dal ciel grazie riceue:
Sente da parte poi come riposa
Cesar con l'Oste per più duro, e greue
Sforzo irritar tra poco tempo al muro
Là doue pensa Ircan viuer sicuro.

38
Vede che a questo fin diuersi ordegni
Son fabbricati da le turbe a gara,
E di macchine onusta, e vari ingegni
Surge, e di sforzo la Città preclara,
Mira di guerra estrema estremi segni,
E l'armi, e' fatti che'l Roman prepara,
Spia de la caua occulta occulti inganni,
E di Fiesole in vn rouine, e danni.

39
E se ben mira in parte, in parte intende
Le consulte, i disegni, i modi, e l'opre,
La mente sua perciò paga non rende,
Nè a pien de' sensi altrui l'ordin discopre:
Vorria tra l'altre penetrar l'orrende
Insidie occulte, che la terra copre,
Per questo inuestigar, dunque la mente
Aguzza sì, ma il ver perciò non sente.

40
Tanto è'l desio di penetrar l'interne
Fraude, onde poßa il Rè trouar difesa,
E disuelar de l'orride cauerne
Con cauto oprar la preparata offesa:
Che'l danno suo propinquo non comprende,
Né stima con saluar la vita illesa,
Pur che riporti la comun salute
Al suo signor con immortal virtute.

41
Più, e più giorni si trattien per questo
De la Cittade auuersa hor dentro, hor fuora
A tutto suo poter cercando il resto
De gli occulti disegni i luoghi, e l hora:
Pur tanto al fin ne spia, che manifesto
Fa il suo tratiato, e la lunga dimora,
E discoperto vien da più guerrieri
Occulto osseruator de' lor pensieri.

42
Ma ventura di lui fù che quel giorno,
Che discoperto fù de la Cittade
Fuora era vscito a contemplar d'intorno
Le nuoue mura, i portici, e le strade:
Onde potè fuggendo far ritorno,
E saluo vscir tra le nemiche spade,
Verso la real Fiesole seguito
Da cento armati in più parti ferito.

43
A la fuga d'Alarco vn rumor sorge
Di strepitoso suon che ratto corre
A l'orecchie di quel che eccelso scorge
Il basso pian d'vn'eleuata torre:
S'apre ratto vna porta onde risorge
Gran turba fuor che'l Fiesolan soccorre,
Ributtando il nemico, e lo riceue
Entro a le mura affaticato, e greue.

44
A furia di ferite, e di percosse
Tornò l'audace stuol fuggendo in campo,
Di sè lassando le campagne roße
Con fera guisa, e spauentoso inciampo;
E vi saria perito se non fosse,
Che nuoua gente armata per suo scampo,
Dal fier Nigeo rispinta in suo soccorso
Corse ponendo a tanta furia il morso.

45
Torna represso il Fiesolano audace
Entro a le mura, indi cessò il tumulto,
Però che'l Sol con la diurna face
Cadde nel mar lassando il mondo inculto;
Alarco intanto intrepido, e loquace
Il gran secreto al Rè non tenne occulto,
Ma del cauto nemico il senso, e l'orma
Auanti a lui prostrato a pien l'informa.

46

Inuitto Rè l'imposte cose oprai,
E molti effetti viddi, e molti intesi,
E' più profondi sensi penetrai
De l'inimico, e i gran disegni appresi:
Ma dubbio è 'l moto di quanto ascoltai,
Di cui non potei far l'opre palesi,
E per troppo cercar, quasi la vita
Lassai, con guiderdon d'ampia ferita.

47

Ecco il sangue ch'io versò testimone
De la mia fideltade, eccoti il petto
Nunzio fedel de la mia intenzione,
E chiaro segno del mio viuo affetto;
Mirtilla in cui nostra speranza pone
Ogni salute, è chiusa entro al ristretto
Del fier Latin, non prigioniera, ò serua,
Ma nuoua sposa, e verso noi proterua.

48

Ella è serua d'Amore, ella a Rosmondo
Crudo nemico nostro ha dato il core,
E deposto de l'arme il graue pondo,
Sol desia seco oprar l'armi d'Amore:
Sposa è già fatta, e con desir giocondo
Cesar l'accoglie, e gli fa grand'honore,
Che spera in breue con l'inuitto seme
Dentr'ambi a Roma rinuerdir la speme.

49

Ma peggio v'è che da secreta parte
Verrà tra pochi dì la schiera armata
Entro a Fiesol per speco fatto ad arte,
Portando insidie a la Città guardata:
Di questa ascosa trama hò inteso parte,
E parte resta al mio pensier celata,
Che troppo astuto, e troppo è pien di frode
Il Roman campo, e chi l'erge, e custode.

50

Ne la nuoua magion surgono a gara
Ascose insidie, e munizion da guerra,
E fuor nel campo in vn s'erge, e prepara
Gran sforzo in distruzion di nostra terra:
Da quanto hò visto dunque ò Rege impara
A frenar l'ira ch'entro a i cor si serra,
E col senno, e con l'arme i fier disegni
Render fallaci, e' militari ordegni.

51

A questi detti era presente Armonte,
Che mal potè soffrir l'vltime note,
E gl'occhi biechi, e la superba fronte
Colmo d'altero sdegno irato scote;
Vuol senza indugio calar giù dal monte
Armato, e ritrouar le strade ignote,
E mandar poi Rosmondo estinto al piano
Auanti a' piè del general Romano.

52

Cresce lo sdegno in lui, nè troua loco
Tanto l'affligge l'amorosa insania,
Che quasi onda bollente sopra il foco
Freme da immenso duol trafitto, e smania;
Prende Megera in lui nouello loco,
E le viscere, e 'l cor gl'arde, e dilania,
Poi l'empia Gelosia gli colma il seno
Con Angui armati di mortal veneno.

53

A pena il Padre può frenarlo, e seco
Tutti zelanti i suoi più cari amici
E così d'ira, e rabbia è fatto cieco,
Che vuol soletto vscir contro i nemici;
E se non che di nuouo il mondo cieco
Febo lassò cercando altre pendici,
Esso contro il voler del vecchio Padre
Sceso saria tra le nemiche squadre.

54

Disposto è ben come il mattin s'aggiorni
Passar soletto a far l'estrema proua,
E ueder di Rosmondo ultimi giorni,
O uersar dal suo sen sanguigna pioua.
Et a pien uendicar gl'hauti scorni
Con fier oggetto di miseria nuoua,
Nè può col sonno ritrouar quiete,
Che in darno asperge in lui l'onda di Lete.

55

Mentre costui da gran dolor trafitto
Desia del nuouo giorno i chiari albori,
Mirtilla ardita, e 'l suo Rosmondo inuitto
Cercano il fin de' lor bramati amori:
E per tutto osseruar quanto prescritto
Il Cielo hauea da i più sublimi cori,
Scende letizia in vn pronuba, e guida,
E de' loro Imenei compagna fida.

Scen-

56

Scende Amor con le grazie, e d'aurea face
Alluma il cor de' fortunati amanti,
Nunzio d'alto gioir, nunzio di pace
Augurator di titoli, e di vanti:
Ne gioisce il gran campo, e con viuace
Applauso alterna armoniosi canti,
Al cui feruido suon Marte, e Bellona
Portan concordi a quei palma, e corona.

57

D'allegrezze, di spassi, e di contenti
Suona per tutto la nouella Reggia,
Oue risi, diletti, e gaudi ardenti
Ha la subblime, e fortunata seggia:
Ne gode il cielo, e di sonori accenti
Semina il basso mondo v' regnar deggia,
Con la felice coppia l'ampia prole,
Che vscir deue di lei rotando il Sole.

58

Tra i più ricchi palagi, e più pomposi
De la Città nouella scelto hauea
Vn lietissimo ostel pe i nuoui sposi,
Di gemme ornato, e d'or l'alma Cumea;
In cui suelato de' misteri ascosi
L'origine pregiata a' sensi hauea,
E con arte sublime in varie guise
Mostraua a gl'occhi nuoue forme incise.

59

Mostraua altrui tra mille illustri imprese
Del quarto Duce Etrusco a pien la vita,
Ch'ella che molto seppe, e molto intese
Profetata l'hauea poscia, e scolpita:
Di cui prima il natal finse, e distese
Ne' ricchi marmi, oue culta, e gradita
Real donna vedeasi andar feconda
Di seme eccelso ch'hor di grazie abbonda.

60

Indi lieta suelar dal Regio seno
La nobil prole al fluuid'Arno in grembo,
E farsi al gran natal puro, e sereno
Il ciel, versando in lui di fiori vn nembo:
Gioir portando ad Anfitrite in seno
Garona, e Senna vn rugiadoso lembo,
E con liquide linfe i Toschi fonti
Carchi di perle scaturir da' monti.

61

Mirasi al gran natal fiorir vezzosa
La verde selua a far frutti soaui,
E da la spina germogliar la rosa,
E 'l nettare stillar da l'elci caui:
Fuggir dal mondo rio l'età noiosa
Portando seco venti, e nembi graui,
E in vece suo tornare il secol d'oro
De le sante virtú pompa, e decoro.

62

Nascer le Monarchie, gl'Imperij, e' Regni
Si miran poscia al gran natal di lui,
E dar la terra, e'l ciel sublimi segni
Pe i secoli auuenir de' moti sui:
Lassar le fere i loro vsati sdegni,
E le serpi il velen terror d'altrui,
E per l'oscure valli, e tra le selue
Ir concordi pascendo armenti, e belue.

63

Si mira al nascer suo Regi sublimi
Principi, e Duci esser concorsi a gara,
E la prole honorar con doni opimi,
E con letizia gloriosa, e rara:
Indi locata in cuna esser tra i primi
Seggi portata reuerente a l'ara,
E prender poi dal ciel norma, e sigillo
Per cui la mente, e'l cor diuien tranquillo.

64

Vedesi poscia altroue auuolto in fasce
Fatte d'insegne, e d'immortai trofei,
Tolti per forza di mortali ambasce
Da gl'aui eccelsi, a Regi, e Semidei:
Eccol poi che di nettare si pasce
Stillato in terra da superni Dei,
Nudrici son le Grazie, Amore è fabro
De' liquor porto al pargoletto labro.

65

Garzon felice in altra parte scopre
La Profetessa già l'Eroe crescente,
A graui studi intento, e nobili opre
Di cui si nutre la sourana mente:
Gran cose apprende, cui suelando scopre
Con fatti eccelsi che in sè surger sente,
E nel suo cor doue virtute alberga
Tengon graui pensier sublime verga.

66

In altro lato in giouenili ardori
Tra gloriosi scettri oprar si vede,
Ne' trastulli di morte, e ne' sudori
Gran cose, e riportar vittorie, e prede;
Trattar le Monarchie, mercar gli allori
Con merto d'opre illustri, alta mercede,
Sublimar la virtù, locar beata
In sommo trono Astrea dal ciel traslata.

67

Eccolo in altra parte quasi Atlante
Suppor le spalle a le rotanti sfere,
E'l gran pondo soffrir, Gioue tonante
D'Etruria inuitta, honor del Trace arciere:
A cui souente fa voltar le piante
In fuga, e sbaragliar l'armate schiere,
E la Luna ecclissar di tetro sangue
Con fero scorno de l'infernale angue.

68

E col giouane illustre, e Duce inuitto
Il nemico rigor supporre al morso,
E formidabil più che non è scritto
Porsi di gloria al faticabil corso;
Conculcar l'empio, e solleuar l'afflitto,
Riuolger l'alme al celeste concorso,
E con somma prudenza, e santo ardore
Inalzar tutta a Dio la mente, e'l core.

69

Crescer con gl'anni in gran vita virile
Di celeste virtù nutrendo l'alma,
Poscia si scorge, e d'ogni pensier vile
Scarco, portar la generosa salma:
E'l suo nome souran da Batro a Tile
Spandere onusto di corona, e palma,
Quasi nuouo Aleßandro, e con profondo
Senno, e valor, farsi suggetto il mondo.

70

E spauentar trionfator de gli anni
Col core accinto al regno de le stelle,
Indi si scorge, e con dorati vanni
Spiegare il volo a le magion più belle:
E in tutto scarco di mondani affanni
Calcar le nubi, e le mortal procelle,
E la soma deporre onde l'altero
Mondo acquistossi, e lo stellato impero.

71

Di tai figure era adornata intorno
La sala illustre del real palaggio,
Oue lucente emulator del giorno
Ricco Piropo scintillaua vn raggio:
E di perle, e zaffir mostraua adorno
Il bel ricetto in cui perpetuo Maggio,
Fean gareggiando armoniosi augelli
Rinchiusi in gabbia leggiadretti, e snelli.

72

In così rara, e preziosa stanza
Col gran concorso de gli Eroi famosi,
Cesar comparue in placida sembianza,
E seco a paro a par gli amati sposi:
V' passato gran tempo in feste, e danza
Di quella notte, e in bei ciochi amorosi,
Rimiraro ammirando i fatti egregi
Del nuouo infante, e' fortunati pregi.

73

Seco era la Cumea, che i gesti illustri
Fea noti a l'hor de la futura prole,
E seco a par de' succeßori industri
L'imprese che hoggi il mondo honora, e cole:
A paragon di cui quasi ligustri
Son l'opre humane in questa baßa mole,
S'appaga in vagheggiar l'altera pianta
Il Roman Duce, e' suoi gran pregi vanta.

74

Indi qual padre che al figliuol prouede
Amoroso di lui vitto, e tesoro,
Fa il buon Rosmondo del palagio erede
Con altri doni, e larga somma d'oro:
E del suo ben'oprar maggior mercede
Gli appresta, e seco il trionfale alloro,
Indi si parte, e festeggiante, e lieta
Surge la notte, e le grand'opre accheta.

Fine del Canto Decimo Ottauo.

ARGO-

ARGOMENTO.

Da le furie agitato Armonte scende
Al'Arno, e fa gran pugna con Rosmondo,
Resta nel fine estinto, e morto ascende
Da' suoi portato al Rè poco giocondo;
Fansi l'essequie; Ircan sprigiona, e prende
Gli auuersi, e di lor sangue sitibondo,
Tutti rabbioso vccide, intanto al muro
Porta Cesare assalto atroce, e duro.

CANTO DECIMONONO.

1

ON così tosto il formator del giorno
Richiamò l'hore al grand'vfizio intente,
E nel carro s'asside d'oro adorno
Risuegliando i mortal da l'Oriente;
Che solleuata il fero Armonte intorno
L'orrida faccia, e visto il dì nascente,
Da le furie infestato a tor licenza;
Corse del padre a la real presenza.

2

Vuol con Rosmondo in ogni guisa esporsi
In chiuso agone a far mortal duello,
Nè mai più dentro a Fiesole riporsi
Fin che non veggia in terra estinto quello.
Nè puote al suo furor consiglio opporsi
Per distornarlo dal desir nouello,
In van s'affanna il genitore, e' suoi
Per arrestarlo generosi Eroi.

3

Al fin vedendo l'ostinata voglia
Del furioso figlio al forte Ircano,
Manda vn'Araldo fuor de l'ampia soglia
A portar la disfida al gran Romano:
Quel se'n va ratto, e di quanto s'inuoglia
Il pensier del suo Rè fa noto, e piano,
Al gran Rosmondo, che gioir si mira
Al grato annunzio, indi auuāpar poi d'ira.

4

Accetta volentier l'aspra contesa
Con licenzia di Cesare il guerriero,
E'l core accinge a l'honorata impresa
Sperando rintuzzar l'orgoglio altero:
Torna l'Araldo in Fiesole, e l'accesa
Fiamma raddoppia nel souran pensiero,
Quando gli dice che oltremodo ardito
Hà Rosmondo accettato il fero inuito.

5

Poi che la fama diuulgò per tutto
Il contrasto mortal de' grandi Eroi,
E che douea Rosmondo in fero lutto
Esporsi in mezzo a tanti piacer suoi:
Occhio non vi riman, nè ciglio asciutto,
Nè cor che al mesto annunzio non s'annoi,
Ma più d'ogn'altro di tal suon si lagna
Mirtilla, e d'aspro pianto il petto bagna.

6

Sà la forza d'Armonte, e l'odio interno,
Ch'ei serba in sen contro al souran consorte,
Sà de l'incerto fato il moto alterno,
E'l variar del caso, e de la sorte:
Nè di lui che'l suo cor tiene in gouerno
Far non può già, che non tema la morte,
Con lui dunque mestissima si duole,
E sparge in darno il pianto, e le parole.

7

Intanto al suon de' militar metalli
Venir si scorge il Fiesolan campione
Accompagnato da fanti, e caualli
Per seco entrar nel marziale Agone:
Scendon le schiere da sublimi calli
Oue l'Arno si mesce col Mugnone,
E fa cenno al Roman, che a lo steccato
Senz'altro indugio si presenti armato.

8

Chiede l'arme Rosmondo, e'l tergo, e'l petto
Di lor s'adorna, e và veloce doue
Il pregiato destrier tra molti eletto
L'attende, e corre a le famose proue:
Escon seco del muro, e del distretto
Del campo molte turbe armate, e nuoue,
E doue il Fiesolan guerrier l'attende
Giungono seco, e fan piantar le tende.

9

Sorge tra la Città nouella, e'l chiuso
Campo scarco di piante vn prato ameno,
Circondato di colli atto a t l'vso,
E colmo d'erbe, e fior la fronte, e'l seno;
Questo in picciol momento fu rinchiuso
Da traui, ed asse, e sgombro anco il terreno
Da gl'intoppi noiosi, e da le glebe,
E dal rumor de la noiosa plebe.

10

Copronsi i muri in vn momento, e' liti
Di gente armata, e disarmata insieme,
Per veder tratta de' campioni arditi
Il sour'humano ardir, le forze estreme;
Esce il gran Capitan con infiniti
Eroi, seco è Mirtilla, che ogn'hor teme
La strana pugna, ei la conforta, e spinge
Da lei'l timor, che a pauentar la stringe.

11

Ma in questo a suon d'argute trombe in cãpo
Entran gli arditi Eroi da varij lati,
Oue presso a le porte senza inciampo
Eran dentr'ambo i padiglion tirati:
Quì tolte l'asti in guisa d'aereo lampo
L'vn contro l'altro d'aspro sdegno armati,
Mosser veloci i corridor destrieri
A tutto corso impetuosi, e feri.

12

Tremò la terra al formidabil corso
Con fera scossa, e ne crollar le valli,
S'vrtar fiaccate l'aste, il petto, e'l dorso
Crollando a forza i corridor caualli;
Chi veduto ha tal'hor famelico orso
Pugnar col Tauro in dirupati calli,
Che vn per fuggir la morte, vn per sorbire
De l'altro il sangue, opran le forze, e l'ire.

13

Mirando in mille schegge andate al piano
Le salde lance i due campion feroci,
A la spada fatal posta la mano
Tornarsi incontro intrepidi, e veloci:
Il fero Armonte d'ira, e rabbia insano
Con atti orrendi, e con mordaci uoci
In un tempo a Rosmondo il core, e'l petto
Fere, col ferro l'vn, l'altro col detto.

14

Fù graue il colpo sì, ma uia più graue
Fù il suo sermon, che gli trafisse il core,
Risponde al ferro sol con quant'egli haue
Ne' forti membri suoi forza, e furore:
V'oppon lo scudo Armonte, e nulla paue,
E in un punto sospinge il corridore,
Vola in pezzi lo scudo, e disarmato
Lassa del fiero Etrusco il manco lato.

15

Bestemmia il ciel quando mancar si uede
Il pertinace Caualier lo scudo,
E per quel uendicar s'inalza, e riede
Col brando eretto al periglioso ludo:
Ma il buon Latin che'l gran periglio uede
Drizza la spada ou'ei del ferro è ignudo,
E in punto il ferisce, indi al riparo
Corre col brando, e col forbito acciaro.

16

Lo scudo, e'l brãdo a vn tẽpo al colpo oppone,
E fa vano d'Armonte il fier disegno,
Che hauea di fender lui fin su l'arcione,
Sì che n'auuampa di rabbioso sdegno:
E in guisa tal del Filisteo Sansone
Doppia le forze, e perde il raro ingegno,
E quanto a due man può sopra la fronte
Lo fere, e carca in vn di scorno, e d'onte.

17

E se non che l'elmetto era pur quello,
Che cinse il capo del Troiano Enea,
Del Fiesolano braccio il colpo fello
Il capo, il collo, e'l petto gli fendea;
No'l tagliò già, ma gl'intronò il ceruello
Di modo tal, che per terra cadea,
Se'l buon Rouano ergendo il capo, e'l collo
No'l sottraea dal periglioso crollo.

18

Risorto il gran Rosmondo intorno gira
Vergognoso la vista, e in guisa tale
Di feroce Leon risueglia l'ira
Con la vergogna, e'l fier nemico assale,
Cala vn fendente, e doue pon la mira
Giunge del punto, sì che vetro frale
Sembra l'arme di quel contro la greue
Spada fatal che'l sangue auida beue.

19

Quando rimira Armonte inciso il fianco,
E fuori vscir da la ferita il sangue,
E sente vacillar languido, e stanco
Il braccio inuitto, e l fieuol cor che langue;
Come rabbiosa Tigre a cui vien manco
La tolta prole, ò formidabile angue,
Da graue sdegno punto, il ferro stringe,
E contro il buon Latin ratto si spinge.

20

Tutta la forza sua, tutto il furore
In quel punto il guerrier destando aduna,
Manda da l'elmo fuor l'acceso ardore,
E di rabbia la faccia, e'l petto imbruna;
A l'atto de l'insolito rancore
Congiura seco il fato, e la fortuna,
E con ogni suo feruido potere
Di nuouo il buon guerrier ne l'elmo fere.

21

Corre cauto Rosmondo a la difesa,
E lo scudo ui oppon grosso, e tenace;
Ma poco gioua a la presente offesa,
Che tutto sdegno il Fiesolan gli face:
L'elmo non rompe già, ma sì gli pesa,
Che nel tergo al destrier languente giace,
Raddoppia il colpo Armõte, ma fu in vano,
Che'l buon destrier da lui se'n gì lontano.

22

O che sia del caual feroce il senno,
O lo spauento, ei si lanciò da parte,
Sì che l'aspre percosse a lui non fenno
Oltraggio alcun, ma giro al vento sparte;
Hor quì de l'ira infusa altro che cenno
Mirar si può, che violente Marte,
Le furie addoppia poi che si risente
Il tramortito Eroe di sdegno ardente.

23

Cresce con l'ira in ambidue l'affanno,
E s'alternano i colpi a mille a mille,
S'vrtan le spade orribilmente, e fanno
Surger da gl'vrti lor faci, e fauille:
S'aggiunge pena a pena, e danno a danno,
Sdegno a sdegno onde geme in suon di squille
L'arme percossa, e formidabil vista
La pugna fa, che altrui turba, e contrista.

24

Non così spessa da l'aer sonante
Surta d'atro vapor grandine scende,
Quanto son spessi i colpi, ò da le piante
Frõda a l'hor che Aquilon le selue offende;
Manda il comun furore ogn'arte errante
Ed ogni schermo lor vano si rende,
Ogni punta, ogni taglio, ò fora, ò taglia
La vana carne, ò l'incantata maglia.

25

Colpo non vien da lor che larga piaga
Non apra a l'alma entro a' lor petti infusa,
Piaga non s'apre in quei se non allaga
L'arme di sangue v' la vita è confusa:
Nè per tanto colpir nessun s'appaga
Se non resta dal sen la vita esclusa,
Orribile a mirar la pugna sorge,
E spauento, e pietà ne' petti porge.

26

Con orribile immago hor scema, hor cresce
Ne gli offesi guerrieri il moto, e l'ira,
E l'affanno, e'l furor confonde, e mesce
Vgual virtù che al suo vantaggio mira;
E l'vno, e l'altro a cui tal gioco incresce
Tutto zelante a la vittoria spira,
Affrettando al suo fin l'orribil pugna
Col ferro alto il rigor la morte impugna.

27

S'aggirar tanto, e tanto fer, che insieme
S'auuinser con le braccia entr'ambi il collo,
E sueltì da l'arcion con forze estreme
Dieron del pari in terra orribil crollo:
Oue caduti ognun s'aggira, e preme
Per far l'irato suo desir satollo,
Versa Armonte dal sen sanguigna vena,
E langue a tanto faticar la lena.

28

E perche dianzi de le spade priui
Restar cauti tentando altri partiti,
Per far de' corpi lor sanguigni riui
I micidial pugnali hauean gremiti:
E d'indegna viltà venuti schiui
Prostrati in terra diuenian più arditi,
Nouelli Antei cercando con ogn'opra
L'vno, e l'altro al riual restar di sopra.

29

Hor mentre tenta ognun furtiua strada
Aprire al ferro, e fin porre a la guerra,
Ed oprar sì che a sotto entrar se'n vada
Il corpo auuerso, e premer l'ampia terra;
Armonte infuriato intanto bada
Restar sublime, e'l buon Rosmondo afferra
Sforzandosi volgarlo sopra il suolo,
Ma premendo le piaghe, accresce il duolo.

30

Sente Rosmondo che'l crudel riuale
Ne l'affannarsi più fieuol diuenta,
Perciò con doppia forza Armonte assale,
E per sopra restar viè più ritenta:
Iui'l gremisce oue l'humor vitale
Esce vermiglio, e le sue forze allenta,
E così l'ange al fin che a viua forza
Sotto al suo impero a sottentrar lo sforza.

31

Nel vario annolgimento al fin si troua
Di sotto Armonte al principe sourano;
Che per far di valor l'estrema proua
Muoue dietro al furor l'inuitta mano;
Nè l'alternar di scosse o il fremer gioua
Di quei ch'ogni sua forza adopra in uano,
Indarno sbuffa, e indarno ira, e vigore
Mesce per far perdente il uincitore.

32

Come auuien se tal'hor ueloce belua
Vien sopraggiunta da Leon repente,
E da quel posta in terra in uan s'imbelua
Oprando indarno l'ugna adunca, e'l dente;
Freme al fremer di lei la densa selua,
E d'ogn'intorno alto rumor si sente,
Tal sembra sotto al principe sourano
Tutto rabbioso il fier figliuol d'Ircano.

33

Chiede pietoso il pio Rosmondo a quello,
Che deponendo il naturale orgoglio,
Ceda placato del mortal duello
A lui l'impresa, e'l funeral cordoglio;
Quel più s'inaspra, e più ritroso, e fello
Diuien qual suol uenir per vento scoglio,
E tenta tuttauia furtiuo il braccio
Oprare, e sottrar sè dal graue impaccio.

34

E in cambio di risposta fremer s'ode
Qual tra i neuosi colli vn vento alpino,
O vapor denso ch'atra nebbia annode
O furor d'onda a l'impeto marino:
Teme Rosmondo la nemica frode,
E'l variar del caso, e del destino,
E de l'indugio suo pentito, affretta
La man veloce a l'vltima vendetta.

35

Alza il possente braccio, e mentre Armonte
Per vscirgli di sotto in van s'aggira,
Dieci volte nel petto, e ne la fronte
Gl'immerge il duro ferro, e smorza l'ira;
Empie morendo di bestemmie, e d'onte
L'aer quell'empio, e fuor col sangue spira
Tutta sdegno, e furor l'anima immonda
Fuggendo ratta di Cocito a l'onda.

Morte

36

Morto il possente Eroe, lieto Rosmondo
In piè si drizza, ed anelante, e stanco,
Netto dal tetro sangue il ferro immondo
Il ciel ringrazia, e se'l ripone al fianco;
Corre Cesare a lui con cor giocondo,
E mille volte abbraccia il guerrier franco,
Corre lieta Mirtilla, e seco a paro
Brimarte ardito, e ogni signor più raro.

37

Fù portato di peso al padiglione
Sopra le braccia de' pietosi amici,
Oue con medicheuol prouisione
Giunti eran molti a far gli vsati vffici:
Restò mirando la crudel tenzone
Smarrito il Rè co i Fiesolan nemici,
E di stridenol gemito, e sospiri
Colmar la Reggia, e' suoi superbi giri.

38

Impose nel partir de lo steccato
Cesar, che si rendesse il corpo estinto
Al drappel che con lui discese armato,
Virtù stimando d'esser cortese al vinto:
Fù dunque il morto Eroe preso, e portato
In Fiesol da l'amiche braccia auuinto,
E del feroce Ircan che'l tutto a pieno
Vidde da' muri esposto sopra il seno.

39

Freme di doglia il sen quando riguarda
Lui che cotanto amò, di spirto primo,
E fa de' languid'occhi mentre il guarda
Pioner di pianto esacerbato vn riuo;
V'accorre ratto ogn'altro Eroe, nè tarda
Versar pianto da gl'occhi intempestiuo,
Serpe l'ira tra'l pianto, e' cuori incita
A la vendetta, e a non curar di vita.

40

Torna in sta col duol confusa Aletto
Con l'infernal veleno, e con la face
Accesa in Flegetonte infiamma il petto
D'Ircano, e d'empia rabbia il sen gli sface:
Ferue in tutti vgualmente il crudo affetto,
E la disperazion s'ange, e disface,
Colmando l'orbe auuelenate menti
Con rabbia interna de l'accese genti.

41

Vuol disperato ognun morire, e prima,
Che cedere al Roman perder la vita,
Nè più del Regno, e de l'honor fa stima
Nè del tesor che più le menti incita:
Dunque col duol che a tutti rode, e lima
Il petto, Ircano a la vendetta incita,
Desiando venire a l'hora estrema,
Che sua rouina il campo colga, e prema.

42

Strabocchenole sdegno i petti irati
Sueglia a la guerra, e la quiete aborre,
S'odon per tutto gemiti, e latrati
Del vulgo che a veder l'estinto corre:
Indi guerra gridar da tutti i lati
Empiendo d'arme ogni eleuata torre,
E sperando zelanti in lor salute
Mista di sdegno suscitar virtute.

43

Intanto il Rè per le funebri pompe
Del figlio inuita le dolenti schiere,
E con dolor che i duri petti rompe
Veste di negro i manti, e le bandiere;
L'aer percossa in vn s'ange, e corrompe
Dal sospirar di quelle turbe altere,
Concorre al suon di strepitosa tromba
Ciascuno al tempio oue atro suon rimbõba.

44

Per tutto oue si passa, oue il feretro
Varcando vien col riuerito busto,
Che a rimirarlo ancor d'oscuro, e tetro
Timor fa'l cor venir timido, e angusto;
Con fera vista, e lacrimabil metro
Appar d'orrida morte il muro onusto,
Che in mille, e mille guise era dipinta
Da mano industre, à reali opre accinta.

45

Dietro a cui poi rigando l'ampia terra
Mille insegne seguian, mille trofei,
Da esso vinte, e depredate in guerra,
E tolte a forza a Duci, e semidei,
Giunti a l'ampia magion ch'intorno serra
Con ricca pompa i regi mausolei,
Fù l'estinto guerriero in degno loco
Posto apprestando in vn la pira, e'l foco.

Honorato

46

Honorato l'estinto a suon di carmi
Da dotte lingue alternamente esposti,
Fur da pia man sopra gli eretti marmi
Gl'inceneriti suoi membri riposti:
E fatto in cima vn bel trofeo de l'armi
Con questi accenti a simil fin composti,
Entro a quest' vrna con Armonte l'arte
Giaciono estinti, e'l grand honor di Marte.

47

Fur poscia intorno a l'arca in varie guise
Sculte mille virtù cinte d'alloro,
E di color diuersi armi, e diuise
Tra barbariche pompe ampio tesoro;
Dato fine a l'esequie il Rè s'assise
Nel trono eretto al funeral decoro.
E in simil note contro l'armi auuerse
Volto, il presente giuramento aperse.

48

Io giuro (odami il cielo, e'l basso inferno)
Non depor l'armi mai, non depor l'ira,
Se pria non pongo con silenzio eterno
L'vccisor de' miei figli in ampia pira;
Prenda dunque di me Pluto il gouerno
Con l'empie furie cui dal grembo spira,
Vada il Regno in rouina, e s'empia il tutto
Di morte, e d'ombra, di spauento, e lutto.

49

Pur che nel cader mio con vgual crollo
Caggia distrutto il traditor Latino,
Fiaccando a par con mè la fronte, e'l collo,
Onde ne gema il regno di Quirino;
E d'ampia strage il monte, e'l pian satollo
Ponga omai fine in tutto al reo destino,
Vada il mondo sossopra, e perda il cielo
La luce, e'l moto ascoso in tetro velo.

50

Ciò detto spinto da incredibil pena
Qual vipera calcata, o crudel angue,
Chiede vn drappel Roman che a la catena
In tenebroso luogo auuinto langue:
E per dare al furor più polso, e lena
Gli scanna di sua mano, e sorbe il sangue,
E con sì crudo esempio ogn'altro alletta
Ad inasprir le menti a la vendetta.

51

Beue il vermiglio humor dal sen bollente
A forza tratto, e da gl'incisi cuori
Con stran'orror l'inuiperita gente
Infiammando il pensier d'vguali ardori:
S'irrita di ciascun la cieca mente
Suegliando a gara in lei mortal furori,
Corre a le mura impetuoso, e grida,
E con mille improperi il campo sfida.

52

Il souran Capitan punto non cura
De' disperati le bestemmie, e l'onte,
Ma'l giorno appresta, che a le inuitte mura
Destina con feruor voltar la fronte:
Perciò con tutto il cor tenta, e proccura
Mille menti compor, mille man pronte,
E intanto de le nozze il fin bramato
Segue, onde può Rosmondo esser beato.

53

Corteggiatori son de' lor piaceri
La gioconda allegrezza, il gioco, e'l riso,
Che fan sempre spuntar diletti veri
Ne l'amoroso cor dal duol diuiso:
Rimbomba il ciel di gaudio, e' petti alteri
Inebria Amor con baldanzoso viso,
E di vaghi tornei, musiche, e danze
Suonan le piazze, e le pompose stanze.

54

Cessati i giuochi, e gli amorosi spassi,
E sopraggiunto il dì prefisso a l'opra,
Onde a Fiesole armato il campo passi
Per mandar la real magion sossopra;
Ogni supremo Duce a l'arme dassi,
E pe'l vegnente giorno in vn s'adopra,
Il General con l'altra turba magna
Escon cinti d'armati a la campagna.

55

Di macchine munito, e di trinciere
Torna a' deposti alberghi il campo ardito,
S'alloga, e rinforzar forti, e frontiere
Fà d'ogn'intorno dal drappel fiorito:
Indi poi rassegnar l'armate schiere
Col graue suon del marziale inuito,
Dispon di nuouo i Capitani, e quelli
Condottieri di torri, e di castelli.

66

Fa Rosmondo d'ognun Duce, e maestro
Dandogli vguale a sè potere, e cura,
Onde ò se'n vada per cammin terrestro,
O per aperto ad espugnar le mura:
Sdegna l'inuitto Eroe pensier sinestro,
Nè vuol guidar l'incognita congiura,
Che stima opra congiunta a vil perfidia
L'andar coperto sotto ascosa insidia.

67

Ricusa dunque il generoso Duce
D'assalir la Città per cieca strada,
Non che tema guidare oue non luce
Per cauernosa via l'ampia masnada:
Ma più dritto desio nel sen gli luce
Che sopportar non vuol che ascoso vada,
Dunque a Brimarte Cesar di sotterra
Impon che porti a la Città la guerra.

68

L'insidioso incarco volentieri
Accetta il Duce ardito, e mette in punto
Per poi seco condur mille guerrieri
Con cui per là passar, prende l'assunto:
Chiama seco a tal fin mastri, e ingegneri,
Che tal'opra trattar sapean per punto,
E con lieue di ferro, e pali, e marre
Por per la caua aprir, puntelli, e sbarre.

69

Non vuol Mirtilla in quell'estremo giorno
Vscire armata contro il forte Ircano,
Che di far gli parria grauoso scorno
Contro a lui fulminar l'inuitta mano:
Resta dunque a guardar le mura intorno
De la nuoua Città pe'l gran Romano,
Con cinquecento Eroi che seco armati
Cesare al dipartir gl'hauea lassati.

70

Da quattro canti il General destina
Assalir la Città senza la tomba,
E per portar colà maggior rouina
Le torri acconcia, e la rotante fromba;
Indi la pronta voglia, e repentina
Fà nota al suon di risonante tromba,
Che al destinato assalto, con sonore
Strida, inuita le turbe al nuouo albore.

Fine del Canto Decimo Nono.

ARGO-

ARGOMENTO.

Da quattro bande il fier Latin l'aſſalto
Porta repente a Fieſole, e diſpone
Ne l'vn Roſmondo, che'l tenace ſmalto
Tinge di ſangue, e'l tutto in rotta pone;
Muore il feroce Ircan del muro in alto,
E la Ceſarea ſpada in terra il pone,
Eſce Brimarte al fin dal chiuſo loco
Fieſol mandando vnita a ferro, e foco.

CANTO VIGESIMO.

1

IA il chiariſſimo Sol che'l mondo alluma
Spargea di roſe in Oriente il Cielo,
E da l'erba, e dal fior l'algente bruma
Scotea l'aura naſcente accolta in gelo:
E l'augellin con la veloce piuma
Carolando da l'vno a l'altro ſtelo,
Richiamaua con muſico diſcorſo
A le fatiche l'huom, le fere al corſo.

2

Al'hor che al ſuon di ſtrepitoſa tromba
Corſe il Campo Latin rapido a l'Armi,
E con rumor, che fino al ciel rimbomba
La terra empì di bellicoſi carmi:
Qual vento altier che violente piomba
Da monte alpeſtre, e ſuellè arbori, e marmi,
Si moſſe ardito, e da l'erboſo ſmalto
Con graue ſforzo incominciò l'aſſalto.

3

Strozzi, che già con chiaro ſtil ſublime
Celebraſti'l ſouran Mediceo Duce,
Che mentre il fiero Radagaſo opprime
Alta difeſa a' patrij alberghi adduce;
Deh ſpira al mio penſier ſonore rime,
E a la grand'opra mi ſia chiara luce,
Sì che di Fieſol narrand'hora il pianto
Voli il mio verſo al più famoſo vanto.

4

Tù che tant'altri con benigna mano
De la virtù ne l'alto monte guidi,
Ancor volgendo a mè ſembiante humano
M'introduceſti al Rè de' Toſchi lidi;
Et hora a tè ch'io non ricorra in vano
Con l'altre molte corteſie m'affidi,
Piacer per tè mio Mecenate ſpero
Al grã' Auguſto, che d'Etruria hà impero.

5

Con rouina mortal tenta ogni torre
Rotti gl'intoppi appropinquarſi al muro,
Sotto a i gran palchi l'Ariete corre
A pronto vffizio intrepido, e ſicuro.
Ogni tardanza, ogn'indugiar s'aborre
Da l'alme inuitte al fatto già maturo,
Pieganſi gl'archi, e rouinoſa gira
La mortal fionda, e pietre, e bronzi tira.

6

Sembra vn bosco de l'aste il denso grembo
In cui spira Aquilon repente fiato,
Fanno i lanciati dardi oscuro nembo
Lungo il muro apparir per ogni lato:
Per tutto de la terra il denso lembo
Di nero sangue s'impaluda, e'l prato,
Surgon trattate da le man più degne
Sferzando l'aer le Romane Insegne.

7

Formidabile oggetto, altri supino
Giacer si mira da troncon trafitto,
D'asta lanciata, altri languir meschino,
Boccon per terra in duro acciar confitto;
Altri del suo morir quasi indouino
Fuggir di morte il marzial conflitto,
E mentre vscir dalle sue man si crede
In essa vrtarsi, che non se n'auuede.

8

Chi rouina da merlo, e chi da sasso
Quindi lanciato disperato muore,
Chi da saette vien di vita casso,
E chi giunge calpesto a l'vltim'hore:
Chi sotto al pondo di destrier già lasso
Infranto, e lacerato il fianco, e'l core,
Manda languente fuor l'alma fugace,
E chi ferito a morte in terra giace.

9

Orribile a veder sembra il terreno
A gli occhi altrui di mēbra ancise, e d'ossa,
Misti col sangue d'ogn'intorno pieno,
Per cui vie più s'inalza, e più s'ingrossa;
S'ode vn flebil clamor di quei che meno
Vengon, confuso, onde la terra è scossa,
S'ode d'arme percossa, e di metalli
Strano rumor d'huomini, e di caualli.

10

Da l'vn canto, e da l'altro in guisa tale,
Che suol nel verde Aprile Ape ingegnosa,
Quando librata su'l vigor de l'ale
Forma battaglia orrenda, e spauentosa;
E d'ogni parte con piaga mortale
Cade estinta la turba bellicosa
Con vgual strage, e si rimira il suolo
Colmo de' corpi del volante stuolo.

11

Il disperato Fiesolan qual suole
Tigre rabbiosa, ò rigida Pantera,
Lancia da l'alta, e rouinosa mole,
E traui, e merli ver l'odiata schiera.
Indi con acqua, e calce ombrar del Sole
Fà la gioconda, e luminosa sfera,
E con nembo di strali, e di rouine
Tenta ordire al Roman l'estremo fine.

12

Sta il pertinace Ircan qual rigid'angue
Tra disperata turba al muro in cima,
E quella incita sitibondo al sangue
Nè'l minacciar del Ciel, nè morte stima.
Resta dal suo furor per terra esangue
Sotto al muro il drappel venuto prima
Da pietre dilaniato, e violenta
Copia di dardi, che sdegnato auuenta.

13

S'oppone al furor suo d'armati cinto
Il General de le Romane schere,
Perche da le sue man trafitto, e vinto
Fia quel giorno fatal posto a giacere.
E'l ciel che al suo furor già s'era accinto
Fin ponesse al prefisso suo volere,
Qui dunque d'ambo i lati in varie guise
Caggion repente molte genti vccise.

14

Caggion tra la rouina, e la procella
De grauissimi colpi vn'ampia pioggia
Di tronche membra, d'ossa, e di ceruella,
Miste col sangue in più terribil foggia.
S'vrtan le torri a gara, e le castella
Con fer'oggetto, in cui discende, e poggia
Turba immensa d'armati, e fan di morte
Orribil vista, e spauentosa sorte.

15

Ma d'altra parte oue Druarte incita
Le schiere, e l'armi apropinquarsi a' muri,
Corre pronta Cidippe, e porta aita
Con ampia turba, e quei rende sicuri.
Caggion per le sue man priui di vita,
Molti, a guisa che fan pomi maturi,
Corre la morte d'ogn'intorno, e scote
L'alma da' corpi oue la falce rote.

16

Da l'altra banda oue Guiscardo accosta
Da le mura le macchine correnti,
Con le difese vanne, e' colpi apposta
Il Trace Osmida, e' suoi seguaci ardenti;
Questi guidò da la scoscesa costa
Del mar mille d'acciar munite genti,
Dianzi per opra del tartareo stuolo
Che lor fù Duce, e gli guidò dal polo.

17

Inuitta è questa schiera, e non pauenta
Per periglio di morte, o di fortuna,
Nè men per faticar le forze allenta,
Ma pugna al Sol nascente, & a la Luna;
Carca grand'archi onde sdegnosa auuenta
Nembo di frecce, che la terra imbruna,
Con nerborute braccia immense pietre
Scaglia, e fà sì, che ognun da lor s'arretre.

18

Il Capitan di smisurate membra
Quasi gigante, nuoua mazza aggira,
Con cui l'anime scaccia, e' corpi smembra
Sfogando sopra lor gli sdegni, e l'ira;
Nuouo Nembrotte, e Capaneo rassembra
Nel muro eccelso oue il crudel s'aggira,
E con colpi terribili, e pesanti
Tien da sè lungi caualieri, e fanti.

19

Questi col fier drappel tenne lontano
Dal muro eccelso il Capitan di Roma,
E dilagò tutto di sangue il piano
Rendendo ogni sua forza estinta, e doma;
Ma intanto là doue il guerrier sourano
Porta ver la Città grauosa soma,
E con macchina eccelsa il muro scote
Più gran rumor l'orecchia altrui percote.

20

Passa Rosmondo impetuoso, e porta
Mortale assalto, e perigliosa guerra,
Oue munita la principal porta
Volta vers' Austro altrui s'ascōde, e serra:
Quì con la cura di sì fida scorta
Da la torre, e da palchi si diserra
Il drappel valoroso, e porta a i muri
Colmi d'armati atroci incontri, e duri.

21

Hebbe incontro Rosmondo il giorno Arbāte
Nouellamente iui comparso, il quale
Nato in Ardea con membra di gigante
A l'inuitto Roman si fè riuale;
E calcando la terra, e l'onda errante
Sparse la fama sua con rapid'ale,
Fin che a l'orecchia il caso gli peruenne
D'Ircano, e in difension di Fiesole venne.

22

Venne a gran corso, e da l'Ercinie selue
Trasse di masnadieri immensa torma,
Vsi cacciando le feroci belue
A seguir di Leoni, e d'Orsi l'orma;
Contro a' cui nulla val che si diselue
Terror di morte, ò spauenteuol forma,
Che a quei non giungeria tema, ó terrore
Fiamma d'Inferno, ò d'atro nembo orrore.

23

Hor questi armati di faretra, e d'archi,
Coraggiosi si fer contro a Rosmondo,
E in vn momento fur lentati, e scarchi
Verso i seguaci suoi con mortal pondo;
Altri passando d'Acheronte a' varchi
Volser colmi di sangue il tergo al mondo,
Et altri non ancor di vita vsciti
A piè del muro s'affliggean feriti.

24

Spinge l'audace assalitor la torre,
E seco vnito l'Ariete duro
Seguendo il moto suo la turba corre,
E sotto a' palchi s'appresenta al muro:
Chi schiua i colpi, e chi la morte aborre,
Chi coperto d'acciar passa sicuro,
D'antenne onusto, e d'eleuate scale
Con cui poggiando l'inimico assale.

25

Tenta il Duce souran passar dal ponte
A suo poter ne la merlata cima,
E seco hà mille cor, mille man pronte,
Che di calarlo, e in lui passar fan stima:
S'oppone Arbante, e fa di morti vn monte
Cader da l'alto giù ne la parte ima,
Mentre sospeso il fer'ordigno stende
Il curuo tergo, e vano il pensier rende.

Vano

26

Vano rende il pensier di quei che vniti
Erano con Rosmondo a far tant'opra,
Però che pronti i difensori arditi
Mandan con le saette ognun sossopra:
E con lanciati fuochi, ed infiniti
Ordigni, fan che indarno ognun s'adopra,
Torna dunque al suo luogo il vasto legno,
E van riesce il macchinato ordegno.

27

Auuampa d'ira il giouanetto a l'hora,
Che riuscir l'opra fallace vede,
Nè vuol più ne la torre far dimora,
Ma ratto moue ver la terra il piede:
E qual nocchier che l'agitata prora
Rimedia indarno, altro scampo non vede,
Che correre al batello in cui la speme
Posta, e de la sua vita, e d'altri insieme.

28

Tale il prudente Eroe poi che fallace
Il primiero disegno gli riesce,
Ricorre a l'altro, e con pensier tenace
Tra l'ima turba si confonde, e mesce:
Moue aiutato dal drappello audace
Il cozzator montone, e i rischi accresce,
Coperto da testuggini, e fa in guisa,
Che apre a la porta la corteccia incisa.

29

Scende al rumor precipitoso Arbante,
E con la forza, ch'ogni forza eccede,
D'ampi globi di terra l'vscio errante,
E di traui vastissime prouede:
Suelle pezzi di mura, e ponli auante
Al continuo picchiar che sempre riede,
E quasi forsennato incide, e suena
Quei cui manca a l'oprar l'arte, e la lena.

30

L'assalitor da l'altro canto affretta
Sueller dal muro i cardini tenaci,
E l'opposta muraglia a terra getta,
Facendo i sforzi altrui vani, e fallaci:
S'apre di nuouo il foro, e in sè ricetta
Con fera guisa i percussori audaci,
Entra Rosmondo impetuoso, e sforza
Del grande Arbante la terribil forza.

31

Passa il guerriero, e'l colpeggiar non bada
Del feroce nemico, e in quel s'affronta,
Rotando in cerchio la fulminea spada
Per tosto vendicar l'incarco, e l'onta;
Douunque giunge il ferro auuien che rada,
O ferisca di taglio, ò ver di ponta,
Resta d'vn di quei colpi che suol fare
Piagato Arbante ond'atro sangue appare.

32

Col fianco aperto il fier nemico spinge
La spada verso il feritor feroce,
E in vn punto medesmo lo sospinge
Con la spada, con l'vrto, e con la voce;
L'vrto con violenza lo rispinge
Indietro, ma'l colpir poco le noce,
Che del Troian l'adamantino scoglio
Osta al rigor del violente orgoglio.

33

Non per questo Rosmondo il passo arresta,
Nè del rabbioso feritor pauenta,
Ma colmo d'ira in guisa di tempesta
Mossa da l'Austro al difensor s'auuenta:
Qual fier Leon che in orrida foresta
Scotendo il tergo più crudel diuenta,
D'vn'aspra punta il fier nemico punge
Così che aprendo il petto al cor le giunge.

34

Ne la sede del cor confusa l'alma
Il micidiale acciar passando troua,
E spauentato da la mortal salma
Brutta di sangue la sospinge a proua;
Esce al ritrar del ferro, e gloria, e palma
Lassa al Roman, che poscia entrando troua,
Più duro intoppo, e più crudel contesa
Dal concorso comparso a la difesa.

35

Corre al rumor la disperata turba
Guardando mesta il suo vicin periglio,
Qual tēpesta, che'l mondo, e'l ciel conturba
Scesa da' monti adombra il Sol vermiglio:
O come a l'hor che irato vita, e disturba
L'Euro il vast'Ocean, guerra, e scompiglio
Portando a' legni con volubil flutto,
Che consumato l'vn, l'altro è produtto.

36

Tal di Rosmondo la possente destra
Quanti ne vccide più, quanto più valca,
Tanto più il suon de la mortal tempesta
S'alza, e con più feruor cresce la calca;
Chi vidde mai da monte, ò da foresta
Richiamata da Mopso, ò da Menalca
Scender di gregge innumerabil torma,
Giudichi tal di questi esser la forma.

37

Hor qui presa à due man l'orribil Morte
L'adunca falce fa di estinti vn monte,
Mandando al pian con miserabil sorte
Le tronche membra a le sue furie pronte:
Corre tepido il sangue in mille torte
Strade, formando vn formidabil fonte,
In cui l'ostinazion cieca garreggia,
E la disperazion tra'l sangue ondeggia.

38

Vn nuouo Briareo Rosmondo sembra
A gli occhi altrui, che cento braccia scota,
Volan d'intorno à lui troncate membra
Mentre l'orrida spada intorno rota. (bra
Cō gli huomini il destrier trafigge, e smem-
Formando auanti a sè sanguigna rota.
Formidabil così, così peruersa, (sa.
Che chi l'intreccia, ò l'alma, o'l sangue ver-

39

Nè per questo la turba si ritira,
Ma corre disperata al crudo esizio,
E se ben d'ogni vena il sangue spira
Di ritrarsi al sicur non fa giudizio:
Così disperazion gl'infiamma l'ira,
Così del gran Latin brama il suplizio,
Muor combattendo, e prima che fuggire
Da lui, vuol mille volte, e più morire.

40

Se'l Portico mortal de' Fiesolani
Corpi s'ingōbra ogn'hor, non men s'accresce
De l'estinta falange de' Romani,
Che in ampia strage si confonde, e mesce.
Quì d'ogni parte aspro menar di mani
Mirar si può, nè il mortal gioco incresce,
Vanno tutti vgualmente à fil di spade
Di cui son colme le sanguigne strade.

41

Ma così de' Roman cresce il tumulto,
E de la gente auuersa il muro scema,
Ch'è forza pur che rapentino insulto
Il Fiesolano stuol d'incontrar tema.
Va innanzi vittorioso il campo adulto (me
Qual fiume, che per pioggia ondeggia, e fre
Lassando il suol di lacerate membra
Si lastricato che vno Inferno sembra.

42

Ver la seconda porta il passo moue
Con Rosmondo il drappel vittorioso,
Oue giunto repente auuien che troue
Contr'esso intoppo fero, e spauentoso.
Che Pindauro vno stuol contro gli muoue
Oltre a ogni creder forte, e coraggioso,
Ed ei qual ferocissimo Leone
Di spada armato al gran Latin s'oppone.

43

Costui dianzi tra nembi infausti, e neri
Di Lepanto partito in Fiesol venne,
Nemico del Roman, da cui gl'altieri
Regni fur tolti, ond'ei lo scettro tenne e
Hauea da selue accolti, e monti fieri
Due mila Eluezi, e come hauesser penne,
Da lui guidati, e dal Rettor di Dite
Eron comparsi a la sanguigna lite.

44

Bellicoso drappello, a cui simile
Di vigor, di fierezza, e di virtute,
Altro il mondo non hà da Battro, a Tile,
Ch'hauea più imprese fatte, e più vedute;
Questo nel muro eretto hor prende a vile
Di se stesso la vita, e la salute,
E scoperto da' merli il Roman seme
Con disusato ardir percote, e preme.

45

Sprezza Rosmondo le rouine, e' dardi,
Che vengon giù da la magion murale,
E baldanzoso con terribil guardi
La forte porta impetuoso assale;
Gran perdita stimando il vincer tardi,
E l'affrettarsi medicina al male,
Perciò impugnando l'ardimento, incita
A la prestezza la sua gente ardita.

46

Fà de la prima porta porre in terra
Il rotto muro, ed appianare il calle,
Indi la torre oue s'aſconde, e ſerra
Gran prouiſion, paſſar dietro a le ſpalle.
E paſſata entro a lei ratto ſi ſerra
Con molta ciurma, e per l'aperta valle
Con la volubil machina trapaſſa
Contro à l'Eluezio, e l'alte mura abbaſſa.

47

Reſta a l'altezza de l'eccelſa mole
Più baſſo il muro, e men ſicuro il ſito,
S'erge Roſmondo co i compagni, e vuole
Calcare il ponte, e là paſſare ardito.
Ma la pioggia de' dardi adombra il Sole,
Onde morto vn ne vien, l'altro ferito,
Cala il ponte sí ben, ma chi per lui
Brama paſſar, paſſa ne regni bui.

48

Corſero innanzi al Caualier ſourano
Molti, ma toſto traboccar da l'alto
A furia di percoſſe, che la mano
Strana mandolli a inſanguinar lo ſmalto.
Al fin di sdegno acceſo il gran Romano
Eſce veloce al periglioſo aſſalto,
E per l'alto ſentier drizzando il piede
Ne l'oppoſta muraglia ardito riede.

49

Saluo riede il guerrier, ma graue intoppo
Se gli fa innanzi, e'l pronto corſo allenta,
Che'l fier Pindauro a lui vien di galoppo
Quaſi deſtrier ſuperbo, e gli s'auuenta:
Fù la percoſſa impetuoſa troppo,
Che graue ſopra l'elmo gli preſenta
Mira Roſmondo abarbagliato mille
A sè d'intorno fiaccole, e fauille.

50

Ma come ſuol d'inuiolabil palma
Ramo dal pondo (ſolleuarſi,) e duro
Più'l tergo far, così da l'ampia ſalma
Solleuò il capo il Caualier ſicuro.
E d inuitto ardimento armata l'alma
Pria ſtabilito il piè ne l'alto muro,
Cominciò col nemico aſpro duello
Mentre vſcia de la torre il ſuo drappello.

51

E de la ſcherma il fier German maeſtro
Di cui Roſmondo a pien sà l'vſo, e l'arte,
Hor mette innãzi il mãco, hora il piè deſtro
L'vn l'altro, e finti colpi a pien comparte.
Hor aſſegnano al dritto, hor'al ſineſtro
Fianco le ſpade, hor ſono a l'aura ſparte
Le finte botte, da più finti, e rari
Appreſtati da lor cenni, e ripari.

52

Stà ſaldo il piè d'entrambi, e non conſente
Ceder dramma di terra, e ſe tal'hora
Parte dal ſegno, dietro al colpo ſente
Il cor che al proprio loco il tira ancora.
Cõ occhi d'Argo al ſuo vantaggio hà mẽte
Il Roman Duce, e così ben lauora,
Che in picciol tempo il crudo Eluezio mena
A verſar l'alma ſua per larga vena.

53

D'vna punta il feriſce al manco lato
Mentre al deſtro ferirlo accenna, e gira
Il ferro in difenſion de l'appreſtato
Colpo, di lui, che in lui preſo ha la mira.
Salua se ſteſſo, e'l gran Riual piagato
Laſſa con piaga da cui l'alma ſpira,
Correndo ratta al tenebroſo Inferno
A dar notizia del viuer moderno.

54

S'empie intanto di gente il muro oppoſto,
Che da la torre eccelſa eſce pe'l ponte,
Và innanzi Morte con la falce, e toſto
Fà da muri cader d'eſtinti vn monte:
Sgombra Roſmondo del drappel compoſto
Il denſo cerchio, e con orribil fronte
Lo manda diſſipato à tutto corſo
Ver la Città chiamando altro ſoccorſo.

55

Chi per lanciati ponti fugge doue
Sorge nel terzo giro ampia corona,
Chi verſo l'altra porta il paſſo moue,
E tra eſſa e'l nemico s'imprigiona.
Per tutto intanto orrido ſangue pioue,
E l'aer d'alto ſtrepito riſuona,
Corre al rumor da la Città in quel loco
Tutto il feruor del bellicoſo gioco.

56

Il baldanzoso Capitan non tarda
A far passar la torre al terzo giro,
Rotti gl'intoppi, e in guisa di bombarda
Trascorre auanti spauentoso, ed iro;
Caccia i fuggenti, vccide chi ritarda,
Spinge vgualmente a l'vltimo sospiro,
Maglia non u'hà, non u'hà corazza, o scudo,
Sol troua scampo chi de l'armi è ignudo.

57

Sdegna l'inerme il feritor benigno,
E l'armato infestando atterra, e strugge,
Tutto è sudor, tutto è d'humor sanguigno
Infuso di dolor che morte adugge;
Chi tra deserto mai strano, e ferigno
Visto hà Leon quando rabbioso rugge
Da fame spinto in mezzo a fier drappello
Di belue, stimi appunto scorger quello.

58

Hor mentre ardito strugge l'ampie torme
De gli nemici il vincitor Latino,
Cesare altroue contro al Rè non dorme,
Ma tenta indurlo a l'vltimo destino;
Moue l'Oste a l'assalto in varie forme,
E verso il muro altier drizza il camino,
Traendo seco con diuersi ordegni
Monton cozzanti, catapulte, e legni.

59

Spinge la mole sua doue sublime
Egli si mostra, a la sua schiera in mezzo,
E in vn la porta, e la muraglia opprime
Con essa, e col monton senza intermezzo;
Cozza il ferrato legno ardito l'ime
Parti, e fa lor sentir crudel ribrezzo,
Vrta la torre col suo ponte il muro,
E moue assalto spauentoso, e duro.

60

Appoggia a vn tempo in lui l'ardita turba
Con intrepida man mille, e più scale,
Sopra le cui, nè s'ange, ò si couturba
Da varie parti impetuosa sale:
Il disperato Rè l'ordine sturba
Cō graue intoppo, e mal s'aggiunge al male,
Scarca nel salitor di pietre vn nembo,
E scote de la terra il tetro grembo.

61

Hauea composta sopra immensa traue
Con testa acuta di metallo vn maglio,
Che ver la torre impetuoso, e graue
Scoccando a lei portò noia, e trauaglio;
Questo vrtando souente fa che paue
Cesar fuggendo il Fiesolan bersaglio,
Sbaragliata la torre, e'l ponte rotto,
E'l drappello stordito, e malcondotto.

62

Fugge il graue picchiar Cesar, né troua
Parte doue allocar la vasta mole,
Per far poscia con lei più certa proua
Di che contro il voler si lagna, e duole;
Visto poi che'l tentar nulla le gioua
Vsa lo sforzo ch'ei sempre vsar suole,
Da lei discende, e strada più sicura
Prende per superar l'opposte mura.

63

Fà sotto a saldi palchi altri Arieti
Condur, che appo le torri in lor confida,
E tenta i forti muri, e le pareti
Romper con quelli oue il gran Rè s'annida;
Indi con archi, al difensor diuieti
Fà in guisa tal che dal ripar lo snida,
Poscia vittorioso passa, e scote
Con quei le porte, e le muraglie immote.

64

S'ingrossa il Campo tuttauia tentando
Ripor le scale, e superar la terra,
Ma dietro al muro il Fiesolano ostando
Tenta portar più sanguinosa guerra,
Con lieue, e grosse traui il muro alzando
Addosso a l'Oste lo sospinge, e serra,
Diuelta la muraglia, e immensa strage
Fà del Roman con sanguinosa image.

65

Spettacol miserando, orribil guisa
Di guerreggiar, son dal repente crollo
Trite le membra, e l'armi, e con diuisa
Maniere rotte l'ossa, il tergo, e'l collo;
Restò sepolta, e in vn la turba vccisa
Sotto il gran muro, e'l vincitor satollo,
Per mille ponti rifuggito a l'altro
Giro, in difesa ponsi ardito, e scaltro.

Seppel-

66

Seppelliti restar tra le rouine
De la suelta muraglia più di mille
Duci, e guerrier de le turbe Latine
Vsciti da Città, Castella, e Ville:
Ma il sommo Capitan, che l'intestine
Menti desia domar, nouello Acchille,
Non sbigottisce già, ma visto il muro
Aperto, passa in lui via più sicuro.

67

Lassa la porta, e pe i giacenti sassi
Corre con l'Ariete, e con le genti,
E ver l'altro serraglio drizza i passi
Al gran periglio più che prima intenti:
Non son da l'alto i difensor già lassi,
Ma con calce mischiate acque bollenti
Versano addosso a' feritori, e fanno
Sentire a molti vn'angoscioso affanno.

68

Ma intanto che col Rè Cesar garreggia
Con terribile assalto, e impetuoso,
Non stà Riccardo assiso in alta seggia
Con la gente di Fiesole in riposo:
Ma mille fuor de la mondana Reggia
Manda al Regno di morte tenebroso,
E con diuerse macchine procura
Poggiar co' suoi ne l'ostinate mura.

69

Hà incontro Osmida il formidabil Goto,
Che la turba Noruegia erge, e gouerna,
Che porta in man la furibonda Cloto,
Che ogn'alma inuia ver l'infernal cauerna:
Questi discaccia con terribil moto
Dal muro de' Latin la turba esterna,
A forza d'auuentate selci, e dardi
Vscite da le man de' più gagliardi.

70

Marte cinto d'acciar la fronte, e'l tergo
Spauentoso s'auuenta in mezzo a l'ire,
E qual ne l'onda immersa Anitra, ò Mergo
Nuota nel sangue, e fa le calche aprire:
Chi dal trafitto petto, e chi dal tergo
Vn vermiglio ruscel fa scaturire,
Per tutto oue riguarda l'occhio vede
Strage, rouina, orrida morte, e prede.

71

Il Roman Duce al gran negozio intento
Sospinge la gran macchina, e disegna,
Che portando al nemico alto spauento
Scenda nel muro il ponte a por l'insegna:
Corre al riparo Osmida, e d'ardimento
Colmo, rota la man, che morte sdegna,
Scaccia l'alme da' corpi, e in simil'opra
I cadaueri lor manda sossopra.

72

Auanti a l'alta macchina le piante
Ferma il feroce insuperbito, e sembra,
In Terebinto il Filisteo gigante,
Che i corpi incida, e l'infelici membra:
Chi d'hauer visto entro la mandra errante
Gregge in preda de' Lupi si rimembra,
Potrà ben giudicar che vgual rouina
Faccia costui doue il gran braccio inchina.

73

Ma s'ei di crudeltade, e sdegno armato
Fa de' Romani asprissimo gouerno,
Nō men Guiscardo, e'l suo drappel pregiato
Fan co i gran colpi a gli nemici scherno;
Egli preso con man l'arco, e curuato
Manda mill'alme al tenebroso Inferno,
E con aste lanciate, e graui pietre
Fa che del muro ognun fugga, e s'arretre.

74

S'ode altroue qual tuon, che alterno scoppia
Strepito orrendo, e spauenteuol rombo,
Oue Druarte il natío stile addoppia,
E fa col suo drappel souran rimbombo;
Durippe hà incontro, e Gelio orribil coppia
Atti à soffrir l'intollerabil piombo,
Questi vniti al guerrier fan gran cōtrasto,
E reprimon di lui l'animo vasto.

75

Come taluolta auuien se vgual battaglia
Sorge nel Ciel tra l'Aquilone, e'l Noto,
Ch'vn dal suo cāto il bosco vrta, e sbaraglia,
E l'altro il torna al suo volubil moto;
Fremono i nēbi, e s'uno auuien che assaglia
L'altro con salto violento, e immoto,
Quel preso forza lo rispinge, e fanno
Intanto al mondo entr'ambi estremo danno.

La

76

La giouanetta bellicosa spinge
Dal muro incontro al Caualier sourano
Vn diluuio di dardi, onde si tinge
Di tetro sangue dilagato il piano;
Ei non curante il suo castel sospinge
A la volta di lei con pronta mano,
E tra il nembo mortal de le saette
S'auuenta, e'l ponte ne le mura mette.

77

Visto il ponte calar la gran donzella
Corre a l'vscita, e vi si mette in guarda,
Presa a due man la spada, e la rubella
Turba pronta à l'vscir fa venir tarda;
Caggion miste col sangue ossa, e ceruella
Di quei ch'hebber la voglia più gagliarda,
Cade il pronto desio da i cor sicuri,
A chi desia passar ne gl'alti muri.

78

Sol mirando Druarte il gran periglio
E l'oggetto euidente di sua schiera,
A l'insegna immortal dato di piglio
Corre animoso ver la donna altera.
E qual falcon che di tenace artiglio
Armato, infesti ò Lepre, o altra fera,
A lei s'auuenta, che a incontrarle passa
In mezzo al ponte, e'l fatal ferro abbassa.

79

D'vn aspra punta le percote il petto
Tutto infiammato, di mortal rigore,
Non passò già, ch'era buono, e perfetto
L'acciar, la spada a ritrouarle il core.
Infiamma il volto d'ira, e di dispetto
L'inuitta donna, e con souran vigore
Cala vn fendente, e sopra l'elmo il coglie
Così, che quasi al corpo l'alma toglie.

80

Stringe le ciglia dal dolor soppreso
Druarte, e per dar fine al gran contrasto
Di nuouo con la spada il braccio steso
Inuia di doppia punta vn colpo vasto;
E'l duro acciar, che dianzi hauea conteso
Star non può saldo al marzial contrasto;
A questa volta onde fa larga strada
A quel che'l vago petto à ferir vada.

81

Ne la destra mammella il ferro immerge
La cruda punta, e fuor ne tragge il sangue,
Che la purpurea gonna humido asperge,
E'l bianco auorio, ond'essa stanca langue;
Raddoppiar tenta il colpo, ella alta s'erge
Pallida in volto, e con la destra esangue,
Chiede pace al garzon con chiara, e dolce
Voce così, che in lui lo sdegno molce.

82

Vittorioso Eroe depon giù l'ira
Concetta entro al tuo sen che à te mi rendo,
Vinta dal sol che in te lieto s'aggira,
E dal valor che vi scorgo stupendo;
E ventura mi sia, se Amor che spira
Da gl'occhi tuoi, ci vnisce insieme ardendo,
Eccomi tua, viurò se vuoi ch'io viua,
E morrò se mi vuoi di spirto priua.

83

Donna son'io se ben m'ascondo in questi
Panni virili, e vesto armi, e diuise,
Donna real, che de' tuoi degni gesti
Mirando i moti, Amore il cor m'incise,
Deh piaccia al ciel che'l tuo voler s'appresti
A dar vita à chi dianzi Amore vccise,
Quando prima mirò di tua virtute
In se stessa il periglio, e la salute.

84

(Generoso pensier) di merauiglia
Colmo il pietoso Eroe depon la spada,
E la donna gentil per la man piglia
Oprando ch'entro a l'ampia torre vada;
Poi varca il pōte, e gli altri vrta, e scōpiglia
Aprendo a' suoi seguaci vn'ampia strada,
E'l primo giro occupa, indi s'accinge
Passare a l'altro oue ampio stuol si stringe.

85

In tale stato eran le cose a l'otta
Quando di verso l'ampia piazza vn suono,
Fremer sentissi di femminea frotta
Formato in guisa d'improuiso tuono.
Brimarte è quel che da l'orribil grotta
Vscito, non concede altrui perdono,
Ma con la turba congiurata seco
Manda vgualmēte ogn'alma al negro speco

86

Per la celata strada il gran campione
Superati gl'intoppi era comparso
Con mille armati entro al souran girone
Da' ciechi chiostri inferuorito ed arso;
E de la regia piazza in ampio Agone
Ou'era molto stuolo vnito, e sparso,
Era sbalzato fuor portando à tutti
D'orribil morte spauentosi lutti.

87

Iui termine hauea l'orribil caua
Da gran puntelli sostenuta, e retta,
Che a chi per essa ne la terra entraua
Con vari ordigni si schiudea con fretta;
Quì dunque vscito il fier Brimarte, laua
Il suol di sangue, e fa crudel vendetta,
De' fatti oltraggi, e nõ riguarda, ò stima (ma
Vecchio, ò fanciul, mà tutti auuien che oppri-

88

Van per l'aer le strida, empiesi il tutto
D'orribile apparato, e mesti oggetti,
Corron le strade di rouina, e lutto
Al comparir di quei feroci aspetti;
Giunge Brimarte oue il souran ridutto
Sorge di logge adorno, e regi tetti,
Oue sforza le guardie, e mette il foco
Spoltol pria d. tesor per ogni loco.

89

Arde l'ampia magion, che tanti lustri
Fu del tempo fatal ludibrio, e scherno,
In cui sommo rettor de' Toschi illustri
Tenne il famoso Ircan scettro, e gouerno;
Arde, e' talami suoi quasi ligustri
Caggion sepolti in vn silenzio eterno,
E in poter di colui ch'l tutto solue
In poch'hora si fan cenere, e polue.

90

Sente da mille nunzi il Rè che auuampa
L'antica reggia sua, sente da parte,
Che inferuorito di sdegnosa vampa
Con mille armati il tutto arde Brimarte.
Rimira d'ogn'intorno orrida vampa
Spargere inuitto il furibondo Marte,
E'l General de le Romane mura
Far contro al muro suo crudel congiura.

91

Per questo pien di rabbia à lui s'auuenta
Da le furie agitato, e'l ferro rota,
Macchina è tal, che graue, e violenta
Scocca, onde auuiẽ che immobil torre scota:
Scende la dura spada, e fender tenta
Il sommo Capitan tra gota, e gota,
Picchia il colpo ne l'elmo, e ne fa mille
Faccole sfauillar, lampi, e fauille.

92

Sente il souran campion dolore estremo
Del graue colpo, onde vacilla, e trema,
Quasi pianta à cui sia dal ferro scemo
Il duro tronco oltre la parte estrema;
O qual naue, che perso hà vela, o remo
In cui peruersamente Aquilon frema,
Pur si riscote, e baldanzoso irrita
Gli vsati sdegni, e contro il Rè gl'incita.

93

Musa, che cinta di celeste lume
Orni le menti di superno ardore,
Impenna al canto mio dorate piume
Scacciando i nembi, e'l suo mortal rigore;
Ond'io senta, mercè del tuo bel nume
Da graue affetto inferuorito il core,
Con cui possa narrar de' memorandi
Gesti de' sommi Eroi fatti sì grandi.

94

In picciol giro ha la fortuna accolto
Di due regni, la gloria, e la salute,
Per l'vn pugna il furor con flebil volto,
Pugna per l'altro vniuersal virtute;
Stà il General di Roma in sè raccolto
Rendendo aspre ferite alle ferute,
L'altro con disperato ardir combatte
E'l feritore, e' colpi vrta, e ribatte.

95

Chi con rauca com'io caduca voce
Potrà dir de' gran colpi il mortal pondo,
Il rotar nuouo, e'l fulminar feroce
De miglior Combattenti ch'habbia il mõdo;
E come fulminato il ferro nuoce,
Cõ vgual danno ogn'hor di sangue immõdo
L'aperture profonde, e l'armi sparte
L'aspre percosse, e'l formidabil Marte.

96

Non cala in esso mai colpo, che sempre
Non chiami l'alme a la partenza estrema,
Non s'apre al suon d'adamantine tempre
Piastra, ò maglia di lor che l cor non gema,
Hor'auuien che s'inaspri, hor che si stempre
L'ira d'entrābi, hora s'infiamma, hor trema
Scossa da colpi repentini, e graui,
Che fan che'l sangue in lor gli sdegni laui.

97

Pur finalmente dal Romano inuitto
D'orribil colpo che gli trasse al fianco,
Restò il gran Rè di Fiesole trafitto,
E l furor seco, e l moto venne manco:
Lassò fuggita l'alma il volto afflitto
Del fero veglio, e'l cor fieuole, e stanco
Perso l'vsato suo vigor natìo
Ne l'agghiacciato petto alse, e languìo.

98

Cade il feroce Ircano, e morto spira
Dal generoso sen furore, e sdegno,
E seco estinta giace in mezzo a l'ira
La graue maestà del Tosco Regno:
Cade, ma nel cader drizza la mira,
Che seco cada anco il Roman sostegno,
E in quel ne la caduta vn colpo assesta
Di tal vigor, che sbalordito resta.

99

Fù da la gran caduta Cesar colto
Dal graue colpo nel dorato elmetto,
Di modo tal che in vn la fronte, e'l volto
Gl'intona, e fa piegarli il tergo, e'l petto;
Pur si riscote, e a la vittoria volto
Porta al nemico vn spauentoso oggetto,
Perciò che doue giunge apre, e sbaraglia
Gl'huomini, e l'armi, e'l tutto incide, e taglia.

100

Tuon che da caua nube si diserri
Sembra di lui la man d'ira, e funesta,
Hor che dee far tra le rouine, e ferri
Rosmondo, che ogni cosa vrge, e calpesta;
Terremoto, che monti, e case atterri,
Turbine apportator d'atra tempesta
Sembra tra gl'altri il vincitor feroce
Mentre atterra, conculca, infesta, e nuoce.

101

Rotti gli vltimi intoppi il guerrier franco
Passa entro a la Città vittorioso,
Quasi rapido fiume a cui vien manco
Argine, ò sponda, esca del letto ondoso;
E colmando de' campi il petto, e'l fianco
Porta case, e capanne impetuoso,
E spesso in vn co i flutti turbolenti
Seco il pastor co' suoi rinchiusi armenti.

102

Fugge innanzi a' suoi colpi spauentato
Il popol tutto in la mortal tenzone,
Qual nembosa procella in ciel turbato
Fugge innanzi al soffiar d'aspro Aquilone;
Alcun resta per terra riuersato,
Semiuiuo, altro poi giace carpone,
Disugualmente van per terra estinti
In vn viluppo i fier nemici vinti.

103

Taglia il gran caualier qual mietitore (spalle
Suol far le biade, hor capi, hor braccia, hor
Và innanzi ad esso il gemito, e'l terrore
Di spauento mortale empiendo il calle;
S'ode vn suon qual non sò se fia maggiore
L'vltimo dì ne l'vniuersal valle,
Corre il sangue per tutto, e l'ampia Reggia
Fatta vn lago di lui d'intorno ondeggia.

104

Oue il ferro non può, supplisce il foco,
Che dal fier vincitore acceso auuampa
I Palagi, e' Teatri, nè può loco
Serbarsi intatto da l'accesa vampa,
Da così strano, e irreparabil gioco
Felice può chiamarsi huom che ne scampa,
Passa Rosmondo imperioso, e pare
Nembo mortal che tutto infesti il mare.

105

Segue i suoi gran vestigi il campo tutto
Vittorioso, e più che mai s'accresce
La deserta Città d'amaro lutto,
Che in lei dolente si confonde, e mesce,
Resta in picciol momento arso, e distrutto
L'Etrusco Trono, nè perciò discresce
L'impeto orrendo, e la peruersa strage,
Che'l tutto occupa con tremenda Immage.

106

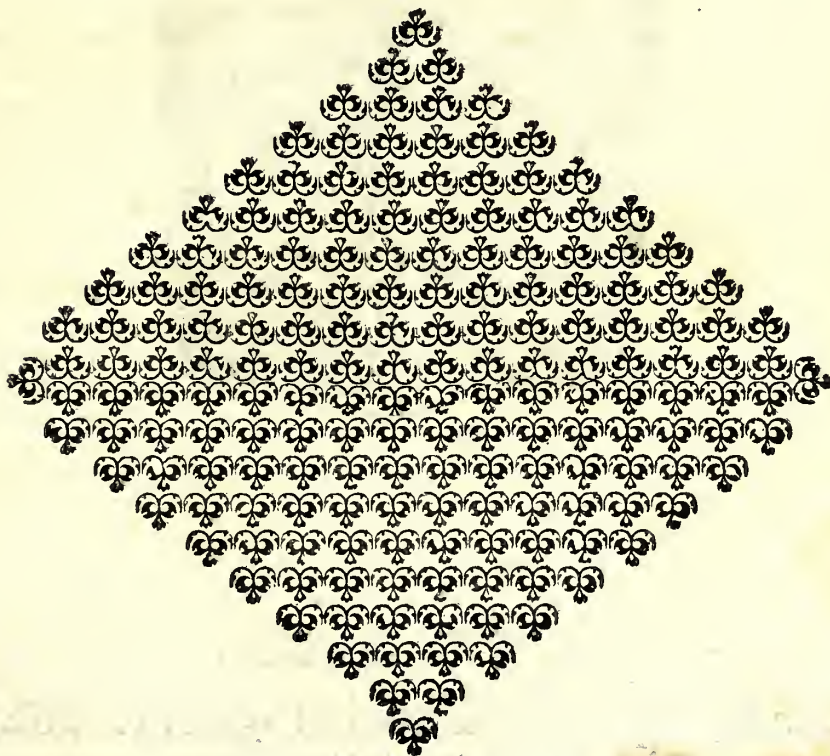
I superbi teatri, e le colonne
Caggiono incenerite, e i tetti regi
Caggion tra l'aere, e fiãme huomini, e donne
Sepolti in quei di lor già vanti, e pregi.
E preziosi manti, e ricche gonne
Son de gran vincitori acquisti egregi,
Mille prede si fer, mille rapine
In quel tremendo, e miserabil fine.

107

Nuotan tra le rouine immense, e'l sangue
Semiuiui fanciulli, e vecchi infermi
Per tutto oue si và la vita langue,
E restano i suoi moti estinti, & ermi.
Arde il vorace incendio armati, e d'arme
Non che gl'aridi palchi, e tetti inermi,
Passa l'ardente face in ogni stanza
E nulla innanzi al suo furore auanza.

108

Gira la morte con terribil forma
Per ogni parte l'empia destra armata,
E con vguale a lei terribil norma
Il fuoco vniuersal s'erge, e dilata.
Così mal grado de l'infernal torma
Fiesol restò distrutta, e desolata,
E poté colma di celesti voglie
FLORA inalzar le sue superbe soglie.

Fine del Vigesimo, & vltimo Canto.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. 1621.

Con Licenzia de' Superiori.